

VOTO SEGRETO

Iotti: aberrante ipotesi sulle leggi elettorali
Scontro su altri punti. La decisione rinviata a oggi

Il blitz Craxi-De Mita bloccato alla Camera

Le regole del gioco

MASSIMO D'ALEMA

In fondo è stato uno dei protagonisti, il fedele Cardetti, a paragonare questa vicenda del voto segreto ad un film western. Solo che in questo film, a differenza dei classici, non arrivano mai i nostri. E così anche ieri il settimo cavallaggio del pentapartito a sciabole sguainate e bandiere al vento si è infilato al galoppo in un canyon senza uscita.

A tarda sera, mestamente, sono tornati indietro a piedi. Divisi ed incerti. Eppure non era difficile concludere con dignità questa vicenda. Bastava prendere atto serenamente dei voti espressi dalla Camera venerdì scorso. Bastava tradurre i principi approvati in norme regolamentari, senza forzature e stravolgimenti.

Ma l'idea di rispettare il voto del Parlamento deve essere apparsa ai cow-boy della maggioranza come un impensabile cedimento.

Di qui la pretesa di imporre una interpretazione drasticamente e illegittimamente riduttiva dell'area dei diritti e dei principi costituzionali tutelati dal voto segreto. E - ancora più grave - l'imputazione sull'ormai celebre «papocchio» che prevede un sistema di voto alternato tra Camera e Senato sulle modifiche delle leggi elettorali.

Sul primo punto siamo di fronte ad una odiosa forzatura, alla volontà di vincere - o perlomeno pareggiare - a tavolino, una partita persa sul campo.

Sulla questione delle leggi elettorali c'è di più: si vuole imporre una soluzione aberrante e totalmente inammissibile. La Camera ha votato un principio chiarissimo: fanno eccezione alla norma del voto palese le votazioni relative alle leggi elettorali per le quali è ammesso il ricorso al voto segreto.

E non si capisce come si possa pretendere di far finta che ciò non sia accaduto per scrivere nel regolamento il risultato di un patteggiamento privato tra De Mita e Craxi. Un patteggiamento che mai è stato sottoposto ad un giudizio e ad un voto del Parlamento.

Dalle opposizioni non è venuto solo un no, ma ragionevoli controproposte. Dalla presidenza della Camera è venuto un doveroso e imparziale giudizio di inammissibilità.

Hanno chiesto una pausa di riflessione. Speriamo che serva a ragionare e non ad architettare nuove mascalzate.

C'è evidentemente chi ha ormai smarrito del tutto l'oggetto reale della questione, il senso e la portata del confronto.

Si punta ad avvelenare i rapporti politici, si mette in gioco prestigio personale e governo; si fa pesare la minaccia di uno scioglimento delle Camere.

Non è inutile ricordare quanto vi è di assolutamente artificioso nel clima di tensione drammatica che si è voluto creare con una escalation di calcolata arroganza e di sconcertante dabbenaggine.

Basta pensare che se si fosse accolta la proposta comunista oggi la Camera potrebbe essere impegnata già a discutere la legge finanziaria per poi votarla con il voto palese.

Lo si deve pur dire a chi ciancia ancora di lobby, a chi finge di difendere gli interessi del paese e il risanamento dello Stato.

Se così non è stato è perché si voleva altro. Mostrare la forza, imporre il principio di maggioranza come criterio nella riforma delle istituzioni. Far capire ad amici ed avversari che le regole e le istituzioni dei domani saranno quelle che decideranno Craxi e De Mita nel loro salotto.

Ma il voto della Camera ha già mostrato che così non potrà essere. Ora sarebbe saggio prenderne atto.

Il «papocchio» sulle leggi elettorali alla Camera è battuto. Dopo che la Iotti lo aveva definito «aberrante» e dopo che Pci e opposizioni avevano presentato un testo alternativo sul voto segreto, Craxi e De Mita hanno deciso la marcia indietro, preconstituendo una scelta di maggioranza per il voto palese al Senato. Stamane a Montecitorio torna a riunirsi la giunta del regolamento sulle questioni ancora aperte.

GUIDO DELL'AQUILA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una giornata di scontri e di tensioni, segnata dal tentativo della maggioranza di imporre alla Camera un vero e proprio pasticciaccio circa i metodi di approvazione delle leggi di riforma elettorale. Il «papocchio» sul voto segreto-palese in aula con il Senato, definito «aberrante» dal presidente della Camera Nilda Iotti, è stato abbandonato dopo un vertice del capigruppo della maggioranza nell'ufficio di De Mita. Il pentapartito si è giustificato con la considerazione che «la giunta del regolamento del Senato, su iniziativa della maggioranza, ha già preso la decisione di proporre all'assemblea che i disegni di legge in materia elettorale siano votati a scrutinio palese presso questo ramo del Parlamento». Il tutto sancito da un comunicato ufficiale di palazzo Chigi a conferma della persistente ingerenza del governo su materia che appartengono alla sovranità del Parlamento. Per uscire dal groviglio di contraddizioni alla Camera, se ne preconstituisce uno al Senato dove l'assemblea deve ancora decidere. La ritirata su questo punto di Craxi e De Mita basterà a ricompattare la maggioranza? Oggi ci potrebbe essere il voto finale, ma su diverse questioni lo scontro resta aperto.



Il presidente della Camera, Nilda Iotti, durante la seduta di ieri a Montecitorio

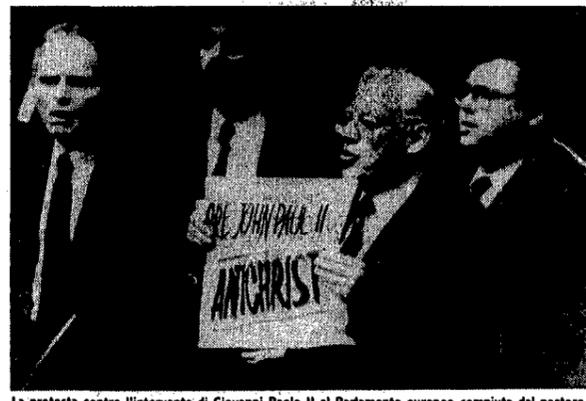
PASQUALE CASCELLA A PAGINA 3

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

ALGERI. Revoca dello stato d'assedio a partire dalle sei di questa mattina. Lo ha annunciato lo stesso presidente Chadli Bendjedid. È la prima schiarita nella spaventosa crisi algerina dopo sette giorni di rivolta che hanno causato 450 morti secondo le fonti ufficiose e 176 secondo le prime stime ufficiali. Ma la calma che si respira in queste ore ad Algeri è una calma apparente. Il clima generale è di attesa. Lo era prima del discorso televisivo del presidente, lo è a maggior ragione adesso. Chadli ha annunciato «profonde riforme», senza tuttavia entrare nel merito di un progetto di cambiamento concreto. E ha anche aggiunto che i responsabili politici di quanto è avvenuto pagheranno. Basterà la testa di qualche funzionario (semmai qualcuno cadrà) a riportare l'Algeri alla calma? E come reagiranno i «Fratelli musulmani» che si erano messi alla testa della rivolta e il cui peso reale negli ultimi avvenimenti non è stato ancora concretamente vagliato? A questi interrogativi se ne aggiungono anche altri: non tutto l'Fin, il partito al governo, appare compatto intorno al progetto di riforme annunciate.

A PAGINA 7

Il pontefice contestato da leader protestante Il Papa a Strasburgo «Apriamoci all'Est»



La protesta contro l'intervento di Giovanni Paolo II al Parlamento europeo compiuta dal pastore irlandese Ian Paisley, leader degli integralisti protestanti

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 9

Battaglia aperta nella Fiom sul caso Fiat

L'intesa raggiunta l'altro ieri tra Fiom, Fim e Uilm per riprendere unitariamente il confronto con la Fiat dopo lo «strappo» dell'accordo separato di Luglio ha riaperto le polemiche all'interno dei metalmeccanici Cgil. I segretari nazionali Paolo Franco e Giorgio Cremaschi hanno criticato aspramente l'intesa e si sono astenuti nel voto che l'ha approvata vincendola al consenso dei delegati.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La discussione nella Fiom proseguirà oggi nella riunione di segreteria e il 18 nel coordinamento nazionale dei delegati. Ieri è stato votato un ordine del giorno che approva l'intesa Fiom, Fim e Uilm (che prende atto, lo ricordiamo, dell'accordo separato di luglio e chiede l'avvio delle commissioni paritetiche per la sua gestione con la partecipazione di tutti e tre i sindacati) e ne condiziona l'attuazione al consenso del coordinamento dei delegati e al raggiungimento di un accordo più approfondito con Cisl e Uil anche sui problemi della democrazia in fabbrica. Il segretario generale della Fiom Angelo Airolodi difende in un'intervista al nostro giornale la «ricucitura»: essa non cancella - argomenta - le differenze evidenziate dal «no» di luglio e mai rinnegate.

A PAGINA 17



Praga: è Adamec il nuovo premier

Ladislav Adamec (nella foto) sarà il nuovo premier ceco. Lo ha deciso ieri il Cc al termine di una riunione che segna un rafforzamento del segretario Jakes. Praga secondo molti osservatori avrebbe imboccato una via ben diversa dalla perestrojka di Gorbaciov. Ai vertici arrivano uomini più giovani che si sono distinti negli anni della normalizzazione. Blahk non è più il numero due ma rimane responsabile delle relazioni internazionali. A PAGINA 8

Dimissioni di assessore psi Insidiava le infermiere?

Dimissioni forzate per un assessore socialista del Comune di Sassuolo, in provincia di Modena: su di lui prende il sospetto di aver preteso prestazioni sessuali dalle dipendenti di una casa protetta per anziani; è in seguito a un esposto del comitato di gestione della Usl la magistratura ha aperto un'inchiesta. Le dimissioni di Enzo Piccinini, 52 anni, assessore all'Assistenza, sono state chieste dagli esponenti comunisti della giunta di sinistra di Sassuolo. A PAGINA 6

Nasce il club della perestrojka Fra i fondatori anche Sakharov

suoi promotori, per il carattere della piattaforma politica, per l'evidente consenso del partito che ha reso possibile la fondazione di un organismo indipendente, interlocutore permanente del potere. A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Latitante a casa Arrestato Abbatangelo (Msi)

Massimo Abbatangelo, ricercato per detenzione illegale di armi, coinvolto nell'inchiesta per la strage sul treno del Natale del 1984 e latitante da tempo, è stato arrestato ieri nella sua casa di Napoli. Ex deputato del Msi, l'uomo - che vanta un consistente passato di «picchiatore» - venne indicato da due camorristi dissociati come un fornitore dell'esplosivo per l'attentato che seminò la strage sul rapido 904.

MARIO RICCIO

NAPOLI. Lo hanno trovato a casa sua, a Marechiaro, sotto la collina di Posillipo. Li gli uomini della Digos napoletana hanno arrestato Massimo Abbatangelo, ex deputato e consigliere comunale del Msi. Era ricercato da tempo, dopo che nella sua abitazione erano state ritrovate numerose pistole, alcune delle quali ritenute armi da guerra. Ma il personaggio è al centro di ben altra vicenda. Due camorristi dissociati lo hanno accusato di aver partecipato alla strage del treno di Natale, il rapido 904, che il 23 dicembre 1984 provocò 15 morti e centinaia di feriti. L'esplosivo missino avrebbe fornito l'esplosivo. La federazione napoletana del Msi ha reagito all'arresto con una pesante sortita, in cui si parla di azione persecutoria del regime.

A PAGINA 5

Drammatica corrispondenza dell'agenzia Tass dalla capitale afghana

«Kabul è accerchiata e alla fame» Sospeso il ritiro delle truppe Urss?

Kabul è praticamente accerchiata. La sorte della capitale afghana è legata al filo sottile della «strada della vita», il lungo serpente che, attraverso il valico di Salang, porta alla frontiera sovietica. Ormai solo attraverso quest'arteria giunge a Kabul ciò che occorre per far vivere quasi tre milioni di abitanti. Il drammatico quadro non è il frutto della fantasia di corrispondenti occidentali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Kabul può scendere da un momento all'altro. È l'agenzia ufficiale sovietica a far intuire la notizia dai suoi circuiti internazionali. E a raccontarne il resto. «Difficile, piena di pericoli, è la vita del soldato sovietico», scrive la Tass - basti dire che già a una decina di chilometri da Kabul non vedi più né un solo avamposto, né un blocco controllato dalle truppe regolari afgane. Solo bandiere rosse sven-

tolano sui fortili di pietra e sulle postazioni coperte di sacchi di sabbia da cui spuntano le torrette dei carri e dei blindati. Solo i nostri soldati montano la guardia». È la esplicita ammissione che, senza le truppe sovietiche, Kabul sarebbe già caduta. Il clima della capitale, bombardata quasi ogni giorno, appare vicino al panico. Sempre la Tass riferisce che basta una valanga di neve sul passo di

Salang, il blocco della strada per qualche giorno - e accade spesso quando le colonne vengono attaccate dai guerriglieri - per fare impazzire i prezzi dei generi alimentari nel bazar di Kabul. La «strada della vita» è ormai l'unico modo per rifornire la città di tutto quanto occorre alla sua vita quotidiana. Almeno 2.000 automezzi al giorno affrontano le ripide curve sui fianchi delle montagne dell'Hindukush, scortati da centinaia di carri armati. Che, a loro volta, percorrono i 400 chilometri tra due ininterrotte file di avamposti. Da Dzhabal Issard fino all'Hindukush c'è un fortino ogni due chilometri. Ogni 150-300 metri, ad ogni curva della strada, un posto di blocco presidiato dai carri sovietici. Sulle alture circostanti, controllandosi a vista l'uno l'altro, stanno gli avamposti a sorvegliare i fianchi di montagne silenzio-

se e ostili, che si animano all'improvviso, quasi ogni notte, di secchi colpi di mortaio. La guerriglia non dà tregua e - racconta ancora la Tass - il ciglio di questa ultima strada in mano ai sovietici è interrotto dalle centinaia di carcasse annette delle cisterne di benzina, dei camion che portavano farina, dei carri armati centrati dai razzi. Quanto può reggere Kabul in queste condizioni? Le rivelazioni della Tass - così crude - sembrano fatte apposta per dare un seguito alle parole che il ministro degli Esteri Shevardnadze aveva pronunciato a New York qualche settimana fa. Il ritiro delle truppe sovietiche, di quella metà del contingente che ancora resta a tenere in piedi il regime di Kabul, comporterebbe rischi altissimi che Mosca non sembra disposta a correre. Specie tenendo conto che da parte pakistana - come ha duramente ripetuto ieri il portavoce Gherasimov - si continua ad appoggiare e riformare sempre più attivamente le formazioni della guerriglia, in aperta violazione degli accordi di Ginevra. Gherasimov ha seccamente messo in guardia Islamabad e «coloro che le fanno da copertura» dal proseguire sulla strada dell'ingerenza dall'esterno. Ma sembra assai difficile che il Pakistan - e gli Stati Uniti - riducano la pressione su Kabul. L'unica cosa che Washington avrebbe suggerito ai «sette partiti» di Peshawar, è di cessare i bombardamenti indiscriminati sulla capitale, che hanno mietuto oltre 170 morti civili nel solo mese di settembre. Ma ieri e nei giorni scorsi decine di razzi sono caduti su Jalalabad e Nangarhar, su Kunduz e Herat. E la situazione diventa sempre più insostenibile.

Smog a Milano: record mondiale

WASHINGTON. «Perché Milano? Perché Milano si trova in una grande valle, completamente riempita di insediamenti industriali. La sua posizione geografica fa sì che i cambiamenti di temperatura avvengano molto rapidamente. E che le sostanze inquinanti nell'aria (che abbandonano) vengano facilmente intrappolate. E lì restano». Restano in tale quantità, e tanto a lungo, spiega Ann Wilcocks del Monitoring and Assessment Research Center (agenzia sponsorizzata dalle Nazioni Unite), da far balzare la capitale morale al primo posto assoluto in una classifica delle meno amichevoli città del mondo: quella delle città con il più alto tasso nell'aria di una delle sostanze inquinanti più temute, il diossido di zolfo. A Milano, è di 185 microgrammi per metro cubo; più del doppio di altre due metropoli inquinate della lista di testa, Parigi e Pechino; a seconda dei pareri, da tre a cinque volte maggiore del livello di guardia (che viene fissato dai 40 ai 60 microgrammi). Anche un'altra grande area urbana che si

MARIA LAURA RODOTÀ

trova in un bacino, quella di Los Angeles, ha lo stesso problema. Ma non così grave. Unica, ipotetica consolazione, Milano potrebbe forse venire battuta da qualche città sovietica, poiché nel megarapporto (dati raccolti nell'arco di 15 anni in 60 paesi) non si è riusciti a prendere in esame l'Urss. Secondo lo studio, due terzi degli abitanti delle città vive in ambienti inquinati oltre il limite della tollerabilità. E, si legge nel rapporto - che Michael Gwynne, direttore del progetto Ambiente dell'Onu, definisce «il più completo mai fatto sull'argomento» -, la situazione sta cambiando, ma in peggio. Perché,

Milano è la città più inquinata del mondo. Batte di gran lunga New York, Seul, Rio de Janeiro, Tokio, Parigi e Pechino. La «graduatoria» ufficiale, che ci mette in testa alla lista dei paesi inquinati, è stata resa nota dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalle Nazioni Unite. Ai milanesi, resta da fare i conti con i livelli accertati di diossido di zolfo che sono cinque volte superiori a quelli giudicati accettabili.

to di più e con più successo. Mentre i livelli di diossido di zolfo, in assenza di interventi per contenerli, negli stessi anni sono cresciuti sproporzionatamente in alcune città cinesi che battono le metropoli occidentali, oltretutto, quando si prende in esame un altro problema, la presenza di particelle di fumo e polvere nell'aria. La polvere non fa troppi danni; ma, avverte il rapporto, «i cinesi dovrebbero cominciare a usare carbone di qualità migliore». Brutte notizie per l'Europa, invece, sul fronte del monossido di carbonio, prodotto dai veicoli a motore. Niente di specifico sull'Italia, ma in un campione di 20 centri urbani di tutto il mondo, ad arrivare prima è Parigi. Prima anche (sempre grazie alle automobili) per i livelli di piombo nell'aria. In fondo alla lista, invece, le città del Giappone, dove dal 1976 la benzina è senza piombo. E il rapporto ha, per una volta, rassicurato anche gli americani: come inquinamento, inaspettatamente, New York è risultata nella «classifica mediana».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La ritirata

RENATO NICOLINI

Leggere la Finanziaria 1989, bisogna suonare l'allarme per i nostri beni culturali. Parliamo da una lunga tradizione di ritirata pubblica e saccheggio privato che, lungo tutti gli anni 50 e '60, ha gravemente compromesso un patrimonio costituito attraverso i secoli: cosa ci potrà ridare Roma o Firenze, nei loro rapporti con la campagna? o i rilievi mezzo canalicati, in modo invertebrabile, della Colonna Antonina? o il museo Torlonia, trasformato in miniappartamento, con le statue accatastate in cantina in attesa di poter partire per il museo Getty, via Londra, alla scadenza del '92? Gli ultimi due anni avevano mostrato, per la verità, una certa controtendenza. La Finanziaria '87, grazie alla prima bocciatura del rifinanziamento dei «giacimenti culturali» cari all'on. De Michelis da parte del Parlamento, aveva destinato circa seicento miliardi ad interventi urgenti di restauro, manutenzione, musealizzazione. Stessa bocciatura, e pressoché identico stanziamento, per la Finanziaria '88: che prevedeva, per di più, 705 miliardi per l'89 e 985 miliardi per il '90. Sorpresa! La Finanziaria '89 cancella quanto già deciso, e riduce a 200 i miliardi di investimento pubblico nel settore. Si è tentato di far passare questo taglio sotto silenzio: ministro e governo non spendono una parola per giustificarsi. E come potrebbero? È difficile far passare i monumenti per spreco della razza di Gollini e Gollini, come è noto, Amato non vorrebbe più far rappresentare «a spese dello Stato» Raffaello, Michelangelo e Borromini non sono mai costati molto al Tesoro. Il taglio è grave in sé, gli investimenti calano bruscamente da due terzi, si torna ai livelli dell'85, quando il ministero sembrava in via di ordinaria liquidazione. Ed è grave come interruzione di un trend espansivo, che aveva provocato, per forza o per ragione, l'effetto di una maggiore managerialità anche tra le moquette del Collegio Romano, sede dei ministeri e i marmi del San Michele, sede della Direzione generale. Sono prevedibili chiusure di cantieri, interruzioni spiacevolmente simboliche: Carandini ritrova le mura di Romolo, per il secondo anno consecutivo la legge che ha consentito sei anni di lavori continuativi nell'ordine dei 50 miliardi all'anno alla Soprintendenza archeologica di Roma non viene rifinanziata, e tutto viene rimandato ad un imprecisabile futuro. Altro che scavo del Foro di Nerva, nonostante qualche assessore democristiano si sia fatto fotografare col piccone in mano!

Cosa è accaduto, in questi ultimi due anni, fuori dai palazzi del governo? In primo luogo, il ciclo edilizio sta cambiando segno: dalla domanda di nuova espansione al recupero - che si è imposto come necessità oggettiva alle imprese del settore -, dall'istituto alla Fiat Engineering. In secondo luogo, l'esperienza dei «giacimenti culturali», anziché modernizzare il pubblico settore la spinta del privato come dichiarava De Michelis, ha insegnato al privato come vampirizzare, a rischio zero, le risorse pubbliche. Ciò che vale per la catalogazione elettronica, può valere per il restauro. Sia di fatto che soprattutto l'istituto è venuto in campo con grandi ambizioni progettuali - l'operazione Memorabilia - e con evidenti ambizioni di monopolio delle concessioni future, malcelate sotto le candide vesti dello sponsor. La gravità della Finanziaria '89 è nella scelta di abbattere, riducendo a zero il investimento pubblico nel settore, ad un ruolo di guida e di governo. Che l'istituto e le imprese elettroniche vogliono trarre i loro profitti da un nuovo mercato che si apre, è del tutto legittimo; ma non è legittimo che lo Stato, anziché rappresentare l'interesse generale in un settore così delicato, si tiri da parte. Dovremo dipendere, per scavare Pompei o per salvare la Valle dei Templi di Agrigento, dalle «donazioni liberali» di improbabili mecenati? Finanziaria a parte, il ministero dei Beni culturali sembra indirizzato all'autoliquidazione. Il nuovo consiglio nazionale per i Beni culturali, eletto ormai da più di un anno, non viene insediato; il nuovo piano di provvedimenti urgenti varato dopo dieci mesi di attesa ha il vizio di una polverizzazione e di una frammentazione della spesa, che fa pensare più alla lottizzazione che al rigore scientifico. Ma è solo il ministero per i Beni culturali che sta imboccando questa via? Non si comporta diversamente il ministro Carraro, che si propone di tagliare di 100 miliardi il Fondo unico per lo spettacolo, compensandolo con tax-shelter, e delirazioni (fino al 20 per cento) dai redditi imponibili, cioè «donazioni liberali» che associozioni senza fine di lucro. In questo momento il privato sta comprendendo che la cultura può essere una risorsa; ma questo non significa che il finanziamento pubblico può essere sostituito da quello privato, non solo in merito all'arbitrio del finanziamento privato e al mercato, e di quello pubblico l'interesse generale; ma perché la consapevolezza del valore della risorsa culturale è ancora molto parziale, va orientata a favore della ricerca e degli investimenti a lungo termine, piuttosto che della redditività immediata, da immagine pubblicitaria; non per parlare dei rischi concreti di strozzature monopolistiche, visto che le forze private in campo si chiamano Fiat, Berlusconi, Italcalt. Che dunque, suonano allarme, ci si mobiliti, per dare al Parlamento la forza di correggere l'errore del governo.

Intervista a Mario Capanna che racconta il suo progetto del polo progressista: un disegno di società che riscopre la solidarietà

Proviamo a fare un primo bilancio. Le reazioni al documento mi sembrano abbastanza tiepide... Non tiepide, ma attente. Certo, era già previsto che un progetto di questa portata andasse ad urtare contro ostacoli, ovvie resistenze... La cosa interessante però è che il dibattito è aperto, l'attenzione crescente. E qui c'è un documento firmato dai verdi tedeschi, dal francese Joquin, dal movimento per la pace polacco, da greci e inglesi, da Dp. Tutti dicono: la prospettiva che noi indichiamo ha validità a livello europeo.

C'è però una parte significativa dell'arcipelago verde che tiene molto alla propria identità, alla propria «verginità politica», e non intende «sporcarla le mani» con nessuno.

Voglio ricordare una considerazione di Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente: «C'è chi pensa che le liste verdi siano una gallina dalle uova d'oro. Ma anche le galline invecchiano...». Io credo che la nostra proposta travalichi le piccinerie, le resistenze, le perplessità. Secondo me sarà un fenomeno carsico. E uno degli elementi di forza della proposta è che chi dice «no», deve dire «sì all'esistente». Ma l'esistente non basta più per nessuno.

E i radicali? Tengono a precisare che la loro attenzione a Dp è identica a quella che nutrono per l'area laica.

Infanto Spadaccia ha detto che questo documento è un'importante base di discussione. E questo non era proprio scontato. Ma è anche vero che il Pr mantiene questo ruolo di «cerniera». E allora mi chiedo: è interesse che il Pr trovi uno sbocco «a sinistra», o che lo trovi impantanandosi in un'area di «centrismo laico»?

Parliamo di Dp. Al congresso l'hai definita «un raggio di sole nell'autunno della sinistra». Ora nel documento si immagina, se non l'«autodeglottamento» meno l'«oltrepassamento» di Dp.

Sono due cose ben diverse. Io credo che il documento Indichi l'unica via per capitalizzare al massimo il patrimonio di Dp. Dp è passata indenne attraverso la devastazione degli anni di piombo. Oggi deve misurarsi con il fatto che però non è riuscita a diventare un punto di aggregazione su vasta scala di energie alternative.

Tu dici: «Dp non è riuscita... Perché? E' la presa d'atto di un fallimento?»

No, al contrario. Dp è un miracolo politico: alla sinistra del Pci non è rimasto nessuno oltre a noi. Ma oggi bisogna avere il coraggio e l'intelligenza di riconoscere che tutto questo non basta più.

Insomma, secondo te Dp non ha mai compiuto errori...

Abbiamo fatto l'errore di non aver iniziato prima questa riflessione, e così abbiamo dato l'idea di un «riscaldamento» resistenziale. Avremmo dovuto avere più coraggio.

Non tutti la pensano così: c'è chi dice che la vostra proposta finirebbe col sacrificare il patrimonio di Dp sull'altare di un improbabile accordo con verdi e radicali.

Mi sembra un'obiezione che riflette una malattia perenne della sinistra: l'eccesso di innamoramento in se stessi. Secondo me il modo vero di li-



Nuovissima sinistra

Mario Capanna ha lasciato la segreteria di Dp un anno fa. E nel suo nuovo ruolo di «battitore libero» non ha risparmiato le polemiche con il suo partito e con il segretario Giovanni Russo Spena. Al centro l'identità e il futuro di Dp, ma anche un progetto più ambizioso: la creazione di un «nuovo polo progressista» animato da Dp, dai verdi e dai radicali. «Dobbiamo esplorare vie nuove - dice Capanna - perché quelle vecchie hanno prodotto l'arretramento e lo smarrimento della sinistra». Da questa ambizione è nato un documento che Capanna ha preparato durante l'estate e di cui ora accetta volentieri di parlare.

quidare Dp è tenera attaccata al proprio chiodo. Ma tu hai in mente un nuovo partito? Non si può decidere a tavolino che cosa succederà. All'inizio sarà una federazione di forze. In un secondo tempo potrebbe anche diventare una forza politica organica...

Nel documento si parla dell'impraticabilità di qualsiasi modello totalizzante e si insiste sulla «complessità». Come si concilia questo elemento di analisi con la proposta di un progetto organico di trasformazione?

L'elemento oggi dominante, che è all'origine della crisi della sinistra, è la frammentazione dei soggetti sociali provocata dai grandi processi di ristrutturazione. Come se ne esce? Oggi il potere politico e finanziario è concentrato nelle mani di pochissimi, che si sottraggono al controllo non solo dei cittadini, ma anche del Parlamento e persino, a volte, del governo. Tra l'altro, queste cose le dice da tempo Ingrao. La risposta non può che essere la ripresa della democrazia partecipativa e del protagonismo sociale e politico. Ma c'è un secondo elemento: la ristrutturazione porta con sé una proletarianizzazione crescente di ampi strati sociali, che vanno ad affiancarsi alla «vecchia» classe operaia: settori di ceto medio, impiegati, giovani... Costoro avver-

sono il disagio, pur senza averne coscienza. Noi dobbiamo rendere evidenti le ragioni del disagio e proporre un nuovo disegno di società che riscopra la solidarietà, questa grande idea cristiana e marxista... La crisi della democrazia è un punto cruciale. Tra i risultati della frammentazione sociale c'è anche la «tolleranza» di facce di dissenso, che però vengono lenite e neutralizzate. E le forze politiche tendono sempre più a lavorare su «classoni», cioè su problemi singoli la cui somma non mette comunque in discussione il «sistema». Qual è allora il punto su cui far leva per spezzare questa sorta di circolo vizioso?

È una sapiente ironia della storia il fatto che noi ci poniamo queste domande a vent'anni dal '68. Perché il '68 dà un insegnamento strategico a riguardo: il centro della società si sposta a sinistra soltanto in presenza di grandi movimenti di trasformazione capaci di proporre risposte concrete. Oggi il problema è: come rimettere in moto un nuovo protagonismo. Contestazione e resistenza sono perfettamente tollerate. La nostra ambizione è un'altra: creare un nuovo polo politico che aspiri a diventare la quarta forza politica del paese.

Torna a chiederti: come può avvenire tutto ciò? Nel documento vedo uno scar-

to si rivolge anche all'ampia area di sofferenza del Pci.

Che vuol dire?

Alludo a quei militanti, simpaticizzanti, elettori che si interrogano sul destino della sinistra, ritengono inadeguate le risposte del Pci e cercano una fuoriuscita dalla crisi.

Ma il Pci in quanto tale è un interlocutore o no?

Il nostro progetto vuole confrontarsi con tutti. Ma innanzitutto mira a far sì che le energie della sinistra smettano di disperdersi e che inizi il fenomeno inverso.

Eppure il giudizio sul Pci contenuto nel documento mi pare piuttosto liquidatorio.

Voglio fare una premessa. Io parlo del Pci con grande rispetto, perché sarebbe da stupidi ignorare il ruolo storico che il Pci ha avuto in Italia. Ma siamo ai fatti. Il compagno Occhetto parla di «riformismo forte». Per realizzarlo ci vuole però un «pensiero forte», cioè una proposta politica alternativa, persuasiva, alta. E questo secondo me nel Pci non c'è. Il Pci si colloca all'interno delle compatibilità date: è questa la differenza di fondo fra riformismo e trasformazione radicale.

Non riesco a capire, nella presunta alternativa fra «riformismo» e «rivoluzione», come tu possa collocare dalla parte della rivoluzione i verdi e i radicali.

Oggi soltanto un pensiero rivoluzionario può strappare le riforme. I radicali hanno visto che i diritti civili non si consolidano se non mutano i rapporti di forza. I verdi hanno visto che non basta entrare in Parlamento per risolvere i problemi dell'ambiente. Ognuno oggi è costretto, dai limiti della propria esperienza, ad un salto di qualità.

Nel documento si critica l'ex «nuova sinistra», prigioniera dell'alternativa «tra la rivoluzione dietro l'angolo e la costruzione della nuova società per le future generazioni». Però il concetto di «sviluppo autocentrato e autogestito» mi sembra altrettanto astratto. Quali sono i passaggi intermedi, concreti, politici?

Ti faccio degli esempi: la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore; il salario minimo garantito; la riconversione dell'industria bellica... Lo sviluppo autocentrato non è autarchia, ma ridefinizione dell'autonomia nazionale e valorizzazione delle risorse.

Voglio farti una domanda personale. La mia impressione è che Dp ormai ti stia un po' stretto, così come a Panella sta stretto il Pr.

Io amo molto Dp, perché ci ho dato l'anima. Ma il problema è quello che dicevamo prima: oggi l'esistente non può bastare a nessuno. Dobbiamo creare qualcosa di nuovo, di credibile per la gente. Qualcosa che faccia tornare a molti la voglia di rimettere mano in spalla e dire: «Faccio un altro po' di strada».

Capanna, come sarà il mondo tra vent'anni?

Questo davvero non lo so. Nel 2000 mio figlio avrà 16 anni. Il mio modestissimo impegno è far sì che possa trovarsi nelle condizioni migliori per combattere e migliorare ancora il mondo. Certo è che se restiamo fermi all'esistente, il mondo sarà pessimo. Abbandonando alla spontaneità, le cose tendono verso destra, e non verso sinistra.

Intervento Tanto per cominciare io domenica non andrò allo stadio

ANTONIO PORTA

Per quanto privatamente mi riguarda la prima conseguenza della ripresa della violenza negli stadi è molto semplice: domenica prossima volevo andare alla partita con mio figlio e invece non ci andrò. Così faranno alcuni miei amici e conoscenti con cui mi sono rapidamente consultato.

Preso questa decisione posso, anzi devo, anche pensarci sopra e così credo faranno molti altri appassionati di calcio e padri che vorrebbero godersi insieme ai figli quello che rimarrà il più bel gioco del mondo? ancora per poco tempo, se le cose vanno avanti così.

La bellezza del gioco del calcio non è infatti soltanto una questione tecnica. Si sa che a volte alle partite ci si annoia. È una questione sociale: è il piacere di far parte di un coro, di stare dentro il rito, insieme agli altri. Se il rito degenera nell'odio e a causa dell'odio nel soprasso e nella sopraffazione dell'essere civile, è fatale che muoia e che il pallone sgonfiato finisca in soffitta.

Starsene a casa significa forse ammettere «che la civiltà ha fatto la partita»? Non lo so. Può anche darsi. Ma sono sicuro che si tratta di una misura precauzionale necessaria soprattutto perché questa violenza era stata annunciata ed era attesa. Molte squadre televisive erano sul piede di guerra, per esempio a Torino, dove si prevedeva l'accesso del peggio, pronto a impadronirsi dello spettacolo cruciato.

Tutti i giornalisti sportivi se l'aspettavano e hanno potuto facilmente rievare che durante l'estate nessuno ha fatto qualcosa per prevenirla. C'era, e forse c'è ancora in qualche cassetto polveroso, un piano Matarrese molto elogiato dall'Uefa. Niente. Bisogna pur godersi le ferie più lunghe del mondo.

Da questo punto di vista prevale nel nostro paese quello che chiamerei l'«effetto magia». Si annuncia un piano e si dà per scontato che sia stato messo in pratica. E come quando i bambini scambiano il proprio pensiero con il mondo. Questo si chiama idealismo puro. Infatti ci permettiamo di deridere i tedeschi perché troppo pragmatici e poco creativi. Forse i tedeschi raccontano meno favole e guardano di più alla società reale.

Ora, se la ripresa della violenza era stata ampiamente prevista, quali sono le ragioni vere per cui è stata permessa? E quali sono le ragioni vere delle cariche delle forze dell'ordine che hanno raggiunto livelli di inaudita aggressività? Tutti abbiamo visto in tivù le immagini della curva sud dello stadio di Pescara, con venti feriti in bilancio. E sappiamo da oggi, ne riferiscono i giornali con evi-

do dello spaccio, facilmente individuabili in ogni città e in ogni quartiere, la voglia di reagire della popolazione sia incarnata da un'attività di vigilanza continua, e insieme di pressione verso le forze dell'ordine perché agiscano con più efficacia. Comprendo, anzi condivido le obiezioni: il rischio di colpire solo in basso, dove la figura dello spacciatore si confonde con quella del tossicodipendente; di diffondere una mentalità repressiva, trascurando l'azione preventiva; di sostituire l'azione popolare ai corpi dello Stato. Ho però l'impressione che, se non noi, noi democratici e noi che tendiamo la mano ai tossicodipendenti, altri userebbero presto questi sistemi con opposte finalità, e con crescenti consensi, aggravando tutti i rischi elencati e alimentando un clima generale di paura e di intolleranza. Il dilemma esiste, e dobbiamo valutarlo in tutti i suoi aspetti. Mi si può dire: hai parlato di un solo aspetto, del traffico. Obiezione accolta. Per tutto il resto, che viene prima e insieme, sottoscriverei quel che ha detto Folena: umanizzazione dei quartieri e spazi di vita giovanile; politiche del lavoro e dell'istruzione; sostegno dei servizi pubblici, privati e del volontariato; alternative al carcere per i tossicodipendenti. Condivido soprattutto l'idea che alcune sezioni del Pci, nelle aree più colpite, si trasformino in Sezioni antidroga, subordinando a questo compito ogni altra attività. Ho letto che il governo sta esaminando una nuova legge, incentrata sull'assistenza di organizzare la prevenzione a partire dalle scuole, di potenziare le comunità terapeutiche, di colpire il traffico internazionale e le sue connessioni in Italia. Mi incuriosisce sapere qual che dirà in Consiglio dei ministri il titolare degli Interni, Antonio Gava. E soprattutto quel che potrà fare come «ministro dimezzato», mentre ne occorrerebbe uno doppio o triplo.

FABRIZIO RONDOLINO

tra l'analisi dell'epoca attuale e il velleitarismo della proposta politica...

Non lo ho una ricetta in tasca. Ma tra analisi e proposta c'è un nesso inscindibile. Prendiamo l'ambientalismo: è fin troppo chiaro che non si sconfigge l'inquinamento senza trasformare il modello di sviluppo. E per questo credo che ogni migliorismo sia soltanto una foglia di fico sulla tragedia dell'esistente, radicalmente incapace di scalfire i meccanismi che questa tragedia hanno provocato. Il nostro sforzo è misurarci con lo stesso problema con cui ebbe a fare i conti Gramsci: quale blocco storico è possibile costruire oggi, al bivio del 2000.

Tra la critica al «revisionismo» del Capanna di vent'anni fa e la critica al «migliorismo» del Capanna di oggi non vedo una grande differenza. Eppure la meso-critica è, tra le tante cose, anche la crisi di Dp. Ma tu continui a voler spiegare al Pci come si fa la rivoluzione.

No, io voglio che si prenda atto che alcune ipotesi falliscono. Il «compromesso storico» aveva una sua suggestione, si presentava come disegno politico organico. Perché è tutto crollato? Di fronte a poteri che esigono il monopolio della propria gestione, quel tipo di progetto non regge. La crisi del Pci nasce dall'incapacità di proporre un modello alternativo. È il nostro progetto

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le sezioni (Pci) antidroga



La minaccia, la prima domanda dei giornalisti fu sulla lotta alle droghe. Bush propose: «Inasprire le pene e alimentare i valori morali». Dukakis, a proposito di valori, ricordò le connessioni governative col generale Noriega (un personaggio equivoco, certamente; ma trovo strano che diventi sempre più demagogico man mano che si avvicina la scadenza del trattato che riconsegna il canale di Panama ai panamensi); insistette poi sulla trasparenza dell'amministrazione pubblica, sulle politiche per i giovani, sulle esperienze positive di solidarietà e di riscatto. Ho letto dagli Usa, dove al-

e i quartieri, collegate con walkie-talkie a nuclei validi di polizia, e che sono riuscite ad allontanare i trafficanti da alcune zone infestate. Vedo insomma due strade, che per l'Italia non sono una novità. Fra le due si dovette scegliere, infatti, durante gli anni di piombo: trasformare lo Stato in un gigantesco apparato repressivo, oppure mobilitare i pubblici inquilini, vincere sul terreno della democrazia. Come è sostanzialmente accaduto, superando molti ostacoli e qualche sbandamento. Ho perciò la tentazione di suggerire che nei punti caldi

l'Unità Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbaio, Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305), 20162 Milano, viale Pulvisio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma n. 24355. Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Concessionari per la pubblicità SIPRA, via Bontolosa 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Pulvisio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Campania
Andreottiani lasciano la giunta a 5

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Alla Regione Campania si profila la crisi. Gli Andreottiani hanno ritirato ieri pomeriggio l'appoggio alla giunta di pentapartito guidata dal demitiano Antonio Fantini...

L'aria di crisi alla Regione Campania si respirava già da qualche tempo. Erano i socialisti a soffrire sul fuoco tanto è vero che qualche giorno fa avevano denunciato il «preoccupante immobilismo» e la «confusa fase» di logoramento dei rapporti politici...

Le prime avvisaglie del disimpegno del gruppo degli amici di Andreotti si erano avute già l'altro giorno, quando, Mario Forte, vicepresidente del gruppo dc, nella riunione dei deputati regionali dello scudocrociato aveva criticato la condotta della giunta...

La notizia della crisi che si annuncia alla Regione ha colto di sorpresa un po' tutti. I capigruppo sono stati impegnati in una lunga discussione in una delle commissioni regionali (terminata alle 15) e che è stata sospesa solo per permettere lo svolgimento della giunta, nella quale Del Gado ha ufficializzato il proprio disimpegno...

La Maddalena
Si farà il referendum sulla base

CAGLIARI. Nei prossimi mesi (probabilmente tra dicembre e gennaio) i sardi saranno chiamati ad esprimersi sulla presenza della base di sommergibili nucleari americani a La Maddalena. L'ufficio regionale del referendum ha infatti dichiarato ammissibili i tre dei quattro quesiti referendari sul nucleare militare in Sardegna...

La riforma del voto segreto
Una giornata convulsa fa slittare ancora la decisione dell'aula
Sospesa la giunta del regolamento

Camera, scontro rinviato a oggi

Voto segreto, ancora un rinvio. Governo e maggioranza, in grandi difficoltà a difendere le loro posizioni oltranziste, sono stati costretti - al termine di una rovente giornata di trattative e di polemiche - a chiedere un'ennesima sospensione dei lavori della giunta per il regolamento...

GUIDO DELL'AQUILA GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La giornata si è aperta con un colpo di scena. Magrigno si sapesse già dell'ostinata pretesa di aggirare i voti espressi venerdì dalla Camera sui famosi «principi emendativi»...

Diritti costituzionali. L'aula si era espressa per la possibilità del voto segreto appunto su «principi e diritti costituzionali». Tanto è evidente che la formula si riferisce al complesso della materia regolata dalla Carta costituzionale che come hanno più tardi ricordato anche in una conferenza stampa gli indipendenti di sinistra Rodotà, Bassanini e Visco...

Sulle leggi elettorali dietrofront del Psi

Un vertice a palazzo Chigi ha sanzionato la rinuncia all'ipotesi di altermare voto palese e segreto a Montecitorio e al Senato

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non è il caso di perdersi in un bicchier d'acqua». Così il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini, ha annunciato la decisione di Bettino Craxi di «ingoiare il rospo» anche senza quella punta di sale del voto palese segreto ad altalena tra Camera e Senato sulle leggi elettorali...

Chiederà le registrazioni dei servizi contestati dai deputati
La Iotti rimprovera la Rai
«Provo sdegno per quei notiziari»

L'informazione radiotelevisiva sulle vicende del voto segreto? «Servizi in cui si intrecciano ignoranza dei fatti e malafede», ha denunciato ieri Nilde Iotti, facendo proprie le proteste espresse in aula da deputati di tutti i gruppi di opposizione...

QUESTI I PUNTI DI CONTRASTO

Su questi 3 punti di contrasto, così maggioranza e opposizione vogliono regolare il voto segreto:

Table with 3 columns: maggioranza, DIRITTI COSTITUZIONALI, opposizione. Lists various articles and points of contention regarding the secret vote regulation.

LEGGI ELETTORALI

Il mantenimento del voto segreto sulle leggi relative all'ordinamento costituzionale. Sotto questo titolo, la Costituzione elenca punto per punto i soggetti: Parlamento, presidente della Repubblica, governo, magistratura, Regioni, Province e Comuni, Corte costituzionale...

Diritti e leggi costituzionali
La maggioranza tenta di aggirare i pronunciamenti dell'assemblea
Controproposte dell'opposizione

Camera, scontro rinviato a oggi

«era avvitata in un tale groviglio di passi falsi e di contraddizioni, che l'unica strada risultata a quel punto percorribile è dimostrata quella di guadagnare tempo. Appena qualche minuto dopo la presentazione in giunta della controproposta, il socialista Silvano Labriola chiedeva una «breve» sospensione del lavoro per consultazioni ovvietamente con via del Corso...

ORDINAMENTO COSTITUZIONALE

Sulle materie che riguardano Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Corte costituzionale, Regioni, Organi ausiliari (Consiglio di Stato, Cnel, Corte dei conti, Ordinamento magistratura (Csm), Comuni, Province.

LEGGI ELETTORALI

La situazione è ingarbugliata ancora: Labriola mandava a chiamare fuori della giunta tanto il capogruppo democristiano Mino Martinazzoli quanto il presidente dei deputati repubblicani Antonio Del Pennino. Poi questi rientrava in giunta, ma solo per chiedere a Nilde Iotti un definitivo rinvio a stamane della riunione per consentire un più attento esame della situazione da parte delle forze di governo...

Parisi (Pci):
«Aria nuova nella lotta alla mafia»

Il partito, ma anche gli imprenditori e le amministrazioni, devono fare i conti con un atteggiamento contraddittorio rispetto al disimpegno dell'impegno antimafia. E non a parole, ma nei fatti: in un articolo pubblicato dall'Ora il capogruppo del Pci all'Assemblea siciliana ripropone con forza la questione della lotta alla mafia...

A Pistoia nuovo sindaco comunista

per motivi personali («Impossibile conciliare - aveva detto - nuovi impegni di lavoro e politica a tempo pieno»). Nella giunta pistoiese (un monocolore comunista) rientra Renzo Paredelli, l'ex sindaco che sei anni fa si era dimesso in polemica col partito...

Sindaco pci (senza giunta) eletto a Spoleto

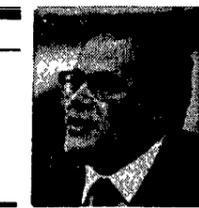
La scorsa notte il Consiglio comunale di Fossombrone, un centro di oltre 10mila abitanti in provincia di Pesaro, ha eletto la nuova amministrazione, formata da Pci e Psdi, che sostituisce una giunta di pentapartito rimasta in carica per cinque anni...

A Fossombrone si insedia un bicolor Pci-Psdi

rimasta in carica per cinque anni. Nuovo sindaco di Fossombrone - il comunista Giorgio Sanclonchi. Anche a Fossombrone - dice Giuliano Lucarini, segretario del Pci di Pesaro - il pentapartito è andato in crisi...

De Michelis: «Vi spiego come la sinistra deve cambiare»

«Non c'è più demarcazione netta fra due schieramenti sociali - sostiene Gianni De Michelis (nella foto) - l'unica alternativa oggi è quella fra sinistra-centro e destra-centro». Nel corso di un dibattito promosso a Firenze dal centro «Pietro Calamandrei» il vicepresidente del Consiglio indica la propria via al rinnovamento della sinistra: accettazione piena del mercato, abbandono del concetto di «lotta di classe», centralità della pace e dell'Europa...



GIUSEPPE BIANCHI

Trentin
Critica sindacalisti «zelanti»

ROMA. «Sono molto sorpreso dal tenore di alcune dichiarazioni di sindacalisti sulla necessità di un ricorso indiscriminato al voto palese nel Parlamento». Lo dice Bruno Trentin, rispondendo a Cazzola (Cgil), Colombo (Cisl) e Veronesi (Uil) che l'altro ieri avevano sollecitato una drastica riduzione dello scrutinio segreto...



Nilde Iotti

Spaccatura del Psdi
Il Cc rifiuta a maggioranza la proposta di stringere un patto di ferro con Craxi

ROMA. Confluenza con il Psi? «No, grazie». Il Comitato centrale socialdemocratico ha approvato a maggioranza la mozione politica illustrata dal segretario Antonio Cariglia, nella quale si riconferma l'intenzione di tentare un rilancio del partito nel solco della «linea di fondo della politica di Saragat»...

Parma La Diocesi: «Troppe liti tra i partiti»

PARMA. La Diocesi di Parma spara a zero sul partito troppo litigioso. Con una pagina intera, la controaccusa, il settimanale «Vita Nuova» interviene sull'attuale situazione politico-amministrativa e sui pericoli di una crisi del pentapartito che dall'85 governa la città. L'autore dell'articolo, firmato «Scrutator», dietro cui si cela un lavoro di équipe, a quanto pare ben guidato dal vescovo Benito Cocchi, non risparmia frecciate e severe critiche a nessuno. In particolare si punta l'indice accerchiando con la Dc parmensi, per le «fratture interne al partito» e contro il Pci, quello regionale, reo «di voler usare tutti gli strumenti possibili di cui dispone per alimentare la conflittualità presente a Parma, soprattutto cercando di creare o enfatizzare ragioni di attrito fra forze politiche e associazioni».

Milano È illegale picchetto con doberman

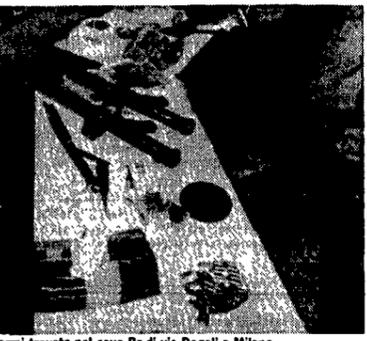
MILANO. Quel licenziamento di due lavoratori che nel novembre '87 avevano partecipato a un picchetto davanti all'ingresso della Saipem, era stato un atto antisindacale. Sandro Romagnoli e Mario Vettoretti dovevano essere reintegrati. Così si era concluso un processo nel febbraio scorso. Ma ieri il pretore Romano Canosa ha modificato la sentenza dichiarando che solo il licenziamento del Vettoretti doveva essere considerato illegittimo. Quello del Romagnoli, invece, sarebbe giustificato. Il ricorso era stato presentato dalla Saipem, che contestando quella prima sentenza, aveva illustrato come il Romagnoli si fosse presentato a picchettare con un cane doberman, e che anzi l'aveva sguinzagliato nel momento in cui un suo compagno cercava di dissuadere un «cumulo» dall'entrare al lavoro. Il doberman - riassume il pretore - si era avvicinato al Leone (Questo il nome del dipendente che voleva entrare al lavoro, ndr), gli era girato intorno, lo aveva annusato ed era ritornato presso il padrone. E bensì vero, osserva Canosa, che la Costituzione protegge il diritto degli scioperanti a convivere i loro colleghi ad aderire allo sciopero; tuttavia «non pare che il doberman sia dotato di alcuna capacità dialogica o di persuasione con mezzi costituzionalmente protetti (la parola, lo scritto, ecc.)». Al contrario esso ha una innegabile capacità di intimidimento sulle persone che per avventura fossero intenzionate a violare il picchetto. Questa forma di minaccia non rientra fra quelle tutelate dalla legge, conclude Canosa.

Il procuratore romano Franco Ionta risponde ai nuovi quesiti sul terrorismo rosso

«Le Br e i tedeschi della Raf», nasce un nuovo patto micidiale

Quanti sono, a chi sono legati, come sono organizzati i nuovi brigatisti? A questi interrogativi, ad un mese dal blitz dei carabinieri che ha portato all'arresto di 21 persone, risponde Franco Ionta, magistrato della Procura romana «esperto» nel terrorismo rosso. «È una struttura ancora attiva», avverte il pm. Intanto domani riprende il processo a Rebibbia, contro 14 dei 21 brigatisti arrestati.

ANTONIO CIPRIANI ROMA. La «colonna impenetrabile» del Pcc, il Partito comunista combattente delle Brigate rosse, ha rappresentato per anni un'incognita per gli inquirenti. Tranne i documenti di rivendicazione, gli omicidi, la rapina di via dei Prati dei Papi, non si sapeva niente. Fino al gennaio di quest'anno quando nella rete dei carabinieri del Reparto operativo è caduto Antonino Fosso, il «Cobra», arrestato mentre faceva un'inchiesta per preparare un'azione terroristica. Un attentato a De Mita? A Misasi? No. Gli investigatori sanno con certezza che erano altri gli obiettivi. E da allora il «mistero Pcc» ha cominciato a diradarsi. Quest'anno c'è stato il blitz di via Dogli ed ultimamente quello che ha portato alla scoperta di 5 cova a Roma. Che cosa si sa ora delle Br-Pcc? L'operazione romana rappresenta una tappa fondamentale. Importante per le strade che si sono aperte, perché attraverso le armi ed i documenti siamo in grado di capire fatti specifici del passato che erano irrisolti. Abbiamo individuato anche la diversa struttura organizzativa del Pcc, centralizzata, non più «colonna». E lo provano le tracce, che abbiamo trovato, dei delitti compiuti fuori del territorio romano. Hanno immediatamente suscitato un notevole interesse Sterling, il Kalashnikov trovati nel cinque cova... In via Dogli a Milano ed a Roma in settembre c'erano tutte le armi significative che cercavamo; aspettiamo le perizie, ma il fatto che fossero tutte insieme sembra una prova ulteriore della centralizzazione in atto. C'erano esplosivi, detonatori ed un mitra Rp4. Che cosa c'era in programma? Un'organizzazione terroristica non si libera mai delle armi che possiede. Non possiamo dire però se volessero o meno utilizzarle per qualche scopo preciso. È possibile dopo questi ritrovamenti ricostruire gli spostamenti dell'arsenale delle Br-Pcc, considerando che queste sono le prime armi trovate nel covo dal 1982, dalla scoperta di quello del Quarto Miglio a Roma? Dal 1982, quello di via Dogli in giugno è il primo deposito di armi che abbiamo trovato, ma per ricostruire i passaggi avremmo bisogno di «informazioni da parte dei diretti interessati» ed al momento non le abbiamo. Ci sono altri brigatisti in libertà? Quanti? Parliamo nell'ordine di decine, non di centinaia. Ma si tratta di una struttura ancora operativa, pericolosa. Questa sensazione ci viene dal fatto che a pochi giorni dal blitz del 7 settembre, la Raf ha lanciato un messaggio alle Br italiane in occasione dell'attentato in Germania ad Hans Teilmeyer. Se non avesse avuto un inter-



Le armi trovate nel covo Br di via Dogli a Milano

locutore valido, organizzato, non l'avrebbe fatto. Che cosa significa questo rapporto tra Br e Raf, che si sta creando un nuovo fronte internazionale? È un segnale di indubbio interesse; sebbene sia debole è però preoccupante. Sono due organizzazioni in difficoltà; per il momento non abbiamo trovato un patto d'azione vero e proprio, penso siano nella fase delle prospettive comuni. Insomma il rapporto rappresenterebbe una sorta di ombrello politico sotto il quale ognuno sceglie il suo obiettivo. Si tratta di questo. La chiave di lettura del rapporto Br-Raf sta nella necessità di unire le forze, di non disperderle. Quali i rapporti tra nuove e vecchie Br? Dal partito guerriglia in carcere arrivano dichiarazioni che parlano di ricompattazione delle forze, hanno detto che le ultime leve rappresentano pienamente le Br. Anche questo rappresenta un fattore strutturale; il frazionamento porta alla paralisi, loro lo sanno e cercano di superare le ultime divisioni. Poi quelli del partito guerriglia cercano di non restare completamente fuori del dibattito, di difendere la propria storia. Ma il pericolo non è dentro, è fuori.

Una ragazza a Cagliari Testimone di Geova e malata di Aids rifiuta le trasfusioni

Prima o poi nella tragedia senza fine dell'Aids doveva accadere anche questa: una giovane ex tossicodipendente, figlia di testimoni di Geova, semiparalizzata da un'infezione al cervello favorita dalla deficienza immunitaria, rifiuta le trasfusioni di sangue necessarie contro l'anemia. Quasi certamente una scelta dovuta a motivi religiosi. I medici assicurano che in caso di pericolo di vita interverranno coattivamente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il suo rifiuto, Elena Siddi, lo esprime chiudendo gli occhi. Un gesto che nel linguaggio concordato con medici e genitori significa appunto no. No alle trasfusioni e all'intervento dei medici. Le parole Elena non le può pronunciare: è semiparalizzata, in un letto della clinica neurologica di Cagliari, per un'infiammazione cerebrale favorita dalla deficienza immunitaria. L'Aids, insomma. Con tutte le complicazioni conseguenti, come una forte anemia, anche se per ora non a livelli critici. Per migliorare il suo stato i sanitari consigliano di ricorrere alle trasfusioni di sangue. Ma lei chiude gli occhi e ripete di no. Ventisei anni, una vita bruciata in fretta dalla droga, che l'ha fatta finire recentemente anche in carcere (con una condanna ad un anno e mezzo per furto di metadone), Elena Siddi parrebbe proprio volersi lasciare morire. L'Aids gli ha tolto ogni forza, ogni capacità di reazione. Ma con ogni probabilità il suo gesto ha anche altre motivazioni, di carattere religioso. La ragazza è nata e cresciuta in una famiglia di testimoni di Geova e ha partecipato attivamente lei stessa alla vita della setta prima di abbandonarla per cominciare a «bucarsi». Forse adesso, nel momento più drammatico e disperato della sua vita, ha deciso di tornare alla religione dei suoi familiari? I genitori hanno assicurato che il rifiuto delle trasfusioni è una scelta autonoma della ragazza e che da parte loro non c'è stato alcun intervento. Naturalmente condividono la decisione: le trasfusioni di sangue sono, come noto, assolutamente contrarie all'interpretazione della Bibbia che danno i testimoni di Geova. Così nella tragedia dell'Aids irrompono per la prima volta anche le convinzioni di una setta, già causa in passato di polemiche e addirittura di vicende giudiziarie: proprio a Cagliari, otto anni fa, una coppia di testimoni di Geova finì in carcere per aver impedito le trasfusioni alla figlia talassemica, causando la morte. I sanitari dell'ospedale civile Broletto per il momento hanno deciso di rispettare la volontà della ragazza. Ma solo dopo un attento esame del quadro clinico della paziente. Che per il momento non sembra disperato. «Qualora le trasfusioni diventassero indispensabili - ha detto il primario del reparto neurologico, prof. Andrea Spisù - non resteremo certo con le mani in mano». Un intervento che comunque non dovrebbe essere imminente.

Torino Funerali solenni per «Flash»

TORINO. Il vicario generale della diocesi di Torino, mons. Franco Feradotto, e il fondatore del «Gruppo Abele», don Luigi Ciotti, hanno celebrato ieri, nella chiesa di San Giacomo di Torino, i funerali di «Flash», Silvio Rivera, morto a 40 anni, dopo una lunga schiavitù verso la droga. L'uomo, ucciso da una dose eccessiva di eroina, era stato uno dei primi, a Torino, a far uso di sostanza stupefacenti. «Avremmo voluto - ha spiegato don Ciotti - che questo funerale avvenisse in silenzio, ma questa bara pone tanti interrogativi per i quali non ci sono risposte». E per attirare l'attenzione sulle tante vittime della droga, la chiesa torinese ha fatto la scelta di una cerimonia solenne, «provocatoria», come ha detto ancora don Ciotti. «Flash» è stato trovato morto nei giardini reali, riverso su una panchina. Portato all'obitorio, vi è rimasto alcuni giorni, fino a quando non si è fatto avanti il «Gruppo Abele», (attivo da anni nel campo dell'assistenza ai tossicodipendenti) che ha avuto l'idea del funerale «solenne».

Indagine pci Servizio postale troppo lento

ROMA. Una delegazione di parlamentari comunisti, formata dai deputati Giuseppe Mangano e Pietro Menzietti e dal senatore Mario Pinna, ha iniziato cominciando da Roma un ciclo di visite agli impianti e agli uffici postali che proseguiranno nelle prossime settimane nelle città di Milano, Palermo, Bari e Venezia. I più marcati risultano, secondo una recente indagine svolta dallo stesso ministero delle Poste, le disfunzioni ed i ritardi del servizio postale. I parlamentari si sono soffermati a lungo nell'impianto di Roma aereoporto, ove si concentra il maggior movimento postale d'Italia. Da questo primo incontro è emerso con nettezza che la situazione del servizio postale ha raggiunto limiti di disfunzioni ormai non più tollerabili per un paese civile: il nostro sistema di comunicazione è il più caro e il più lento d'Europa. I tempi medi di consegna delle lettere ai destinatari, a partire dalla data di «imbucamento» nelle cassette da Roma a Milano sono di giorni 9,7; un tempo peggiorativo di mezzo giorno per ogni ora che la media non supera i 4 giorni per distanze simili.

Il Vicariato di Roma lancia una grande sottoscrizione Poletti: tempi biblici per il Sinodo della diocesi

La Curia ha un «buco» di 7 miliardi

Vicina alla bancarotta la diocesi del Papa. La Chiesa romana ha i conti in rosso e i debiti sono ormai una montagna. Lo ha rivelato ieri, durante un convegno, il cardinale vicario Ugo Poletti. Oltre 7 miliardi di debiti, che non si sa come sanare. Il prelati ha proposto un «prestito popolare». In poche anni tante nuove chiese, ma anche molti meno sacerdoti. E per il sospirato Sinodo promessi tempi biblici.



Ugo Poletti

STEFANO DI MICHELE ROMA. Costa cara la cura delle anime. Anche nella stessa diocesi del Papa, per la quale si annunciano tempi duri, anzi durissimi. Il problema è del tutto materiale: servono soldi. Tanti, nell'ordine di diversi miliardi. In alternativa, all'orizzonte, lo spettro della bancarotta. L'allarme l'ha lanciato, durante un convegno del clero romano presso la Pontificia Università Lateranense, lo stesso cardinale vicario, Ugo Poletti, che è anche presidente della Conferenza episcopale italiana. Non ha usato mezzi termini, il prelati, il disavanzo attuale dei conti - ha detto ai sacerdoti riuniti - si aggira sui 7 miliardi, dei quali almeno uno in scoperto bancario, deve essere noto, senza nostra vergogna». In pratica il Vicariato, da solo, ha gli stessi debiti dell'intera Città del Vaticano, previsti per quest'anno intorno ai 10 miliardi. La situazione, lo ammette lo stesso ufficio stampa di San Giovanni in Laterano, è «drammatica», e rischia di peggiorare nei prossimi mesi, visto che la Santa Sede si è fatta i suoi conti e ha comunicato al cardinale Poletti che uffici e stipendi da ora in poi se li pagherà la diocesi e non peseranno più sul suo bilancio. Per Poletti la «dereglulation» è l'unica strada. «Bisogna fare sacrifici», ha fatto sapere. Ma, visto che i soldi servono subito, ha anche proposto una specie di «prestito popolare», da parte di sacerdoti e fedeli, alle casse del Vicariato, che ha definito «fondo comune di solidarietà personale». Si tratta, in pratica, di questo: chi vuole versare una somma personale, anche di un solo milione, a titolo di deposito, senza

interesse, sulla fiducia garantita dal cardinale vicario. Soldi vincolati almeno per un anno, poi, chi li rinvole indietro se li può riprendere. Inoltre, maggiore aiuto anche da parte dei laici e delle suore, dalle quali si vorrebbe un affiancamento ancora più intenso. «La diocesi - ha commentato ancora il cardinale - è in uno stato di affaticamento e indebitamento». Ma anche da altri fronti, per la Chiesa romana, non arrivano buone notizie. Aumentano le chiese, ma calano i sacerdoti. Ed anche per l'atteso Sinodo diocesano, convocato due anni fa da Giovanni Paolo II e richiesto a gran voce da un sempre maggiore numero di sacerdoti, insoddisfatti di come vanno le cose nella città eterna, i tempi rischiano davvero di diventare biblici. In diciotto anni, dal 1970 ad oggi, i sacerdoti nella capitale sono passati da 1900 a 1550: 350 in meno. Un calo, ha detto Poletti, «dovuto soprattutto alle defezioni», visto che, il saldo, tra le 145 nuove ordinazioni e i 130 decessi, è attivo. Insomma, a decine, a

dir poco, hanno lasciato il loro ministero. Un altro motivo di allarme per il cardinale. «È da prevedersi - ha avvertito - che nei prossimi anni anche parrocchie di 10.000 abitanti saranno rette da un solo sacerdote». Tenuto conto che, allo stesso tempo, di nuove chiese ne sono state edificate parecchie, e dal '70 ad oggi sono passate da 246 a 315, qualche sacerdote in più sarebbe molto utile. Anche nella stessa sede del Vicariato, in San Giovanni in Laterano, hanno dovuto ridurre l'organico, che negli anni passati è sceso da 77 a 45 preti. Ma la questione che ha più irritato molti dei partecipanti è stato il rinvio «sine die» del sospirato Sinodo della diocesi. Per Poletti, dovrà trascorrere «un tempo ancora lungo, forse qualche anno». Tutto il contrario di quello che chiedono molti sacerdoti, che già nel febbraio scorso espressero il loro malumore durante un incontro con il Pontefice. «Se di questa Chiesa romana non parliamo davvero - commenta il cardinale - il discorso del cardinale - gli appelli a mettere mano al portafoglio serviranno ben poco».

Acna Incidente alla centrale termica

CENGIO (Savona). Un incidente, di lieve entità, è avvenuto ieri pomeriggio all'interno della centrale termica dello stabilimento dell'Acna di Cengio. Secondo la prima ricostruzione dei fatti sarebbe saltata la guarnizione di un tubo nel quale passa vapore. L'incidente, che ha prodotto soltanto un po' di spavento ad un giovane addetto di una ditta appaltatrice, è stato risolto in pochi minuti dopo la fuoriuscita di vapore. Il guasto si è verificato in un reparto in cui sono in corso lavori per il nuovo impianto di metanizzazione e dove attualmente sono in funzione due caldaie di emergenza nei confronti delle quali lo stesso sindacato aveva manifestato nei giorni scorsi perplessità. E proprio in una di queste caldaie è avvenuto l'incidente. Ieri pomeriggio, all'interno dello stabilimento, si è svolta una verifica tra azienda e consiglio di fabbrica per accertare le cause dell'incidente.

Cagliari Tossicomane ucciso a sassate

CAGLIARI. L'hanno trovato alcuni operai del Comune, sepolto da un cumulo di massi, sotto le mura del cimitero. Il viso era sfigurato da un colpo di pietra, ricevuto sicuramente durante una drammatica colluttazione. Un omicidio efferato dovuto probabilmente, sospettano gli investigatori, ad un regolamento di conti fra tossicodipendenti. L'agguato è avvenuto l'altra notte a Guspini, un centro di 15 mila abitanti a una sessantina di chilometri da Cagliari. La vittima è stato un giovane del luogo, Giancarlo Montis, di 23 anni.

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e seguenti. Iniziativa di oggi: Piero Fassino, Tigliulo.

«I posti? Li abbiamo spartiti noi dc»

ROMA. Ieri sera il segretario provinciale democristiano, Ivo Di Sipiò, smaltito lo sbrogliamento, ha convocato a Pescara una riunione di salute pubblica per incollare i cocci disseminati da Canosa. Ha messo a sedere, lascia a faccia, il segretario regionale Iniziatosi pubblico ministero, e gli amici di partito che Canosa ha accusato pubblicamente di lottizzazione: Eliseo Marrone, consigliere provinciale; Antonio Mascio, capogruppo; Vitaliano Petricelli, vicepresidente della giunta; Filippo Colangelo, ex assessore; e infine Alberto di Donato, attualmente assessore provinciale, definito durante il comizio «Alberto di Cugnoli», come un capitano di ventura, dal nome della città di provenienza. La sera in cui Canosa ha messo nel gua i suoi amici in piazza, fra gli allarme, c'era anche il tecnico d'una radio locale, che ha trasmesso in diretta il discorso del segretario. Bressa dai quotidiani regionali, la notizia ha scatenato il finimondo. Missini e sindacato autonomo hanno depositato esposti alla Procura della

Provincia di Pescara. «Non prendete in giro i disoccupati, quei posti sono già stati spartiti». E ha fatto l'elenco dei lottizzatori: cinque amministratori provinciali democristiani. Si è scatenato il finimondo. Gli accusati pretendono smentite. Il Pci ha chiesto le dimissioni della giunta provinciale.

VITTORIO RAGONE Repubblica. Il Pci ha chiesto le dimissioni della giunta provinciale, e sta valutando se aggiungere alle altre anche una propria denuncia. In casa dc si respira aria da redde dei conti, anche se gli «imputati» si trincerano dietro le dichiarazioni ufficiali: «Aspettiamo che tutto si chiarisca nelle maniere dovute. Abbiamo chiesto a Di Sipiò di convincere Canosa a smentire. Ma se non rettilica le sue parole, ci tuteleremo in altri modi». Il capogruppo Di Mascio aggiunge la sua «amarrezza», perché «questa uscita di Canosa ci mette alla berlina». Il vicolo in cui la Dc - a Pescara, per la stragrande maggio-

clamorosa. Nelle sedi della Dc si dice anche altro: «È da sciocchi accusare cinque amici. Per fortuna la mente non l'ha assistito, sennò di nomi ne avrebbe fatti altri...». «Risente di quella polemica viscerale e tribale che tengono in piedi nel suo paese». Davvero un bel fiorile per il segretario regionale, considerato in Abruzzo il più fido tutore degli interessi del ministro Gaspari. Ma sanguigno o no, Canosa resta il massimo esponente della Dc regionale. E in quanto a spartizioni dei posti di lavoro, non si contano le denunce del Pci sulle «pratiche lottizzatrici» della maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pri alla Provincia di Pescara. Attualmente di concorsi in libere ce ne sono diversi: per bidelli, cantonieri, applicati, operatori ecologici. Canosa non ha specificato a quale si riferisce. Si è limitato a tuonare contro le «cose immorali» commesse dal partito di cui è segretario: forse avrebbe fatto meglio - gli ha ricordato un giornalista de «Il centro» - a lasciar perdere il comizio e a correre dai giudici.

Alla Provincia il Psi ora si allea con la Dc La Ganga con un unico editto lottizza le cariche di Viterbo

DAL NOSTRO CORISPONDENTE ANTONIO QUATRANNI

VITERBO. A oltre quattro mesi dal voto amministrativo si è conclusa l'interminabile trattativa tra Dc e Psi per la nuova giunta provinciale di Viterbo. Sarà una coalizione di quadripartito tra Dc, Psi, Psdi e Pri a governare il Viterbo dopo 12 anni di amministrazione di sinistra e, nonostante il Pci sia stato riconfermato primo partito. Durante i quattro mesi trascorsi dal voto è stato un continuo divampare di polemiche, di accordi raggiunti e smentiti tra Dc e Psi per assessorati e presidenze diverse. «All'interno del Psi viterbese si è formato un vero e proprio gruppo di potere - sostiene Antonio Capaldi, segretario della federazione dei Pci - che ha instaurato solidi legami con i tradizionali potentati della Dc ed ha sostenuto

l'accordo che rovescia l'alleanza di sinistra anche andandoci incontro a divisioni interne al Psi». La scelta del Psi rappresenta la rampa di lancio per un ritorno in forze della Democrazia Cristiana nel viterbese, un ritorno che è anche in contrasto con la secca sconfitta dello scudocrociato alle provinciali, elezioni in cui rispetto alle politiche dell'87 ha perso circa 13mila voti. Il nuovo accordo non è stato comunque un tranquillo approdo neppure per il Psi di Viterbo: il segretario della federazione socialista Massimo Maggini si è dimesso perché non lo condivevano e alcuni membri del direttivo provinciale hanno votato contro. È stato infatti un vero e proprio diktat dall'alto che

ha definitivamente imposto al Psi la soluzione per la nuova maggioranza e per gli equilibri interni. Una lettera della Direzione nazionale, firmata da La Ganga, inviata ai responsabili della federazione socialista viterbese elenca in termini estremamente dettagliati i nuovi incarichi «dopo la mediazione da me svolta». Scrive La Ganga: «Ad un gruppo di compagni andranno attribuiti i seguenti incarichi: presidente della Provincia fino al dicembre '89, assessore al Comune di Viterbo, vicepresidente Usi Viterbo 3, presidente Istituito autonomo case popolari, presidenza Consorzio biblioteche ed eventuale terza presidenza di una Usi che dovrebbe spettare al partito. All'altro gruppo di compagni andranno attribuiti i seguenti incarichi: assessore provinciale,

vicesindaco di Viterbo, due presidenze Usi e indicazione del segretario provinciale che dovrà essere eletto unitariamente nella stessa seduta del comitato direttivo provinciale». Il primo gruppo, al quale si riferisce la lettera, fa capo a Dell'Unto, il secondo a Piermartini. La soluzione decisa in via del Corso è stata rispettata. Già è stato eletto neosegretario provinciale del Psi il senatore Roberto Meraviglia. Il nuovo accordo per l'amministrazione provinciale prevede la presidenza al socialista Delle Monache ed un assessore al suo avversario di corrente Casagrande. Per il 17 prossimo è convocato il Consiglio provinciale che dovrà eleggere la nuova giunta. Ma quali siano i programmi sostenuti dalla nuova maggioranza non si sa.

L'ex deputato del Msi era a casa
Arrestato per detenzione di armi,
avrebbe fornito al boss Missi
esplosivo servito per l'attentato

Un lungo passato di violenze
Il 4 ottobre è iniziato a Firenze
il processo per l'eccidio dell'84
Alla sbarra camorra e fascisti

Strage sul treno, preso Abbatangelo

Si allargano le indagini per i titoli falsi

FIRENZE. La vicenda dei titoli di credito falsi si allarga a macchia d'olio. Da Massa le indagini si sono spostate a Firenze dove la Digos ha perquisito alcune abitazioni e interrogato diversi personaggi legati all'ambiente dell'estrema destra. Sui risultati delle perquisizioni e degli interrogatori viene mantenuto il più stretto riserbo.

Intanto è stato accertato che dalla sede dell'Eurogross di Marina di Carrara, una ditta specializzata in forniture navali e in import-export, passavano i finanziamenti per l'Internazionale nera e «Ordine Nuovo» di Marco Affatigato, l'estremista di destra lucchese al centro di numerose inchieste sul terrorismo nero in Toscana che però dalla Francia, fa sapere: «All'Eurogross ho solo trattato una partita di televisori. A proposito dei titoli voglio ricordare che tre mesi fa sono stato assolto dal tribunale di Grenoble perché sono risultati veri».

In Lucchesia i carabinieri hanno indagato sulla presenza di titoli di credito della Canadian Bank per 50 milioni di dollari. Nelle venti comunicazioni giudiziarie emesse dal sostituto procuratore Augusto Lama si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, introduzione e uso in Italia di carte di credito false e truffa.

All'Eurogross sono state trovate tracce dell'attività svolta da Hassan Zubaidi, libanese, titolare di una ditta di export-import che commerciava in «promissory notes» (promesse di pagamento) o «titoli spazzatura» come vengono chiamati negli Usa. I fondi - secondo gli inquirenti - dovevano servire a finanziare i movimenti palestinesi per l'acquisto di materiale sanitario. Hassan Zubaidi, invece, avrebbe girato i titoli di credito in scadenza al governo indonesiano in cambio di titoli di credito pluriennali per un importo doppio, vale a dire cinque miliardi di dollari. Ma i titoli sono stati bloccati dall'autorità americana e di conseguenza anche l'Indonesia ha annullato le «promissory notes» messe in circolazione da Zubaidi. Ma dove sono finiti questi personaggi non è dato sapere. Per ora tutte le persone raggiunte dagli avvisi di reato risiedono in Toscana e in altre regioni dell'Italia centrale. □ G.S.

L'ex parlamentare è stato ammanettato nella sua casa di Marechiaro. Massimo Abbatangelo, ex consigliere comunale di Napoli, ex «picchiatore», era latitante da oltre un anno, accusato di detenzione illegale di numerose pistole. Deputato del Msi per due legislature, per pochi voti non è subentrato a Giorgio Almirante. Abbatangelo sarà interrogato nei prossimi giorni a Firenze in merito alla strage sul treno 904.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Era latitante a casa sua, dove ieri mattina, alle prime luci dell'alba, gli uomini della Digos di Napoli lo hanno arrestato. Nel suo appartamento alla traversa Marechiaro, sotto la collina di Posillipo, Massimo Abbatangelo, 46 anni, già consigliere comunale di Napoli e deputato del Msi, quasi meravigliato, ha esclamato ai poliziotti: «Ditemi, chi mi ha fatto la spia?».

Abbatangelo era colpito da un ordine di cattura emesso dal giudice Alfonso Barbarano per detenzione abusiva di armi. Da quando, cioè, il 28 settembre dello scorso anno, si recò a Firenze per essere sentito dai giudici istruttori Pier Luigi Vigna ed Emilio Girotti in merito alla strage sul

rapido 904 Napoli-Milano, che il 23 dicembre del 1984 causò la morte di 15 persone e il ferimento di altre 297. Davanti ai giudici toscani, Abbatangelo, presente il suo avvocato, l'ex parlamentare missino Valerio De Santis, disse che nelle due agende custodite nella sua casa napoletana di Marechiaro, dove abita con la moglie e due figlie, vi era la prova della sua totale estraneità nella vicenda dell'attentato. Dopo pochi minuti, dall'ufficio istruttore della Procura di Firenze, via telefax, partì l'autorizzazione alla Digos napoletana di eseguire una perquisizione nel domicilio del deputato. Ma, anziché trovare le due agende, i poliziotti trovarono, su un terraz-



L'ex deputato missino Massimo Abbatangelo arrestato a Napoli

zino che dà nell'appartamento, due pistole calibro 38, ritenute armi da guerra e ben sei rivoltelle, classificate come armi comuni, che Abbatangelo deteneva illegalmente. La risposta, però, arriva al giudice Vigna quando l'ex parlamentare è già andato via dall'ufficio. Da allora inizia la sua

lunga latitanza. Proprio per questo era tra gli assenti al processo iniziato il 4 ottobre scorso nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze, dove sono imputati di strage, tra gli altri, il cassiere di Cosa Nostra Pippo Calò, Giuseppe Missi e i suoi amici neofascisti, e alcuni

manovali della criminalità del «rione Sanità». Massimo Abbatangelo, la cui posizione processuale è stata stralciata, sarà interrogato tra alcuni giorni a Firenze dal giudice istruttore Claudio Lo Curto, titolare dell'inchiesta bis sulla strage del treno. Quasi certamente sarà indiziato di strage, accusato da due dissociati della camorra di aver fornito a Missi parte dell'esplosivo servito per l'attentato, durante una riunione tenutasi nel retrobottega del negozio di articoli sportivi in via Duomo, a due passi da Forcella.

Eletto deputato per il Msi nel 1979 e nel 1983, più volte consigliere comunale di Napoli, Massimo Abbatangelo per soli 14 voti non è potuto subentrare alla Camera dei deputati in seguito alla morte di Giorgio Almirante. Il seggio se lo è aggiudicato il «tormentone» Angelo Manina.

In serata la federazione del Msi di Napoli ha diffuso una nota assai pesante nei toni: l'arrestato sarebbe una vittima dell'«azione persecutoria del regime».

A capo di una banda di «picchiatori» fascisti, l'ex deputato missino negli anni Sessanta e inizio dei Settanta collezionava una serie di denunce per aggressioni, lesioni, ricostituzione del partito fascista, fino all'attentato, nel 1970, con bombe molotov contro una sezione comunista. Ricognoscuto da alcuni testimoni, viene processato e condannato a due anni di reclusione. Ma solo il 20 gennaio del 1984 varca, spontaneamente, la soglia del carcere di Rebibbia di Roma per scontare la pena. Due giorni prima, infatti, la Camera dei deputati, per la quarta volta nella storia della Repubblica italiana, aveva concesso l'autorizzazione all'arresto del parlamentare.

Cento giorni dopo, però, grazie alla criticatissima decisione di un giudice, Abbatangelo beneficiò dell'affidamento sociale.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Un anno prima, l'11 dicembre del 1969, Abbatangelo fu accusato di tentato omicidio. Migliaia di studenti medi manifestarono per le vie della città. In piazza Matteotti, a due passi dalla questura, venne lanciata tra la folla una potente bomba carta, che provocò il ferimento di numerosi giovani.

Sindone, domani i risultati delle analisi



Domani mattina alle 10 il cardinale di Torino, Anastasio Ballestrero, comunicherà l'esito dei risultati degli esami al carbonio 14 effettuati sulla Sindone per stabilirne la datazione. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri dal responsabile. La conferenza stampa del cardinale di Torino, nominato dal papa «custode» del lenzuolo che la devozione indica come il «sudario» in cui fu avvolto Gesù Cristo dopo la deposizione dalla Croce, sarà fatta alla presenza del direttore della sala stampa vaticana Joaquín Navarro Valls.

Alta Corte: pensione e coniuge separato

Il diritto alla pensione di reversibilità del coniuge separato per colpa è stato al centro dell'udienza pubblica tenuta ieri dalla Corte costituzionale. La questione pone il quesito se alla morte di un coniuge l'altro abbia diritto alla pensione di reversibilità anche nel caso che fosse separato, con sentenza passata in giudicato, per colpa di entrambi. Al vaglio dei giudici di palazzo della Giustizia, in particolare, l'art. 20, primo comma, della legge n. 12 del '73. Nel corso dell'udienza è stato sottolineato che la norma va con i principi sui quali si fonda la riforma del diritto di famiglia, nel quale è scomparso il carattere sanzionatorio che permeava il vecchio istituto della separazione.

Racket estorsioni: 7 arresti a Catania

Un duro colpo al racket delle estorsioni è stato inferto dai carabinieri che hanno arrestato a Catania sette persone. Quattro ordini di cattura sono stati notificati in carcere. Cinque persone, tra le quali si pensa siano i capi dell'organizzazione, risultano latitanti, questa volta come paravento una ditta di forniture di materiale per l'edilizia. La stessa banda non soltanto compiva le estorsioni ma si preoccupava anche del riciclaggio di denaro «sporco». Secondo calcoli approssimativi il fatturato sarebbe stato di decine di miliardi l'anno. L'organizzazione, collegata con il clan del boss pentito Giuseppe Allenazzo, operava fra i comuni di Bronte, Randazzo, Maletto e Maniace. Gli ordini di cattura sono stati spiccati dal procuratore della Repubblica di Catania Giovanni Cellura e dal sostituto Patané. Dieci giorni fa i carabinieri avevano sequestrato in alcuni casolari centinaia di candelotti di dinamite, pistole e fucili.

Violentava le due figlie di 12 e 16 anni Arrestato

Un rappresentante di commercio di Chieti è stato arrestato per violenza carnale nei confronti delle due figlie, rispettivamente di 12 e 16 anni, su ordine di cattura del procuratore della Repubblica di Chieti, Bruno Paolo Amicarelli. L'uomo, che ha 40 anni, è originario di Bari ma risiede ad Ortona (Chieti), è accusato di violenza carnale nei riguardi della figlia maggiore e di atti di libidine su quella dodicenne. La moglie, insegnante elementare nel denunciare il fatto, ha anche accusato il marito di maltrattamenti.

Due ragazzini trovano sei milioni Li consegnano

Due ragazzini della scuola media di via Carducci a Settimo San Pietro, centro dell'hinterland cagliaritano a circa 12 chilometri dal capoluogo, hanno trovato una consistente somma di denaro nella chiesa parrocchiale di San Pietro e l'hanno consegnata al preside dell'istituto il quale l'ha portata nella caserma dei carabinieri. Il singolare episodio è avvenuto nel pomeriggio all'interno della chiesa di San Pietro quando i due alunni hanno rinvenuto sotto un ingocciolatoio un involucro contenente una somma di oltre sei milioni di banconote di vario taglio.

Comiso: una donna precipita in un pozzo

Una donna di 45 anni, Anna Lozza, è precipitata in un pozzo profondo 130 metri scavato in un terreno di sua proprietà nelle campagne a due chilometri da Comiso (Ragusa). Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco. L'esito sarebbe stato negativo e si ritiene che la donna, sospesa a 45 metri di profondità sia morta. Fino a tarda sera tutti i tentativi di estrarre la donna dal pozzo, che ha un diametro di 60 centimetri sono stati inutili. Il magistrato titolare dell'indagine Maurizio Catalano su suggerimento degli esperti dei vigili del fuoco ha disposto che venga scavato un pozzo parallelo a quello dove è precipitata la donna, ma è un'operazione che presenta molte difficoltà perché il terreno in quella zona è molto friabile.

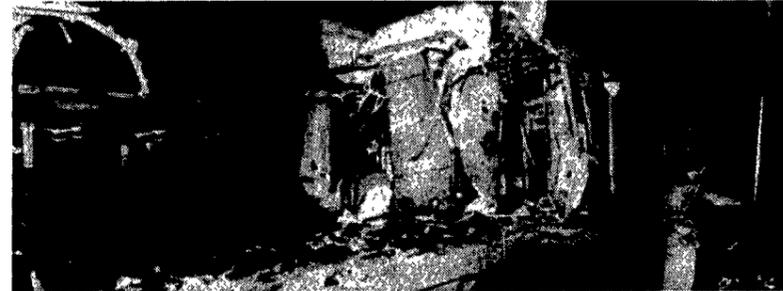
GIUSEPPE VITTORI

«Hanno paura del processo di Firenze»

Questione di giorni ed il processo-stralcio contro Abbatangelo sarebbe stato «riunito» a quello per la strage del Natale 1984 in corso a Firenze. Ora l'arresto dell'ex deputato missino renderà le cose più lunghe. Intanto a Palermo Pippo Calò s'è fatto ricoverare per un'operazione. Solo coincidenze? «Prevedo nuovi attacchi al processo», dice l'avv. Guido Calvi della parte civile.

VINCENZO VASILE

ROMA. Il fascicolo dell'«inchiesta bis» instata ad Abbatangelo Massimo» ce l'ha sul tavolo Claudio Lo Curto, un giudice siciliano appena approdato all'Ufficio istruttore di Firenze dopo un'esperienza di grandi inchieste (omicidio Ciccio Montalto, corruzione del giudice Costa, attentato a Carlo Palermo) e di pesanti minacce mafiose. L'istruttoria-stralcio sulla strage sul rapido 904 dell'antiviglietta di Natale del 1984 (16 morti e 267 feriti) riguarda essenzialmente la posizione dell'ex deputato missino accusato di aver fornito al capo camorrista neofascista Giuseppe Missi del rione Sanità di Napoli, una parte dell'esplosivo che sarebbe servito per l'attentato al treno. Un teste che ha gravitato in questo sottobosco, Walter Alborghetti, aggiunge che Abbatangelo avrebbe pure personalmente suggerito di colpire in Toscana. Un «posto di rossi al cento per cento», ha chiarito uno degli imputati, Alfonso Galeota



Il vagone del treno Napoli-Milano distrutto dall'esplosione nel Natale del 1984

Guido Calvi, difensore di parte civile della Regione Emilia Romagna - che «tutto si iscriva in una manovra, in nuovi attacchi al processo. Questo vuol dire, però, anche che qualcuno ha paura di quest'inchiesta. È una riprova della solidità di questo processo».

All'udienza fissata per il giorno dei «Morti» è quindi prevedibile un'offensiva di cavilli giudiziari dai banchi della difesa, quanto meno per dilazionare il dibattimento. Abbatangelo dopo la singolare cattura dovrà essere interrogato da Lo Curto, il quale dovrà sicuramente riaprire l'istruttoria che stava per concludere. Passeranno altri giorni, ed il già difficile processo per la

strage potrebbe così trovare sul suo cammino qualche intralcio. Eppure quella di Abbatangelo è una vicenda che si iscrive pienamente nel castello di accuse costruito pazientemente dal procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna e dal giudice istruttore Emilio Girotti. Due «dissociati» della banda camorrista «nera» capeggiata da Missi, Lucio Luongo e Mario Ferraiuolo, lo incastrano. Rivelano in due interrogatori separati lo stesso episodio: ai primi di dicembre nel corso di una delle riunioni «politiche» che Missi soleva tenere nel magazzino del negozio «Eurosport» nella zona di piazza Duomo, Massimo

Abbatangelo portò al capo camorrista un pacco contenente esplosivi. È Luongo a saperne di più: racconta di aver aperto il pacco, dice di aver visto i «candelotti con la punta a forma di cupola», la «treccina scura» della miccia. Il giudice Vigna rievoca che l'imputato descrisse nei dettagli un esplosivo coincidente con quello che successivamente i periti avrebbero indicato per la strage. E ciò pur essendo all'oscuro dei risultati della perizia. Si tratta di notizie di questa descrizione i tecnici interpellati dagli inquirenti. È tale sostanza sarà rinvenuta tra i rottami del rapido.

'Ndrangheta a Reggio Calabria Ucciso un altro boss sulla sedia del barbiere

Lo hanno inchiodato sulla sedia del barbiere con otto colpi di pistola. Il killer lo ha centrato in testa per quattro volte. Demetrio Serraino, 48 anni, dipendente del Comune di Reggio, una lunga serie di reati alle spalle, è morto come Albert Anastasia e, nei giorni scorsi, il suocero di Raffaele Cutolo. Era primo cugino di don Ciccio Serraino, un boss potente assassinato dentro l'ospedale di Reggio.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ogni mattina l'uomo scendeva dal suo appartamento al piano terra del palazzo in cui abita. Lì c'è un piccolo e vecchio salone per barba, un barbiere, un ragazzo apprendista ed una sola sedia per i clienti. L'abituale rito era da poco iniziato quando, pochi minuti dopo le sette, sull'uscio del salone si è fermata una grossa moto con due giovani con il volto coperto da caschi integrali. Uno è sceso ed ha iniziato a sparare mentre l'altro ha tenuto il motore della moto

acceso. Una manciata di minuti, tre, forse quattro, ed è tutto finito. L'arma con cui l'assassino ha fatto fuoco era un calibro 45 magnum, una pistola non molto usata nella guerra di mafia che sta sconvolgendo la città.

Demetrio Serraino ha un passato di tutto rispetto e le carte in regola per essere considerato un boss. duplice tentativo omicidioso, estorsione, rapina, ricettazione, furto ed altri reati minori. Ma soprattutto era primo cugino di don Ciccio Serraino, soprannominato «il re dell'Aspromonte», un boss di altissimo livello ucciso insieme al figlio Alessandro dentro gli Ospedali Riuniti di Reggio nell'aprile del 1986. L'esecuzione dei due Serraino, eseguita in modo volutamente spettacolare, segnò il passaggio della guerra tra alcune cosche al coinvolgimento di tutti i clan in quella che i giudici hanno chiamato «la guerra totale di mafia». All'interno di quello scontro i Serraino vengono considerati i maggiori alleati degli Imerti nella lotta contro il clan dei De Stefano con i quali sono alleati anche i Libri. Uno dei Libri era il giovane ucciso dentro il carcere di Reggio nelle scorse settimane, centrato da un killer da oltre 200 metri di distanza con una sola pallottola di quelle usate per uccidere gli elefanti.



Demetrio Serraino

sternino di una parte della sua famiglia. Un fratello, un nipote, un cugino. Difficile capire se quello di ieri mattina è un omicidio che rompe la tregua che durava ininterrottamente da 14 giorni, quando era venne ammazzato nel centro cittadino Domenico Codispoti, considerato amico dei Libri e quindi nemico dei Serraino; oppure se qualcuno approfittando della guerra di mafia ha deciso di saldare un suo qualche conto privato all'uomo ucciso.

Il presidente della Corte ha sospeso le udienze fino al 24 ottobre Palermo, continua il braccio di ferro fra penalisti e giudici del maxi-ter

Un mafioso arrestato dopo una sparatoria. Il terzo maxiprocesso alla mafia bloccato dalla protesta degli avvocati. Un vertice alla Regione tra commissione Antimafia e amministratori di Gela, comune sconvolto da una lunga catena di delitti di mafia. È il bilancio della giornata di ieri a Palermo, dove gli avvocati cominciano a far valere le loro ragioni su quelle del presidente della Corte del maxi-ter, Prinzivalli.

SILVIA FERRARIS

PALERMO. La giornata era iniziata all'alba con una sparatoria tra la folla del rione popolare Oreto, ad est della città. Durante un blitz organizzato dagli agenti della squadra mobile per rintracciare alcuni boss latitanti, un'automobile improvvisamente aveva forzato a grande velocità un posto di blocco. Ai poliziotti di guardia non era rimasta altra scelta che sparare, ed alcuni dei colpi di pistola esplosivi avevano ferito ad un braccio il conducente dell'auto pirata, Giovanni Alfano, 32 anni, schedato come mafioso e subito arrestato dagli agenti. Sulla sua

auto, i poliziotti hanno trovato una pistola «357 magnum» che sarà sottoposta oggi stesso a perizia balistica: gli investigatori sospettano infatti che l'arma sia stata usata per delitti di mafia. Giovanni Alfano, pregiudicato, fu accusato insieme al padre dal pentito Totuccio Contorno ed indiziato di appartenenza alla mafia nell'ambito del primo grande processo a Cosa nostra. Successivamente, però, sia Giovanni Alfano che il padre furono scarcerati per insufficienza di indizi.

Mentre in città si tornava a sparare, ieri mattina nell'aula bunker del terzo maxiprocesso alla mafia il clima ridiventava incandescente a causa della protesta dei difensori degli imputati, oberati dagli impegni di lavoro. Il braccio di ferro che continua tra giudici e penalisti fa registrare per oggi un'altra battuta d'arresto al maxi-ter. Le udienze sono sospese infatti fino al 24 ottobre prossimo per lasciare agli avvocati impegnati anche nel primo processo a Cosa nostra il tempo necessario alla stesura delle motivazioni d'appello. Il presidente della Corte, Giuseppe Prinzivalli, ha deciso di rinviare le udienze dietro le insistenti richieste degli avvocati della Camera penale di Palermo, in sciopero dal 5 ottobre scorso proprio per i tempi stretti di lavoro e per l'accumulo degli impegni. In una assemblea straordinaria, ieri mattina, penalisti e civilisti del Foro di Palermo hanno confermato l'astensione dalle udienze penali fino al 31 ottobre prossimo e lo stato di agitazione dell'intera categoria. Se non si rag-

giungerà un accordo con il presidente della Corte potrebbe innescarsi la procedura che porterebbe alla precettazione degli avvocati e, in caso di rifiuto ulteriore, anche alla denuncia per abbandono di udienza.

Intanto, l'assemblea degli avvocati ha dato mandato ieri al presidente del consiglio dell'Ordine professionale, al presidente della Camera penale ed al segretario del sindacato avvocati di prendere in esame i passi della motivazione della sentenza del primo maxiprocesso alla mafia nei quali gli estensori (il presidente della Corte, Alfonso Giordano, e il giudice a latere, Pietro Grasso) muovono ai difensori degli imputati alcuni rilievi considerati lesivi del decoro e del prestigio degli avvocati. L'assemblea ha proposto che, dopo il loro esame, le parti della motivazione «incriminate» vengano inviate al ministro della Giustizia perché apra un procedimento disciplinare dinanzi al Consiglio superiore della magistratura. Altro fatto da registrare sul fronte della lotta alla mafia è un vertice che si è svolto ieri mattina a palazzo dei Normanni, sede della Regione siciliana, tra la commissione Antimafia regionale e gli amministratori di Gela, il comune in provincia di Caltanissetta dove è esplosa da alcune settimane una vera e propria guerra di mafia tra bande locali per l'egemonia nel racket delle estorsioni. Il sindaco democristiano di Gela, Ottavio Liardi, ha presentato alla commissione un documento in cui si elencano le richieste della giunta per combattere la nuova ondata di violenza mafiosa (21 omicidi in 10 mesi).

Caso Pepe
L'Avanti!
«Femministe
khomeiniste»

ROMA. Guglielmo Pepe, il capocronista romano del quotidiano «Repubblica» protagonista di una vicenda di supposti ricatti sessuali, da ieri è di nuovo al lavoro al giornale: al ritorno da un'assenza che per lui era un periodo di «legittime ferie», secondo altri un allontanamento richiesto dalla direzione, s'è trovato nominato inviato speciale. Questa è l'unica notizia filtrata per ora dal giornale romano, che ha preferito mantenere il silenzio su una vicenda che ha occupato spazio, in questi giorni, su quotidiani e periodici. Cresce, invece, la polemica esterna a piazza Indipendenza. Motivo, la solidarietà che esponenti maschili del sindacato e della vita politica hanno sentito il bisogno di manifestare al giornalista romano.

Per la seconda volta l'«Avanti!» ospita interventi «schierati» con Pepe: dopo l'intervento di Walter Vecellio oggi a scrivere è lo stesso vice-direttore Roberto Villetti. Villetti se la prende con il «tribunale di marca khomeinista» fatto dalle femministe in rivolta, che ha emesso, senza un reale accertamento dei fatti, senza prove e senza aver interpellato l'imputato, una condanna contro Guglielmo Pepe. Invocando più che il «garantismo» la propria amicizia personale con il giornalista era venuto avanti qualche giorno fa anche il segretario socialista della Camera del lavoro romana Minelli, con un comunicato diffuso ai giornali con la propria qualifica sindacale. Minelli ha provocato la reazione prima delle compagnie romane della Cgil, ieri quella del coordinamento nazionale femminile del sindacato. Scrivono le donne della Cgil: «La situazione è resa oggi più acuta per il carattere ascettico tra la coscienza dei propri diritti, che le donne hanno sempre più forte e a cui non intendono rinunciare, e una cultura diffusa che confonde comportamento cosiddetto virile con uso del potere del più forte, potere economico e di comando nell'organizzazione del lavoro, per esercitare ricatti o molestie sessuali nei confronti delle donne». Sicché le donne Cgil esprimono «solidarietà» alla collaboratrice di «Repubblica» che ha sollevato il caso (è la collaboratrice nipote di Guido Carli che si sarebbe lamentata con Scalfari ottenendo che il direttore di «Repubblica» prendesse misure) e alle giornaliste. Affermano che è «necessario portare alla luce il tessuto di prevaricazioni che ancora oggi costituisce la vita di lavoro delle donne» e giudicano «concertate» il comportamento di Minelli, cioè di «quei dirigenti sindacali che sentono la necessità di esprimere pubblica solidarietà a uomini implicati in vicende di questo tipo piuttosto che alle donne che le denunciano».

Mentre la vicenda acquista contorni sempre più singolari, fra silenzio del quotidiano e interessata, silenziosa della redazione, crescita del fronte di «solidarietà maschili» il protagonista, Pepe, ha annunciato ieri che ha dato mandato ai suoi legali di difendere la sua «dignità personale e professionale».

Scandalo a Sassuolo, vicino a Modena
In un esposto alla magistratura
l'uomo è accusato di aver fatto
delle «avances» ad alcune infermiere

«L'assessore molesta la donne»

Clamore, chiacchiere, imbarazzo. Da qualche giorno a Sassuolo, non si parla d'altro: un assessore comunale del Psi è stato indicato in un esposto alla magistratura come l'autore di molestie sessuali nei confronti di alcune dipendenti di una casa protetta per anziani. Dopo una giornata piuttosto movimentata e un consiglio comunale a porte chiuse l'interessato si è dimesso. Intanto il giudice indaga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Il caso di un assessore comunale accusato di molestie sessuali nei confronti di alcune dipendenti di una casa protetta per anziani sta mettendo a dura prova la giunta di sinistra che amministra Sassuolo, tranquilla cittadina di 40 mila abitanti, in provincia di Modena, nota in tutto il mondo per la sua produzione di piastrelle e ceramiche. Per alcune settimane la vicenda ha animato Sassuolo sotto forma di pettegolezzi, conversazioni sottovoce nei corridoi del municipio e nei cortei del centro, ma da qualche giorno ha guadagnato le pagine dei quotidiani locali assumendo le proporzioni di un vero e proprio scandalo, culminato ieri con le dimissioni dell'interessato.

Tutto è cominciato quando, raccogliendo le voci circolanti, il comitato di gestione dell'Usi

ha deciso all'unanimità di trasmettere un esposto al procuratore della Repubblica. Nel rapporto - riservatissimo - inoltrato al magistrato sarebbero documentati, con tanto di nomi, cognomi e testimonianze, alcuni episodi che vengono attribuiti all'assessore socialista all'Assistenza, Enzo Piccinini, 52 anni, sposato, padre di due figli e dipendente Coop.

L'amministratore comunale chiamato in causa è accusato di aver rivolto pesanti «avances» ad alcune dipendenti della struttura protetta Casa Serena; la vox populi riferisce addirittura di un tentativo di spogliarne una.

L'autorità giudiziaria ha cominciato i suoi accertamenti, ma intanto un giunta è scoppiata il «caso». Imbarazzo, preoccupazione, contrasti: la portata delle accuse, particolarmente gravi per la funzione del personaggio coinvolto e per il teatro delle presunte molestie, consentiva oppure no la permanenza in giunta dell'assessore? Per il Psi no; e così, dopo aver rivolto al sindaco un'interpellanza per ottenere chiarimenti sulla vicenda (un'analoga iniziativa è stata assunta dalla Dc), i comunisti si sono pronunciati per le dimissioni di Piccinini.

Quella di ieri è stata una giornata piuttosto accidentata. Il sindaco di Sassuolo, Riccardo Prini, compagno di partito di Enzo Piccinini, non ha voluto fare alcuna dichiarazione: l'addetto stampa del Comune si è limitato a riferire il «no comment», annunciando per oggi, dopo la riunione della giunta e del consiglio comunale, un primo comunicato ufficiale.

Nel pomeriggio la giunta ha dibattuto a lungo in una seduta all'apparenza alquanto tormentata. Verso sera, infine, poco prima che cominciasse il consiglio comunale, si è saputo che già in mattinata l'assessore aveva rimesso la delega nelle mani del primo cittadino. Della decisione è stato informato, in una riunione a porte chiuse, anche il consiglio, dove un consigliere dc, tra gli altri, ha sollevato riserve sul funzionamento della commissione servizi sociali che faceva capo a Piccinini.

Le dimissioni di Piccinini da assessore (che saranno discusse nella prossima seduta del consiglio comunale) sono state accolte positivamente da parte degli esponenti comunisti, che vedono in questo gesto un modo per rendere più facile fare chiarezza e

Affare Fs-Italstat
La mega commessa slitta:
Ligato fa marcia indietro
e rinvia a tempi migliori

ROMA. Nel consiglio di amministrazione dell'Ente Ferrovie, previsto per oggi, non si discuterà del mega-appalto all'Italstat per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e delle aree circostanti agli scali di proprietà delle Fs, di cui aveva dato notizia «l'Unità» di ieri. Il presidente dell'ente, Ludovico Ligato avrebbe deciso di rinviare, almeno per il momento, la discussione su questa questione. Come si ricorderà, Ligato aveva annunciato, mercoledì scorso, l'intenzione di affidare in concessione all'Italstat la riorganizzazione degli scali ferroviari e delle aree urbane circostanti (di proprietà dell'ente): una commessa da migliaia di miliardi nella misura in cui si tratta di costruire una rete di servizi (alberghi, negozi, aree di parcheggio ecc.) dentro e intorno alle stazioni per adeguarle agli standard europei. Fra l'altro, non è da escludere un interesse della Fiat negli accordi in via di definizione sul «polo ferroviario» fra Fiat

Iri, sarebbe, infatti, prevista la costituzione di una società mista a cui partecipano appunto Fiat, Italstat e Finmeccanica che potrebbe essere stata realizzata in vista di questo grande affare. L'ipotesi di affidare a Italstat-Fiat, in blocco, l'intera commessa aveva suscitato forti opposizioni: secondo Lucio Libertini (Pci) è anomalo che l'Ente Fs si spogli delle sue prerogative, con una clamorosa ammissione di incapacità a gestire la trasformazione del suo stesso patrimonio. Ma forti opposizioni, a quanto risulta, erano venute ieri dal Psi e dalla stessa Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori). Anche all'interno della Dc si erano manifestati dei dissensi sull'operazione. Sta di fatto che alla fine il presidente dell'Ente Ferrovie Ligato non se l'è sentita di fare. Ma si tratta solo di un rinvio: la questione resta aperta e con essa tutti i problemi di trasparenza e di controllo su operazioni che coinvolgono anche il destino urbanistico di importanti città italiane.

Una manifestazione indetta dai sindacati
«Tutelare il Po e l'Adriatico»
A migliaia invadono Roma



Una strada di Roma invasa dai manifestanti per «salvare il Po e l'Adriatico»

ROMA. Sono partiti all'alba in 2.500 dall'Emilia-Romagna per essere puniti, alle 10, in piazza Colonna per presidiare la Presidenza del Consiglio. Poi tutti gli altri appuntamenti previsti: il Senato, la Camera, le sedi dei giornali e della Rai. La manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil per «risanare il Po e salvare l'Adriatico» ha portato ieri a Roma, nel cuore del Palazzo, questo problema che per troppi è lontano o strettamente connesso alla stagione estiva. Il timore di quanti hanno partecipato alla manifestazione è che dell'inquinamento

del fosforo nei detersivi all'1%, il blocco immediato di qualsiasi scarico a mare: l'estensione, il funzionamento e la gestione corretta degli impianti di depurazione degli scarichi urbani; l'introduzione in tutte le aree interessate di norme limitative della concimazione chimica dei terreni; lo scioglimento delle ferie in modo da realizzare l'allargamento del carico antropico. Nel medio e lungo periodo bisogna invece pensare ad una profonda modifica degli assetti produttivi e dei consumi utilizzando risorse esistenti, innovazioni tecnologiche,

I risultati scaturiti da una ricerca dell'Ispes
Salvate mille vite umane
il bilancio di 2 anni di casco

Decisamente positivi gli effetti dell'uso obbligatorio del casco per chi va in sella a una moto secondo una ricerca dell'Ispes. Dall'entrata in vigore della legge (1986) ogni anno muoiono sulle nostre strade 416 persone in meno (perlopiù giovani al di sotto dei 20 anni), si verificano 11-12 mila incidenti in meno e il numero dei feriti scende di 15.000 unità. In più di due anni il casco ha salvato oltre 1.000 vite umane.

LILIANA ROSI

ROMA. Il casco salva ogni anno circa 400 vite umane, e ne evita il ferimento di 15.000. Per effetto del suo uso ci sono dagli 11.000 ai 12.000 incidenti di grave entità in meno. Dal luglio 1986, quando divenne obbligatorio per legge, mille persone gli debbono la vita. A queste conclusioni è giunta una indagine statistica dell'Ispes, l'Istituto di studi politici e sociali, che ha messo a confronto i dati relativi agli incidenti stradali in cui erano coinvolti i motociclisti prima e dopo l'entrata in vigore della legge che istituì l'obbligatorietà dell'uso del casco per i conducenti con meno di 18 anni, nel caso di ciclomotori fino a 50 di cilindrata, e per tutti gli altri alla guida di moto di cilindrata superiore. L'uso del casco protegge dalla frattura della scatola cranica; da neuropatie; da lesioni della base cranica e da ferite lacerate contuse al cuoio capelluto.

In generale, mentre il numero degli incidenti stradali e degli infortuni si è mantenuto costante nel periodo precedente la legge, dal 1986 in poi, si avverte un immediato e significativo decremento della sinistralità su due ruote. La diminuzione diventa ancora più drastica (il doppio in termini assoluti rispetto alla precedente) nel 1987, anno in cui il provvedimento ha esercitato la sua azione per tutti i 12 mesi contro i 6 mesi del 1986.

Sono i maschi a pagare il tributo maggiore: ne muoiono 9 su 10 e rimangono feriti 8 su 10. Le classi di età più colpite sono quelle giovanili: un terzo dei morti e circa la metà dei feriti ha un'età inferiore a 20 anni. Anche la terza età (sopra i 65 anni) paga un prezzo molto alto in vite umane: 258 morti nel 1986 di cui circa 200 erano alla guida del ciclomotore o motociclo.

Ma vediamo con maggior precisione gli effetti dell'uso obbligatorio del casco così come li ha ricavati l'Ispes. Il periodo preso in esame dall'Istituto di ricerca è il secondo

semestre del luglio '86 (immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge), periodo dal quale si possono avere dati particolarmente significativi. Il confronto viene fatto con un semestre «omologo», 1 luglio-31 dicembre '85, che rispetto al precedente conserva le medesime caratteristiche di omogeneità stagionale, che chiunque vada in moto sa quanto siano importanti. Ecco cosa viene fuori: in sei mesi gli incidenti i cui «protagonisti» erano mezzi con due ruote sono diminuiti del 19,3%, del 23,4% il numero dei morti e del 23,6% quello dei feriti. Decremento nella frequenza degli incidenti, quindi, e ancora più significativo nella gravità delle conseguenze.

Il volumetto diffuso dall'Ispes fornisce a questo punto una serie di tabelle con dati disaggregati riassumibili nel seguente commento: «I vantaggi in termini di vite umane salvate dalla morte o da una menomazione fisica più o meno grave, sono enormi e generalizzati. Di essi, in pratica, hanno usufruito indistintamente tutte le classi di età, ma in misura particolare i giovani e gli adolescenti, per i quali evidentemente il casco ha rappresentato una vera e propria garanzia di sicurezza e di salvaguardia alla loro innata vitalità e spregiudicatezza».

E l'uso del casco per l'intero anno quali risultati comporta? Nei 12 mesi del 1987 ci sono stati 416 morti in meno (24,8%) rispetto all'85, anno di completa assenza della norma, 14.404 feriti in meno (22,1%) e 11.233 incidenti in meno (16,9%). Gli effetti positivi legati all'uso del casco sembrano essere diffusi sull'intera popolazione. Fanno eccezione, distinguendosi negativamente nel lungo elenco di vite salvate nelle diverse regioni, la Liguria, il Molise e, soprattutto la Campania dove il numero di morti in incidenti stradali è salito di 344 unità. Complessivamente, comunque, l'adozione della legge ha avuto effetti «molto positivi» per il Centro Italia, «meno marcati» al Nord e «decisamente insoddisfacenti» al Sud.

Tirando le somme di tutti i dati e percentuali, la ricerca dell'Ispes giunge alla conclusione che il casco obbligatorio «ha comportato una riduzione annua del numero di incidenti oscillante fra il 17-20% e una riduzione ancora più marcata, compresa tra il 23-25%, dei morti e dei feriti». Le cifre fornite dalla ricerca hanno come controprova analoghi risultati ottenuti in Usa, dove in molti stati venne abrogata la legge che rendeva obbligatorio l'uso del casco, dopo una serie di polemiche sulla legittimità di questa imposizione: il risultato fu un aumento del 40% della mortalità, mentre l'introduzione del provvedimento aveva ridotto gli incidenti mortali del 30%.

Thiene: l'annuncio di un preside
«A.A.A. professore di elettronica cercasi»

«AAA cercasi urgentemente professori di elettronica per l'anno scolastico '88-'89. Rivolgersi all'Istituto tecnico industriale di Thiene». L'annuncio è finito ieri sui giornali locali del Vicentino. Autore, il preside dell'Istituto «Chiesolotti», il professor Concetto Privitera, che da tre settimane è impegnato in una caccia al docente finora senza esito: «preferiscono tutti l'impiego nelle industrie».

VICENZA. Questa non era ancora capitata, nel confuso mondo della scuola. Il preside di un istituto tecnico statale ha dovuto ricorrere agli annunci su un quotidiano locale per cercare professori di elettronica per la sua scuola. L'appello - «AAA cercasi urgentemente...» - è apparso ieri sul giornale di Vicenza firmato dal professor Concetto Privitera, che guida l'Istituto «Chiesolotti» di Thiene con 350 studenti. Nella scuola, all'inizio dell'anno, si sono trovati con sette cattedre di elettronica vuote sulle tredici esistenti: una coincidenza di prepensionamenti e trasferimenti, ma anche un boom della popolazione studentesca e delle richieste di imparare l'elettronica.

Il professor Privitera si è dato da fare, provandole tutte inutilmente. Al Provveditorato le graduatorie erano a zero (anzi, qui sono impegnati anche nella ricerca di docenti di informatica, altra materia richiestissima, ma senza offerte di insegnamento), inutilmente il preside si è rivolto all'Ordine degli ingegneri, all'Associazione degli industriali, alle università più vicine. Ha provato perfino a contattare istituti del Sud, per cercare qualcuno disposto a cedere il «cartellino» dei propri insegnanti; ma anche il docentato non ha funzionato. Infine, l'annuncio.

Ma perché non si trovano

Il nuovo equo canone
I punti del disegno Ferri confermano che l'affitto verrà liberalizzato

ROMA. Ufficialmente il ministero dei Lavori pubblici, con un lancio stampa di cinque cartelle, rende nota la sintesi del disegno di legge sulla nuova disciplina, preparato da Ferri. Vengono confermate tutte le notizie da noi date e cioè: il controllo pubblico sui fitti dovrebbe scomparire subito e per le case di 20.000 abitanti e per le case di nuova costruzione; per gli alloggi realizzati dopo il 1977 l'equo canone dovrebbe estinguersi dal 1995, mentre per quelli costruiti prima, dal 1997. Il progetto, quindi, tende alla «progressiva liberalizzazione del mercato». Per il periodo in cui dovrebbe restare la nuova disciplina, è previsto: la durata del contratto per 4 anni, rinnovabile su richiesta del proprietario; l'aumento del costo base di costruzione su cui si calcola l'equo canone, mentre l'indicizzazione del fitto passerà, ogni anno, dal 75 al 100% dell'indice Istat del costo della vita, i parametri correttivi del costo base, non ancora individuati, saranno definiti legislativamente;

Quarantenne querela una maestra di 73 anni:
«Mi molesta, ha fatto di tutto per sedurmi»
Lei «insidia», lui denuncia

Poesie d'amore, telefonate, dichiarazioni notturne sotto i balconi di casa, scenate di gelosia alla moglie, tentativi di seduzione fisica... sono gli ingredienti di una irrefrenabile passione scoppiata in una anziana maestra di 73 anni nei confronti di un libero professionista di 40, che non ne vuole assolutamente sapere. L'uomo, dopo due anni di sopportazione, l'ha denunciata: «È sana di mente, e la gente mormorava».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISIO. Dalla denuncia riantenne felicemente sposato e con due figli. Da due anni lo insidia con determinazione, e al malcapitato non è stato risparmiato quasi nulla. L'altro giorno, il signor Cappellazzo non ha retto più ed ha presentato una denuncia per molestie a carabinieri. Poi lo ha fatto sapere alla stampa: «Treviso è una città piccola e particolare, con un gusto del boccaccesco, quando si spargono certe voci la gente pensa immediatamente che sotto sotto qualcosa di vero c'è. Per questo ho sporto la denuncia. D'altra parte la signora Alba è

perfettamente sana di mente. Fosse stata malata, non lo avrei mai fatto».

La storia dura da tre anni, quando la «vittima» si trasferì in un vicolo Montello. Vicino, abitano la signora e il fratello Pompeo, ragioniere in pensione e malandato di salute. «Vivono soli, io sono consigliere di quartiere, così mi sono trovato varie volte ad aiutarli. Li portavo in giro in auto, li ho invitati a pranzo. Improvvisamente, una notte la signora mi telefona a casa, mi chiama d'urgenza. Io corro, con un cappotto sul pigiama, e mi accoglie all'ingresso della sua abitazione semivuota, aveva addosso solo gli indumenti intimi. Insomma, tenta di sedurmi. Che dovevo fare, sono scappato e ho preso anche l'influenza». Da quella volta i tentativi si moltiplicano. Telefonate, tre, quattro volte al giorno. Poesie d'amore in rime baciate col cognome del signor Cappellazzo, intuibil-

mente piuttosto audaci. Canzoni. Dichiarazioni notturne sotto le finestre di casa. Di giorno, l'ex maestra gira molto per la città, un po' a piedi e un po' in taxi, e se le capita di incontrare l'oggetto delle sue passioni sono altre scene. «Capisce, finché succede nella nostra via, pazienza, ma in piazza del Signori...». Ultimamente, la passione si è trasformata anche in divorante gelosia nei confronti della moglie dell'uomo desiderato. «Eppure - dice il signor Cappellazzo - la maestra è una persona estremamente lucida, colta, si presenta bene, sempre elegante». E dopo la denuncia? L'anziana innamorata non sembra averla presa troppo male: «Stamattina, quando sono passato davanti a casa sua, si è messa alla finestra a cantarmi romanze d'amore degli anni Trenta. Ormai è così, quando usciamo dobbiamo camminare come i gatti, per non farci sentire».

Cossiga
Grande festa
«italiana»
a Canberra

CANBERRA «Con tutto il rispetto per i diplomatici, voi siete per l'Italia i nostri migliori ambasciatori» sotto un ritratto in cornice della regina Elisabetta ed una sua foto a colori Francesco Cossiga ha avuto il suo primo vero «con tatto» con gli italiani d'Australia. È avvenuto ieri a Canberra con una piccola folla accalorata e festante nell'«Italo Australian club inc.» in rappresentanza del mezzo milione di connazionali che lo festeggiano ancora oggi a Brisbane e poi a Melbourne Adelaide Sidney.

Ci si presenteranno davanti al tentando di stringergli la mano o solo di toccarlo come hanno fatto ieri nella capitale mostrando orgogliosamente i «segnali» della loro italianità i tricolori naturalmente i tratti marcati del volto i dialetti regionali i «forza Italia» gridati con accento anglosassone gli stendardi del «color furlan» dei «trevisani nel mondo» delle sezioni australiane dell'associazione alpina.

L'incontro festante con gli italiani d'Australia ha assunto già la dimensione di filo conduttore della visita di Cossiga e Andreotti in questo paese che fa del multiculturalismo la sua bandiera e che ha saputo fornire agli emigrati molte opportunità per emergere ed affermarsi cosa che in realtà è avvenuta per gli italiani di qui. Quella italiana infatti è una comunità fiorente e in ascesa una comunità che oltretutto costa pochissimo in termini di aiuti al nostro governo.

E come «ambasciatori» d'Italia in un continente volto al futuro i connazionali in Australia - se ne è detto certo Cossiga - «possono svolgere un ruolo importante ed entusiasmante nell'approfondimento dei rapporti tra i due paesi». I colloqui politici al più alto livello che Cossiga e Andreotti hanno proseguito ieri a Canberra con il premier Hawke hanno poi fornito la cornice e la spigliatezza di questa affermazione al governo di Canberra (che preme per maggiori investimenti italiani in Australia e che offre materie prime a basso prezzo e in infrastrutture efficienti) tanto il capo dello Stato quanto il presidente degli Esteri hanno «suggerito» di cominciare a sfruttare il «canale» già aperto dalla presenza nel paese di mezzo milione di italiani.

Lealtà al nuovo paese e fedeltà alle origini e quanto ha raccomandato Cossiga agli italiani d'Australia impegnandosi per parte sua a premere sul governo perché consolidi gli strumenti necessari per conservare i italiani dei nostri emigrati più colti e più capaci (oggi lo studio 150.000 ragazzi) potenziamento degli scambi culturali borse di studio contatti diretti con l'Italia. L'attaccamento all'Italia degli italiani australiani sembra però non assolvere alla delicata funzione di «rassicurazione» i dirigenti di Canberra vivamente preoccupati per un legame con l'Europa che sentono in qualche modo messo in pericolo dal «grande movimento» avvertibile oggi in Asia in campo politico ed economico.



Giornata di relativa calma in Algeria
Dopo il discorso del presidente si respira un clima di attesa e si contano i morti della rivolta

Tregua precaria

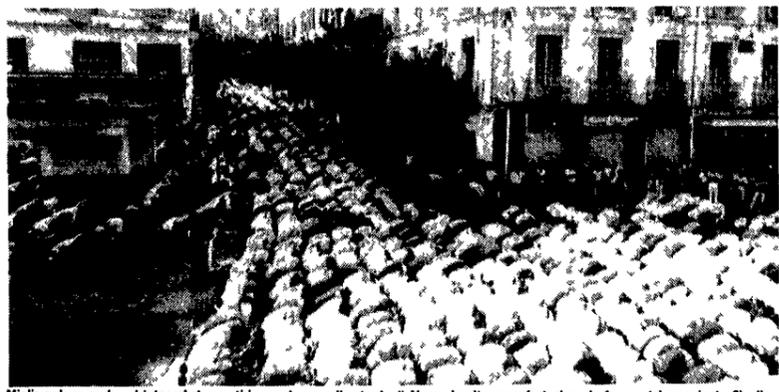
Bastano le promesse di Chadli?

Prima schiarita nella tragica crisi algerina il presidente Chadli Bendjedid ha annunciato ieri sera la sospensione dello stato d'assedio. Già la notte scorsa, dopo il discorso televisivo con cui Chadli aveva annunciato «profonde riforme» peraltro ancora generiche erano state organizzate manifestazioni in suo sostegno e ieri per tutto il giorno Algeri ha presentato un volto di seminormalità.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

ALGERI Quattro anni fa allora presidente tunisino Bourghiba pose fine alla «rivolta del pane» destituendo il ministro dell'Interno e rovesciando con un colpo di penna l'aumento dei prezzi dei generi alimentari di base. Algeri non è Tunisi e Chadli non è Bourghiba gli stessi motivi della sommossa sono più complessi del semplice aumento del pane qui non era dunque possibile ricorrere a misure così spettacolari e populiste che per riprendere in mano la situazione. E tuttavia secondo la maggior parte degli osservatori il discorso televisivo del presidente algerino è rimasto al di sotto della soglia delle aspettative popolari.

La cronaca delle ultime ore sembra in vendita dar torto a queste affermazioni il settimo giorno dall'inizio della sommossa è cominciato ieri in un clima insolitamente calmo con il traffico in aumento (anche se sempre assai al di sotto dei valori normali) e un numero crescente di negozi aperti. Il tanto che soprattutto nella zona di punta i carramati dislocati agli incroci potevano apparire addirittura anacronistici. E a sera verso le 20 dopo che l'intera giornata era trascorsa senza incidenti il presidente della repubblica ha



Migliaia di mussulmani integralisti riuniti in preghiera nelle strade di Algeri. In alto, manifestazione in favore del presidente Chadli.

che nel discorso di Chadli sia non echeggiati accenti di auto critica («come primo responsabile del paese e mio dovere non eludere i problemi») e sia non stata preannunciata riforme politiche - che saranno sottoposte alla discussione e alla pronuncia del popolo - poiché «non si può procedere alle riforme economiche agricole educative e amministrative senza affrontare le riforme politiche» in compresenza della revisione di certe strutture e «fondamenti costituzionali per adattarli alla nuova fase». Ma il discorso è rimasto sulle generali senza fornire elementi più concreti se non la precisazione del ministro del lavoro che il governo si impegna a realizzare «una più larga partecipazione» delle

masse senza escludere che «l'Algeria si avvi verso altri sistemi politici nell'ambito dell'Fln». Due sole indicazioni possono aver sollecitato il consenso popolare la promessa di «eliminare il monopolio della responsabilità e di permettere alle istituzioni ufficiali dello Stato di svolgere il loro ruolo» e l'accenno alle misure «decise contro quelle persone che hanno fatto danno e non sono state all'altezza delle loro responsabilità». Ma anche qui niente nomi e cognomi solo un'indicazione di carattere generale. Sarà sufficiente a superare quella lacerazione nel consenso che ha dato il via ai tragici eventi di questi giorni e ad assicurare quell'aiuto e quel sostegno popolare che Chadli ha sollecitato nel momento stesso in cui si assumeva la responsabilità di aver ordinato l'intervento dell'esercito?

Critiche in Francia: perché il governo tace?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Rimbomba ancora nel vuoto l'eco delle cifre dei morti d'Algeria. La Francia politica persevera nel silenzio e nella «non ingerenza». L'ultima presa di posizione del governo è ancora indirettamente affidata alle parole espresse dall'ambasciatore algerino venerdì scorso dopo un colloquio con Michel Rocard nel corso del quale il primo ministro aveva manifestato «simpatia e solidarietà al governo algerino». Palazzo Matignon da allora non ha aggiunto altro, almeno fino a ieri sera il ministro degli Esteri Roland Dumas ha espresso «preoccupazione» e auspicato un rapido ristabilimento della situazione. Soltanto il ministro della cooperazione e dello sviluppo Jacques Pelletier membro non socialista del governo ha criticato in vivace maniera il discorso pronunciato lunedì sera dal presidente Chadli Bendjedid dichiarando scettico sul fatto che il messaggio al paese possa essere «un elemento di pacificazione del conflitto». Ha aggiunto che i propositi del presidente algerino «non sono molto convincenti per la gioventù che manifesta e un problema che ci preoccupa e le

ripercussioni oltrepassano i confini del Maghreb. È una rivolta dei giovani contro l'assenza di democrazia alla quale si aggiunge l'integralismo. Tutto ciò crea una situazione complessa della quale la Francia non può disinteressarsi». Più esplicito il presidente dei centristi del Cds che ha detto «non accettabile» la brutale repressione. «Comprendo la prudenza del governo - ha detto - ma le violazioni dei diritti dell'uomo vanno denunciate sempre».

Il governo e il partito socialista comunicano ad essere l'oggetto di critiche violente da parte di numerose associazioni a cominciare da Sos Racisme che pure ha avuto tanta parte nel sostegno alla «magioranza presidenziale» e nel voto giovanile al Ps la scorsa primavera. Sos Racisme condanna senza mezzi termini la durezza della repressione denunciando a chiare lettere la reticenza del mondo politico francese. Altrettanto la stampa intellettuale francese. «Si sono zittiti forse prima di dare il loro eccessivo coro di approvazione» dice lapidario l'autorevole quotidiano panguino «L'Espresso». «Tensione e paura negli ambienti algerini (in Francia ne sono emigrati circa 800.000)», Nordine Chent che presiede la Generation Beur (organizzazione che raccoglie gli algerini nati in Francia) ritiene che «il potere non può rimanere concentrato nelle mani di un partito unico. L'Algeria deve cominciare a fare l'aprendistato della democrazia politica» dichiara anche fiducioso il governatore di Michel Rocard verso il quale la comunità araba di cittadinanza francese «è una frattura incolmabile» tra tutto un popolo e la cameralità di colonnelli e militari che lo governa.

Polonia
Decine di proteste studentesche

VARSAVIA Si sono svolte in tutta la Polonia manifestazioni e riunioni degli studenti universitari e delle scuole superiori (tutte autorizzate dai rettori) in favore di «Solidarosc» e della legalizzazione dell'Unione indipendente degli studenti (Nzs illegale). All'Università di Varsavia un migliaio di giovani si sono riuniti a mezzogiorno nello spiazzo principale dell'ateneo mostrando cartelli e striscioni favorevoli al discolto sindacato polacco e all'«Nzs». Tutte le manifestazioni si sono svolte pacificamente. Dal canto suo il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha criticato aspramente le manifestazioni studentesche definendole «eccessive» che dimostrano le cattive intenzioni degli organizzatori e l'immaturità politica dei partecipanti. Queste manifestazioni ha aggiunto Urban - si svolgono alla vigilia dei colloqui alla tavola rotonda e non contribuiscono a creare l'atmosfera ideale per un accordo nazionale».



La protesta a Niskic dei 6000 lavoratori della fabbrica Iros.

In Jugoslavia calma apparente dopo il divieto di cortei e manifestazioni
Un dirigente lascia l'incarico in una drammatica assemblea nella «sua» acciaieria

«Operai, mi dimetto davanti a voi...»

«Sono fiero di presentare le dimissioni al cospetto di quegli stessi operai che mi hanno eletto gli operai dell'acciaieria di Bons Kidric dove ho lavorato da giovane». Così con queste parole con voce ferma ma con un groppo alla gola Radivo Brajevic rassegna le sue «irrevocabili» dimissioni dalla presidenza collettiva della Repubblica jugoslava di Montenegro.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

NIKSIC (Montenegro) Nel piazzale del grande stabilimento di Niskic davanti a sei mila lavoratori per la prima volta nella sua vita di dirigente comunista Brajevic non è riuscito a parlare. L'hanno accolto i fischi degli operai più giovani per i quali Brajevic non è l'ex compagno di lavoro né il dirigente «integerrimo» che i cittadini hanno apprezzato nel corso degli anni. Rappresenta solo l'autorità il volto fallimentare del potere socialista «un simbolo del governo bersaglio delle loro proteste» spiega Dusan Jakovic presidente del consiglio di fabbrica.

Brajevic rimette il suo mandato direttamente alle mani della classe operaia. Non se ne aspetta le prossime riunioni del Comitato centrale e del Parlamento montenegrino ove le presidenze della Lega e della Repubblica saranno passate al setaccio del voto di fiducia. E a quel punto accade l'imprevedibile. Cessano le urla si spengono i fischi e dapprima lenti poi insistenti e fragorosi da migliaia di mani si levano commossi applausi prolungati. Resta al tuo posto resta con noi invocano gli uomini e le donne in tuta di lavoro. In questo angolo di società socialista autogestionale si consuma uno psicodramma collettivo che è politico e umano al tempo stesso. Il rapporto di odio amore tra la classe operaia e il suo partito in questo tormentato momento della storia jugoslava viene suscitato e messo a nudo quasi impetuosamente.

Ottanta fermati a Berlino est Chiedevano giasnost



Il governo tedesco federale ha appreso con «estremo turbamento» - ha detto un portavoce del governo di Bonn - la notizia del fermo lunedì scorso a Berlino est di un centinaio di dimostranti che chiedevano libertà di stampa. Il portavoce ha condannato anche i maltrattamenti subiti nel corso della manifestazione da alcuni giornalisti radiotelevisivi occidentali manifestando la preoccupazione di Bonn perché il comportamento tenuto dalle autorità tedesche orientali contrasta sia con l'intesa sulle possibilità di lavoro dei giornalisti occidentali che con le recenti dichiarazioni di Honecker (nella foto) in materia di giasnost.

G.B. rivolta in prigione per italiano sieropositivo

I detenuti del penitenziario di Frankland nell'Inghilterra settentrionale sono entrati in rivolta per ottenere il trasferimento in un altro carcere di un detenuto italiano sieropositivo al virus dell'Aids Michele Luppo. Gli altri detenuti hanno manifestato la preoccupazione di Bonn perché il comportamento tenuto dalle autorità tedesche orientali contrasta sia con l'intesa sulle possibilità di lavoro dei giornalisti occidentali che con le recenti dichiarazioni di Honecker (nella foto) in materia di giasnost.

... E Londra scopre un grosso traffico di «polvere»

La cocaina arrivava dalla Bolivia in partite da cento chili nascoste nei pezzi di ricambio di trattori e bulldozer. Scotland Yard ha scoperto il traffico sgominando una banda di cinque persone guidati da un americano legato con la mafia «siciliana» di Detroit. I trafficanti avevano aperto a Londra due società che sotto le spoglie di un commercio di computer e di pezzi di ricambio per l'industria pesante puntavano a raggiungere un'azione media settimanale di un quintale di cocaina dalla Bolivia. Le entrate previste erano complessivamente di tre milioni di dollari al mese.

Ma c'è una banca che ricicla il denaro della cocaina

Una grande banca internazionale - la «Bank of credit and commerce international» - sussidiaria della «Bcci» holding di Lussemburgo è stata incriminata per un colossale riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di cocaina colombiana. La banca - è la settima entità finanziaria del mondo - avrebbe riciclato oltre 14 milioni di dollari in transazioni illegali collegate al traffico degli stupefacenti. Convulso nel traffico di denaro sporco che è stato scoperto al termine di un'indagine durata due anni, ci sarebbero molte filiali della banca negli Usa in Inghilterra e in Francia. Secondo gli investigatori americani anche l'uomo forte di Panama il generale Nonega avrebbe usato la banca per operazioni finanziarie con denaro sospeso.

Dc-10 in panne Pivote carburante su New York

Alcuni abitanti di un quartiere di New York sono finiti in ospedale dopo essere stati investiti da una pioggia di carburante da un aereo in difficoltà. Il pilota di un Dc 10 della «American Airlines» ha notato pochi secondi dopo il decollo che uno dei motori dell'aereo non funzionava e ha chiesto il permesso per atterrare all'aeroporto. Ma prima di farlo ha dovuto «scanciare» oltre 200 mila litri di carburante che è piovuto sul quartiere «Far Rockaway» con l'intensità di un temporale. «Di solito il carburante si disperde nell'atmosfera - ha spiegato un portavoce dell'aeroporto - ma in questo caso l'aereo era bassa quota e la dispersione è stata minima». L'episodio è costato caro ad alcuni bambini del quartiere finiti in ospedale con gravi irritazioni agli occhi.

A Boston referendum per una città di neri

La cittadinanza di Boston si reccherà alle urne il 18 novembre per pronunciarsi con un referendum consultivo sull'ipotesi che prevede la scissione dei quartieri neri dal resto di Boston e la costituzione di una nuova leader storico del movimento sudafriicano anti-apartheid. Due anni fa la popolazione bocciò il progetto con un rapporto favorevole al no di 3-1. Questa volta il margine dovrebbe essere molto più ampio. La creazione di una città di neri è avvertata anche da personalità di spicco della comunità di colore.

VIRGINIA LORI

Prezzi
La Pravda
attacca
la riforma

MOSCA. La «Pravda» ha attaccato ieri il progetto di riforma dei prezzi, uno dei pilastri della perestrojka in economia. Lo ha fatto pubblicando un'intervista con Kim Khmelkov, economista e direttore di un'impresa per il commercio di derrate agricole che si trova nei pressi di Mosca. La tesi di Khmelkov è che la riforma, che porterà all'aumento di alcuni generi di prima necessità, innescherà anche un circolo vizioso che non rafforzerà l'economia, tutt'altro: la desabillizzazione. Gli aumenti - motiva l'economista - servirebbero in ultima analisi all'unico scopo di costringere il governo a cercare il denaro necessario per i sussidi alimentari della popolazione. In una politica salariale restrittiva nei confronti dei dipendenti delle aziende pubbliche. «Questo - conclude Khmelkov - andrebbe a colpire le categorie meno abbienti». Se il Cremlino vuole in qualche misura liberalizzare i prezzi, dovrebbe accentrare ancor più il potere direttamente nelle sue mani ed eliminare il male principale del sistema sovietico: gli sprechi. Solo in campo agricolo la perdita netta all'anno - si legge nell'intervista - ammonta a più di 60 miliardi di rubli (20 miliardi di lire). Lo Stato sovietico spende ogni anno 66 miliardi di rubli per tenere bassi i prezzi di latte, carne, pane e altri generi alimentari. «Non», dice Khmelkov, «occorrerebbe aumentare i controlli ed eliminare gli sprechi».



Andrei Sakharov

«Tribuna moscovita» viene fondato questa sera a Mosca da dieci prestigiosi intellettuali

Nasce il «Club della perestrojka»
Tra i fondatori c'è Sakharov

Nasce il «club» *Tribuna moscovita*. È un evento senza precedenti per la notorietà dei suoi promotori, per il carattere della piattaforma politica, per l'evidente consenso del partito, che ha reso possibile la fondazione di un organismo «independente» destinato a costituire un interlocutor permanente del potere. Nasce questa sera, nella casa dello scienziato, nell'antica via Kropotkinskaja.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Su iniziativa di dieci degli intellettuali più in vista a difesa della perestrojka nasce il «club» *Tribuna moscovita*, l'elenco degli iscritti è sorprendente: spazia da Jurij Afanasiev, direttore dell'Istituto dell'archivio storico, all'accademico Andrei Sakharov, esiliato a Gorkij da Leonid Breznev. Raccoglie l'accademico Roald Sagdeev, uno dei consiglieri scientifici di Gorbaciov per i problemi del disarmo, insieme allo scrittore senza partito Ales Adamovic. Con loro firmano il fisico di fama mondiale A. Migdal, il giornalista Len Karpinski, espulso dal partito alla metà

Sono i nomi dell'intelligenza che sente ormai la necessità non solo di uscire allo scoperto per denunciare - molti di loro hanno già ampiamente corso tutti i rischi possibili, hanno già pagato di persona quando parlare era impossibile, eppure parlavano lo stesso - ma anche di aiutare la direzione politica del paese a trovare le soluzioni più efficaci verso «la democratizzazione, la riforma economica radicale», verso «un'economia moderna e ad alto contenuto di efficienza», verso «un reale potere popolare e un reale ordine legale», verso «una politica estera, difensiva ed ecologica responsabile, posta sotto il controllo degli istituti democratici». Sono alcuni dei passaggi più significativi della piattaforma che oggi verrà sottoposta all'Assemblea costituente. Ma non gli unici a meritare una citazione e una riflessione. Sembra quasi che, a settant'anni dalla Rivoluzione d'Ottobre, la storia ricominci daccapo, in altro senso, chiamando a riferimento l'esperienza originaria

del «club» inglesi che furono la culla della democrazia. Il club che nasce non pretende di diventare partito. I suoi promotori affermano di «collocarsi sul terreno del realismo politico». Ma di un realismo che «non ha nulla in comune con l'opportunismo» e che si propone di «rendere la perestrojka più dinamica e matura, impedire che essa venga soffocata nella palude della routine, delle circostanze e delle abitudini». Un realismo che rivendica una rigorosa indipendenza rispetto al potere politico e che la motiva «teoricamente». «Pensiamo - affermano - che il documento - che potremo effettivamente aiutare la realizzazione dell'attuale corso della direzione del Pcus solo se sapremo - nello spirito di quella stessa linea politica - mantenere anche rispetto ad essa la nostra capacità di valutazioni indipendenti, lucide e critiche». La prova è ardua per la futura «Tribuna moscovita», non meno che per il Pcus di Gorbaciov. Entrano in campo forze prima disperse e che ora si uniscono, proclama-

Pinochet sempre più solo
Guzman e il gen. Matthei
prendono pubblicamente
le distanze dal dittatore

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Le probabilità di una seconda candidatura Pinochet diminuiscono a mano a mano che i suoi sostenitori più autorevoli e meno fanatici si pronunciano in senso contrario. L'ultimo a farlo è stato Jaime Guzman, capo di un partito creato apposta per appoggiare il presidente e il «si»: l'Unione democratica indipendente. Membro (notoriamente) dell'Opus dei, la potente organizzazione cattolica conservatrice che governa la Spagna sotto Franco e che grazie a Giovanni Paolo II ha ripreso fiato dopo anni di incertezza, Guzman è stato uno dei protagonisti della campagna elettorale. Il cronista non dimentica il suo clamoroso scontro televisivo con il democristiano Genaro Arriagada, in cui quest'ultimo difese con ammirevole energia e assoluto rigore democratico il diritto dei comunisti a partecipare liberamente alla vita politica cilena, attirandosi da Guzman la solita accusa di essere un «utile idiota» (i due personaggi si davano del tu e si chiamavano per nome, ma non sembravano molto amici).

Ora il campione dell'anticomunismo abbandona Pinochet. Lo fa con un pretesto che vorrebbe essere elegante. Dice: «La chiarezza impossibile costituzionale che il presidente ponga la sua candidatura deve far cessare ogni tentativo in tal senso... La sola idea offusca il panorama politico e economico e immeschisce la figura del capo dello Stato che è uscita straordinariamente rafforzata dal recente plebiscito, sia per l'alta percentuale ottenuta, sia per la democratica accettazione del risultato...».

Ora però basta. Infatti: «Sul presidente Pinochet ricade la missione di contribuire ad appoggiare con efficacia un successore, gesto di grandezza che ingigantirà ancora di più la sua personalità di fronte all'opinione pubblica e alla storia. L'Udi ha fiducia che così farà, riuscendo a rafforzare il governo più realizzatore e fecondo che il Cile abbia avuto in questo secolo». Al di là della retorica, è un brusco benvenuto, le cui ragioni sono chiare: per salvare la sostanza del regime, pensa Guzman, bisogna che Pinochet se ne vada (anche se non subito, come vorrebbero gli oppositori).

Un altro autorevole personaggio ha preso pubblicamente le distanze da Pinochet. Il comandante dell'aviazione, generale Matthei. Ecco alcuni estratti delle sue dichiarazioni alla stampa, fatte subito dopo una cerimonia per il decimo anniversario di un'organizzazione di volontariato civile, presieduta da sua moglie Eida Fomet.

«Generalmente, il ministro Poblete ha detto che non ci saranno negoziati con i politici nei prossimi mesi. È d'accordo?»

«Io non sono d'accordo con nessuno e mi oppongo a tutto... Beh, sto scherzando... Credo che è venuto il momento in cui i partiti debbono definirsi e prendere le cose con calma... Debbo dire che sono molto fiero del modo come si sono svolti i fatti il cinque ottobre, della risposta della cittadinanza, di come celebrò il «no» e manifestò la sua gioia, e della responsabilità di tutti i partiti politici... La gestione politica ora spetta ai partiti. Io sono il comandante delle forze aeree e non un leader politico...»

«Lei ritiene che si debbano fare certe riforme costituzionali?»

«Caspita... Se un giorno se ne discuterà e se hanno le idee chiare, lo vedremo... Prima bisogna capire che vogliono tutti, e una volta che hanno chiarito come si vanno a raggruppare, verrà il momento di convocare, e questo deve farsi con il governo... Le forze armate non sono un corpo deliberante. C'è un governo, con attributi politici, e una giunta (militare) di governo, con facoltà legislative... Così crediamo che debbano farsi le cose».

«Alcuni hanno proposto che il presidente si ripresenti candidato...»

«Ah no... Non parlo... Di questo non parlo, non ho nulla da dire...»

«Però si è detto che il presidente Pinochet è il grande vincitore del plebiscito, perché ha preso il 43 per cento...»

«La cosa è molto chiara. Nel plebiscito si votò «sì» o «no» per un presidente. Il popolo ha detto «no» con un'ampia maggioranza di un 12 per cento. Che si vuole di più? Tutto il resto sono speculazioni. È logico, ognuno cerca di portare acqua al suo mulino. Ma l'unica realtà è che ha vinto il «no»... Io non ho niente a che vedere con quelle speculazioni, io sono realista».

Il direttore di «Moskoskie Novosti» racconta i retroscena del plenum «Gromyko sapeva che se ne sarebbe dovuto andare»

Ligaciov n. 2? «Era lui a crederci»

Gromyko? «C'era comprensione tra lui e Gorbaciov». Ligaciov? «Passa alla storia come l'unico membro del Politburo criticato apertamente dalla stampa». La «svolta» di Gorbaciov raccontata dal direttore di «Moskovskie Novosti», Egor Jakovlev. Reduce da uno scontro per difendere il diritto di raccontare il processo al genero di Breznev, corre voce che Jakovlev si sarebbe dimesso. Ma la redazione è insorta.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. «Quando arriva il momento di sostituire i vecchi, bisogna farlo subito, senza perdere tempo. No, non c'è stato nulla di drammatico al plenum di settembre. Tutto era già stato preparato dalla conferenza di giugno...». Minimizza, con la sua aria divertita e pacifica, Egor Jakovlev, il direttore di «Moskovskie Novosti», il settimanale capofila della perestrojka. E confessa, ai giornalisti italiani con lui invitati a pranzo dall'ambasciatore italiano Sergio Romano nella sontuosa e storica sede di Ul'itza Vesnina, di non saper proprio nulla del retroscena.

Breznev. Si voleva l'allontanamento del redattore che aveva preso la decisione, assente Jakovlev. Il quale avrebbe minacciato di andarsene anche lui. In due riunioni di partito è passata la linea della redazione. Ed eccolo, dunque, Jakovlev, al suo posto, pronto per il botta e risposta.

«Ci raccontati i giorni della crisi». Cosa è successo nel Politburo?

«Credetemi, non è accaduto proprio nulla di drammatico. Il ricambio era maturo ed è stato fatto. C'era una comprensione tra Gromyko e Gorbaciov sul fatto che il primo dovesse andare in pensione. Poi la decisione su Gromyko, che lasciava la presidenza del plenum, ha provocato a catena tutte le altre...».

«Vuol farci credere che Gromyko non è stato allontanato?»

«Certo. Ho conservato, se così si può dire, tutti i privilegi. Noi volevamo fargli una foto in giardino e ci hanno bloccato gli agenti».

«Ma perché quella condanna, la fretta, il ministro Shevardnadze che pianta in asso New York e rientra a Mosca?»

«Nessuna fretta, per quel che so. Le cose erano state decise alla conferenza. Non escludo che il viaggio di Gorbaciov a Krasnojarsk, dove la situazione è pesante, abbia convinto ad accelerare...».

«Come vede la situazione del paese?»

«La riforma economica comporta serie difficoltà che aprono varchi alle forze di destra. A Leningrado un gruppo che si definisce i «veri patrioti di Pietroburgo» ha diffuso manifestini contro la «cracca di Gorbaciov e Alexandr Jakovlev»».

«Dove individua le resistenze più covinate?»

«Vede, la riforma scatenata anche le reazioni più imprevedibili. Il mio autista, alla vista dei manifestanti in piazza Puskin, mi ha chiesto: «Che aspettano a cacciarli?». Un vecchietto ha

telefonato alle «Izvestia», il cui palazzo dà sulla stessa piazza, tentando di convincerli a sistemare una mitragliatrice sui tetti... Ma in fondo non è vero che in Urss ci sia una maggioranza di stalinisti. Più semplicemente esiste una maggioranza di non informati».

«Chi è l'attuale «numero due?»

«Ufficialmente non c'è mai stato. Stalin ci provò con Lenin. Poi, adesso, tutti i problemi vengono risolti nelle commissioni, non c'è più il filtro della segreteria: dalle commissioni direttamente al Politburo».

«Ma non era Ligaciov, ora all'Agricoltura, a dirigere in assenza di Gorbaciov?»

«Era lui a presentarsi come «numero 2» perché presiede le riunioni di segreteria quando Gorbaciov era fuori. Qualche volta riuniva anche noi giornalisti».

«Gorbaciov aveva delegato del tutto i problemi ideologici a Ligaciov?»

«Se fosse stato così non sarei



Andrei Gromyko e Mikhail Gorbaciov

qui a parlare... Ma, allora, chi è Ligaciov? È così forte come si dice?

«È senz'altro diventato un personaggio storico. È il primo membro del Politburo di cui la stampa parla criticamente... L'incanto volge al termine. Ma il direttore Jakovlev offre una chiave di lettura illuminante sulla politica di Gorbaciov, che spiega anche certi passaggi di questi giorni. «Al principio - dice - non lo capivo proprio questo Gorbaciov. Cosa voleva? Facevo fatica a comprendere la sua ostinazione per la perestrojka, la sua

preoccupazione per la conquista delle masse alla nuova «rivoluzione». Poi ho compreso. Lui vuole che da questa lotta non escano vincitori e vinti. Credo che abbia ragione, altrimenti non se ne esce. Vincere con la forza non farebbe altro che rialimentare l'opposizione».

«Era ciò che voleva Boris Eltsin?»

«Eltsin voleva una strada a senso unico: o lui o Ligaciov. Il risultato è che Ligaciov sta per la perestrojka, la sua

Svolta conservatrice al Comitato centrale cecoslovacco
Praga, Jakes fa fuori i «riformatori»
Adamec è il nuovo capo del governo

Ladislav Adamec sarà il nuovo presidente del governo federale cecoslovacco. Lo ha deciso il Comitato centrale al termine di una riunione contrassegnata da una «svolta verso un conservatorismo ancora più pronunciato». Molti i cambiamenti decisi. Ma secondo gli osservatori l'operazione servirebbe a far «durare di più l'attuale coalizione al potere». Le differenze con la perestrojka sovietica.

LUCIANO ANTONETTI

«Se di svolta si vuole parlare, è una svolta verso un conservatorismo ancora più pronunciato». Questo il giudizio espresso a caldo ieri pomeriggio, a Praga, subito dopo la conclusione di un Comitato centrale che, inizialmente, era stato convocato per discutere di questioni ideologiche, le quali sono finite invece in secondo piano. La ristrutturazione «alla cecoslovacca», insomma, è ben altra cosa, va in una direzione che non si può dire sia quella che si sta seguendo nell'Unione Sovietica. Anche se certi aspetti formali (ringiovanimento dei quadri dirigenti, mutamenti nella struttura dirigente del partito) richiamano i recenti cambiamenti decisi nel Pcus. Concordante con quello degli osservatori stranieri è di molti cecoslovacchi è il parere di Zdenek Mlynar, dirigente

del Pcc nel '68, da anni esule a Vienna. «La struttura che fino a oggi ha diretto il partito e lo Stato è saltata - ci ha detto -». Quella che si profila è una coalizione che mira a far durare quanto più possibile l'attuale sistema».

Le due relazioni (di Jakes e di Fojtik) e le decisioni relative ai primi mutamenti di quadri, nel partito e nel governo, non vanno, chiaramente, nella stessa direzione seguita da Gorbaciov. Le espressioni usate da Jakes per dire che non saranno ammessi, che anzi saranno perseguiti, tutti i tentativi e i movimenti da lui definiti «antisocialisti», sono state ribadite e sviluppate da Fojtik (il cui discorso sarà pubblicato oggi). «Non dobbiamo permettere in nessun caso che il ruolo del partito comunista venga indebolito... Non dobbiamo chiudere gli

occhi davanti ai rischi delle riforme... Siamo contrari a chi vuole riforme drastiche, che comportano disoccupazione, inflazione...», queste alcune delle frasi pronunciate dall'oratore, secondo i primi dispetti di agenzia.

Nella conferenza stampa tenuta per illustrare lavori e risoluzioni del Comitato centrale del Pcc lo stesso Fojtik ha detto tra l'altro che dopo aver accolto le dimissioni di Lubomir Strougal, presidente del governo federale, e del suo vice Peter Cololka, che era anche presidente del governo slovacco, il Cc ha deciso di raccomandare la nomina di Ladislav Adamec, presidente del governo ceco, al posto di Strougal. I primi due erano noti anche per essere sostenitori di un deciso corso riformatore (e Strougal che ora andrà in pensione lo aveva ammesso apertamente con un gruppo di giornalisti tedesco-occidentali che lo avevano intervistato alcuni mesi fa). Lasciano il posto, inoltre, il ministro federale dell'Interno e quello degli Esteri Bohuslav Chloupek che all'inizio dell'anno aveva criticato il gruppo dirigente del partito per la sua cautela a far proprio il «nuovo modo di pensare» dei sovietici, soprattutto sul terre-

no della politica estera. Le diverse sostituzioni nei tre governi (federale, ceco e slovacco) dovranno comunque essere presentate e approvate in sede parlamentare.

Altre decisioni, relative al partito, sono state annunciate nella conferenza stampa di Fojtik. La presidenza del Cc passa da 12 a 15 membri. Escono Strougal e Cololka ed entrano i più giovani Frantisek Pitra (56 anni), Ivan Knotek (52, segretario del Pcus di Slovacchia), Miroslav Stepan (43, segretario del Comitato regionale di Praga), Miroslav Zavadil (56, presidente dei sindacati) e Karel Urbánek (47, responsabile di dipartimento del Cc). Le Commissioni del Comitato centrale passano da 4 a 13. Le principali sono affidate a: Fojtik (ideologia), Bilak (rapporti internazionali), Alois Indra (giuridica e affari costituzionali), Jozef Lenart (economia). «Tutti questi nomi - ci ha detto Zdenek Mlynar - sono di dirigenti che si sono distinti nell'opera di normalizzazione seguita al 21 agosto 1968, o che devono la loro attuale posizione proprio alla normalizzazione con la quale venne cancellata ogni traccia del corso riformatore del '68 e il partito venne epurato di un terzo circa dei suoi effettivi, per eliminare anche

COMUNE DI BOLOGNA

Avviso di gara
Questo Comune provvederà ad esprire tre distinte licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Costruzione della fognatura lungo le vie Cavalieri, Ducati e viale De Gasperi. Importo a base di gara L. 784.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 750.000.000).
2) Costruzione della fognatura lungo la via Marco Emilio Lepido, da via Jahier (ex via Arrosti) a via Alberelli. Importo a base di gara L. 840.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 750.000.000).
3) Costruzione della rete di fognatura nella zona compresa fra via Mattei e via Larga. Importo a base di gara L. 1.240.000.000. (Categoria 10a dell'Albo Nazionale Costruttori per importi fino a L. 1.500.000.000).

Alle aggiudicazioni si provvederà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14. Le opere di cui trattasi sono finanziate mediante mutui con la Cassa Depositi e Prestiti - fondi del risparmio postale - assunti con deliberazioni consiliari del 18/4/88 rispettivamente O d G n. 968, O d G n. 1017 e O d G n. 966, esecutive ai sensi di legge. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare mediante separate lettere raccomandate redatte su carta legale (corredate da fotocopie del Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori) indirizzate a **Comune di Bologna - Protocollo Ufficio Tecnico - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore n. 6 - 40121 Bologna**. Le segnalazioni di interesse alla gara, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, dovranno essere spedite entro 10 giorni a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorile, e a tal fine verrà ritenuta valida la data del timbro postale. Non saranno pertanto accettate le segnalazioni di interesse spedite oltre il termine suddetto.
L'ASSESSORE DELEGATO
Giancarlo De Angelis

CANTIAMO LA PACE

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE
ORE 19,30
STADIO COMUNALE CROTONE

Mimmo LOCASCIULLI **Teresa DE SIO**
Gino PAOLI **IN CONCERTO**

INGRESSO GRATUITO

Arci, Associazione per la pace, Assessorato turismo della Regione Calabria

DONNE PER UN ALTRO SUD

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE
ORE 18,30
Piazza della Resistenza Crotone

FIACCOLATA PER LA PACE
PER VIVERE IN CALABRIA
E NEL MEZZOGIORNO SENZA F16
LIBERE DALLE ARMI E DA OGNI VIOLENZA

Associazione per la pace, Donne per la pace di Crotone e della Calabria, di Comiso, di Nebrodi, di Gioia del Colle, Associazione donna contro la mafia, Centri anti-violenza, Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci, Donne comuniste calabresi, Ragazze della Egei, Arci, Acli.

Wojtyla Bronzi nudi via dal Parlamento

STRASBURGO Funzionari del Parlamento europeo sono riusciti ad evitare che Giovanni Paolo II vedesse alcuni nudi di bronzo, esposti nell'atrio dell'edificio, che avrebbero potuto offendere il pontefice al suo arrivo prima di pronunciare il discorso all'assemblea.

Discorso davanti al Parlamento europeo La prevedibile contestazione da parte del deputato e pastore protestante irlandese Paisley

Il Papa a Strasburgo: «Europa aperta all'Est»

Giovanni Paolo II ha concluso la sua visita pastorale all'Alsazia e Lorena con un discorso al Parlamento europeo, da lui salutato come «istituzione portante» di una Europa sempre più integrata, aperta verso la sua dimensione geografica orientale, generosa col Terzo mondo.

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO. Prima di tutto c'è stato l'omaggio ai parlamentari europei eletti a suffragio universale, rappresentanti legittimi di 330 milioni di individui, garanti del processo di integrazione attraverso l'atto unico che offrirà a tutti i cittadini europei uno spazio unico di libertà in una prospettiva di mutua cooperazione e di arricchimento culturale.



Un deputato (a destra) strappa dalle mani di Ian Paisley il cartello che questi aveva alzato contro il Papa; accanto al titolo, Giovanni Paolo II alla tribuna del Parlamento europeo

stianità latina medievale (ma solo quella?) non è stuggita alla tentazione integralista di escludere dalla comunità temporale chi non professava «la vera fede». Come non approvare la sua affermazione secondo cui «l'integralismo religioso, senza distinzione tra la sfera della fede e quella della città civile, appare incompatibile con lo spirito proprio dell'Europa».

se, non ama evidentemente i cattolici e in particolare il loro Papa. Il capo degli unionisti nord-irlandesi in partenza della solenne seduta ha interrotto il Papa all'inizio del suo discorso urlando nell'emiciclo: «Io ti ripudio», ripetuto più volte, e agitando un manifesto rosso contro il Pontefice.

Enormi misure di sicurezza Nel bunker di Brighton la Thatcher apre la conferenza tory

Polizia armata, elicotteri con apparecchiature a raggi infrarossi e perfino un dragamine circondano «l'isola» dove ieri sono stati aperti i lavori della conferenza annuale dei conservatori.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tredici anni dopo essere stata eletta leader del partito conservatore e dopo nove anni di ininterrotto governo Margaret Thatcher è giunta a Brighton per presiedere ai lavori della Conferenza annuale Tory circondata da misure di sicurezza senza precedenti.

Disarmo Accordo tra Urss e Francia

PARIGI. «Atmosfera da idillio», scrivono i giornali, a commento della prima giornata della visita ufficiale a Parigi del ministro degli Esteri sovietico Edouard Shevardnadze, che è stato dedicato principalmente ai problemi del disarmo e si è conclusa, lunedì sera, con l'annuncio di due prossimi incontri al vertice franco-sovietico.

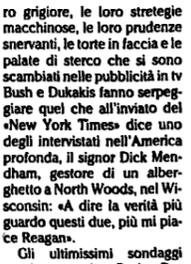
Domani in televisione secondo faccia a faccia tra i due candidati che arrivano all'appuntamento in piena crisi di rigetto da parte dell'elettorato

Bush-Dukakis, duello all'ultimo sbadiglio

«Duello all'ultimo sangue a Los Angeles», titolano i giornali. Ma non si riferiscono al secondo e ultimo scontro in tv di Bush e Dukakis, che si terrà domani, ma al campionato di football.



Michael Dukakis



George Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG NEW YORK. Dal New Jersey al Missouri, gli elettori si sono sfidati. Con questo titolo in prima ieri il «New York Times» ha sintetizzato la situazione a meno di un mese dalle presidenziali Usa.

per Bush possa finire a trovarsi alla Casa Bianca un presidente come il suo vice Quayle, quando gli ha brutalmente detto «lei non è un Kennedy».

«grandi Voti» di ciascuno Stato che vanno tutti a chi ha localmente la maggioranza. Il Sud è sicuro per Bush. Il New England sicuro per Dukakis.

ra incerta, la fascia di voto democratico che nelle ultime due elezioni aveva «stradito» passando a Reagan.

Usa, chiuso un altro impianto atomico

NEW YORK. Dopo quello di Savannah in South Carolina è stato chiuso un altro degli impianti nucleari che producono il materiale prima con cui si fabbricano le bombe atomiche, quello di Rocky Flats, nel Colorado.

tenuta per decenni assolutamente segreta. La centrale di Savannah era stata chiusa una prima volta in aprile per manutenzione. In agosto, i tecnici avevano cercato di riattivare il reattore, ma c'è stato un allarme perché nel cuore era rimasto materiale fissile attivo.

del film sulla «Sindrome cinemato». Aggravata dal fatto che la coltre di segretezza che avvolge le operazioni degli impianti nucleari militari è sottratta ai controlli e alle pressioni dell'opinione pubblica.

tenere segreto tutto questo. La Du Pont sosteneva di aver riferito alle autorità tutti gli incidenti; i massimi dirigenti dell'ex Agenzia atomica giuravano di non averne saputo mai nulla; finché il Department of Energy ha confermato di essere stato regolarmente informato ma di aver deciso di tenerli celati non solo al grande pubblico ma anche al Congresso.

CITTA' DI SESTO SAN GIOVANNI MEDAGLIA D'ORO AL V.M. Avviso di gara Questa Amministrazione indice gara di licitazione privata art. 1 lettera a) Legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria VII scuola media di via F.lli Di Dio. Importo base d'appalto L. 820.848.609.

Annunziario e Tullio De Mauro parrebbero dolere dei familiari e dei collaboratori per la morte di LUIGI HEILMANN Insigne docente dell'Università di Bologna, maestro prezioso e amico carissimo. Roma, 12 ottobre 1988

La famiglia del compagno MARIO FANTINI (Sasso) impossibilitata a farlo individualmente ringrazia commossa le autorità, i rappresentanti di Partiti, Enti e Associazioni, i Parrigiani e i cittadini tutti che hanno partecipato al suo incombente dolore e sottoscritto alla memoria dello scomparso per l'Unità. Monfalcone, 12 ottobre 1988

Ad un anno dalla scomparsa della compagna ROSA GRAZIANO TINNIRELLO I figli e i parenti tutti la ricordano con affetto immutato a tutti coloro che la conobbero e apprezzarono il suo impegno sociale, la sua disponibilità al dialogo con tutti, la sua coscienza comunista di operare per una società migliore. Sottoscritto per l'Unità. Milano, 12 ottobre 1988

A un anno dalla scomparsa della compagna ROSA TINNIRELLO L'amica Alice Chiesa la ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità. Milano, 12 ottobre 1988

Libertà di stampa: e se portassimo i giornali in Borsa?

ANTONIO SABA

Ho letto con estremo interesse la presa di posizione di Walter Veltroni sull'Unità...

Non si tratta di un aspetto marginale influenzare la stampa sulle operazioni finanziarie in corso significa arrivare sin nelle tasche del paese più risparmiatore del mondo...

Perché la stampa, diciamo meglio, i mezzi di comunicazione sono ampiamente "concentrati" nelle mani di alcune "Grandi Famiglie" industriali-finanziarie...

Quando, dopo aver pagato le imposte esiste un diritto di rimborso, se non si è fatto un sollecito scritto e non si è avviato, eventualmente, un regolare contenzioso...

Dopo dieci anni, credito addio

Signor direttore, va oramai costituito, su scala nazionale, una certa moltitudine di contribuenti tuttora in attesa di ricevere il rimborso di crediti di imposta Irpef/Ilor...

La cosa non sembra giusta poiché i suddetti rimborsi, ancorché non sollecitati, vanno eseguiti d'ufficio a norma di legge...

L'incontro di due esperienze, nel P.d'Az. e nel Pci

Caro direttore, ti prego di pubblicare questa lettera aperta che vorrei indirizzare a un mio amico e compagno del Partito d'Azione negli anni 1942-1947...

Il nostro incontro decisivo fu antecedente all'entrata dell'Italia nella Seconda guerra mondiale. Il mio spirito libertario mi portava a inondare la Romagna di volantini e scritture contro la guerra...

«Poi, una educazione politica libertà, religione della libertà prima, giustizia e libertà poi»

Il dramma è risolto con gli arresti domiciliari?

Signor direttore, tra i compiti primari della Repubblica italiana c'è la rimozione di ogni ostacolo che impedisca la reale uguaglianza di tutti i cittadini...

«Sono passati molti decenni ed ho ritrovato nel Partito comunista italiano, nei discorsi e negli scritti di molti suoi esponenti e più particolarmente, del suo attuale segretario Achille Occhetto, quello stesso spirito, quella stessa moralità, a volte i toni comuni, le parole comuni, i giudizi comuni che tanti anni fa avevano avvicinato me e tanti altri nella lotta antifascista»

Un accenno a quei risultati dovevano farlo

Caro direttore, vorrei esprimere il mio rammarico di vecchio mio ante comunista e di cittadino «libero» per le mancate valutazioni politiche riguardo ai risultati delle Olimpiadi di Seul

E poi ci sono le 23 medaglie dell'Ungheria e le 35 della Bulgaria e 24 della Romania Paesi, a confronto di altri Stati

Un accenno a questi risultati positivi, ritengo, i commentatori televisivi lo dovevano pur fare. Ma una valutazione dei perché questi risultati sono stati ottenuti poteva essere oggetto di dibattito una delle solite tavole rotonde

C'è chi è buono nella pubblicità e spietato nella vita privata

Signor direttore, è in corso in questi giorni, su tutti i quotidiani, una martellante campagna pubblicitaria da parte del Lloyd Adriatico...

Passiamo ai fatti. Se il Lloyd Adriatico dice di assicurare il futuro, certamente non assicura il presente a 273 famiglie di Roma, che hanno la disgrazia di essere suoi inquilini negli stabili di via Veduggia e via Bada di Cava, nel popolare quartiere Montagnola...

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo

che lo fossero anche gli addetti all'informazione. Non quelli alle dipendenze di una testata con un padrone ma almeno quelli che tutti noi cittadini paghiamo...

In modo da poter decidere se salutare o spendere...

Caro direttore, vorrei parlare di una questione che riguarda gli utenti telefonici che abitano in quelle città che adottano la Tut ovvero la telefonata urbana a tempo

Essendo facile, tecnicamente, risolvere il problema, mi chiedo se questa sia solo una trascuratezza da parte della Sip oppure un modo surrettizio per incassare di più

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale...

Dr Ezio Alfieri e altre firme del Sindacato nazionale quadri Industria Genova (la vostra lettera è interessante e ne terremo conto vogliamo segnalare che, specie il 20 settembre e pervenuta al giornale solo ieri), Ireo Bono Savona (è giusto chiedere le dimissioni di Gava, ma non sarebbe necessario approfondivere anche qualche comportamento dei dirigenti del Psi nei confronti dei nuigi strati?)



Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in other countries.

ItaliaRadio advertisement including program schedule and contact information.

Borsa
+1,3
Indice
Mib 1167
(+16,7 dal
4-1-1988)



Lira
Una lieve
flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
(in Italia
1379,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Banche Scenari e progetti per il '92

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. Per una volta in un'assemblea che raccoglie i migliori esponenti delle banche pubbliche italiane non ci si è rifugiati nelle solite nebbie di progetti futuri e forse mai realizzabili. Il '92 sarà anche una moda per dibattiti, ma mette una paura vera ai nostri banchieri che si trovano costretti a fare convegni che danno delle risposte a quei loro dubbi, così diffusi in questo periodo. Ecco allora che ieri, a Bologna, la Cassa di Risparmio ha messo insieme personaggi di indiscutibile rilievo come Luigi Arcuti (presidente dell'Imi), Antonio Fazio (vice-direttore generale della Banca d'Italia), Camillo Ferrari (presidente dell'Associazione italiana delle Casse di risparmio), Nerio Nesi (presidente della Bnl), Roberto Ruozzi (docente alla Bocconi), il giurista Feliciano Benvenuti e Giugliano Sacchi Morsiani presenti sia nella sua veste di massimamente rappresentante della Cassa bolognese e di presidente dell'Iccri (Istituto delle Casse di risparmio italiane). Ospiti di riguardo Emilio Rubbi, democristiano, sottosegretario al bilancio che in queste terre raccoglie i suoi consensi elettorali e soprattutto il ricuperato Giovanni Goria ex ministro del Tesoro, ex presidente del Consiglio, impegnato in un tour italiano per un'opera di *vernissage* che inauguri la sua nuova immagine come uomo di finanza.

Ma veniamo al convegno. Che fare, ci si è domandati, di fronte al '92 considerato che la banca pubblica italiana ha profondi ritardi culturali ed organizzativi rispetto ai concorrenti stranieri? E ancora: potrà bastare il disegno di legge presentato dal ministro Amato oppure possono esistere alternative? Sacchi Morsiani, inaugurando l'incontro, si presenta con una proposta precisa: trasformiamo le Casse o comunque le banche pubbliche in gruppi polifunzionali, cioè in un sistema di società specializzate in servizi finanziari, governato da una holding che eserciterebbe la funzione di pianificazione strategica e il relativo controllo d'attuazione delle strategie. In questo modo - dice sempre Sacchi Morsiani - si otterrebbero diversi vantaggi tra i quali la non commistione tra banche e industrie. L'ipotesi piace e non piace. Ruozzi, ad esempio decanta la validità della Banca Universale ma fa capire che anche quella dei gruppi polifunzionali avrebbe un suo senso. Più convinto è Fazio che si dice d'accordo con la proposta e ricorda come, a suo parere, la specializzazione della banca sia necessariamente la risposta vincente. Nerio Nesi sostiene invece che la sua banca è già un gruppo polifunzionale e, con la *nonchalance* di chi ha la mente in altre faccende affaccendate, dà una comunicazione che farà certamente parlare gli esperti: «...siamo in grado - dice - con la nostra cultura e con le nostre abitudini di affrontare tutti i grandi problemi cui si trovano di fronte le banche? ... Per parte nostra, come ha già fatto la Banque de Paris, trasferiremo tutta la nostra attività finanziaria a Londra. Un provvedimento doloroso ma necessario».

Insomma idee chiare, almeno nel disegnare la banca del futuro, non esistono. I gruppi polifunzionali potrebbero essere utili: «...una possibile risposta tra le tante» ha detto Goria nel suo intervento, ma portano con sé tutto il carico di perplessità e di preoccupazioni tipico di chi non ha le idee precise. Del resto le Casse che da sole formano una delle più grandi banche internazionali (4169 sportelli, 151.200 miliardi amministrati, una costellazione di società di leasing, merchant banks, fondi comuni e via dicendo davvero impressionante) non sono in grado di trasformarsi in un unico razionale sistema di imprese finanziarie.

Meno semplice del previsto il primo esame della Finanziaria in Parlamento Non quadrano le cifre di Amato sul bilancio e i rinnovi contrattuali

La Camera al governo: «Rifate bene i conti»

La «lunga marcia» della legge finanziaria in Parlamento è iniziata ieri mattina. Prima il ministro del Bilancio Fanfani, poi gli «esperti» di Isco e Ispe. Quindi la risoluzione della Commissione sulla «conformità» della legge ai regolamenti. Ma i conti del governo appaiono estremamente complicati. E sono di questo tenore le osservazioni della Commissione che ha riconvocato Amato.

ANGELO MELONE

ROMA. Il termine ultimo, tremore nella legislatura a parte, è fissato per l'undici novembre. Entro quel giorno dovranno essere varati la legge finanziaria e tutti i provvedimenti di accompagnamento (a conti fatti, da nove sono diventati tredici) senza i quali la manovra economica messa in campo per il 1989 risulterebbe assolutamente monca, per non dire impossibile. Ma già su questo primo punto c'è un problema: bisogna che si vari-

no nuove regole che permettano la discussione «in contemporanea» di tutti i disegni di legge. In sostanza, potrebbe essere questa la falsariga su cui si è mossa tutta la prima, importante giornata di esame della Finanziaria '89 alla commissione Bilancio della Camera. Un passaggio decisamente tecnico, ostico per alcuni versi: ma è una sorta di esame ai raggi X della legge da parte del Parlamento prima che -

proseguendo nell'esempio - si discuta dell'aspetto generale dell'«spaziosità» e della efficacia della «cura» proposta.

Ed un primo risultato, per la verità non confortante, questa analisi l'ha fornito. Sintetizzata nella battuta di Giovanni Nonne, membro socialista della commissione, la Finanziaria '89 «si sta rivelando più complicata e complessa di quella degli anni scorsi: i dati di tre mesi fa si sono modificati - prosegue Nonne - il bilancio è diventato difficilmente leggibile e bisogna vedere ora se la modifica delle grandi economie non finisca per far mutare il quadro di fondo». Insomma, la Finanziaria che per la prima volta (e si potrebbe aggiungere: finalmente) si presenta «bella» al Parlamento, poi così «segge» non sembra essere. La riforma della legge mira, appunto, ad evitare che giungesse in Parlamento l'ennesimo provvedimento onnicomprensivo ed allo stesso tempo incomprensibile nel quale si decideva dai livelli delle entrate allo spostamento di qualche dimenticata stazione ferroviaria. Quest'anno il ministro del Tesoro ha potuto muoversi in modo diametralmente opposto. Ma, a stare alle obiezioni ascoltate ieri, non si sono fatti enormi passi in avanti.

I membri della commissione lo hanno sottolineato allo stesso ministro del Tesoro (ricoverato nel pomeriggio), chiedendo che al testo si apportino numerose modifiche. In particolare che venga specificata la «riannullazione» dei saldi delle spese e che si definiscano i «parametri» che permettano di fissare il passaggio dai conti dello Stato espressi in termini di cassa negli obiettivi del bilancio a quelli espressi in termini di «competenza» nella Finanziaria. Discorso solo apparentemente astruso. In sostanza



Amintore Fanfani

spese, entrate e fabbisogno sono calcolati rispetto a quanto realmente moderano sulle casse dello Stato, la Finanziaria indica invece le cifre che si ritiene sia compatibile spendere o possibile incassare in relazione allo stato della Finanza pubblica a prescindere se questi livelli saranno più rispettati. La differenza è notevole: come si può controllare la correttezza dei conti del governo in queste condizioni? Occorre trovare dei parametri, chiede appunto la commissione Bilancio. Ora, in sostanza, tocca al governo rifare i propri conti. Ed una precisa contestazione in questo senso era venuta anche durante la giornata dagli «esperti» di Isco e Ispe oltre che da un documento diramato dai comunisti Garavini e Macchiotta. In particolare lo studio dell'Ispe rileva che «il continuo passaggio tra riferimenti di cassa e di competenza» rende partico-

lamente difficile la lettura della legge. Un solo esempio dell'Ispe: il fabbisogno per l'89 è stimato negli ormai famosi 117.350 miliardi ed è composto da una parte di interessi ed uno primario (per la spesa). Bene, sommando gli 87 mila miliardi previsti per gli interessi ed i 21 mila per la spesa il risultato non fa 117.350: e allora? I conti sono da rifare. Come, fa notare l'Ispe, la parte che riguarda la prevista spesa per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego: secondo le stime del governo le retribuzioni dovrebbero crescere del 5,5% con un accantonamento di mille miliardi, secondo le prime piattaforme sindacali l'aumento dovrebbe corrispondere al 20% con oneri di 11 mila miliardi: una distanza incolmabile. E possibile una rinuncia totale dei sindacati? Da questo punto, ora si parte per le prossime audizioni: si arriverà alla meta entro un mese?

«L'Italia ha un fisco da Terzo mondo»

Il condono? È il più nefasto provvedimento che può adottare lo Stato di diritto. E poi non ha mai funzionato in nessuna parte del mondo. Sono solo alcune delle notazioni critiche venute da esperti tributari italiani, europei ed americani riuniti nel convegno dell'Iri «Esperienze straniere e prospettive per l'ordinamento tributario italiano». Tra loro il professor Uckmar e l'inviato dell'Eni Vito Tanzi.

ROMA. Quali prospettive vedono per la situazione finanziaria dello Stato italiano? Davvero preoccupanti. E non potrebbe essere diversamente visto che il convegno dell'Iri si svolge proprio mentre la legge finanziaria inizia il suo cammino in un Parlamento che è quasi eufemistico definire in questi tempi. Forse il modo migliore per sintetizzare le loro opinioni è una battuta del direttore del Dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale, Vito Tanzi, arrivato con una commissione da Washington proprio per studiare il «caso italiano»: «Il deficit pubblico italiano - dice - è davvero un problema, come rilevano tutti, anche se le favorevoli condizioni internazionali e la recente crescita del paese non fanno accendere

un immediato campanello d'allarme. E come se uno costruisse una bella casa in zona tellurica - conclude - può applicarsi semplicemente a farla sempre più bella senza preoccuparsi delle misure antisismiche, e sperare che il terremoto non arrivi. Ma se poi iniziano le scosse?». Il parallelo con l'attuale situazione di quella che viene chiamata l'«azienda Italia» è chiaro. E sulla stessa falsariga, ma molto più esplicita, si è mossa la relazione introduttiva del professor Pietro Armani, vicepresidente dell'Iri. Armani parla alla presenza del ministro delle Finanze Colombo, attacca le norme «antielusioni» varate dal governo (confermando una frontiera compatta di ingegneri e contabili contro questo disegno di legge), attacca le ipotesi di

riforma della finanza locale, ed una amministrazione finanziaria da una parte incapace e dall'altra pronta a vessare e «criminalizzare» il contribuente, mentre il fronte degli evasori cresce. Ma a tutto questo Colombo non replica. Non replica nemmeno agli argomenti con cui Armani spiega che il molto propagandato «provvedimento antielusione» varato dal governo non risponde assolutamente alle necessità di allargare la base imponibile e la gravità che arriva ad intaccare l'inviolabile principio della certezza del diritto, visto che può avere effetti retroattivi. Sono gli stessi argomenti alla base della «stronatura» giunta nei giorni scorsi dal «gruppo» dc in commissione Finanze. Anche questa volta è stato così ma è il più nefasto provvedimento che può adottare uno Stato di diritto. La verità - aggiunge - è che in Italia esiste un divario insopportabile tra chi paga per forza e chi riesce ad approfittare di qualche nicchia per evadere. Prendiamo il clamoroso esempio delle società di capitale: nel periodo '84-'87 hanno pagato 350 mila miliardi. Di queste forze solo 20 mila svolgono realmente questo ruolo e circa



Victor Uckmar

quattrocento sono quotate in Borsa. Le altre tendono solo a sfuggire alla progressività impositiva, e questo crea discriminazioni. Allora si tratta di riorientare davvero, di riformare il sistema fiscale rompendo l'attuale rapporto principe-suddito, ma chi non la sente che ha tutto l'interesse a mantenere il disordine per conservare il loro potere? E allora? L'unica proposta complessiva di riforma è stata presentata dall'«opposizione»: cosa ne pensa Uckmar che è stato anche consulente della Dc? «Sul piano dei programmi - conclude - c'è affinità. L'ho detto altre volte e insisto: negli Usa democratici e liberali hanno votato insieme solo per la riforma tributaria, e perché questo risultato non si può raggiungere in Italia?». □ A.M.

Alla Wuhrer uno sciopero «alla giapponese»



I sindacati cominciano a guardare al Giappone per le forme di lotta. È infatti tipica della protesta adottata dai lavoratori della Wuhrer, nota fabbrica bresciana di birra incorporata dalla «Peroni» che vuol trasferire a Roma il centro direzionale. I sindacati temono che ciò riduca l'occupazione, e domani gli operai si presenteranno al lavoro, ma porteranno sulla tuta un adesivo che annuncia l'agitazione sindacale con la scritta «Roma, no grazie», mentre gli impiegati manterranno il silenzio assoluto con i dingtonzi aziendali. L'assemblea dei lavoratori ha preferito questa forma di lotta (inedita in Italia) allo sciopero vero e proprio.

Fermo al 10,4% il tasso di disoccupazione nella Cee

Da un anno l'indice di aumento della disoccupazione nella Comunità europea pare essersi fermato. Gli ultimi dati dell'Eurostat, quelli di agosto, riferiscono che i disoccupati sono 15,6 milioni. Come avviene appunto da un anno, il numero dei senza lavoro iscritti al collocamento non è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e l'incremento dello 0,1% rispetto a luglio lascia al 10,4% il tasso di disoccupazione nella Cee. Spagna (19,7%), Irlanda (17,6%) e Italia (12,9%) sono in testa nella pesante classifica europea. In coda, Gran Bretagna (8,3%), Danimarca e Germania federale (6,8%), Lussemburgo (2,8%). Unico indice in aumento, quello della disoccupazione femminile arrivato al 13,8%.

Spazio sociale, Bruxelles delude i sindacati europei

Il programma presentato dalla Commissione Cee sulla «dimensione sociale» del mercato unico del 1992 è stato criticato dalla Confederazione europea dei sindacati come «eludente e largamente insoddisfacente» perché invece di prevenire le conseguenze sociali del mercato interno, cerca di affrontarle con «una semplice politica di accompagnamento».

Diminuisce di 10 lire il gasolio da riscaldamento

Da oggi i prezzi al consumo del gasolio e del petrolio da riscaldamento diminuiranno di 10 lire al litro (iva compresa) passando rispettivamente da 681 a 671 lire, e da 603 a 593 lire. Diminuisce anche di 13 lire l'olio combustibile fluido, da 361 a 348 lire. Le variazioni sono dovute alle riduzioni dei prezzi medi registrate sui principali mercati europei presi a riferimento.

Per la sicurezza nei cantieri i costruttori chiedono un piano

Sebbene in dieci anni gli infortuni sul lavoro in edilizia siano diminuiti del 41%, per i costruttori edili «i cantieri sono ancora troppi, con un danno alla produzione e un costo elevatissimo». Per questo propongono nuove leggi di pianificazione della sicurezza nei cantieri di qualche entità. Il segretario della Filceca Cgil Roberto Tonini ha approvato la proposta, che però è «svuotata» dal fatto di essere limitata ai grandi cantieri, mentre ignora il regime degli appalti che rende «caotico» il settore.

Carlo Verri: «Occorre voltare pagina all'Alitalia»

Non è stato tenero il presidente dell'Alitalia sulla gestione del suo predecessore Nordio. In una intervista all'«Financial Times» ha detto che per giungere a un buon servizio aereo nazionale e per recuperare il terreno perduto sul fronte internazionale, intende soprattutto migliorare i rapporti sindacali nell'azienda «incontrandosi, parlando e agendo». Verri si propone anche lo snellimento della burocrazia e pressioni sul governo per migliori collegamenti con gli aeroporti e investimenti rapidi sulle attrezzature a terra.

RAUL WITTENBERG

CONSULTA NAZIONALE DELLA SCUOLA DEL PCI

«RISORSA CULTURA: LA DIFESA, IL RINNOVAMENTO,
LA RIQUALIFICAZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA»

ROMA

Auletta dei Gruppi Parlamentari (Via Campo Marzio)
MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1988 - ORE 9,30

Relazione: ANDREA MARGHERI
Responsabile nazionale Scuole e Università del Pci

Conclusioni: GIUSEPPE CHIARANTE
della Direzione del Pci

Interverranno: FABIO MUSSI
della Segreteria nazionale del Pci

FEDERICO OTTOLENGHI
Seg. della Lega studenti medi federata alla Fgci

Hanno dato la loro adesione:
RENATO ZANGHERI
Pres. del Gruppo Pci della Camera dei Deputati

UGO PECCICOLI
Pres. del Gruppo Pci del Senato della Repubblica

STEFANO RODOTÀ
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente
della Camera dei Deputati

MASSIMO RIVA
Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente
del Senato della Repubblica

Aureliana Alberici, Alberto Asor Rosa, Franco Bassanini, Egle Becchi, Gianfranco Benzi, Luigi Berlinguer, Carlo Bernardini, Giorgio Bini, Maria Luisa Boccia, Gabriella Bonacchi, Gianmario Cazzaniga, Umberto Carroni, Giuseppe Cotturri, Umberto Curi, Biagio de Giovanni, Franco Frabboni, Giorgio Franchi, Eugenio Garin, Mario Gattullo, Gabriele Giannantoni, Natalia Ginzburg, Silvano Grusso, Raffaele La Porta, Cesare Luporini, Giulio Luzzatto, Mario A. Manacorda, Roberto Maraglino, Giacomo Maramba, Cesare Muscati, Maria Musso, Michelangelo Notarianni, Lucio Pagnoncelli, Fulvio Papi, Luciana Paoletti, Giuseppe Peronno, Luigi Pintor, Franco Pittocco, Giuliano Procacci, Dario Ragazzini, Edoardo Sanguineti, Sergio Soava, Vittorio Spinazzola, Salvatore Veca, Benedetto Vertecchi, Edoardo Venturini, Rosario Villari, Aldo Zanardo.

Per il nuovo contratto di lavoro Oggi sciopero alla Sip meno servizi ai telefoni

ROMA. Interrotte le trattative giovedì per il nuovo contratto Sip, i telefonisti di Cgil Cisl Uil oggi si fermano per otto ore. Ciò naturalmente non significa che non si potrà telefonare, ma che se il vostro telefono resta isolato, chiamando il 182 bene che vada un disco vi avvertirà che i servizi sono sospesi a causa dello sciopero. Tranne quelli essenziali per ospedali, vigili del fuoco ecc. Le trattative (il contratto per i dipendenti Sip è scaduto l'anno scorso e la piattaforma è stata presentata a maggio) si sono interrotte praticamente su tutto. In un contesto piuttosto complesso, perché la Sip ai sindacati che avanzavano le loro rivendicazioni ha presentato le linee di ristrutturazione dell'azienda.

Il che trova d'accordo i sindacati, tanto più che l'azienda telefonica di Stato si ristrutturava innovando gli apparati tecnici, allargando servizi e occupazione per attrezzarsi all'apuntamento del mercato europeo. «E questo - osserva il segretario generale aggiunto della Filpt Cgil Salvatore Bonadonna - comporta la mobilità territoriale e professionale per migliaia di lavoratori. Di qui la rivendicazione di spazi di contrattazione regionale per negoziare le condizioni in cui dovranno applicarsi le novità sui dipendenti». E su questo c'è stato il primo «no» dell'azienda che vuole centralizzare tutto sebbene non tutte le regioni abbiano le stesse strutture di servizi. Lo stesso rapporto col mercato. Per l'ora settimanale a 38 ore, la Sip vorrebbe scambiare l'ora di riduzione richiesta con maggiore disponibilità di lavoro festivo e del sabato, ma ovviamente i sindacati non sono d'accordo. Sul salario invece la rottura è avvenuta a proposito degli scatti d'anzianità, che la Sip vorrebbe fortemente ridotti quanto meno per i nuovi assunti. Ma i sindacati non hanno ricevuto dai lavoratori alcun mandato a trattare sugli scatti, che perciò non compaiono nella piattaforma. Tuttavia hanno tentato di ridurre il costo chiedendo aumenti da parte dell'Iri nel periodo '84-'87 stantiva 1.957.000 titoli ordinar per un controvalore di circa 56 miliardi. L'Iri, secondo l'ispettore, avrebbe dovuto pagare a titolo di ritenute fiscali 5,5 miliardi (166 milioni per gli utili distribuiti

Nel dubbio si apre un'inchiesta Ifi (Fiat) comprò Ifi: fu evasione fiscale?

ROMA. Adesso sull'Ifi (gruppo Agnelli) si è aperta una inchiesta tecnico-amministrativa della direzione delle imposte dirette e un rapporto è finito alla procura di Torino. A farla scattare sono le conclusioni alle quali è giunto un superispettore fiscale del servizio centrale «Secit», secondo cui l'Iri non avrebbe versato all'Iri quanto dovuto per l'acquisto di azioni proprie. Il superispettore ha messo ai raggi X le operazioni di acquisti di azioni proprie da parte dell'Ifi nel periodo '84-'87 stantiva 1.957.000 titoli ordinar per un controvalore di circa 56 miliardi. L'Iri, secondo l'ispettore, avrebbe dovuto pagare a titolo di ritenute fiscali 5,5 miliardi (166 milioni per gli utili distribuiti

all'estensione o al ridimensionamento del rapporto di partecipazione del socio che vende nei casi di recesso e di riduzione del capitale sociale. In ogni caso ha dato mandato all'ufficio di Torino di verificare se l'Iri «abbia posto in essere, pur dissimulandolo, operazioni di recesso consensuale o di riduzione del capitale tendente in caso positivo le conseguenze fiscali nei confronti sia della società acquirente sia dei soci cedenti». Cioè i vari componenti delle famiglie Agnelli-Nassi. Dal canto suo l'Iri si dichiarano tranquillissimi poiché la tesi del superispettore si discosta dall'interpretazione generalmente accolta anche a livello ministeriale, delle disposizioni vigenti. Confortata, aggiunge, dalle direttive comunitarie

Il caso Interbanca
Operatori nei guai
Hanno venduto titoli allo scoperto

MILANO. Il «caso Interbanca» ha tenuto desta l'attenzione degli operatori in una seduta borsistica quanto mai vivace, con scambi che dovrebbero aver superato la soglia dei 200 miliardi in controtale e con l'indice Mib sospeso fino a segnare un nuovo massimo annuale a quota 1.167. Tutti guardano alle scadenze tecniche che segneranno, in settimana, la fine del ciclo borsistico di ottobre. Si vedrà allora se e in che misura è fondato il sospetto che molti nutrono in piazza degli Affari, e cioè che diversi operatori sono in difficoltà, avendo venduto ai due fronti azioni Interbanca che in realtà non possedevano.

Il caso Interbanca ha intanto riportato l'attenzione generale sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, il maggiore istituto bancario privato, controllato dalla Bonifiche Sile di Auletta e da tempo oggetto delle attenzioni della Banca d'Italia. L'istituto ha bisogno di 400 miliardi di denaro fresco, e il suo maggiore azionista (Auletta, appunto), è palesemente alla ricerca di qualche scappatoia che gli consenta di non tirare fuori di tasca soldi che non ha, mantenendo però il controllo sulla società. Un gioco di prestigio di dubbia riuscita, certamente dannoso a lungo andare sull'operatività della banca.

Il viaggio di De Mita a Mosca
La perestrojka offre adesso importanti occasioni per le imprese occidentali

In Urss a caccia di affari

La perestrojka è vista in Occidente anche come una importante possibilità per realizzare affari. E così le numerose missioni in Urss dei leader occidentali sono state spesso utilizzate per proficui contatti economici. Nei prossimi giorni è la volta di De Mita che andrà a Mosca in occasione di «Italia 2000», una mostra dell'industria italiana patrocinata dall'Ice, l'istituto per il commercio estero.

MARCELLO VILLARI

ROMA. La Germania occidentale è di gran lunga il più importante partner commerciale dell'Urss e dei paesi socialisti. Un insieme di motivi politici ed economici spinge da tempo la Rti a guardare con interesse ad Est. E l'Italia? Il nostro paese occupa attualmente il terzo posto nel commercio dell'Urss, dopo la Germania e la Finlandia. L'interscambio italo-sovietico nel 1987 è aumentato, rispetto al

La Germania federale resta il principale partner sovietico
Ma l'interscambio con l'Italia e le imprese miste crescono

La Germania federale resta il principale partner sovietico
Ma l'interscambio con l'Italia e le imprese miste crescono

formazioni fra i due paesi: una delegazione della Commissione bilancia della Camera ha compiuto, dal 5 al 14 settembre scorso, un viaggio di studio in Unione Sovietica, mentre dirigenti della Banca di Stato sovietica hanno fatto uno stage presso la Banca d'Italia e una delegazione sovietica verrà in Italia per studiare in particolare le politiche relative alle politiche di bilancio e tributazione.

È tuttavia vi è la consapevolezza che ulteriori sviluppi nelle relazioni economiche fra l'Europa dell'Ovest e dell'Est sono condizionati da numerosi fattori. Primo fra questi, naturalmente, è l'evoluzione della perestrojka e la possibilità per Gorbaciov di portare a termine il suo progetto di trasformazione politica ed economica. Ma non è solo questo: il problema che hanno di fronte le autorità sovietiche è quello



Ciriaco De Mita

Mikhail Gorbachev

in Urss il 24 ottobre. E sarà anche una visita operativa: verranno infatti firmati due importanti accordi, il primo è un prestito di 3 miliardi di marchi concesso da un consorzio di banche tedesche capeggiato dalla Deutsche Bank che servirà a finanziare il programma di modernizzazione dell'industria leggera sovietica; il secondo un accordo che riguarda il settore spaziale. Non è il momento di perdere tempo e i tedeschi, infatti, non sembrano intenzionati a perdere nonostante le numerose difficoltà politiche (l'ostilità degli Usa, anzitutto) che incontrano la loro diplomazia diplomatica e commerciale.

In ogni caso, in tempi recenti, anche da parte delle imprese italiane si è manifestato un certo dinamismo, in particolare per quel che riguarda le «joint-ventures», quelle im-

prese miste che, da parte sovietica, vengono indicate come uno degli strumenti principali dell'«internazionalizzazione» dell'economia sovietica. Secondo alcuni dati disponibili (di giugno) sarebbero circa 40 le imprese italiane che hanno avanzato ai sovietici offerte per la costituzione di imprese miste in diversi settori. Attualmente sono stati sottoscritti accordi per la costituzione di 6 imprese miste italo-sovietiche (fra le imprese italiane figurano la Merloni, la Delta Trading, la Fata ecc.), mentre l'Eni e la Montedison partecipano alla costituzione di una gigantesca joint-venture per la costruzione di un grande complesso petrolchimico in Urss. La gara per la conquista del grande mercato sovietico è dunque in corso: come sempre chi ha più filo tessera.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il mercato scommette sulla tenuta del governo: l'attesa per il voto alla Camera ieri è stata messa da parte; la Borsa è andata in rialzo grazie anche a forti acquisti per ricoperture date domani e alla risposta premi e lunedì i rapporti. Ai rialzi non è infatti estranea la scadenza di domani; si preparano prezzi migliori per mantenere i contratti stipulati nel mese di ottobre. Gli scambi sono tornati sui consistenti livelli dei giorni

scorsi. Gli spunti maggiori li hanno avuti i titoli di De Benedetti: le Cir sono aumentate del 3,58%, le Buioni del 3% e le Olivetti, molto scambiate, dell'1,4%. Il Mib che alle 11 era in progresso dell'1,5% ha chiuso a +1,3% (toccando un nuovo massimo). Bene anche le Pirellone con +3,6%, nella media le Fiat (+1,24%) che continuano una loro graduale ascesa. Meglio le Ili privilegiate con +2,3%. Debol invece i recuperi di

Montedison (+0,9%) e di Agricola (+0,88%) mentre le Ferfin, poco trattate, sono rimaste stazionarie. Un forte recupero segnano le Ena di Auletta (+11,5%) la privilegiata e +6,5% l'ordinaria; su questi valori è stata esercitata una forte pressione al ribasso e il recupero è dovuto soprattutto a ricoperture. La domanda su alcuni valori ha insistito anche nel dopolunino preparando forse una giornata positiva anche per oggi. □ R.G.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, BERNARDINI, BUITONI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like BON SILE, BON SILE R NC, BREDA, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like BON SILE, BON SILE R NC, BREDA, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various stocks like BON SILE, BON SILE R NC, BREDA, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chius., Term. for convertible bonds like ANE FIM 81 CV 6.5%, BEI TITOLI 80/85, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for various bonds like MEDIO-FIDIS OPT. 13%, AZ. AUT. F.S. 83-90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for state securities like BT-15APR90 10.5%, BT-15MAG90 10.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI for various investment funds like AZIONARI, IMCAPITAL, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for automotive mechanical parts like AERITALIA, ATURIA, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. for exchange rates like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro for gold and currencies like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione for the restricted market like AVAYUR, BCCA SUBALP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (PREZZI INFORMATIVI) for the third market like BAVARIA, FERROVIALI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for MIB indices like INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.



Quella giornata particolare filmata in America



Tra la ragione e il dovere vince la virtù



Elementare dottor Freud: il detective è lei...



In inglese o spagnolo purché il ritmo sia latino

L'Europa farà splash?

RICEVUTI

Piccoli utenti crescono

VANJA FERRETTI

Un bambino che gioca a biglie in un cortile; un bambino che si accovaccia davanti alla Tv. Sono due immagini abusive per riassumere il cambiamento (in peggio) della condizione infantile, da qualche decennio a questa parte. Ma una società come la nostra, proprio per i tanti debiti che ha da pagare ai suoi cittadini più piccoli, rischia di investire i sensi di colpa in pericolose demonizzazioni. Come quella - ormai luogo comune - che «la Tv fa male ai bambini». Se il piccolo è aggressivo e colpe dei cartoni animati giapponesi; se il bimbo si esprime male, la colpa è ancora della Tv che non lo aiuta a dialogare; se il bambino legge poco è sempre colpa della Tv che lo «distrae» dalla pagina scritta col fascino delle immagini. Spesso poi, a queste categorie che affermazioni non corrispondono ricerche mirate o impieghi scientifici; esse vengono piuttosto il frutto della dilatazione a luogo comune di un ineluttabile scambio tra causa ed effetto. Così, mentre tutti siamo occupati a preoccuparci, pensando che la Tv fa male ai bambini, quasi nessuno si dedica a capire «come» la Tv potrebbe fare addirittura del bene.

È dalla non accettazione di questo paradosso che sono partiti Piero Bertolini e Milena Manini raccogliendo una serie di ricerche sul rapporto tra bambini e Tv. I risultati (e riferiti a bambini dai 2 ai 7 anni) esce un identikit abbastanza preciso: quello di un mini-utente che, indipendentemente dal tipo di appartenenza della propria famiglia, guarda la Tv per 2 ore e mezzo al giorno, in genere da solo. In grande maggioranza preferisce i cartoni animati, affettivi e quelli aggressivi e critica i telegiornali perché «fanno sempre vedere persone morte»; ama la pubblicità molto meno che ai tempi di Carosello (23% contro l'80% di allora). Ricerche, colloqui coi bambini, riflessioni vanno così delineando uno scenario che ha al suo centro la Tv: ma come un piccolo sole attorno al quale ruota effettivamente il sistema familiare e che, da solo, non è certo colpevole di tutto. Il problema, allora, non è che la Tv fa male ai bambini, ma - più semplicemente - che la Tv è spesso fatta male.

Piero Bertolini, Milena Manini: «I figli della Tv», la Nuova Italia, pagg. 241, lire 19.000

Dopo la rivoluzione agraria e industriale la terza ondata - quella scientifica - sta cambiando le fondamenta del mondo

Il russo Burlatskij e l'americano Toffler discutono da posizioni diverse che interrogano il vecchio continente

UMBERTO CERRONI

Fedor Burlatskij e Alvin Toffler possono ben rappresentare l'orientamento prevalente (o almeno più interessante) dell'odierna cultura socio-politica sovietica e americana. Antesignano e sostenitore della *perestrojka* l'uno, propugnatore - l'altro - di una America all'avanguardia del cambiamento. E quindi con reale interesse, oltre che con legittima curiosità, che si legge il dialogo fra i due posto in apertura del nuovo libro di Burlatskij. Il libro è intitolato *Il nuovo pensiero* (Moskva, 1988, pp. 324) e il sottotitolo chiarisce che si tratta di *Dialoghi e giudizi sulla rivoluzione tecnologica e sulle nostre riforme*. L'introduzione dell'autore precisa, a scanso di equivoci, che nessuno di questi giudizi pretende di essere definitivo: si tratta piuttosto di un giro di orizzonte sui problemi planetari, che coinvolgono il destino di tutti e che, essendo proprio per questo, una generale fuoriuscita dai dogmatismi politici.

Nel dialogo di apertura Toffler sottolinea specialmente il ritmo e la velocità dei mutamenti indotti dal progresso tecnico-scientifico. Illustrando il suo libro *La terza ondata*, lo studioso americano nota che la prima ondata - la rivoluzione agraria - ha impiegato diecimila anni a imporre le sue modificazioni in tutto il pianeta; la seconda - la rivoluzione industriale - ha impiegato soltanto trecento anni; la terza ondata, infine, è appena incominciata e già impone di assumere «un nuovo pensiero». Le modificazioni determinate dalla nuova rivoluzione tecnico-scientifica sono così imponenti che si può prevedere una loro ulteriore intensificazione nei prossimi decenni. Cambieranno la struttura stessa della società, la forma della produzione, l'impianto della cultura e il profilo degli istituti sociali. Basteranno trenta anni, non trecento - dice Toffler - per constatare questi radicali cambiamenti. Veri e propri mutamenti dell'intero stile di vita che caratterizza la società industriale; non cambieranno i sistemi sociali, ma le loro fondamenta o, per dirla con la terminologia dei marxisti, non cambieranno i rapporti di produzione ma il carattere stesso delle forze produttive.

Burlatskij obietta che le tendenze che si delineano sono forse due, non una soltanto. Da una parte si alza appunto la terza ondata di una generale e omogenea rivoluzione tecnico-scientifica; ma dall'altra si intravede una presenza differenziata di nuovi soggetti nazionali e di nuove forme di civiltà. Il caso esemplare citato da Burlatskij è quello del Giappone (un paese che conosce direttamente): alla testa del progresso tecnico mondiale esso continua a restare fortemente legato alle sue tradizioni e ad una

peculiare identità culturale. Toffler sviluppa l'argomento di Burlatskij e precisa che la chiave interpretativa dei processi sociali in corso è proprio quella della «demassificazione», della disgregazione della omogenea catena delle «società di massa» venute in essere con la rivoluzione industriale e con la seconda ondata. Già oggi entrano in crisi alcuni modelli essenziali della rivoluzione industriale: la standardizzazione, il centralismo produttivo, lo specialismo, la gigantomania, la sincronizzazione. Assisteremo alla graduale disintegrazione della produzione di massa, della distribuzione di massa, del riposo di massa, della istruzione di massa.

Lo studioso sovietico ha qualche esitazione, pare, ad adottare il termine di «società post-industriale» per definire la nuova società e preferisce parlare di civiltà tecnico-scientifica per evidenziare la rivoluzione del computer, l'energetica atomica, le biotecnologie, la cosmotecnologia, anche se riconosce che il problema non è di parole. Toffler, tuttavia, insiste. Ho visitato Magnitogorsk, Mosca, Manchester, Minneapolis, Minneapolis - dice - e dappertutto ho constatato un modo di vita basato su un medesimo «ritmo di massa» che entrerà in crisi. Andiamo, per esempio, verso una produzione governata dai computer e quindi da una domanda individualizzata, da commesse articolate e differenziate, non da una indifferenziata domanda «di massa». Si modificherà poi anche la distribuzione, i cui canali si moltiplicano e si differenziano già adesso. Produzione e distribuzione seguiranno, forse, il modello della odierna comunicazione televisiva che già oggi trasmette attraverso venti o trenta canali e che domani sarà ulteriormente differenziata da satelliti. Questo processo di individualizzazione si avverte già nella informazione ove si moltiplicano le piccole pubblicazioni specializzate, le riviste di gruppo, le edizioni «mirate». Il modello, qui, è dato dal personal computer.

Burlatskij cerca di introdurre - come li chiama - «altri indicatori» e soprattutto due: la proprietà e il potere. In che misura essi resteranno modificati da trasformazioni puramente tecniche? Non rischiamo di cadere nell'utopismo e al tempo stesso nell'economicismo? Toffler riporta il discorso ai dati reali, per sfuggire all'accusa di utopismo. A suo avviso proprio i fattori della produzione economica subiranno le trasformazioni più profonde. Materie prime e capitali cesseranno di essere i principali punti di riferimento e il loro ruolo determinante sarà occupato dall'informazione. Muterà anche il ruolo della proprietà, quindi. Del resto nella

prima ondata la base della proprietà era stata la terra; nella seconda ondata divennero i mezzi di produzione creati dall'uomo (macchine, fabbriche) e addirittura i segni simbolici che li rappresentano (azioni) oppure - come nell'Unione Sovietica - il documento di cittadinanza puro e semplice. Con la terza ondata la proprietà più importante sarà quella dell'informazione.

Come ignorare, però, i dati negativi? Burlatskij ne cita due: la disoccupazione e l'elitismo. La *status* sociale, il carattere e il livello della istruzione, le stesse capacità intellettuali non ipoteceranno le tendenze che emergono con la terza ondata? Toffler non accetta neppure l'accusa di ottimismo e ricorda di essere anche l'autore di *Ecospasmo*, un quadro non certo roseo dell'avvenire. Decisivo, però, è per lui il processo di riorganizzazione generale che si svolge nella crisi, non il suo esito catastrofico. Questo esito è possibile, ma non è davvero obbligato. La disoccupazione tecnologica è certo un peso grave già oggi (30 milioni di disoccupati nei paesi evoluti dell'occidente), ma in realtà essa è una soltanto delle componenti dell'odierna disoccupazione. Quando si parla di disoccupazione tecnologica infatti bisogna identificarla come disoccupazione strettamente funzionale al processo di transizione tecnologica. C'è poi la disoccupazione commerciale derivante dalla frammentazione del mercato o addirittura dalla speculazione e dal *dumping*, c'è la disoccupazione regionale caratterizzata da motivazioni locali, c'è la disoccupazione temporanea legata al mutamento dei luoghi di insediamento delle attività produttive e quella indotta dalla frammentazione della informazione. Ma c'è, soprattutto, la disoccupazione «eterogenea», non intenzionale, che deriva dalla politica cieca dei governi e che spesso scaturisce addirittura da scriteriati interventi finalizzati al puro e semplice incremento della vecchia occupazione.

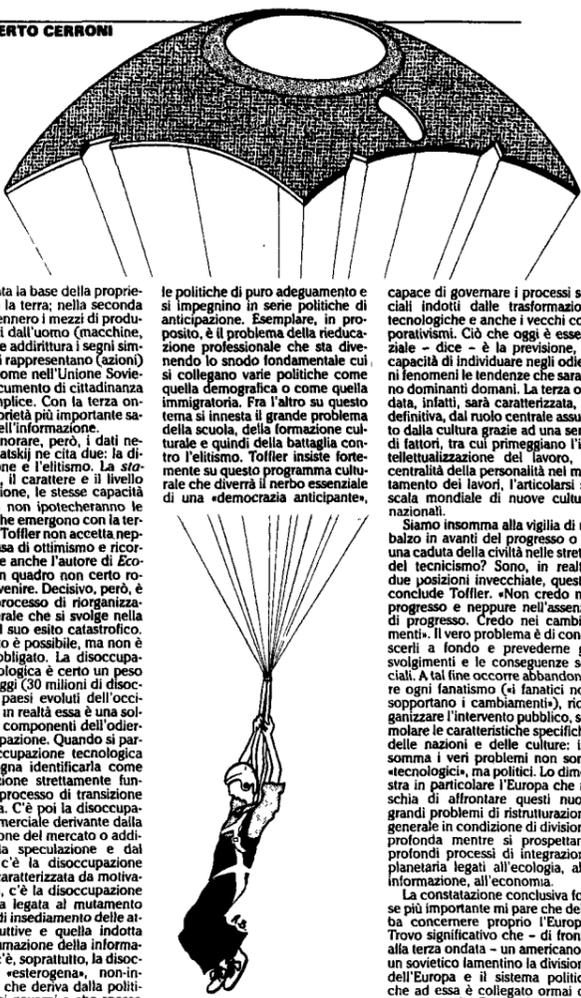
La più pericolosa è, certo, la disoccupazione funzionale alla ristrutturazione dei vecchi comparti industriali, ma essa è probabilmente quella più prevedibile e governabile, purché i governi abbandonino

le politiche di puro adeguamento e si impegnino in serie politiche di anticipazione. Esempiare, in proposito, è il problema della riduzione professionale che sta diventando lo snodo fondamentale cui si collegano varie politiche come quella demografica o come quella immigratoria. Fra l'altro su questo tema si innesta il grande problema della scuola, della formazione culturale e quindi della battaglia contro l'elitismo. Toffler insiste fortemente su questo programma culturale che diverrà il nerbo essenziale di una «democrazia anticipante»,

capace di governare i processi sociali indotti dalle trasformazioni tecnologiche e anche i vecchi corporativismi. Ciò che oggi è essenziale - dice - è la previsione, la capacità di individuare negli ordinari fenomeni le tendenze che saranno dominanti domani. La terza ondata, infatti, sarà caratterizzata, in definitiva, dal ruolo centrale assunto dalla cultura grazie ad una serie di fattori, tra cui preggiano l'intellettualizzazione del lavoro, la centralità della personalità nel mutamento dei lavori, l'articolarsi su scala mondiale di nuove culture nazionali.

Siamo insomma alla vigilia di un balzo in avanti del progresso o di una caduta della civiltà nelle strette del tecnicismo? Sono, in realtà, due posizioni invecchiate, queste, conclude Toffler. «Non credo nel progresso e neppure nell'assenza di progresso. Credo nei cambiamenti». Il vero problema è di conoscerli a fondo e prevederne gli sviluppi e le conseguenze sociali. A tal fine occorre abbandonare ogni fanatismo («i fanatici non sopportano i cambiamenti»), riorganizzare l'intervento pubblico, sottolineare le caratteristiche specifiche delle nazioni e delle culture: insomma i veri problemi non sono «tecnologici», ma politici. Lo dimostra in particolare l'Europa che rischia di affrontare questi nuovi grandi problemi di ristrutturazione generale in condizione di divisione profonda mentre si prospettano profondi processi di integrazione planetaria legati all'ecologia, alla informazione, all'economia.

La constatazione conclusiva forse più importante mi pare che debba concernere proprio l'Europa. Trovo significativo che - di fronte alla terza ondata - un americano e un sovietico lamentino la divisione dell'Europa e il sistema politico che ad essa è collegato ormai da mezzo secolo. Penso che dietro a questa preoccupazione per l'Europa ci sia, negli ambienti più accorti della cultura americana e sovietica, una riflessione critica sul proprio passato. Per noi europei si affaccia la speranza di un rilancio generale della cultura critica che fece tutt'uno per secoli con la tradizione scientifica dell'Europa e anche con la sua tradizione universalista.



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

UNDER 12000

Catone, i perdenti e l'abruzzese di Hollywood

GRAZIA CHERCHI

Oggi «alla gente non viene trasmesso alcun valore, ad eccezione dell'obbligo di non essere diversi dagli altri». Questa frase, scritta di recente da Edoarda Masi, mi è tornata in mente rileggendo, nella bella collana economica garzantiana «Gli elefanti», *E non disse nemmeno una parola* di Heinrich Böll (supera di mille lire il tetto di questa rubrica, ma avevo preannunciato che ogni tanto sarei stato indispiantato). Pubblicato nel 1952 quando Böll non era ancora una celebrità mondiale, già vi appaiono i temi dei suoi grandi romanzi degli anni Sessanta (da *Opinioni di un clown a Foto di gruppo con signora*). Ad esempio la sua profonda ripugnanza verso i conformismi e gli integrati al suo paese, la centralità della personalità nel mutamento dei lavori, l'articolarsi su scala mondiale di nuove culture nazionali.

Siamo insomma alla vigilia di un balzo in avanti del progresso o di una caduta della civiltà nelle strette del tecnicismo? Sono, in realtà, due posizioni invecchiate, queste, conclude Toffler. «Non credo nel progresso e neppure nell'assenza di progresso. Credo nei cambiamenti». Il vero problema è di conoscerli a fondo e prevederne gli sviluppi e le conseguenze sociali. A tal fine occorre abbandonare ogni fanatismo («i fanatici non sopportano i cambiamenti»), riorganizzare l'intervento pubblico, sottolineare le caratteristiche specifiche delle nazioni e delle culture: insomma i veri problemi non sono «tecnologici», ma politici. Lo dimostra in particolare l'Europa che rischia di affrontare questi nuovi grandi problemi di ristrutturazione generale in condizione di divisione profonda mentre si prospettano profondi processi di integrazione planetaria legati all'ecologia, alla informazione, all'economia.

La constatazione conclusiva forse più importante mi pare che debba concernere proprio l'Europa. Trovo significativo che - di fronte alla terza ondata - un americano e un sovietico lamentino la divisione dell'Europa e il sistema politico che ad essa è collegato ormai da mezzo secolo. Penso che dietro a questa preoccupazione per l'Europa ci sia, negli ambienti più accorti della cultura americana e sovietica, una riflessione critica sul proprio passato. Per noi europei si affaccia la speranza di un rilancio generale della cultura critica che fece tutt'uno per secoli con la tradizione scientifica dell'Europa e anche con la sua tradizione universalista.

marito, ha nei suoi confronti una grande comprensione e nonostante tutto non lo vorrebbe diverso da quello che è: «Talvolta mi pare di non aver cominciato ad amarlo che il giorno in cui compresi quanto disprezzasse le leggi... Non riesco ad immaginarmi niente di più noioso di un uomo in gamba, la puzza di bravura e di iniziativa gli si sente nell'alto...». E vedo il viso di Fred, indifferente a tutto ciò che gli altri uomini hanno deciso di prendere sul serio...». E il catolicesimo che unisce i due sposi è qui, come in altre opere di Böll, una presenza che non impedisce un giudizio fermo e sconosciuto sul potere (anche del clero) ed è al limite un aiuto a «non riconciliarsi» anziché una deplorabile fonte di accettazione del proprio destino. Una citazione rinvia a un'altra: in questo caso alla splendida autobiografia dello scienziato Erwin Chargaff (*Il fuoco di Erwin*, Garzanti, che continuo a segnalare invano) là dove, ad esempio scrive: «Il più della gente è saggia e apprezza l'inevitabile, ma per motivi incomprensibili lo stesso volentieri dalla parte dei perdenti. In altri termini, sono un catolico incorreggibile: *Victrix causa deus placuit, sed victa Catoni* («La causa vincente piacque agli dei, ma la perdente a Catone»); così dice Luciano nella *Farsaglia*). Con cordiale simpatia ho poi letto i tre racconti del 1940 di John Fante (1908-1983) compresi in *Una moglie per Dino Rossi*. Pare sia in atto un revival di Fante negli Usa, dove stanno ripubblicando tutti i suoi libri, che godettero di una certa notorietà negli anni Trenta e Quaranta. La colonia Italia si appresta a seguire l'esempio e anche qui torneranno ad uscire, da Mondadori, che ne ospitò alcuni nella gloriosa Medusa. Lo scrittore, di famiglia abruzzese (e il volumentoso Seltero riporta come postfazione un vecchio scritto di Gian Gaspare Napolitano dal titolo «L'abruzzese di Hollywood») piaceva molto a Elio Vittorini (era tra i suoi «americani»); rileggendolo oggi in questi racconti si può solo dire che scrive con garbo e ritrae i suoi patimenti interni familiari con amabile ironia e partecipazione.

Heinrich Böll, «E non disse nemmeno una parola», Garzanti, pagg. 179, lire 13.000. John Fante, «Una moglie per Dino Rossi», Seltero, pagg. 109, lire 8000.

SEGNI & SOGNI

H o letto molti articoli dedicati all'ultimo libro di Umberto Eco, in questi giorni, e il libro l'ho acquistato lunedì 3 ottobre e ho cominciato a leggerlo e mi è nato il desiderio di scrivere qualcosa anch'io a proposito del tipo di approccio che ho stabilito con questo testo utilizzando in questo modo una delle prossime puntate della presente rubrica. Ma c'è un altro libro di Eco a cui ritorno, con grato ricordo proprio mentre ho tra le mani un volume di squisita fattura editoriale, che ho appena ricevuto e che sarà in libreria tra qualche giorno. Eco ci dà anagrafici del libro: Enrico Fomaroli, Milton Caniff. *Un filmico pennello tra il nero e il merletto*. La Nuova Italia, Firenze, lire 16.000. Il volume di Umberto Eco a cui ripenso, guardando le belle immagini del libro di Fomaroli, è il suo classico *Apocalittici e integrati*. Enrico stava pressappoco nascendo, quando, ai nostri occhi di fumettomani molto colpevolizzati, fu offerta la memorabile lettura di Steve Canyon» che co-

stituisce uno dei capitoli del libro di Eco. *Steve Canyon in Corea* fu il primo episodio che mi capon di leggere, nel 1950, di questo grande eroe dei comics. Era inserito, molto ben stampato, nei fascicoli intitolati «Storia d'America» che gli Usis regalavano ai bambini italiani. Le date si rincorrono, nel vortice del tempo che è impetuoso e beffardo per i filosofi come per i cartoonist. Milton Caniff è morto in aprile, rammentato da pochi, quasi di sfuggita. Enrico ha fatto in tempo a conoscerlo, il suo libro è critico e raffinato ma conserva la tenera memoria dell'incontro tra il ragazzo che fa il Dams a Bologna e il Maestro, il poeta, l'Innovatore, quel «Rembrandt di comics» di cui parla chi lo sa vedere nell'ottica pertinente in cui va inserita. Con Milton Caniff, con il suo ineffabile pen-

nello che riempiva di splendide scabolate i quadretti delle sue storie, il fumetto abbandonò per sempre una sua inevitabile vocazione popolare e subalterna e si rese graficamente così colto da indurre i suoi lettori a porsi inedite domande. Quei neri limpidi e serrati, quelle prospettive ricchissime, quelle sorprendenti sintesi di acrobazie stilistiche, cariche di risonanze espressionistiche e di verosimiglianza puntigliosa, non appartenevano propriamente alla storia dei comics. Caniff guardava altrove, e poteva permettersi di agire così, perché ben pochi cartoonist hanno posseduto la sua estrosa maestria, il suo fresco, quasi nativo e ingenuo occhio diorante le sue complicate abilità tecniche. I modelli di Caniff vanno addirittura ricercati nelle pu-

«innaturali» e rischiose prospettive create dai maestri della grafica giapponese. Ad essi però Caniff mescola il distillato quasi di una storia della fotografia, da Nadar a Robert Capa, e il succo di una fittica devozione, splendidamente capace di rievocare la magia Hollywood del «bianco e nero». Fra i maestri della «comic art», Caniff è forse quello che appare più capace di evidenziare come il fumetto sia un *medium* aggregativo e riassuntivo. Se si guarda al suo modo di raccontare l'eros, per esempio, alle gambe, ai lanchi, ai seni delle sue memorabili presenze femminili, si scorge ancora un'altra genealogia quella che nasce con i grandi disegnatori «libertini» francesi e inglesi e arriva però fino alle levigate sintesi di Aubrey Beardsley. Caniff

non «addomestica» in alcun modo la presenza femminile nelle sue tavole è tutto un apparato di imprevedibili, terrifiche signore, che sono belle e lontane come le dame misteriose di un Islam contaminato dalle storie di un «notturno americano», denso, come scrive Fomaroli, delle tinte di un merletto, nero, bianco, infiniti. Il «cittadino Caniff» raccontò storie di guerra ai ragazzi in uniforme che gli Usa spedirono qua e là per i loro vasti impieghi e un cronista sottouso anche delle prepotenti bellezze meccaniche, canta, più che raccontare, le luccesche di navi, aerei, autocarri, cannoni. Ma non dimentica mai di essere il narratore, non solo di Steve Canyon, ma anche di *Terry e i pirati*, che nasce tra i meandri di un Oriente omni-

comprendivo, adatto ad accogliere il Salgari di Mompracem e il Ballard dell'Impero del sole. Così il Caniff degli eserciti e delle uniformi trova un orizzonte favolistico nelle stampe di Epinal e la sua Guerra dei pennelli e delle chine assomiglia ben poco alle guerre vere. I suoi allievi, i tanti che lo riconobbero come maestro, i nostri Pratt e Battaglia, per esempio, hanno vivacemente sviluppato la briosa enfasi narrativa da cui Caniff è pervaso. Il suo insegnamento si rivela fruttuoso anche negli allievi dei suoi stessi allievi, perché, dopo di lui, il fumetto è poi sempre rimasto complessivamente debitoro nei confronti della svolta, o meglio delle svolte, di cui Caniff era stato protagonista. Il libro di Fomaroli è puntuale e affettuoso, estremamente documentato e attento a cogliere, soprattutto, il senso di una così rilevante presenza. È un libro gradevolissimo, peraltro, in cui il giovane «Eli Dams», il ragazzo che va a New York a parlare con il suo Mito, è poi capace di raccontare l'incontro con esaltata, partecipe dolcezza. Un grazie sentito va rivolto all'editore: non si stampano volentieri, oggi, i libri di critica niente al fumetto. Ma La Nuova Italia è controcorrente, felicemente, da sempre.

SEGNALAZIONI

Alan W Evans
Economia urbana
Il Mulino
Pagg 342, lire 30 000

Il nesso tra economia e urbanistica viene esaminato in questo volume di uno studioso inglese attraverso lo studio dei principali problemi sociali esistenti nella vita delle moderne città: mercato delle aree finanziarie, declino urbano, mercato del lavoro, trasporti e così via. Questa edizione è arricchita da riferimenti alle città italiane.

Joel Barroli
L'antemitismo moderno
Manetti
Pagg 136, lire 17 000

L'autore, nato a Roma nel '29, vive a Gerusalemme dal '39 e ha tra l'altro rappresentato Israele all'Onu. Ha insegnato anche alla Pontificia Università Gregoriana. Qui si propone di dare una visione d'insieme del fenomeno antemitismo, dall'illuminismo all'epoca presente.

Jean-Jacques Servan-Schreiber
La sfida degli ebrei
Rizzoli
Pagg 198, lire 22 000

Alfonso Botti
La Spagna e la crisi modernista
Morcelliana
Pagg 304, lire 22 000

La questione di una presenza del modernismo, a cavallo tra Ottocento e Novecento, in un Paese in un particolare cattolicesimo come la Spagna, della sua rilevanza come fenomeno, della sua eco nella società, viene approfondita in questo saggio alla luce di una documentazione inedita.

Il famoso giornalista e saggista francese, dopo un soggiorno a Gerusalemme nei primi mesi di quest'anno, indaga in questo appassionato libro sulle prospettive che si aprono di fronte allo Stato di Israele alla luce della questione palestinese una scelta per gli ebrei - tra il patriottismo della terra e il patriottismo dello spirito.

Howard C Robinson
David Wyn Jones
Haydn
Rusconi
Pagg 694, lire 60 000

Philip J Davis - Reuben Hersh
Il sogno di Cartesio
Comunità
Pagg 336, lire 50 000

I due docenti universitari statunitensi si occupano dell'impatto che la matematica opera nel momento in cui viene applicata al mondo esterno, quando è usata in relazione alle attività umane, e delle caratteristiche della nostra civiltà che sono all'origine di questo processo.

La vita e le opere del compositore austriaco (1732 - 1809) sono trattate da colui che viene indicato come il più accreditato specialista in materia, coadiuvato da un altro esperto per la parte più strettamente musicale, in un ponderoso volume, ricco di notizie e di documentazioni. In appendice un catalogo completo della sua sterminata produzione.

NOTIZIE

L'economia da mettere in tasca

C'è un nuovo arrivato tra le collane economiche, ed è il benvenuto. Per due motivi in primo luogo per ragioni di abbondanza e in seconda battuta perché si tratta della prima iniziativa editoriale che tenta la via del tassabile proponendo temi di economia e finanza. Edita da Marsilio in collaborazione con Capital Investments "L'economia in tasca" - questo il titolo della collana prevede infatti la pubblicazione a scadenza trimestrale di una serie di testi (al prezzo di 10 000 lire) dedicati ad argomenti di carattere economico-finanziario e selezionati sulla base dell'attualità. Il fatto che il dibattito su questioni di economia trovi spazio sempre più ampio sulla stampa quotidiana - spiegano alla casa editrice Marsilio - è sintomo di interesse sempre maggiore. Si è pensato

allora di riunire gli interventi più significativi del dibattito in volumetti che diventino da un lato strumenti di consultazione per gli addetti ai lavori, dall'altro tutti elementi di informazione per il comune lettore. Diretta da Giuliano Segre (docente di scienza delle finanze all'università di Venezia) e coordinata da un comitato scientifico di prestigio (Lorenzo Bianchi, Renato Brunetta, Carlo D'Adda, Carlo Mario Guerci, Ignazio Musu, Antonio Pedone, Luigi Spaventa e Giulio Tremonti) la collana debutta nel mese di novembre con «Le pensioni degli italiani», curata da Giuseppe Vitaletti con prefazione di Onorato Castellino, mentre sono già in cantiere diversi temi di sicuro interesse, dal risparmio delle famiglie al sistema fiscale, dalla liberalizzazione del mercato europeo ai problemi che riguardano la casa. □ S.R.

ROMANZI

Uno storico amore per burla

Franco Giarda
«Il viaggio di Chopin»
Camunia
Pagg 152, lire 22 000

AUGUSTO FABOLA

Quando in un racconto vengono rotti i confini della realtà, e la fantasia prende il posto della verosimiglianza, il primo istinto del lettore è di ricercare i significati riposti dell'invenzione e di individuare le valenze simboliche. Ma la prosa non è praticabile per questo romanzo, scritto da un piccolo imprenditore milanese dedicato nella maturità alla letteratura e alla vicenda del giovane pittore slesiano che si trova tra le braccia l'improvvisa eredità di una villa in Liguria nella quale a suo tempo avrebbe dimostrato per una breve stagione d'amore Federico Chopin e George Sand, e del suo tentativo - poco convinto - di sfruttarla con l'aiuto di tre amici, uno più squinternato dell'altro, scorre via di pagina in pagina, fino alla conclusiva trasposizione onirica (forse è stato tutto un sogno) districandosi tra avventure picarellesche, bizzarre fantasie, piccoli intrighi, che accomunano atmosfere fiabesche e cronache di banale quotidianità.

L'autore si affida tutto a una sorta di estrosa stravaganza, e bisogna dire - questo sì - che il divertimento non manca, e che certe notazioni (come ad esempio la moto che vista in lontananza sale i tornanti «con l'ostinazione di un insetto», o la ragazza che fugge dal paese «come tirata da un elastico») non mancano di una notevole dose di originalità. Tuttavia, è impresa ardua individuare in questo romanzo quell'ispirazione unitaria che anche in un'opera di mera fantasia è pur necessaria per darle un senso e per legittimarla al di là del divertimento. Anzi, proprio per la simpatia che l'autore tradisce, è onesto affermare che un giudizio interamente positivo deve essere rinviato a dopo la lettura di un'altra fatica.

POESIE

Un filo teso da 40 anni

Giorgio Luzzi
«Poeti della Linea Lombarda»
Cens
Pagg 181, lire 15 000

ANTONIO RICCARDI

Nel 1952 Luciano Anceschi curò un'antologia poetica destinata ad avere grande rilievo. Linea Lombarda, con testi di Vittorio Sereni, che aveva già dato alle stampe «Frontiera» nel '41 e «Diario d'Algeria» nel '47. Nelo Risi, Luciano Erba, Giorgio Orelli, Roberto Rebora e Renzo Modesti. Ad Anceschi in quel momento era parso possibile l'accostamento di questi autori anche in funzione di un loro comune sentire la realtà degli

oggetti, come luogo di tensione morale dell'io lirico narrante e al contempo di infinite ed aperte suggestioni.

A trentacinque anni di distanza dall'antologia, il lucido saggio di Luzzi si propone di verificare l'incidenza degli ipotesi di Anceschi nello sviluppo delle poetiche più recenti e specificamente di considerare come la forza della poesia di Linea Lombarda abbia informato la poesia lombarda successiva. L'idea portante di Luzzi, seguita nel testo con rigoroso indiretto, è il fermo senso morale del pensiero e della scrittura. L'influsso esercitato da Linea Lombarda (anche per il rilievo di Sereni) è onzionalmente vasto ed accettabile, ed ancora più intenso e significativo se lo capisce nelle opere di autori che ad essa non hanno fatto esplicito riferimento o che pure l'hanno più accessamente contrastata.

GIALLI

Intrighi a colpi di petrolio

Chester Oksner
«Occhio per oro»
De Agostini
Pagg 334, lire 23 000

INISERO CREMASCHI

Uno «stirilo» in copertina avverte uno sconosciuto business-thriller. Come dire brivido nel mondo degli affari. La dicitura incunoscica, mette voglia di controllare se il business-thriller è solo un capriccio, o un nuovo genere narrativo. Mentre si controlla, le pagine girano, la lettura procede, il romanzo si sviluppa. La storia ha un bel titolo meccanico inteso intorno al titolo del libro «Occhio per oro» Autore Chester Oksner.

Oksner è un avvocato di Los Angeles che da trent'anni si occupa di cause nell'ambiente delle grosse ditte, generalmente multinazionali. E proprio una multinazionale è al centro di «Occhio per oro», la Topco, una compagnia petrolifera che ha vigliaccamente truffato l'inventore di un geniale congegno per estrarre a basso prezzo il petrolio dal sottosuolo. L'inventore si rivolge all'avvocato MacDonald Oksner, specializzato in grane e rogne grosse. La querela contro la Topco si trasforma in udienza dopo udienza in un circostanzioso atto d'accusa contro il mondo dell'affarismo senza scrupoli.

A questo punto è più che plausibile la dicitura business thriller «Occhio per oro» e la storia di una battaglia combattuta in nome del dollaro. Da una parte c'è il legale un uomo che si porta dentro un de vastante senso di lacerazione viatico del Vietnam e sull'altro fronte c'è un dirigente della società petrolifera una Grande Manager che non esita a ricorrere alla violenza alla tortura, all'omicidio. Il libro di Chester Oksner rispecchia con affilato realismo il mondo dell'economia. E l'autore ha il dono di quella santa cattiveria senza la quale in genere si fa cattiva letteratura.

Sotto il grande cielo



ROGER VANY

«Questa terra è la mia terra questa terra è la tua terra, da San Francisco all'isola di New York», cantava Woody Guthrie. Amore e odio, speranza e delusione per quell'America che sa credere come nessun altro nel proprio futuro, ma che sa anche sporcarsi il suo «grande cielo» di ingiustizie, intolleranze, violenze. Ce l'hanno raccontata gli scrittori, ce l'hanno cantata i grandi del folk e del rock ma ognuno ama la «sua» America e prova amarezza per «l'altra». Qualcuno - come Martin Luther King - ci ha provato ad «avere il sogno» di un grande paese buono per tutti, ma sinora è rimasto un sogno, forse il vero «sogno americano».

E ora l'opera si sono messi 200 fotografi chiamati da tutto il mondo, per fermare nelle immagini il volto della America in una giornata scelta a caso il 2 maggio 1986. Sguzzagliati ai quattro punti cardinali del continente, gli obiettivi hanno registrato l'opposto coesistere dei ghiacci dell'Alaska e del sole delle Hawaii. Ma anche quello dei lussuosi alti di Manhattan e dei 60 mila newyorchesi senza casa, quello dei 4000 messicani che tutti gli anni vengono arrestati mentre tentano di attraversare il confine del Rio Grande e dei quarantamila che

quotidianamente passeggiano per Central Park. Una foto può dire davvero più di mille parole come quella di Mary Kay Ash - una specie di Wanna Marchi del Texas - che si prepara a regalare una Cadillac rosa a una delle sue venditrici di cosmetici o come quell'altra di Melvin Nuvola Rossa, proprietaria del capo dell'estrema resistenza dei Sioux Oglala, che sopravvive nella riserva di Pine Ridge dipingendo croci bianche per i cimiteri standardizzati. Quali è la vera America? Né l'una, né l'altra, né l'altra. Ma tutte insieme, che si confrontano, che fanno a pugni, che si odiano, che si sovrappongono, che si mescolano. Al buon Dio tocca la ventura di benedire tutta l'America sulle note dell'inno nazionale, ascoltato con la destra sul cuore (ma qualche volta anche col pugno alzato e quantito di nero, ricordate Città del Messico 68?), agli americani tocca la sventura di convivere con l'orgoglio di essere nati in America e, magari, la vergogna di essere stati mandati con un fucile in mano ad «uccidere» i gialli. A noi europei dovrebbe toccare la curiosità di capire e separare ogni volta i giudizi, senza lasciarsi omologare dai modelli consumistici più pacchiani neppure la Coca Cola è l'America. L'immagine è tratta da «Un giorno nella vita degli Usa», Rizzoli editore, pagg 268, lire 60 000.

LAVORI

All'inizio era informatica

Giovanni Lariccia
«Le radici dell'informatica»
Sansoni
Pagg 400, lire 30 000

ELIO SPADA

Non è facile nella pletera di testi che sfociano quasi quotidianamente con soffiante irrudenza nell'oceano della letteratura informatica scoprire titoli che mantengono alla lettera ciò che promettono.

«Le radici dell'informatica» di Giovanni Lariccia promette molto e mantiene tutto. Grazie anche ad una evidentissima

ma vocazione pedagogica che emerge ad ogni pagina con risultati quasi sempre apprezzabili spesso sorprendenti. L'autore conduce anche il lettore meno smalzato lungo il labirinto universo dei computer dei linguaggi di programmazione della storia dell'informatica intesa esplicitamente come realtà «primaria». L'informatica spiega con apparente paradosso Lariccia, è una disciplina che non dipende dai calcolatori. E ancora un inno all'informatica senza computer (ma non senza cervelli) dalla quale «possono derivare potenzialmente più vantaggi alla nostra civiltà che dalla sola diffusione dei calcolatori». Un invito accattivante ad immergersi in una disciplina naturale totale e totalizzante. Un affascinante e complessa teoria psicoinformatica dalle motivazioni quasi agnostiche non foras tre. Un'esplicita proposta a far emergere l'informatico che in noi in tutti noi.

CRITICHE

Lettere purché diverse

Lucia Lazzerni
«Il testo trasgressivo»
Franco Angeli
Pagg 240, lire 18 000

GIUSEPPE GALLO

Lucia Lazzerni (docente di Filologia romana presso l'Università di Viterbo) ha raccolto in volume tre studi più apparati autonomamente che prendono in esame testi eterogenei e appartenenti a culture e epoche diverse. Dunque dei testi non riconducibili a una genealogia comune e affiancabili solo con qualche arbitrio ma che d'altra parte si trovano accostati perché tutti a loro modo eccentrici tra

spetto alla produzione coeva. Dei tre saggi il più suggestivo probabilmente è il primo, dedicato a una parodia delle «chansons de geste» molto popolare nel Medioevo e intitolata «Audiger» dal nome del lo strampalato protagonista in modo persuasivo la Lazzerni fa notare che dietro lo stile comico e il capovolgimento grottesco dei clichés epici è presente una «cosmologia primitiva» un insieme di simboli archetipici che autozzano i ipotesi di un duplice livello di lettura uno letterale-buflesco e l'altro simbolico mitologico. Oggetto del secondo invece sono i sermoni di Valenano da Soncino un sanguigno fra te padano del Quattrocento che nelle sue prediche ricorre a un impasto di latino e di volgare rudemente connotato in senso dialettale tale da raggiungere risultati equiparabili con lo sperimentalismo della poesia maccheronica che di lì a poco si sarebbe andata afferrando. Infine il terzo saggio prende in esame alcune commedie venete cinquecentesche che si richiamano alla tradizione espressivistica e «pogliotta» e che giungono a esiti di virtuosismo linguistico e a veni e propri exploits della parola in tutte le possibili epifanie.

PENSIERI

Il valore del giardino

Rosario Assunto
«Ontologia e teleologia del giardino»
Guerni e Associati
Pagg 181, lire 20 000

LORENZO GIACOMINI

Per molte ragioni questo è veramente un libro singolare. Già l'idea di una «ontologia del giardino» è uno sconcertante abbinamento della suprema astrazione (la scienza dell'essere) con la stretta concretezza terrestre. Assunto scrive in una lingua che ha un sapore d'altri tempi e sembra quasi di essere irrodotti da un erudito cicerone ai misteri più riposti delle antiche ville romane. Un anziano studioso di estetica - che si è

SOCIETÀ

I bambini non solo ci guardano

Francoise Dolto
«Le parole dei bambini e l'adulto sordo»
Mondadori
Pagg 299, lire 20 000

LAURA MACCHI

La Dolto, figura storica della psicoanalisi francese, è recentemente scomparsa all'età di 79 anni, dopo cinquant'anni di pratica terapeutica ispirata al pensiero di Jacques Lacan.

Ci lascia un'opera insolita, una sorta di testamento spirituale, più che un testo clinico o teorico sistematico. Il linguaggio usato è piano e coinvolgente e questo ne consente più percorsi di lettura. Nota comune ad essi è il rispetto per l'infanzia come momento peculiare dotato di sue specificità, che è importante riconoscere come genitori, educatori e terapeuti.

Il bambino è per la Dolto un insieme di potenzialità che si dovranno tradurre in atto non in modo deterministico, ma in relazione dinamica con l'ambiente psicologico che lo circonda. Il bambino non è da lei considerato né miniatura (cancatura) dell'uomo adulto, né un essere eterogeneo e incomprendibile. Sua principale caratteristica è la possibilità comunicativa («il bambino come essere di linguaggio»), di mediazione simbolica con il reale e gli affetti. Dal quindicesimo giorno di vita è possibile secondo l'autrice, comunicare con il bambino, che, se non è in grado di decodificare il linguaggio storico, lo è per quanto concerne quello affettivo.

Le comunicazioni fra madre e bambino seguono canali verbali e corporei, importanti è cogliere i messaggi che vengono dal corpo del bambino che almeno nei primi mesi, è l'unico linguaggio che pieghiamo invariati messaggi che, se decodificati e compresi, cessano di manifestarsi. La Dolto estende così l'uso della tecnica psicoanalitica al neonato, che viene così ad essere considerato un interlocutore a cui direttamente si parla. Il contributo che questa impostazione porta ad una pedagogia più rispettosa del bambino è meno impositiva nei suoi bisogni e notevole.

Questo iter conduce però la psicoanalisi ad una concezione della nascita psicologica dell'io coincidente quasi con il concepimento distaccandosi da quella freudiana che intende l'io come funzione secondaria sviluppatasi a partire dal rapporto fra spinte pulsionali e necessità del mondo esterno.

Fondamentale è anche per lei la modalità di mediazione fra le aspettative, gli ideali dei genitori rispetto al nascituro e i suoi propri desideri e pensieri. L'autrice anche tramite il ricorso a ricordi attinti dalla propria esperienza infantile, comunica la necessità di prestare attenzione e «ascolto» al figlio senza peraltro suggerire ai genitori norme comportamentali pre-confezionate. In questo dialogo fra psicoanalisi e pedagogia si colloca la sua opera. Anche se ben distinte per le diverse prospettive osservative e di intervento una volta al passato e l'altra proiettata nel futuro le due discipline sono così accomunate da una stessa Weltan shauung dell'infanzia.

sempre dedicato alla questione della natura come oggetto di contemplazione e non soltanto di consumo e di dominio - affida l'introduzione del suo libro al direttore della collana «Kepos», Massimo Venturi Ferriolo, neodocente e più giovane di almeno un paio di generazioni, il quale esprime francamente il suo apprezzamento ma anche le sue critiche.

Questa collezione si ispira all'idea greca del giardino come «grembo» vitale, luogo di felicità che può essere costruito sulla terra secondo il modello del giardino degli dei. E infatti, anche per Assunto il giardino è luogo sovratemporale calato nel mezzo della realtà profana, sede privilegiata in cui l'uomo può attualizzare in qualsiasi momento l'esperienza primordiale dell'Eden. Nel giardino l'operare umano non incontra la natura come ostacolo da superare, ma si rispecchia in essa, contempla se stesso in una natura che è divenuta arte. «Natura fatta parola e parola fatta natura». Dove la sua attività non è appesantita dagli imperativi dell'efficienza produttiva, l'uomo può far coincidere utilità e bellezza in una «opera d'arte» il cui godimento si identifica con il vivere in essa. Guidato da una precisa concezione filosofica del giardino, Assunto procede a un'ampia esplorazione del giardino reale, del suo passato, della sua attuale condizione e delle sue necessità future.

GIALLI

Successi dollari e dracme

Lawrence Sanders
«L'Ottavo Comandamento»
Sperling & Kupfer
Pagg 363, lire 21 900

AURELIO MINONNE

Il signor Havistock affida a una giovane rummista la sua collezione di monete antiche affinché venga venduta all'asta, ma scompare proprio il pezzo più pregiato, una decadracma latina coniare, nella Sicilia del lontano V secolo avanti Cristo, dalla moglie del tiranno Gelone, Demarete. Poco rassegnata a perdere la faccenda, la ragazza improvvisa detective, veleggia con sicurezza sopra tre delitti collegati alla vicenda, ne viene a capo e, per soprappiù, dopo una vita di quasi totale assenza sessuale sentimentale, si trova ad essere concepita da due giovanotti contemporaneamente l'investigatore Al Giorgio della polizia di New York e l'investigatore Jack Snook della società di assicurazioni Finkus Holding Inc.

Poco memorabile il plot al quanto sottile lo spessore emotivo nemmeno tanto curata la tecnica letteraria di genere, resta da chiedersi che cosa faccia di Lawrence Sanders uno scrittore popolarissimo in America e dei suoi romanzi un'impressionante elenco di best sellers. La risposta sta probabilmente nella sua invidiabile leggerezza di scrittura. Egli riesce a modellare volti e maschere a suggerire caratteri e complessioni a evocare ambienti e arredamenti con pochi tratti sciolti e sgargianti legando questi quadri vivaci col mastice dell'umorismo e a buon mercato quello della narrazione di comedia cinematografica dove tutto è enfatizzato pur essendo del tutto normale. Sanders scrive per così dire a fumetti privilegiando la bidimensionalità della superficie e illustrando senza risparmio gli sfondi e gli accessori. Il letto per nulla catarattico e l'arredare non al romanzo prossimo venturo. L'attesa garanzia dei soddisfatti o rimborsati l'apostrofo giallo tra le parole e a mo

Delitti sul divano

ANNA MARIA LAMARRA

Oggi le cose sono diverse; la psicoanalisi è la scienza di punta, a cui non sfugge nessuno, neppure gli autori della *detective-story*. Accanto al giallo classico se ne afferma così un altro in cui l'indagine si sposta all'interno dell'io, con un investigatore aggiornato, in grado di servirsi degli insegnamenti del dottor Freud per affrontare problemi della personalità che metterebbero in serio imbarazzo il buon Poirot e le sue cellule grigie. In questo nuovo tipo

di giallo del delitto è spesso immaginato, descritto in un diario o in uno script secondo il modello del romanzo nel romanzo, come accade in *A Suspension of mercy* di Patricia Highsmith, oppure preparato da una lunga serie di incidenti di natura prettamente psicologica come in *The cry of the owl (Il grido della civetta)*, Bompiani 1986) della stessa autrice, una delle interpreti più interessanti del thriller americano. Ma l'America non è la sola

ad innalzare la bandiera gialla del cambiamento; la Gran Bretagna fa anche lei la sua parte con P.D. James, la nuova signora in nero, in sostituzione di Agatha Christie, di cui Mondadori ha appena presentato *Un lavoro inadatto a una donna*. Nei romanzi della James lo scioglimento tipico del giallo classico molto spesso non c'è e il colpevole anche se scoperto non sempre viene assicurato alla giustizia come accade in *The Skull beneath the skin*, mentre l'innocente finisce contaminato dal delitto come in *A taste for death (Un gusto per la morte)*, Mondadori 1987.

La James che, dopo aver lavorato per trent'anni nel *British civil service*, ora fa il giudice a Londra, mescola insieme con l'attuale rispolto britannico con la tradizione d'indagine poliziesca con quella psicologica. I suoi eroi,

il poliziotto-poeta Adam Delghiesh e l'investigatrice dilettante Cordelia Gray continuano ad appartenere a quella provincia del diciannovesimo secolo che secondo qualche critico esercita ancora una forte attrattiva sugli autori inglesi. *Un lavoro inadatto a una donna* non fa eccezione; questa volta è di scena Cordelia che con perizia e acume psicologico riesce a ricostruire un delitto compendioso poi un altro nella solita ormai scompaginata distinzione tra buoni e cattivi presente anche nella scrittura della signora inglese. Ed è questa la differenza rispetto al giallo tradizionale: il male non viene cancellato, nessuna rassicurazione è offerta al lettore e niente ritorna al suo posto in un riflesso fedele, come scriveva Benjamin (*Appartamento decemembre significativamente mobilitato*) «di quel pasticcio che è il mondo borghese».

P.D. James
«Un lavoro inadatto a una donna»
Mondadori
Pag. 251, lire 23.000

Anche quest'estate il rosa ha trionfato in edicola, in libreria, in tv; il giallo, che l'affianca nella cosiddetta paraletteratura, non è stato da meno. Grazie alle nuove eroine immerse sul mercato il rosa è sempre più rosa; il giallo invece, pur senza aver perso nulla del suo fascino, è diventato un po' meno giallo.

Considerata fino a qualche tempo fa un genere di evasione, espressione delle angosce della società borghese, la *detective-story* gode oggi di un credito maggiore; di lei si

occupano con crescente attenzione critici convinti della necessità di farla uscire dagli ambiti ristretti che le erano stati assegnati. «Il giallo - ha scritto Giuseppe Petroni nel suo *romanzo poliziesco* - è narrativa, dunque epos, romanzo o novella con le sue componenti strutturali obbligate... e perciò esso si evolve nel corso di un secolo e mezzo in modo parallelo all'evolversi del romanzo e ne segue puntualmente le vicende». Rispetto a centocinquanta anni fa in che cosa è dunque cambiato il giallo? Nato negli anni Quaranta del secolo scorso, sotto l'influsso dello scetticismo, del positivismo, del darwinismo dell'epoca, rappresenta e riassume un'intenzione e una atmosfera culturale. L'antropologia criminale è in gran voga, e Sherlock Holmes diventa famoso per lo studio scientifico del delitto e del delinquente.

Solo la virtù è democratica

Omero, Tucidide Kavafis, Seferis Grecia ritrovata

Dario Del Corno
«Letteratura greca»
Principato
Pagg. 198, lire 24.000

ROBERTO FERTONANI

Per chi si dedica a una disciplina umanistica scrivere una storia della letteratura equivale a una resa dei conti con i risultati di una attività di ricerca pluridecadica, che ha indagato perenni e autori diversi, analizzando in profondità concetti e problemi. Dominare la propria materia nel suo decoro cronologico significa lavorare per la sintesi, tracciare il quadro globale di esperienze che si sono sommate senza ancora integrarsi in una visione d'insieme.

Dario Del Corno nella sua recente *Letteratura greca* si inserisce perfettamente in una tradizione che in Italia ha avuto un prologo in quella di Gennaro Perrotta, ancora oggi fondamentale per la validità dei suoi orizzonti culturali, anche se, per quanto riguarda l'evoluzione dei nuovi studi e scoperte, è datata agli anni Quaranta.

Nel secondo dopoguerra hanno affrontato l'impresa studiosi di estrazione diversa, da Raffaele Cantarella a Filippo Maria Pontani, da Bormann-Albini a Luciano Cantora. È inevitabile che per ognuno di questi autori multino le prospettive, si invertano le zone d'ombra e di luce, si privilegino certe sezioni a dispetto di altre. Questa di cui parliamo, appunto perché appare dopo tutta una serie di esperimenti e di risultati tutt'altro che trascurabili, invoglia alla lettura chi conosce la mobilità, l'inquietudine, staremmo per dire, di Del Corno che, ancorato saldamente alla filologia classica, coltiva anche altri spazi, come il teatro e la poesia di lingua tedesca.

Da un certo punto di vista non si discosta dai criteri onnicomprensivi di qualsivoglia storia letteraria, che consistano nella disamina ordinata e

progressiva di una letteratura ormai conclusa e sigillata per sempre. Ma - si deve precisare - in un iter che da Omero si spinge, nonostante gli scarti linguistici, fino ai nostri giorni, Kavafis e Seferis sono poeti che non si possono scindere nella loro greccità metatemporale. La consuetudine scolastica e la stessa esigenza distributiva delle parti distinguono tra una letteratura greca antica, una bizantina e una moderna. Ma nel corpus della letteratura greca antica gli autori dell'età classica hanno un'impronta del tutto irripetibile rispetto agli scrittori ellenistici e ellenistici-romani. Del Corno coglie le caratteristiche salienti di ogni singola personalità, ma anche le fratture e i discrinii che separano un'epoca dall'altra. La sua sensibilità estetica e il suo senso storico si fanno tanto più acuti e persuasivi, quanto più grandi sono i valori che sono stati tramandati. Quindi l'epos, la lirica, la tragedia e la commedia, che sono la più splendida fioritura del mondo greco, ma anche la sublime bellezza dei dialoghi di Platone, l'originalità innovativa di Tucidide, la singolarità riflessa, ma non per questo meno suggestiva, di Callimaco. Anche figure cosiddette minori - come Giuliano l'Apostata, al quale è riservato un breve ritratto - emergono quando esistono gli elementi di attualità che avvicinano queste opere antiche alla sensibilità contemporanea, in modo che la parte espositiva e compilatoria è ridotta al minimo necessario.

Si tratta di un lavoro dedicato alla scuola, per una fascia che comprende liceo e università, ma ricca di stimoli anche per chi non voglia sentirsi estraniato dagli studi più aggiornati e voglia verificare la validità di idee che risalgono spesso ad anni remoti.

Il filosofo americano Alasdair MacIntyre ha gettato scompiglio nella cultura liberal con una critica feroce all'etica tradizionale

Ritorniamo ad Aristotele, suggerisce, ma senza passare per Nietzsche e abrogando il dilemma dovere-piacere

CARLO SINI

Alasdair MacIntyre
«Dopo la virtù. Saggio di teoria morale»
Feltrinelli
Pagg. 336, lire 40.000

A sette anni dalla sua prima apparizione, la Feltrinelli pubblica il libro di Alasdair MacIntyre *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale* (gargine 336, lire 40.000), libro che nelle sue due edizioni originali (1981 e 1984) ha suscitato negli Stati Uniti vivaci discussioni e un ampio dibattito culturale. Si tratta indubbiamente di una delle opere filosofiche più significative apparse negli anni Ottanta. Il suo autore, professore all'università di Notre Dame nell'Illinois, già noto per vari libri dedicati alla filosofia morale, è in possesso di una cultura storico-filosofica in ogni senso ragguardevole e comunque eccezionale per un filosofo anglosassone. Egli si muove con sicura competenza nell'antichità classica come nel mondo medievale, nel pensiero moderno come in quello contemporaneo. Kant, Fichte, Hegel, Marx, Nietzsche gli sono familiari non meno di Locke, Hume e Mill. Il lettore europeo ne è francamente deliziato e impressionato. Forte di questa solidissima formazione, cui si accompagna una cultura storico-letteraria ragguardevole e una vivissima attenzione critica per i problemi etico-sociali e politici dei nostri giorni, MacIntyre non ha difficoltà a demolire dalle fondamenta autori come Rawls, Nozick e altri «liberali» che vanno oggi per la maggiore e a cui consistenza teorica risulta, al confronto, largamente ridimensionata. Lezione importante dalla quale si dovrebbero trarre anche in Italia utili indicazioni per sollevare gli attuali dibattiti sull'etica e sui valori, spesso più volentieri e clamorosi, e a volte anche demagogici e faziosamente retorici che non solidi, approfonditi e sereni come il tema meriterebbe. Riassumere in poche battute la tesi generale del libro di MacIntyre equivale a non rendere giustizia alla fruttuosa ricchezza e complessità del suo percorso e dei problemi affrontati; il libro si giova tra l'al-

tro di uno stile che non cade mai nell'esposizione erudita, ma che avvince il lettore con la brillante e sovente arguta concretezza dell'argomentazione. Detta in sintesi, la tesi di MacIntyre è non poco provocatoria. Essa muove dalla constatazione del sostanziale fallimento del pensiero morale contemporaneo, incapace di fornire una fondazione razionale ai nostri giudizi e comportamenti etico-politici, oscillanti fra un relativismo emotivista e utilitarista e un universalismo del tutto astratto e retorico. Sul piano concreto tale oscillazione si riflette nelle opposte tendenze dell'individualismo esasperato e dell'efficienzismo burocratico. A ciò si riduce infine l'«io democraticizzato» che «in sé e per sé non è nulla»: «perciò quella in cui viviamo è una società dove burocrazia e individualismo sono tanto alleati quanto antagonisti... I teorici dell'organizzazione neo-weberiani e gli eredi della scuola di Francoforte collaborano inconsapevolmente, come un coro nel teatro del mondo attuale».

La causa di tale situazione va rivista, secondo MacIntyre, nel fallimento del progetto illuministico: progetto che «non solo è sbagliato, ma che non avrebbe mai dovuto essere intrapreso». Esso è costituito da un lato nell'invenzione dell'«individuo», come istanza di totale libertà e autonomia

da ogni tradizione; dall'altro nell'elaborazione di valori e principi universalistici, staccati da ogni contesto storico-sociale. Si è così creata una frattura insanabile tra i sentimenti e gli impulsi egoistici, o utilitaristici, degli individui e un supposto «dovere» sovraindividuale cui dovrebbe conformarsi una «ragione» per principio ostile a ogni inclinazione del sentimento. La ragione non ha pertanto ragione per imporre in concreto una scelta piuttosto che un'altra (è la situazione di «aut aut» descritta da Kierkegaard tra esistenza estetica ed etica), e le scelte, nella loro individualità irriducibile, incommensurabile e incompatibile, non hanno ragioni da invocare a loro sostegno. Di qui la situazione caotica nella quale viviamo, situazione in cui tutti hanno, al tempo stesso, ragione e torto; ma soprattutto situazione in cui, dietro lo schermo di astratte e retoriche formulazioni moralistiche (per es. il tanto invocato e incensato «pluralismo» di cui MacIntyre svolge una esemplare confutazione), viene esercitata la più cinica e devastante volontà di potenza, come comprese peritaneamente Nietzsche, il più grande filosofo morale della nostra epoca. Nietzsche però coinvolge, nella sua condanna della morale, l'intera tradizione dell'Occidente, da Socrate ai giorni nostri. MacIntyre contesta tale valutazione,

così come validamente respinge la soluzione dell'«oltroumo» nietzscheano, che gli sembra un'esasperazione estremamente pericolosa dei difetti dell'individualismo cui vorrebbe sopporre. Egli propone invece una riconsiderazione dell'etica antica, e in particolare aristotelica, in quanto etica fondata non su valori, imperativi o regole morali, ma sulle «virtù». Che cosa siano le virtù in senso classico MacIntyre illustra a partire dalla società greca arcaica, descritta da Omero, per esaminare poi la polis e infine la confluenza medievale di classicità e cristianesimo. Si tratta ovviamente di concezioni etiche soggette a un profondo divenire storico (le virtù competitive e agonali della società omerica si trasformano nelle virtù collaborative della polis classica, così come il cristianesimo introduce virtù, quali ad esempio l'umiltà e la carità, sconosciute ai pagani). Ma le virtù, a differenza dei nostri astratti principi morali, sono comunque e sempre legate a pratiche sociali concrete e definite, entro le quali e per le quali gli individui acquistano la propria identità e si formano in base a un ideale di saggezza e di perfezione etica. L'individuo fa corpo con una prassi determinata, vive di essa e per essa e ne nutre ideali di eccellenza e di perfezione che sono al tem-

po stesso oggettivi (sovraindividuali) e tuttavia incarnati in un concreto concetto di opera e di merito individuale. Sull'etica delle virtù particolari Aristotele edificò poi il concetto unitario e teleologico di virtù complessiva, come realizzazione di un ideale di vita umana cui è agganciato ogni fondamento di senso dell'agire e dell'essere. Ovviamente MacIntyre non pensa di poter riproporre oggi l'etica aristotelica nei suoi contenuti storicamente datati e tramontati; ma vorrebbe riproporre lo spirito e il principio. Di fronte alla crisi delle istituzioni e degli ordinamenti politici, nonché alla dispersione e disperazione del vivere «privato», totalmente catturato dalle ideologie e dai miti della società di massa (esemplari sono al riguardo le pagine dedicate al fallimento della sociologia e al mito dell'«efficienza manageriale»), MacIntyre pensa alla rinascita di pratiche sociali cooperative, esercitabili solo in forme locali di comunità, nelle quali l'uomo riacquisti il senso finale delle proprie azioni. Senso demarcato alla storicità intrinseca della sua opera, cioè alla possibilità di pensarsi inserito in una «narrazione» unitaria che colleghi e dia senso alle sue operazioni soggettive e intersoggettive. Di qui una nuova unità «storica» (e anzi «storico-etica», se il mito è appunto «narrazione») dell'individuo: «unità di una narrazione incarnata in una singola vita», «unità di una ricerca narrativa» cui affidare una rinnovata tensione etica, cioè quella «virtù» dell'«esser uomo adeguato all'esperienza della vita contemporanea». Tesi suggestiva e certo meritevole di un'approfondita discussione che si ponga in grado di saggiare la consistenza delle sue nozioni cardine (virtù, storia, narrazione, teleologia pratica, ecc.), e dello stesso sfondo storico, di ispirazione largamente aristotelica (ma poi anche marxiana, nietzscheana ecc.) dal quale le nozioni prendono luce e concretezza. Sarà interessante stare a vedere se e come, cioè con quale effettiva serietà di atteggiamento e di argomenti, la cultura italiana ne sarà capace.

L'amore finisce in catene

Franca Grisoni
«L'oter»
Einaudi
Pagg. 76, lire 9.000

MARIO SANTAGOSTINI

Come *La bóba*, anche questo nuovo libro di Franca Grisoni, *L'oter (L'altro)* è scritto nel dialetto di Sirmione. Benché non sia appropriato parlare di liriche, gioca in modo ossessivo in queste poesie un lirico volto a costituire fenomenologicamente (è il caso di usare il termine nel senso letterario) l'alterità, precisamente l'alterità maschile, il polo opposto e complementare. La costituzione dell'alterità è condizione della costituzione dell'io: l'esperienza dell'esterno (del «corpo esterno») si rivela immediatamente sperimentazione e conoscenza del sé. In questa fenomenologia, che parte dal vissuto più elementare e secondario per arrivare a comporre i pezzi dell'«altro» in una piezzatura organica, Franca Grisoni vede però qualcosa che va ben al di là di un mondo immanente. Infatti, in ogni fase dell'intenzione che costituisce colui che sta di fronte c'è un aspetto mistico. «Dietro l'oter e dietro» la sua intenzione presentificante Franca Grisoni vede l'assoluta: l'esperienza intersoggettiva, l'esperienza amorosa è, allora, esperienza mistica. Quindi, intenzionale l'alterità è un atto che conduce alla totalità ed al sacro. Il testo amoroso si trasforma in protocollo dell'esperienza mistica, o abbastanza trasparente è nel libro la riproposta ossessiva che l'autrice compie dell'unione erottismo-misticismo, assumendo i due termini in una dialettica stringente, inconfutabile e, a suo modo, tradizionale.

Il testo, dunque, è completo, denso, chiuso in sé fino alla volontaria durezza. Permette però di avanzare almeno un dubbio, anzi due. Innanzitutto, c'è nelle poesie della Grisoni un soggettivismo assoluto: la presenza dell'altro non smuove l'io lirico. Di fatto, l'io non esce mai da sé ma ripete ad libitum il gesto, il suo gesto. Questo va detto non per moralismo ma in quanto spesso, per spiegare le poesie della Grisoni, si usa come appoggio Emanuel Levinas, proprio il filosofo che fa dell'alterità il dato ineludibile che, in un certo qual modo, «salva» l'io dall'anonimia e dalla meccanicità di quanto gli sta intorno. Semmai, le poesie della Grisoni sono il drammatico segnale dell'impossibilità di arrivare a una nozione di alterità nel senso del filosofo francese. In secondo luogo, è a volte troppo trasparente il retroscena che l'autrice si porta appresso: il connubio filosofico spesso viene alla luce in modo tanto palese (sé me mé do/ a lù da eser/.../). Così io mi do/ a lui da essere.../ da abbassare il livello di un dettato poetico che, nei momenti meno «colti», è e resterà notevolissimo.

Giovanni Tassani
«La terza generazione. Da Dossetti a De Gasperi, tra Stato e rivoluzione»
Edizioni Lavoro
Pagg. 294, lire 25.000

La storia del gruppo dirigente democristiano che ha prima conquistato lo Stato e poi plasmato le sue politiche fondanti non è ancora stata ricostruita nella sua interezza. Paradossalmente, sappiamo relativamente poco della classe dirigente democristiana pre-fascista e di quella antifascista e sappiamo comparativamente molto delle correnti e delle tendenze rimaste minoritarie nel periodo post-fascista, vale a dire, in particolare, dei dossettiani e poi della Base. Non abbastanza è noto dei democristiani che, intorno a De Gasperi prima e a Fanfani poi, gettarono le fondamenta dell'egemonia democristiana sul-

lo Stato e sul settore pubblico dell'economia. Quella dei governanti democristiani è, in un senso più lato, della classe dirigente democristiana, sembra una storia difficile da scrivere e poco «entusiasmante». Pazienza, nel frattempo, continuano ad apparire studi interessanti e piacevoli da leggere, nonché ricchissimi di informazioni e di informazioni, come il volume di Tassani.

Tutt'altro che nuovo a questo tipo di ricognizioni, l'autore si sofferma, utilizzando archivi personali di alcuni dei partecipanti, sull'esperienza, breve ma intensa e in qualche modo rivelatrice, del Movimento Giovanile democristiano, con particolare attenzio-

ne, dal lato della documentazione, alle sue riviste «Per l'azione», «Terza generazione», «Il Ribelle e il Conformista» (e ai rapporti di queste con altre riviste giovanili anche comuniste). Dal lato dell'attività, ai rapporti con il dossettismo, da cui traggono la spinta ispiratrice che in alcuni si manifesterà fino all'abbandono della politica e all'impegno culturale e di riflessione, e ai rapporti con De Gasperi e alla valutazione del suo ruolo storico e dei suoi limiti (sempre sentiti come tali).

È una storia ricca, importante, variegata, di un'alternativa alle modalità con le quali i democristiani hanno strutturato e radicato il loro potere politico e alle modalità con le

quali lo hanno esercitato. È la storia di un riflusso delle esperienze riformiste (rifiuto non sempre convincentemente motivato, sicuramente senza una base di studio adeguata, a giudicare dalle citazioni abbondanti che Tassani mette a disposizione) e delle pratiche liberali. È la storia della ricerca di un incontro a sinistra, anche e forse in special modo con i comunisti, incontro di cui i giovani democristiani vorrebbero però dettare le condizioni. È la storia, infine, di un gruppo di persone lisiche reali che avranno in molti settori, dalla politica di vertice agli enti pubblici, dalla cultura al diritto, un ruolo molto rilevante, e talvolta sorprendente (da Galloni e Elia, da Baget

GIANFRANCO PASQUINO

Bozzo a Ardigo, da Ciccardini a Chiarante, da Malfatti a Magri, molti sono i nomi degni di nota che sfilano, ognuno con la sua posizione e con la sua citazione dinanzi ai nostri occhi). Forse il problema, al quale Tassani nella sua sobrietà interpretativa e analitica decide di non dare risposta, consiste nel capire perché da un nucleo che sembrava abbastanza omogeneo si dirami una diaspora che porterà molti giovani democristiani, non solo supposte sponde (anche all'interno della stessa Dc), ma addirittura su posizioni nettamente contrastanti. Né si può dire che il comune denominatore continui a rimanere una versione del compromes-

so storico (ma quale?) visto che appaiono anche, più di altri, i nomi di Felice Balbo, Franco Rodano, Claudio Napoleoni). Certo il rifiuto del riformismo legittima la proposta del compromesso storico. Ma, è anche in grado di innervarla di contenuti? Scherzosamente, qualche sociologo ama dire che chi non è in possesso di una buona teoria da giovane diventerà conservatore da vecchio. Vista l'evoluzione della storia politica, soprattutto dei più attivi fra i giovani democristiani, diventa plausibile chiedersi se la loro teoria giovanile fosse corretta, vale a dire in grado di interpretare adeguatamente i fenomeni degli anni Quaranta-Cinquanta e di proporre

soluzioni anticipatrici. Di sicuro, poco della loro elaborazione è diventata politica concreta. Parimenti, la loro opera personale non sembra affatto diversa fuori del solco tracciato dalle generazioni democristiane pre-fasciste e antifasciste. Il dibattito delle idee è vivace, ma spesso rimane alquanto provinciale. Comunque, non riesce a fare quella massa critica capace di sfidare sia la gestione democristiana ufficiale del potere (che proseguirà indisturbata e peggiorata) sia quegli embrioni di riformismo che il centro-sinistra riuscirà a trarre dal suo seno. Forse, nelle conclusioni Tassani avrebbe potuto fornire un bilancio critico di un'esperienza che, in definitiva, lascia un po' tutti insoddisfatti.

I democristiani senza potere

Pier Paolo Pasolini
IL PORTICO
DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre
XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE
FONDO PIER PAOLO PASOLINI
distribuito da
GARZANTI

POP
Successo senza funk

Level 42
«Staring at the Sun»
Polydor CD 837 247-2
(Polygram)

Il Level 42 sono così giunti all'ottavo anno e all'ottavo album. Attraverso numerosi trofei e successi è sotto un'etichetta di funk che, in realtà, valeva quel che valeva e che, comunque, in questa nuova raccolta stenta proprio a trovare una giustificazione.



menticabile Sam Cooke. La copia colta, dapprima i propri allori fomentando «hits» ad altri, fra cui gli O'Jays e Patti Labelle, il loro grande successo in prima persona si chiama Love Wars. Ed ecco, adesso, questo nuovo album con un suo «sound» molto discreto ma penetrante. E non è difficile individuare in tali canzoni l'ascendente di tanta «dance» europea. Soprattutto nell'intrigante Consious of My Consience. Gran parte dei pezzi s'attiene a questo taglio, ma qualche altro si riallaccia a quel retroterra «gospel» che peraltro è alla base di tutta la grande ondata pop nero-americana a partire dagli anni indimenticabili della grande «soul music».

DANIELE IONIO

JAZZ
Due trombe d'oro dal vivo

C. Brown/C. Baker
«Black & White» vol. 1°
Philology 214 W 13

Un album da collezionisti e un po' curioso perché china due trombettisti che poco o nulla hanno avuto in comune se non il fatto d'essere deceduti entrambi, quest'anno Baker, nel '56 Brown. In realtà, quest'ultimo è presente

con un solo brano, che tuttavia potrebbe valere l'intero disco. Si tratta, infatti, di una registrazione dal vivo, presumibilmente prima d'una serata, datata 1954. La singolarità è che questa lunga improvvisazione senza accompagnamento ha tutta l'aria di essere una specie di esercizio, ma Clifford Brown, musicista che ha avuto un ruolo di rilievo a fine bop, si lascia conquistare da una sorprendente fantasia inventiva che, date le circostanze, non è mai condizionata formalmente. Anche l'indimenticato Chet Baker è colto in varie situazioni «live» negli anni Cinquanta, con vari partners fra cui, eccezionale, il bassista Scott LaFaro. Tenero e struggente, fra tutti, Makin' Whoopee.

DANIELE IONIO

SINFONICA
Anima russa e romantica

Rimskij-Korsakov
«3 sinfonie, Capriccio spagnolo»
Direttore Jarvi
DG 423 604-2

Neene Jarvi con i Göteborgs Symfoniker presenta volti diversi della attività sinfonica di Rimskij-Korsakov: le 3 sinfonie (1865, 1868, 1873, poi rivedute), il «Capriccio spagnolo» e l'ouverture «La grande Pasqua russa».

OPERA
Un sobrio congedo dal teatro

Strauss
«Capriccio»
Direttore Sawallisch e Böhm
EMI CDS 7490148 e DG 419023-2

Per una curiosa coincidenza sono uscite contemporaneamente in compact le due sole registrazioni esistenti della «conversazione per musica» con cui Strauss prese congedo dal teatro: un congedo

OPERA
Cartolina kitsch da Pechino

Adams
«Nixon in China»
Direttore E. de West
Nonesuch 979177-1 (3 LP)

Con rara tempestività il disco della nuova opera di John Adams è uscito pochi mesi dopo la prima rappresentazione a Houston (22 ottobre 1987), con gli stessi perlopiù interpreti. Il libretto di Alice Goodman racconta 5 giorni della visita di Nixon in Cina che segnò nel febbraio 1972 una svolta profonda nei rapporti tra questo paese e gli Usa.

OPERA
Tutto Berlioz in C.D.

Berlioz
«Benvenuto Cellini»
Direttore Davis
Philips 416955-2

Tutto il ciclo Berlioz diretto da Colin Davis è oggi disponibile in compact: le più recenti pubblicazioni sono particolarmente preziose, quasi tutte senza rivali. L'incisione del «Benvenuto Cellini» del 1972 è l'unica del primo capolavoro teatrale di Berlioz, affascinante quanto sconosciuto. Il protagonista, Nicolai Gedda, è la stessa direzione di Davis potrebbero forse sottovalutare di più il travolgente vitalismo di Cellini (in cui Berlioz idealmente si identifica) e certi umori grotteschi talvolta presenti nella musica; ma il tenore svedese è sempre intelligente e accurato e il resto della compagnia funziona discretamente.

OPERA
Tutto Berlioz in C.D.

Berlioz
«Benvenuto Cellini»
Direttore Davis
Philips 416955-2

Tutto il ciclo Berlioz diretto da Colin Davis è oggi disponibile in compact: le più recenti pubblicazioni sono particolarmente preziose, quasi tutte senza rivali. L'incisione del «Benvenuto Cellini» del 1972 è l'unica del primo capolavoro teatrale di Berlioz, affascinante quanto sconosciuto. Il protagonista, Nicolai Gedda, è la stessa direzione di Davis potrebbero forse sottovalutare di più il travolgente vitalismo di Cellini (in cui Berlioz idealmente si identifica) e certi umori grotteschi talvolta presenti nella musica; ma il tenore svedese è sempre intelligente e accurato e il resto della compagnia funziona discretamente.

CANZONE
Cent'anni di melodie

Antologia
«Irving Berlin: a Hundred Years»
CBS 460991-1 (doppio)

Lo scorso maggio Irving Berlin ha compiuto cent'anni. Vari i dischi che, sotto angolazioni diverse, hanno voluto rendere omaggio ad uno dei massimi compositori di canzoni americane (anche se Berlin è d'origine russa). Che poi - e non è il solo - è curiosamente autodidatta. Queste quattro facciate riescono a darci un'idea nitida: quello di Berlin attraverso le sue canzoni e, l'altro, di come tali canzoni avessero acquisito un tal valore simbolico da poter venire trasfigurate. Magari, sotto il primo profilo, altre incisioni d'epoca avrebbero meglio figurato di quelle, un po' melense, della famigerata orchestra di Andre Kostelanetz che chiude la raccolta. In cambio ci sono Connie da sola e con le sue Boswell Sisters, i fratelli Dorsey con l'orchestra di Ben Selvin, Victor Young, Fred Astaire, Benny Goodman, Bunny Berigan. Logicamente, questo è anche un documento del gusto e alcune cose sono tremendamente d'altri tempi.

DANIELE IONIO

DANCE
Premiati duetti in famiglia

Womack & Womack
«Conscience»
Island BRLP 519
(Ricordi)

Cecil e Linda Womack sono un duo di ferro: marito e moglie, un senso della famiglia molto radicato, i bambini in copertina, vari esponenti Womack impiegati in varie funzioni dentro il disco. Lei, prima di acquisire il cognome Womack, si chiamava Cooke ed è infatti la figlia dell'indi-

gnataria-interpreti, Ciu En-Lai un baritono acuto, la moglie di Mao un soprano di coloratura. Le intenzioni sono molto più spesso serie che ironiche, anche se in certi abbandoni sentimentali l'effetto è di ironia involontaria. Tutto sembra falso, Kitsch come una cartolina dai colori slacciatamente brillanti o come un paesaggio di plastica; forse per questo l'opera di Adams, che ha molti amatori, può anche essere considerata un documento significativo.

Tutta l'America è latina

Il ritmo afro-caraibico, in lingua spagnola o inglese sta uscendo dal ghetto e conquistando gli Usa

DANIELE IONIO

Antologia
«An introduction to Latin Hip-hop»
Rhythm King LEFT LP6

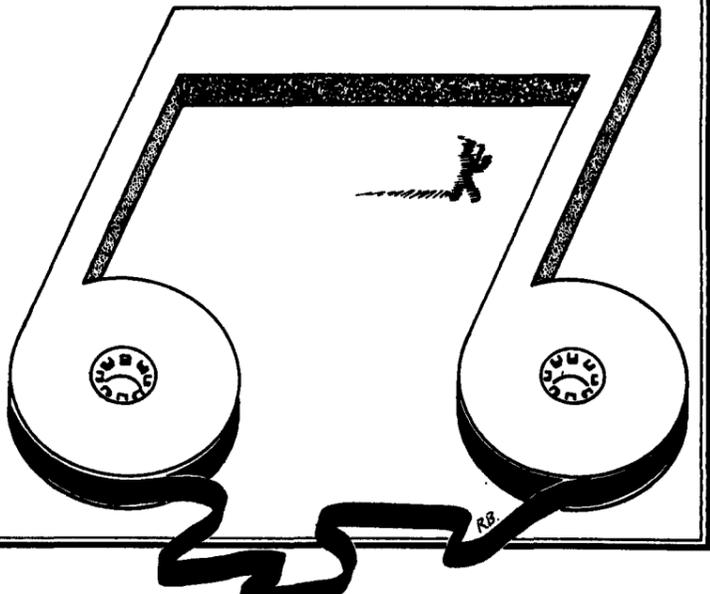
In questi anni si è assistito a una nuova ondata di interesse verso la musica caraibica, una musica che ha saputo evolversi assimilando i nuovi suoni e le nuove tecnologie, non riproponendosi sugli stessi moduli dell'era del mambo e del cha cha cha, pur conservando la sua sorprendente, inesauribile vitalità ritmica. Ma la cultura caraibica si è pure inserita dentro il magma produttivo post-statuinitense e qui il fattore determinante è la crescita dell'etnia cosiddetta ispanica, soprattutto quella d'extrazione portoricana. Bisogna dare atto a Madonna d'essere stata tempestivamente in sintonia con tale fenomeno quando ha inciso canzoni di stampo portoricano e soprattutto in lingua spagnola. Può invece lasciare perplessi il fatto che stia prendendo piede una produzione sonora che, pur manifestando una sua matrice inconfondibilmente «latina», utilizza la lingua inglese. In realtà non c'è nulla di scandaloso: si direbbe piuttosto il superamento dello stadio provocatorio e il rifiuto, più che la paura, d'ogni ghettizzazione, proprio nel momento in cui lo spagnolo si va delineando come seconda lingua ufficiale del Paese (spingendo persino alla stereofonia televisiva e all'utilizzo dei canali bilingui separabili per l'audio).

ha consentito la realizzazione d'una raccolta «universale» e fedele, non vincolata alla disponibilità e all'orientamento d'una sola casa discografica. Sono prodotti fertili ibridi, un mixaggio di materiali di varia provenienza, volendo anche «sporchi» nel senso che si pongono una finalità di consumo, a livello soprattutto di ballo. Ma sorprendente è il ritmo, proprio per la sua funzione di «dance», tenda a farsi un po' ossessivamente un «continuum», e non tanto per l'utilizzo di percussioni sinteticamente programmate. Cosa, quest'ultima, che non esclude la presenza di un mostro sacro della musica caraibica, Tito Punte, alle percussioni in Clavé Rocks, una «hit» di Amoretto. Gli altri protagonisti sono Diva, Sa-Fire, i Leather & Lace con la bella voce di Arlene, i C-Bank, e la Bad Boy Orchestra. Di tipo diverso la proposta di David Rudder con Charlies Roots in Haiti (London 828 110-1), un ottimo album di sintesi fra tradizione caraibica e incisività rock, ricca di colori: curiosamente, il breve «riff» orchestrale che contrappunta Engine Room è pressoché identico a Rag Doll, recente successo degli Aerosmith. Anche a Cuba la tradizione del son si apre a nuove soluzioni: a differenza degli effervescenti Irakere, il gruppo dei Moncada (ospiti televisivi, o non è molto, di Gianni Minà) fanno canzoni molto pensate, dove forse il vitalismo ritmico va un po' perduto per una seriosità di stampo «cantautorale». Si possono ascoltare in Moncada (Ricordi SMRL 6390).

Stimolante sulla carta l'antologia di merengue Aquí está el merengue (Fonit Cetra ILS 9087): ma nessuna delle canzoni che la compongono ha lo smalto della famosa Colegiala. È un repertorio passatista, un po' triste: ma anche l'America Latina ha i suoi Tajoli e Consolimi... Una linea cui s'attiene pure il dominicano Willirido Vargas, nonostante qualche orchestrazione più squillante (El Baile, Fonit Cetra ILS 9085).

Il terreno su cui la matrice latina (anche se l'aggettivo è paradossale, è tuttavia d'uso più corrente che non quello più corretto di «afro-caraibico») ha meglio allignato è il terreno della techno dance ed anche questo finisce per favorire l'utilizzo predominante dell'inglese. Quest'album è un felicissimo documento del «latin hip-hop», grazie al fatto che non è a senso forzato: fortunatamente, la parte più significativa di tale finna è suddivisa su piccole etichette indipendenti e ciò

grazie a un soprano di coloratura. Le intenzioni sono molto più spesso serie che ironiche, anche se in certi abbandoni sentimentali l'effetto è di ironia involontaria. Tutto sembra falso, Kitsch come una cartolina dai colori slacciatamente brillanti o come un paesaggio di plastica; forse per questo l'opera di Adams, che ha molti amatori, può anche essere considerata un documento significativo.



CLASSICI E RARI

C'è nell'aria profumo di rivolta

«Il laureato»
Regia: Mike Nichols
Interpreti: Dustin Hoffman, Ann Bancroft, Katharine Ross
Usa 1967, Domovideo

Elliott Ness batte Al Capone

«Gli intoccabili»
Regia: Brian De Palma
Interpreti: Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro
Usa 1987, CIC Video

«Una parola sola, plastica». È questa la frase ammiccante che un ospite rivolge allo stralunato Benjamin Braddock alla sua festa di laurea. La risposta è uno sguardo perplesso, ed un cenno di condiscendenza convenzionale. La rottura generazionale, non ancora traumatica, è consumata il mondo progettato dagli adulti comincia a stare stretto. Che si tratti di suggerimenti per la carriera, o delle arti seduttive della signora Robinson (queste assaporate, prima di essere lasciate perdere), per Benjamin e i suoi coetanei, è tempo di prendere in mano, per quanto sia possibile, il proprio destino. Non siamo ancora alla rivolta, la ribellione alle convenzioni si risolve tutto sommato in una lunga corsa sulla milica. Dietro rosa per strappare all'altare la fanciulla del cuore, ma cinematograficamente la storia lascia il segno. Così «Il laureato» diventa una festa di antesignano della nuova Hollywood, quella che sorge dalle ceneri degli Studios, per attingere umori, idee e fermenti dalla realtà circostante. Se poi si aggiungono le canzoni di Simon e Garfunkel, l'esordio di Hoffman come protagonista ed un clima complessivamente estremamente frizzante, è facile comprendere perché si tratti di un film che ha fatto epoca.

Da quando Elliott Ness in collaborazione con Oscar Fraley scrisse le memorie de «Gli intoccabili», il gruppetto più famoso e agguerrito di fedeltati impegnati a combattere la malavita, uscì dalla dimensione di una realtà eroica, per entrare direttamente nella leggenda. Un patrimonio di avventure autenticamente romanzate, saccheggiate da film e telefilm. Con De Palma siamo addirittura all'affresco grandioso, epico il confronto fra Ness e Capone si arricchisce di mille staccature. Costner-Ness è un magnanimo, rabbia e rancore per impedire che queste possano distoglierci dall'obiettivo finale. De Niro-Capone tronilo, arrogante e borioso ostenta lusso e cinica sicurezza. Sono due universi in rotta di collisione, colti nelle dinamiche precise e inevitabili, rappresentate cavalcando tutti i generi cinematografici, per arrivare a proporre una delle scene più straordinarie della storia del cinema, quella della scalinata di Odessa ne «La corazzata Potemkin» di Eisenstein, senza che tutto questo possa suonare irriverente. Anzi la cura meticolosa dell'orchestrazione ed i pathos che De Palma riesce ad imprimere, sono al contempo un grande omaggio, ed un nuovo capolavoro di un'arte che ha fatto epoca.

Davide Copperfield, regia: George Cukor; interpreti: Freddie Bartholomew, Frank Lawton; Usa 1944. Volto di donna, regia: George Cukor; interpreti: Joan Crawford, Melvyn Douglas; Usa 1941. Angoscia, regia: George Cukor; interpreti: Ingrid Bergman, Charles Boyer, Joseph Cotten; Usa 1944. La costola d'Adamo, regia: George Cukor; interpreti: Spencer Tracy, Katharine Hepburn; Usa 1948. Ricche e famose, regia: George Cukor; interpreti: Jacqueline Bisset, Candice Bergen, David Selby; Usa 1981. Tutti distribuiti da Panarecord.

L'arrivo del sonoro nel cinema aveva non solo fatto crollare i miti e i divi del muto, ma aveva messo in crisi gli uomini di Hollywood, costretti improvvisamente a riconvertire tecniche di sceneggiatura, metodi di regia e di direzione

degli attori consolidati da oltre tre decenni. Molti registi teatrali lasciavano il palcoscenico ed emigravano verso il Pacifico chiamati dalle majors ad affiancare onesti artigiani della pellicola inesperti di dialoghi e di recitazione parlata. George Cukor è uno di questi. Al cinema arriva nel 1929, invitato dalla Paramount a sovrintendere ai dialoghi di River of Romance. Sulle scene di New York aveva avuto un notevole successo, in particolare con una serie di commedie, e aveva diretto attori come Melvyn Douglas e Bette Davis. È certo di dialoghi se ne intendeva. Aveva il gusto della battuta brillante e un gran fiuto per le situazioni comede sofisticate e un po' stralunate. È forse per questo, più che per la sua origine teatrale, che ancora oggi Cukor è considerato da certi critici un impagabile adattatore di romanzi e di testi teatrali, e naturalmente un perfetto esecutore di ferree sceneggiature hollywoodiane. Un esemplare modello, insomma, di «mettere in scene», targato MGM, di grande abilità nel lavoro con gli attori e di suprema eleganza nella trasposizione scenica, ma privo delle impennate creative dei grandi cineasti. D'altra parte, è forse per il fascino raffinato che emanano i suoi film, e per il robusto sodalizio con le grandi attrici dell'officina hollywoodiana, che viene

altri considerato uno dei maggiori interpreti della sophisticated comedy e, al tempo stesso, il regista principe delle donne. Stereotipi. Quest'ultimo addirittura avvalorato dal fatto che la splendida Jacqueline Bisset lo aveva praticamente scelto come regista di Ricche e famose, ultimo film di una lunga e intensa carriera. Certo Cukor aveva un speciale feeling con le attrici, con Greta Garbo, come con Katharine Hepburn e Joan Crawford, ad esempio. Ma il suo cinema va ben oltre questi stereotipi. E non solo perché ha attraversato quasi tutti i generi, ma per quella sorta di misteriosa quietudine che si aggira sottile dietro la finezza, l'eleganza formale e l'attraente leggerezza stilistica dei suoi film. In realtà Cukor risulta una delle figure della storia del cinema meno distinguibili dalla antichità originaria del sistema hollywoodiano: un sistema che produce la magia di un universo di finzione, e, a un tempo, riproduce, occultate sotto il glamour abbagliante, tutte le contraddizioni del pianeta America. Della sua filmografia sono disponibili oggi sul mercato quattro film. Davide Copperfield è una puntuale trasposizione del romanzo di Charles Dickens, interpretato da Lionel Barrymore, Freddie Bartholomew e da un'inarrivabile WC Fields. Volto di donna è uno di

quei film in cui si rivela tutta l'abilità di Cukor nel dirigere le attrici. È la storia di Anna Holm, ragazza svedese dal volto delirato, che uccide un delinquente che l'aveva sedotta e avviata al crimine. Assolta al processo, troverà un medico in grado di operarla e di restituire un volto normale. Angoscia è un melodramma collocato nello scenario londinese dell'epoca vittoriana. Un pianista incontra in Italia una giovane ereditiera, riesce a farla innamorare e a sposarla. Ben presto a Londra, nella sontuosa casa della zia di lei, morirà misteriosamente, succedendo paurosi fenomeni che porteranno la giovane donna sull'orlo della pazzia. Si scopre alla fine che all'origine di tutto è il marito che tenta di impadronirsi dell'eredità della zia che egli stesso aveva ucciso. La costola di Adamo è invece una commedia che tocca, con largo anticipo, il problema dei rapporti di coppia. Una donna scopre che il marito la tradisce e tenta di sparargli senza però riuscirci. La cosa finisce in tribunale. I difensori dei due sono anch'essi marito e moglie. In tribunale si genera una discussione sulla condizione della donna che si protrae - oltre l'aula del tribunale - dentro i muri di casa dei due magistrati. Va in crisi anche il matrimonio di questi ultimi. Lieto fine, naturalmente, e ritorno della tranquillità coniugale per ambedue le coppie.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- THRILLER: Street Smart - Per le strade di New York; Quarto protocollo; Il signore del male; Horror: Il signore del male; Drammatico: Giordano Bruno; Commedia: Flumena Marturano; Thriller: Col cuore un gola; Horror: Il signore del male; Commedia: Consiglio di famiglia; Thriller: Operazione Cicero.



Fiat-Fiom
Proteste dai delegati lombardi

MILANO «Si è andati oltre il mandato del comitato centrale della Fiom e del coordinamento Fiat. C'è un'evidenza di chiarimento e quindi la necessità di riconoscere gli organismi dirigenti: la richiesta parte quasi simultaneamente da più parti, dai delegati della Om Iveco di Brescia come dal segretario provinciale della Fiom milanese e il disagio, ma sarebbe meglio dire la protesta molto amara, investe i delegati della Fiom delle fabbriche milanesi, a partire da quelli dell'Alfa Lancia. A scatenare tanta protesta è l'intesa trovata fra Fiom, Cisl e Uilim su come proseguire il confronto con la Fiat. Ad indignare è quella frase riportata fra virgolette dai giornali in cui si afferma che «la gestione dell'accordo si fonda sul rispetto dell'intesa di luglio che ha nel lavoro delle commissioni e nell'applicazione della parte salariale i punti certi per applicare le parti dell'accordo».

I delegati della Om Iveco di Brescia hanno inviato un documento alla segreteria nazionale della Fiom in cui definiscono «incredibile» il comunicato. «Così - dicono - si liquidano quanto deciso nel coordinamento nazionale Fiat». E in ballo, dicono in sostanza i delegati Fiom della Om di Brescia, la fiducia nel gruppo dirigente. Di qui la richiesta della convocazione degli organismi dirigenti. All'Alfa Lancia di Arese non è maturata una posizione dei delegati, anche se la protesta è già stata espressa a voce alla segreteria nazionale. Ma Cesare Moreschi, segretario provinciale della Fiom di Milano, riassume senso e richieste che escono da queste proteste: «È un cedimento - dice - Nella riunione del coordinamento nazionale Fiat abbiamo concordato una linea ben precisa. Noi avremmo partecipato alla gestione dell'accordo con le nostre posizioni, ritagliandoci forti elementi di autonomia. Quando non abbiamo messo la nostra firma sotto l'accordo, ci siamo chiamati fuori. Oggi questo giudizio non può essere rimesso in discussione sulla base di ristrette esigenze di mediazione delle segreterie nazionali. Per questo chiediamo la convocazione degli organismi dirigenti».

Stesso vento soffiava all'Alfa Lancia, un vento di protesta e anche di delusione. «Con Fiom Cisl e Uilim - dicono i delegati Fiom dell'esecutivo - abbiamo messo in piedi una vertenza alla venticinquesima di riprova che è possibile riaprire il confronto non da posizioni subalterne».

Approvata tra polemiche la «ricucitura» con Cisl e Uil

Fiom, è battaglia sulla Fiat

Discussione vera - anche dura - ieri nella segreteria Fiom. Per Paolo Franco e Giorgio Cremaschi, l'intesa raggiunta con Fim e Uilim per la partecipazione della Cgil alle commissioni previste dall'accordo separato è «un ribaltamento di linea, di cui non si è mai discusso». La segreteria ha comunque respinto le critiche: una mozione di sostegno al documento unitario è passata, con solo 2 astensioni.

ROMA. Alla fine si è dovuto votare: sette «sì» e due astensioni. La segreteria della Fiom, dunque, ha dato - ma con qualche riserva - via libera all'intesa raggiunta l'altra sera con la Fim e la Uilim per la gestione dell'accordo separato, raggiunto a luglio con la Fiat. Quanta fatica s'è detto.

Perché due dirigenti di spicco della segreteria dei metalmeccanici Cgil, Paolo Franco e Giorgio Cremaschi hanno criticato duramente l'intesa con Cisl e Uil. Per chi vuole e per chi segue il gioco delle «ricuciture», le agenzie di stampa ieri definivano Franco e Cremaschi l'ala dura del sindacato.

In realtà i due esponenti sindacali, entrambi comunisti - anche se con una diversa storia alle spalle: Paolo Franco, per esempio è entrato da pochissimo, dal congresso della Fiom a Verona, nelle strutture dirigenti, mentre Paolo Franco da anni è responsabile della politica sindacale - hanno espresso critiche durissime al comportamento del segretario generale della Fiom Airoldi, del suo vice (aggiunto si dice in sindacale) e del socialista Walter Corfiesi e di Guido Bolaffi, responsabile del settore auto, che hanno siglato l'intesa con la Fim e la Uilim che permetterà all'organizzazione più rappresentativa di gestire assieme agli altri sindacati le commissioni previste dall'accordo separato. Paolo Franco, forse con un pizzico di esagerazione ieri ha sostenuto di aver appreso «sconcertato dai giornali che era stato siglato il documento congiunto Fim-Fiom-Uilim sulla gestione dell'accordo separato alla Fiat». «A questo punto - è sempre Franco - si pongono questioni di metodo e di grande delicatezza». Di metodo: perché a sentir Paolo Franco il problema non è mai stato discusso nella segreteria unitaria, né, tantomeno, negli organismi periferici del sindacato. Critiche anche al merito: «Al di là di ogni equilibrio... che per altro è

già cominciato, mi sembra chiarissimo che con quel documento unitario dell'altro giorno la Fiom implicitamente aderisce all'accordo separato. Cosa questa che nessun organismo ha mai autorizzato». Sulla stessa falsariga, l'intervento di Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superstitissime «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati.

travolgendo l'ambito della Fiat e arrivando a discutere «delle strutture dirigenti». La segreteria, che comunque proseguirà anche stamane, la pensa diversamente da Franco e Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superstitissime «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati.

travolgendo l'ambito della Fiat e arrivando a discutere «delle strutture dirigenti». La segreteria, che comunque proseguirà anche stamane, la pensa diversamente da Franco e Cremaschi: ha approvato una mozione con la quale si chiede... «di definire un'azione contestuale all'inizio del lavoro in commissione che porti alla rielezione, in tempi certi, dei consigli dei delegati in tutti gli stabilimenti». Una frase che a Paolo Franco è sembrata un'utopia. Lo stesso segretario ha informato che in alcune fabbriche la Uil sta già procedendo alla nomina delle vecchie e superstitissime «Ras», le rappresentanze non elette, ma nominate dai sindacati.

Mannino: «Sme pubblica»
Mercato in primo piano: la sfida delle coop agricole della Lega

«La cooperazione come formula originale d'impresa in un'economia di mercato ha una sua validità ed una potenzialità che qualora vengano rimossi i vincoli dall'essere impresa in tutte le sue espressioni può rispondere meglio delle imprese private e pubbliche alla creazione di lavoro e reddito»: è la sfida che lanciano, nelle parole del loro presidente, Mario Zigarella, le coop agricole della Lega.

GILDO CAMPESATO

ROMA «È un momento di grande emergenza: in termini di conto economico delle maggiori imprese e consorzi cooperativi ed in termini organizzativi tanto che si impone un cambiamento degli attuali livelli strutturali e delle strategie di sistema: insomma, la cooperazione agricola della Lega deve tirare sostanzialmente una croce sulle esperienze del passato e guardare alla nuova, impellente dinamica di un mercato sempre più globale. L'allarme è stato lanciato ieri da Mario Zigarella, presidente dell'Anca, l'associazione delle coop agricole della Lega. Per farlo, Zigarella ha scelto una sede del tutto inusuale: l'assemblea delle imprese, la prima nel genere nella storia dell'associazione. Non congresso dei soci, dunque, ma assise delle aziende, nel senso Zigarella ha voluto darlo sin dalle prime pagine della sua relazione: «mettere le imprese al primo posto, sottolineare che dalle difficoltà si esce recuperando l'imprenditorialità a valore guida della nostra strategia e le aziende a soggetti della nostra organizzazione e del nostro sistema». È soltanto nella validità economica dell'impresa che può trovare un senso oggi il valore della mutualità e della solidarietà tra i soci. Imprenditorialità ed efficienza in primo piano, dunque. Anche perché, le perdite del passato oggi non sono più costi utili. Anzi, certi «privilegi» (ad esempio in materia fiscale) si stanno rivelando dei «vincoli allo sviluppo imprenditoriale dell'attività cooperativa». La ragione di fondo della debolezza della cooperazione agricola (che pure può contare su 5.500 miliardi di fatturato, 2.100 imprese, 400.000 soci) sta proprio in una presenza insufficiente e ancora troppo poco incisiva sul mercato, sia come aziende leader sia

soprattutto come sistema di imprese che persegue obiettivi strategici. L'agricoltura, sostiene Zigarella, «deve portare a compimento, ed in tempi rapidissimi, un processo di ristrutturazione e riconversione analogo a quello attuato dall'industria». Per le coop ciò significa «aprirsi all'esterno: un fatto non sempre accettato e gradito». Acquisizioni e aggregazioni consorzi sono un terreno che non può essere ignorato dall'Anca. Ma vi è anche un problema di impostazione strategica delle dinamiche aziendali: «Occorre ricercare e sviluppare una cultura imprenditoriale attenta a tutti i fattori (interni ed ambientali) che determinano ricavi, costi e risultati». Per il settore agroalimentare cooperativo ciò significa «riorganizzare i livelli strutturali ed aziendali». Di qui la parola d'ordine dei «raggruppamenti strategici d'impresa»: accordi tra aziende che hanno interessi comuni, ma anche pilastri del «sistema agroalimentare» che la Lega intende mettere in campo. Senza esclusioni, nel senso che i raggruppamenti dovranno essere aperti alla partecipazione dell'impresa privata.

«Possiamo giocare un ruolo prioritario nella ristrutturazione e riconversione dell'agroindustria italiana - ha detto Agostino Bagnato, vicepresidente dell'Anca - ma è anche necessario che lo Stato svolga un ruolo di programmazione del mercato: non si possono lasciare le imprese senza un quadro di riferimento istituzionale e finanziario». Un ruolo, da questo punto di vista potrebbe giocare la Sme. «Non vi è alcuna ragione - ha detto il ministro dell'Agricoltura Mannino - per decidere in ordine alla sua privatizzazione, per i ruoli che la Sme può esercitare nel Mezzogiorno e nell'area della distribuzione».

Airoldi: «Ma questa intesa non cancella le differenze»

La Fiom farà parte delle commissioni che assieme a Fim e Uilim tratteranno con la Fiat sulla mensa, sulla formazione e soprattutto sul salario. Lo «strappo» dell'accordo separato di luglio sembra superato. Tutto bene, allora? In un'intervista, Angelo Airoldi, segretario Fiom spiega, invece che sono ancora molte le differenze con Cisl e Uil: sulla contrattazione, sulla democrazia, sulla partecipazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Cinque ore di discussione l'altro giorno nella vecchia sede della Fim. Cinque ore in una stanzetta al primo piano dell'edificio in Corso Trieste, dalla quale si sentivano uscire urla e imprecazioni. Cinque ore, ma alla fine ce l'hanno fatta: Cgil, Cisl e Uil dei metalmeccanici hanno trovato un accordo per cominciare a ricucire lo strappo realizzato nel luglio scorso, quando Fim e Uil firmarono un'intesa con la Fiat senza la Fiom. Ne parliamo proprio con il segretario generale di quest'ultima organizzazione, Angelo Airoldi.

E come ha fatto la Fiom a rientrare in gioco, visto che le altre due organizzazioni giuravano che senza la firma dell'intesa separata, la Cgil non avrebbe neanche fatto parte delle commissioni?

Alla recente assemblea nazionale dei quadri della Fiat, a Torino, abbiamo compiuto la scelta di partecipare al lavoro delle commissioni, previste dall'accordo separato. C'è la commissione sulle mense, un'altra sulla flessibilità, un'altra ancora sulla formazione professionale. Senza contare che fra poco dovrà partire il negoziato sul salario. Per l'89 dobbiamo, tutti insieme, definire quali sono i punti di riferimento, dobbiamo trattare con l'azienda la quantità di aumenti.

Quindi avete un po' rinnegato la «non firma»?

Neanche per idea. Non firmiamo né firmeremo mai quell'intesa.

Vol non firmate ma rientrate nel gioco: tutto a posto, dunque?

Non direi proprio. Sul piano dei rapporti con la Fiat, ma soprattutto sul piano dei rapporti coi lavoratori, l'accordo separato di luglio ha aperto una fase politica difficilissima. Una fase che non si risolve né con un comunicato, né con la nostra partecipazione alle commissioni.

E allora?

Voglio dire che dall'accordo dell'altra sera a risolvere i problemi rivendicativi ce ne passa. Eccome. Ci sono insomma molti problemi ancora aperti...

Quali?

La linea, le scelte, l'atteggiamento che dobbiamo avere con i lavoratori sono problemi antecedenti all'intesa separata. E sono problemi che proseguono anche dopo l'accordo dell'altra sera. Per essere più esplicito: ancora non ci siamo chiariti fra di noi come si costruisce l'uni-

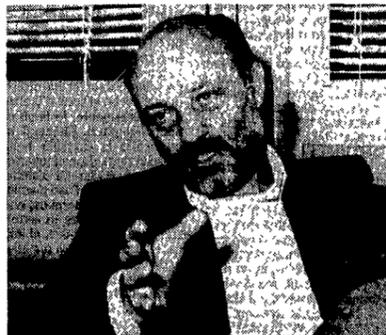
tà rivendicativa?, che rapporti democratici si hanno con i lavoratori?, andiamo a trattare sulla base di che mandato?: ecco questioni ancora aperte!

Torno indietro. Forse aveva ragione Bolaffi quando sosteneva su un settimanale che quell'accordo andava firmato...

Guarda che queste cose Bolaffi non le ha mai scritte...

Non le ha scritte esplicitamente, ma le ha fatte capire. Tu per esempio ti senti uno di quei «capodogli» che stanno per andare ad infrangere sugli scogli (così Bolaffi ha rappresentato un pezzo di Fiom)?

Come mi sento? Tranquillo. Per far valere le nostre opinioni avevamo di fronte due possibilità: o portare il conflitto con le altre organizzazioni sindacali a livelli molto alti - e l'avremmo dovuto fare ovunque non solo in Fiat - oppure c'era la strada che abbiamo scelto. Ma ti ripeto per l'ennesima volta: quell'accordo non è tutto. Quali saranno le tappe successive di un'iniziativa contrattuale per conquistare con tutte le controparti, dal-



Angelo Airoldi

la Federmecanica alla Confapi, un nuovo sistema di relazioni sindacali? Sono questi altri problemi che non abbiamo affrontato.

Avrete qualche idea, però, sul futuro?

Certo, e più di una. Della partecipazione alle commissioni previste in Fiat ti ho parlato fin troppo. Voglio dirti un'altra cosa: d'ora in avanti - anche per rispettare il mandato congressuale - la nostra iniziativa guarderà alla prossima tornata contrattuale. Perché in quella occasione noi dovremo conquistare per amore o per forza le 35 ore settimanali.

Sarà una malattia professionale: ma lo voglio ancora tornare sull'intesa dell'altro giorno, quella che vi permette di rientrare nel gioco, almeno alla Fiat.

In cinque ore di discussione quale mediazione avete trovato? Per essere ancora più chiari: chi fra Fiom, Fim o Uilim ci ha rimesso di più?

Non lo so e, se mi permettete una battuta non mi interessa saperlo. Posso sperare una cosa: e che cioè in quell'accordo ci abbia rimesso di più la Fiat.

In chiusura una cosa: hai risposto a titolo personale nella segreteria Fiom, o hai parlato a nome di tutta l'organizzazione?

Quello che ti ho detto, investe tutta la Fiom. Nel nostro sindacato abbiamo un'articolazione di posizione, ma non drammatica. Anzi penso che sia utile un dibattito politico senza reticenze

Scioperi nei servizi: le confederazioni incontrano i consumatori
De Michelis: «Ci sono 100.000 ferrovieri di troppo»

Armistizio tra sindacato ed utenti

Dopo aver disertato la riunione governo-sindacati sui trasporti, il vicepresidente del Consiglio De Michelis spara in un dibattito cifre sulle Fs. Dice che potrebbero funzionare bene anche con 120.000 ferrovieri, circa la metà degli addetti. De Michelis non dice però che questo, vista l'arretratezza della struttura, è possibile solo «tagliando» ampie fette del servizio. Ieri incontro sindacati e utenti.

PAOLA SACCHI

ROMA Faccia a faccia dopo la «Fatale Vercelli». Ma era poi così fatale quella rivolta di passeggeri rimasti a metà strada su un treno a ridosso dello sciopero di Cgil-Cisl-Uil? Sindacati da un lato e un folto numero di associazioni di utenti e consumatori dall'altro cercano di trovare insieme strade comuni in una battaglia, come quella per la riforma dei trasporti, che riguarda tutti. Ed insieme, dopo una riunione durata un paio d'ore, si presentano ad una conferenza stampa per illustrare, come si dice in gergo sindacale, il «percorso» che intendono effettuare da qui ad un paio di mesi. L'approdo finale - dice Giancarlo Aiazzi, segretario generale della Ultrasporti - è una conferenza nazionale nella quale arrivare ad un protocollo d'intesa nel quale si stabiliscono una serie di comportamenti e regole comuni, rispettando reciproci diritti e doveri. «Ma come pensate di conciliare punti di vista così diversi?». «È soprattutto chi sono le associazioni degli utenti, quanti iscritti hanno, quanto gente in realtà rappresentano?». «Gli utenti sono anche lavoratori quindi perché queste associazioni si prendano tanto con gli scioperi?». I cronisti di «sindacale» aprono subito il fuoco di fila

di domande. Tentano di «mascherare» il loro nuovo interlocutore composto da una miriade di sigle che ad eccezione delle più note (Assoutenti e Federconsumatori o Unione consumatori), sono per lo più sconosciute. Ma, a parte le sfumature di giudizio, non riescono a trovare nessun affossatore del diritto di sciopero. Qualcuno come Giovanni Mazzetti, dell'associazione Codacons, insiste sulla necessità di trovare comunque nuove forme di lotta che non penalizzino i cittadini, ma le aziende. Dice che lo sciopero è sacrosanto in una fabbrica e che lo è meno in un servizio pubblico. E propone: «Perché ad esempio non paghiamo più per intero i biglietti quando le Fs ci costringono a fare viaggi in piedi su treni superaffollati?». «In ogni caso - gli fa eco Anna Ciaperoni della Federconsumatori - siamo qui per conciliare il diritto di sciopero con quello dei cittadini alla mobilità. E in questa battaglia abbiamo un comune interlocutore: governo e aziende». E Paolo Landi, segretario dell'Adiconsum, associazione che fa capo alla Cisl «Il problema è cambiare un sistema di relazioni medievali. È assurdo che i sindacati per essere l'altra sera ricevuti a palazzo

Chigi hanno dovuto, prima scioperare per quindici giorni». Giuseppe Scrofina, presidente dell'Assoutenti, tiene dal canto suo a sottolineare che «in ogni conflitto la presenza di un terzo è sempre indispensabile a riequilibrare la situazione». Ma, aggiunge che il diritto di sciopero è un fondamentale diritto di democrazia. Dunque, come «riequilibrare» i diritti di lavoratori e cittadini nella vertenza trasporti? Sindacati e associazioni degli utenti sono al primo approccio. E la discussione si preannuncia laboriosa e complessa. Verranno istituiti gruppi di lavoro. Gli utenti potrebbero partecipare a trattative «triangolari» con sindacati e aziende oppure essere comunque informati sull'elaborazione delle piattaforme sindacali. «Lo sciopero - dice Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil - è uno dei fondamentali diritti della democrazia, quindi noi non ci rinunciamo. Abbiamo già fatto grossi passi in avanti con il codice di autoregolamentazione, oggi con lo stesso coraggio avviamo un percorso insieme agli utenti». «Nessuna associazione - afferma Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil - ci ha chiesto di rinunciare allo sciopero. Il problema è integrare questo diritto con una grande varietà di forme di lotta nuove. Occorre riflettere sui servizi minimi da garantire. C'è già una legge che va subito approvata». «È indispensabile - sottolinea la Turtura - perché gli utenti si considerino compromettitori dei servizi in quanto pagano le tasse ed è quindi necessario che venga stabilita per loro tutta un'area di diritti di controllo sulle varie scelte che riguardano questi servizi».

In attesa di legge le organizzazioni dei consumatori

ROMA. In Italia c'è già un disegno di legge a sostegno delle associazioni degli utenti e dei consumatori. «Ma - ha detto durante la conferenza stampa di ieri Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt - dorme ancora in un'aula del Parlamento». Intanto - denunciano le vane associazioni - in Gran Bretagna lo Stato versa per questo tipo di attività 160 miliardi all'anno, in Germania 69 miliardi, in Spagna 24 e in Portogallo 12. La Grecia sta discutendo un disegno di legge. L'Italia è insieme all'Irlanda l'unico paese europeo che non ha fatto niente. Ma da chi sono formate e come si muovono le associazioni degli utenti e dei consumatori del nostro paese. Le sigle sono molte. Vediamo quelle presenti alla conferenza stampa di ieri mattina.

Adiconsum. Associazione sorta l'anno scorso e promossa dalla Cisl. Gli aderenti sono finora 800. Tra le battaglie finora fatte ci sono quelle per la sicurezza alimentare, la trasparenza bancaria, il miglioramento di servizi come la Sip. Unione nazionale consumatori. Sono 38 i comitati che operano nelle varie regioni,

OTTOBRE '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I buoni di durata biennale e quadriennale hanno le stesse caratteristiche finanziarie di quelli emessi il 1° ottobre; essi sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti e fruttano un interesse annuo lordo dell'11,50% i biennali e del 12,50% i quadriennali, pagabile in due rate semestrali.
- Poiché i buoni hanno godimento 1° ottobre 1988, all'atto delle sottoscrizioni dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 13 e 14 ottobre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99,10%	2	12,38%	10,80%
98,80%	4	13,31%	11,61%

BTP

Steroidi, in un anno 8 milioni di prescrizioni

I medici italiani nel 1987 hanno prescritto 8 milioni e mezzo di ricette per confezioni di prodotti farmaceutici contenenti anabolizzanti steroidi. Il dato compare nella relazione della commissione dei Coni che si è occupata del problema doping. Secondo il professor Garattini, direttore del Mario Negri di Milano, si tratta del risultato della somma algebrica di due dati: la caduta delle prescrizioni terapeutiche da una parte (erano 11 milioni le ricette fatte nel '78) e l'aumento delle prescrizioni per scopi sportivi dall'altra. Questi sono poi i dati ufficiali: il «sommerso» si suppone raddoppi la cifra.

Presto in orbita lo Shuttle sovietico?

La rivelazione sarebbe stata fatta ai margini del congresso internazionale della federazione di astronautica in corso nella città indiana di Bangalore. La fonte avrebbe anche aggiunto che sullo Shuttle, per i primi due lanci, non è prevista la presenza di esseri umani. Il peso della navetta sarà di 2400 tonnellate più un carico utile di cento tonnellate, e cioè un satellite da sganciare in orbita bassa intorno alla Terra.

Quasi pronto un farmaco contro l'emofilia

Un gruppo di ricercatori inglesi afferma di essere assai vicino alla messa a punto di un farmaco per combattere l'emofilia. L'équipe del Royal Free Hospital di Londra ha usato agenti coagulanti elaborati geneticamente, eliminando così la possibilità di contrarre Aids ed epatite, rischio assai alto quando si usano estratti del sangue umano nel trattamento degli emofiliaci. La sostanza si chiama fattore VIII sintetico ed è stata sperimentalmente somministrata ad un malato volontario che sembra abbia reagito in maniera eccellente alla cura, fin dalla prima iniezione. Ora il volontario deve restare sei mesi sotto osservazione: se tutto andrà bene il fattore VIII verrà somministrato ad altri malati.

Il primo trapianto di nervo sciatico

Il delicato intervento è stato eseguito da un'équipe canadese su di un bambino di 9 anni che non poteva più usare la gamba destra dopo un incidente che gli aveva tranciato di netto il nervo sciatico. È il primo trapianto del genere mai eseguito ed anche in questo caso al trapianto è stata somministrata ciclosporina per evitare il rigetto. I medici si aspettano che il loro paziente riprenda a camminare nel giro di due anni: si tratta di tempi lunghi - hanno detto - ma necessari. Forzare il nervo estraneo sarebbe una cosa inutile e pericolosa.

Nell'età della pietra mangiavamo molto meglio

L'«homo sapiens» aveva una dieta molto più bilanciata della nostra. Una dieta ricca di calcio, potassio e fibre: 34 per cento proteine, 45 per cento carboidrati e 21 per cento grassi e soprattutto non mangiava latticini così non aveva problemi di colesterolo. Con questa tesi, corroborata dal fatto che nell'età della pietra l'uomo non soffriva di diabete, di ipertensione e di malattie cardiocircolatorie, un antropologo di Atlanta è sceso in campo proponendo un ritorno alla vecchia cucina delle caverne. Il mio solo rammarico, ha spiegato l'antropologo, è che non ci sia più la carne deliziosa e magra dei mammut.

Epatite B ogni anno in Italia 30mila nuovi casi

Ogni anno in Italia si registrano 30mila nuovi casi di epatite B responsabile per cause più o meno direttamente legate ad essa, di circa 10mila decessi l'anno. L'unica arma efficace contro la malattia - lo si è affermato in un recente convegno che si è tenuto ad Alghero - è il controllo dell'epatite attraverso il vaccino, ottenuto con le tecniche del DNA ricombinante. Attualmente si stima che in Italia ci siano circa 3 milioni di portatori sani.

NANNI RICCOBONO

Da S. Marino Ora il Cd 4 viene sperimentato su sette volontari

È la sostanza dalla quale gli esperti si attendono i migliori risultati e dalla sperimentazione in vitro si è passati a quella su «cavie» umane, sette volontari sieropositivi che sperano di poter essere i primi nei quali il virus Hiv, una volta impiantato, non si trasformi in Aids. A S. Marino, ad un convegno sull'Aids in corso da qualche giorno, l'americano Samuel Broder, ricercatore del Bethesda a cui si deve la realizzazione della sostanza, ha annunciato che i primi veri risultati su come il Cd 4 funziona si potranno avere solo tra tre mesi. Il problema è infatti quello che la molecola denominata Cd 4, neutralizzando le molecole di virus che infestano i linfociti T, potrebbe neutralizzare anche queste importanti cellule del sistema immunitario. Si tratta comunque di una grande speranza, ma come ha sottolineato lo stesso Broder, non bisogna però abbandonare le altre sentinelle della ricerca. Il ricercatore ha parlato della azotidemia, l'Azt, la sostanza, che prima al momento, sembra in grado di rallentare il corso della malattia. L'Azt delle seconda e terza generazione infatti - ha detto Broder - pur conservando la stessa efficacia del primo farmaco realizzato, dà luogo a effetti collaterali minori e sopportabili. Ed i risultati si vedono nella mortalità della malattia, che negli Usa si sta abbassando rapidamente, e che si attesta oggi intorno al 50 per cento. Il convegno di S. Marino ha fatto il punto anche sulla diffusione della malattia e sempre più elevato sembra il rischio che l'Aids passi tra breve il valico delle categorie a rischio per diffondersi indiscriminatamente tra gli eterosessuali, come in Africa succede ormai da anni.

Calano gli investimenti Dopo un paio di stagioni «ricche» il sistema non si espande più

La ricerca italiana frena

La corsa rallenta. Dopo un paio d'anni di crescita, il trend della ricerca italiana è ora in frenata e si avvicina ad una posizione di stallo. Alcune luci d'allarme si sono accese: le spese per attività di ricerca nel 1988 si prevedono avranno un incremento del 9%. Poco più dell'inflazione. L'anno scorso l'aumento fu del doppio: 18%.

Il rapporto tra investimenti per ricerca e sviluppo e Prodotto interno lordo, dopo alcuni accenni ad una risalita, resta appiccicato ad una percentuale (1,4%) inferiore a quella di Norvegia e Finlandia oltre che di Francia e Gran Bretagna, la metà esatta di quella della Svizzera, degli Stati Uniti e del Giappone.

All'orizzonte, poi, si profila la possibilità di un blocco delle assunzioni e di un taglio delle spese - almeno 120 miliardi - che rischia di accentuare questa controtendenza. Cioè di lasciare la ricerca italiana in un limbo, in un ruolo né trainante né marginale. È come se i governi e il sistema delle industrie avessero scoperto improvvisamente la ricerca e investissero in modo sempre più drammatico il problema della programmazione, che significa soprattutto scegliere le priorità, evitare di investire in tutte le ricerche, indipendentemente dalle necessità del paese, dalle sue vocazioni, dalle sue zone d'eccellenza. Su questo è intervenuto con chiarezza il ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti. Il ministro è intervenuto dopo il presidente del Cnr per tracciare le linee strategiche della riforma del sistema di ricerca in Italia.

Le sue idee appaiono chiare: mettere in competizione Università, Cnr, enti di ricerca e coordinarli in modo strategico attraverso un ministero che per la prima volta non è più pura rappresentanza, poltrona-posteggio per notabili in declino o in odore di promozioni, ma diventa vera e propria dirigenza politica con un accentuato aspetto strategico. Questo progetto, che si concretizza nel disegno di legge approvato dal Senato, non poteva che incontrare resistenze durissime negli ambienti universitari e nello stesso Cnr. Gli uni e gli altri infatti paventano l'ingresso della logica politica nelle logiche accademiche, con effetti devastanti. Quel che nessuno potrà misurare è quanto sia temuta la lottizzazione e quanto invece la programmazione. Su questo sfondo di aspra lotta politica e di potere, che sembra arrivata ad un punto di svolta, si collocano i dati della relazione di Rossi Bernardi.

Sappiamo dunque che i 67mila ricercatori italiani hanno prodotto nel corso del 1987 oltre 13mila pubblicazioni sui più autorevoli giornali internazionali. Un segno di produttività, in-

L'Italia rischia lo stallo. Il sistema ricerca sta spaventosamente rallentando la sua espansione dopo una brevissima felice stagione. Eppure siamo ancora lontani dagli standard degli altri paesi europei, abbiamo ancora degli indicatori che ci mostrano un ritardo a volte vergognoso rispetto al-

la posizione di quinto paese industrializzato del mondo. E naturalmente a pagare prima di tutti è il Mezzogiorno, dove il gap scientifico si trasforma, soprattutto oggi, in gap industriale e tecnologico. Luci e ombre nella relazione del presidente del Cnr sullo stato della ricerca in Italia.

dubbiamente. Ma il 1987 è stato un anno importante anche perché ha segnato il sorpasso dello Stato sui privati nella percentuale di investimenti per ricerca e sviluppo. Ora gli investimenti statali rappresentano il 51% del totale. E questo ha permesso al ministro Ruberti di ironizzare sulla vocazione industriale per la ricerca scientifica. Tant'è che nel corso di quest'anno l'incremento della spesa per ricerca e sviluppo delle imprese è previsto in un miserosissimo 3%, ben al di sotto del tasso d'inflazione. Ma non è certo tutta colpa di un sistema industriale molto più propenso a comprare brevetti che a investire in futuro, se l'Italia è an-

cora ancorata a dei pessimi numeri, quando si va al confronto con la realtà internazionale. I nostri ricercatori sono infatti ancora meno della metà di quelli tedeschi (68mila contro 144mila), poco più della metà di quelli francesi (102mila), solo due terzi di quelli inglesi (94mila). E mentre nel 1988 l'incremento medio annuo dei ricercatori è stato del 3,6% nei paesi Ocse, in Italia l'incremento è stato dello 0,6%. Addirittura, all'interno dei paesi Ocse, la quota italiana dei ricercatori è scesa dal 3,8% al 3,4%.

Questo non ci mette al riparo da doppiini, scordiamoci da scelte europee e scelte italiane. «Questo racconto mancato - ha poi commentato il responsabile della sezione ricerca del Pci, Antonio Cuffaro - provoca carenze da un lato e furberie dall'altro. Qualcosa che è molto lontano dalla razionalizzazione delle risorse a cui si richiama, nella sua peraltro corretta analisi dei fatti, il presidente del Cnr».

Resta la consolazione parziale che ci viene dalla ripartizione dei finanziamenti statali alla ricerca. In Italia il 19,1% è assorbito dallo sviluppo industriale, l'11% dall'energia, il 9,3% dalla sanità, il 9,3% dalla protezione dell'ambiente. Un gigantesco 31% va ad appannaggio della voce generica «Università», il 7,8% spetta alla difesa. Gli altri paesi guardano invece con ben altro occhio la ricerca segreta, quella controllata dai militari: gli Stati Uniti vi destinano il 68,6% del finanziamento pubblico. L'Inghilterra poco più del 50%, la Francia il 34%, la stessa Germania il 12,5%. Meno «militaristi» di noi sono solo i giapponesi, con il 2,8%.



Centinaia di molecole per l'odor di cioccolato

«Odori. Le mandorle senza buccia mettono fra i fiori di mela, o gelsomino o rovistice o altro fiore odorifero mutandolo ogni di una volta acciò le mandorle non pigliassero odore di muffa» (Leonardo da Vinci, Codice Atlantico fol. 71 verso). Mediante questo procedimento Leonardo estrae i profumi del Citrus aurantium, del Jasminum officinale, del Ligustrum vulgare.

Per la produzione di un odore la natura mette in campo centinaia di molecole diverse appartenenti a quattro grandi famiglie, caratterizzate dalla proprietà di essere volatili. Nella rosa bulgara, ad esempio, di recente sono stati individuati 250 composti. Le tecniche sono ormai raffinatissime, dalla spettrometria di massa alla risonanza magnetica nucleare, anche se non reggono il paragone con il più preciso degli strumenti: il nostro naso. Attenzione però, l'odor di cioccolato avvertito durante una passeggiata sulle Alpi può essere dovuto solo alla presenza del fiore violetto Saussurea alpina...

VALERIA MARCHIAFAVA

colore diverse; tali molecole si possono classificare, in funzione della struttura della loro molecola, in quattro grandi famiglie: i terpenoidi, gli alifatici, gli aromatici, gli eterociclici, molecole caratterizzate dal fatto di essere volatili, spesso poco solubili in acqua e molto di più nei grassi, costituite essenzialmente da carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto e zolfo.

Si devono alla chimica ed alla tecnologia sempre in evoluzione le conoscenze dei differenti aspetti delle sostanze odorose prodotte dai vegetali. Di recente Ohloff ha individuato 275 composti nell'essenza di rosa bulgara (nel 1894 Hesse ne aveva identificata una sola: il citronellolo);

nella radice di angelica (Angelica archangelica, famiglia Umbrellifere) si contano 200 composti; 228 nella mela (frutto dell'albero Prus malus... ma l'elenco sarebbe troppo lungo. La prima essenza ad aver rivelato il suo segreto è stata l'essenza di mandorla amara da cui Vogel, nel 1818, isolò la benzaldeide (sostanza biogenetica) malgrado i mezzi tecnici piuttosto rudimentali dell'epoca. Nel 1837 fu sintetizzata questa sostanza divenuta un classico delle sostanze aromatiche ottenute per sintesi (molecole chemiogenere).

Il secolo scorso, con lo sviluppo della chimica, è stato proprio per la sintesi di molecole odorose: la cumarina, presente nel trifoglio e nel melilotto, dal caratteristico odore di fieno secco, la vanillina, il mentolo... Nel 1900 si conoscevano circa 200 molecole odorose. Nel 1939, quando Ruzicka ottenne il Nobel della chimica per le sue ricerche sui terpeni e sugli steroidi, i chimici erano arrivati ad individuare circa 1000 molecole odorose.

tati che si ottengono sono di notevole precisione. Un ulteriore notevole progresso per quanto riguarda i mezzi di identificazione si deve alla comparsa della spettrometria di massa, poi alla risonanza magnetica nucleare. Questi nuovi mezzi tecnici hanno permesso ai ricercatori di individuare a tutt'oggi dalle 25.000 alle 30.000 molecole odorose. Eppure tutte le tec-

niche oggi disponibili restano molto lontane dalle capacità del nostro naso che è circa un milione di volte più preciso dello strumento più perfetto.

Di questa capacità il più delle volte non ci rendiamo conto come indica il recente lavoro di un esperto ecologo in-

chi si dice che l'alfa-pinene, prodotto dal pino e dall'eucalipto, avrebbe, a nostra insaputa, degli effetti sedativi e favorirebbe anche la concentrazione mentale! Comunque non si può dare un valore generale, obiettivo alla qualità di un odore: l'apprezzamento è soggettivo, come dimostra per esempio il fatto che le piante appartenenti al genere Ruta per alcuni hanno una fragranza repel-

lente mentre da altri vengono usate come condimento. E infine l'inganno, se passeggiando sulle Alpi sentirete un buon odore di cioccolato, non crediate ad una allucinazione, vi sarete semplicemente imbattuti nel fiore violetto della Saussurea alpina!



La varietà delle fragranze naturali è legata al gran numero di specie di piante a fiore (circa 300.000) presenti sulla Terra. Ogni gruppo vegetale offre la sua gamma di odori, soavi, sottili o aggressivi, che spesso permettono ai botanici di «riconoscere» immediatamente, sul campo, una pianta ancora sconosciuta; percepibile ma indescrivibile questo è un elemento importante di quella che si potrebbe chiamare la «personalità» globale di una famiglia o di un gruppo di piante ed è l'indice percepibile di una parentela a livello molecolare.

Alcuni vegetali sono aromatici (producono cioè sostanze odorose percepibili sia dai recettori sia del naso che della bocca) o semplicemente odorosi (producono cioè sostanze capaci di indurre una sensazione solo olfattiva). Le essenze o oli essenziali che le piante fabbricano con straordinaria capacità sono delle miscele, in proporzioni molto variabili, di centinaia di mole-



colore diverse; tali molecole si possono classificare, in funzione della struttura della loro molecola, in quattro grandi famiglie: i terpenoidi, gli alifatici, gli aromatici, gli eterociclici, molecole caratterizzate dal fatto di essere volatili, spesso poco solubili in acqua e molto di più nei grassi, costituite essenzialmente da carbonio, idrogeno, ossigeno, azoto e zolfo.

Si devono alla chimica ed alla tecnologia sempre in evoluzione le conoscenze dei differenti aspetti delle sostanze odorose prodotte dai vegetali. Di recente Ohloff ha individuato 275 composti nell'essenza di rosa bulgara (nel 1894 Hesse ne aveva identificata una sola: il citronellolo);

La città e gli emarginati

Riconfermata la scelta su Villa Glori ma domenica la casa alloggio non aprirà
Si aspettano i risultati di una commissione di studio richiesta dal Pri

Centro Aids nelle sabbie mobili

«Una giornata della tolleranza»

«La nostra città sta diventando sempre più invivibile e nemica. Nemica dei cittadini, nemica delle donne, dei nomadi, degli immigrati, dei poveri, degli emarginati. E a rendere ostile la città non è solo il traffico, il degrado dell'ambiente o l'inefficienza dei servizi. Ormai c'è qualcosa di più profondo: una incrinatura morale, un offuscamento delle coscienze che rischiano di soffocare la solidarietà». Inizia così l'appello per una «Giornata della Tolleranza», lanciato dalla Provincia di Roma dopo gli inquietanti e amari episodi di razzismo contro l'ingresso dei bambini Rom nelle scuole elementari, di intolleranza ostusa e ipocrita dei «parioli» contro la casa-famiglia per i malati di Aids a Villa Glori, di fastidio e odio per il «diverso». L'appello, a cui può aderire ogni singolo cittadino, è stato già sottoscritto da «l'Unità» e da altri quotidiani: «la Repubblica», «Paese Sera», «il Corriere della sera», «il Tempo», «il Giornale d'Italia».

«Da troppo tempo si ripetono episodi drammatici che negano la solidarietà - continua l'appello della Provincia - e oppongono la barriera di una presunta «norma» a chi è «diverso». Questi segnali mettono in luce un malessere, una dimensione oscura, che suscita preoccupazione e allarme ed impone a chiunque abbia responsabilità e strumenti un intervento alto e forte».

Con il suo gesto la Provincia chiama a raccolta tutte le forze e le energie vive della città: il volontariato laico e religioso, gli insegnanti, l'associazionismo democratico, le organizzazioni dei lavoratori, le personalità del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo, dell'arte e della scienza. «Chiediamo ad ogni singolo cittadino - conclude l'appello - alle autorità, alle organizzazioni democratiche di firmare questo appello per la tolleranza e la solidarietà affinché cresca l'impegno di ciascuno sulla linea della frontiera che divide la civiltà dalla modernità senza qualità e senza giustizia».

«Salta» l'apertura della casa-alloggio per malati di Aids a villa Glori. «Solo di qualche giorno», dice l'assessore Mazzocchi. Ma intanto la giunta ha deciso di creare una commissione di studio sul problema, e i commercianti dei Parioli tornano all'attacco. Il consiglio ha approvato un ordine del giorno del Pci, sottoscritto da tutti i gruppi salvo il Msi, che impegna la giunta a realizzare la casa-alloggio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Nessuno ha avuto il coraggio di dire esplicitamente no. Ma sul problema della casa-alloggio per nove malati di Aids a villa Glori la giunta capitolina ha scelto, ancora una volta, di non scegliere. La riunione si è chiusa con un compromesso: la delibera resta in vigore, ma contemporaneamente verrà creata una commissione di esperti (di cui farà parte il prof. Ferdinando Aiuti) per valutare i possibili rischi per la salute dei frequentatori del parco e l'effettiva idoneità della struttura destinata a ospitare i malati. Una cosa, comunque, è certa: la data d'inaugurazione della casa-alloggio, prevista per domenica 16 ottobre, è destinata a saltare, ma solo - assicura l'assessore Mazzocchi - a causa «dei protrarsi dei lavori in corso, che per la verità vanno piuttosto a rilento».

È stato l'assessore anziano, il repubblicano Saverio Collura, ad aprire le ostilità chiedendo l'istituzione della commissione e che l'apertura della casa-alloggio fosse subordinata alle conclusioni della commissione stessa. Almeno ufficialmente, è stato accettato solo a metà, anche perché non ha potuto contare



Villa Glori: domenica non accoglierà i nove malati di Aids

della Caritas, e contro i suoi sostenitori più o meno palesi, in primo luogo Marco Ravaglioli, genero di Andreotti, alliere del comitato nel gruppo capitolino della Dc, che in consiglio si è espresso contro l'ordine del giorno unitario a favore della casa-alloggio sottoscritto anche dal suo capogruppo. Per dargli un forte sono intervenuti senza successo anche il dc Ennio Pompei e il liberale Gabriele Alciani.

«Prima di insorgere contro nove malati di Aids che non possono far male a nessuno, le signore ingioiellate dei Pa-

rioli - dice Mazzocchi - dovrebbero preoccuparsi dei tanti sieropositivi che li circondano. Quella di villa Glori è una struttura chiusa, separata, che oltretutto fino a una ventina d'anni fa ospitava, senza che nessuno protestasse, sessanta bambini tubercolotici della Colonia Marchialva che giravano liberamente per il parco. Ma allora i cittadini dei Parioli avevano molta più sensibilità».

Fronte opposto, i contestatori, che per protesta hanno indetto una manifestazione a villa Glori, non demordono. L'avv. Puccini, portavo-

Un'«autorità» per il Tevere malato



«Tevere chiama Europa». Da oggi fino al 30 ottobre dibattiti, spettacoli e mostre per salvare il fiume malato. L'iniziativa è della Federazione e della Camera di commercio. «Per curare il Tevere bisogna pensare a un «sistema rivoluzionario» - ha detto il presidente della Federazione Enrico Modigliani presentando l'iniziativa - per risolvere i conflitti che si creano quando si toccano gli interessi di tre regioni, sette ministeri e molte province». «Il futuro del fiume non può interessare singole parti politiche o istituzionali - ha affermato Maria Antonietta Sartori (nella foto), presidente della Provincia - . Ci vuole una gestione comune». Maria Antonietta Sartori ha garantito l'impegno della Provincia a dotarsi dei necessari strumenti tecnici e istituzionali.

Manifestazione degli inquilini delle assicurazioni

Continua la protesta degli inquilini delle assicurazioni. Un centinaio di persone che abitano gli stabili dell'Eur della «Lloyd Adriatico» messi in vendita recentemente dalla compagnia di assicurazioni, hanno fatto ieri una manifestazione davanti al ministero dei Lavori pubblici. Chiedono che il governo intervenga non solo per bloccare le vendite, ma anche perché agli inquilini venga eventualmente concessi mutui agevolati. Chiedono poi che a chi non può comprare venga offerta un'altra casa in affitto.

I nomadi: «Non è stata costretta a prostituirsi»

Sono infondate secondo i nomadi le accuse di O. Z., la ragazza di 19 anni che ha denunciato di essere stata venduta, violentata e costretta a rubare e a prostituirsi dai suoi connazionali. Sergio Cismic, responsabile del campo di San Paolo, ha detto ieri che quella di denunciare persone del gruppo per sfruttamento della prostituzione è una prassi a cui si ricorre spesso tra le donne zingare, quando si subisce o si crede di aver subito un torto.

Niente «pena di morte» per i cani randagi

Niente più pena di morte per i cani randagi catturati e rinchiusi nel canile municipale. Potranno essere soppressi solo se incurabili o gravemente ammalati. È una delle regole stabilite dalla nuova legge regionale. Tempi duri anche per chi alleva cani e gatti e per chi li abbandona. Sono previste multe che vanno da 300mila lire a 3 milioni. È entrata in vigore da ieri l'anagrafe canina. Chi ha un cane dovrà iscriverlo presso gli uffici predisposti nelle Usl e dovrà denunciare la morte o lo smarrimento dell'animale entro 15 giorni.

Blitz del carabinieri contro il totonero

Riprende il campionato, ricomincia il totonero. I carabinieri hanno organizzato ieri un'operazione a largo raggio per scoraggiare il gioco d'azzardo. Sono stati controllati circoli a Settinfino, Centocelle, San Giovanni, Porta Portese, Garbatella. Quaranta locali in totale. Sono stati sequestrati sessanta video poker, una montagna di ricevute per le scommesse e 50 milioni. Settantesette persone sono state denunciate, un circolo è stato chiuso.

Arrestato il decano del borseggio romano

In dieci giorni la quarta sezione della squadra mobile ha arrestato 27 borseggianti: 6 slavi, 7 cileni, 3 portoghesi, 7 algerini e 4 italiani. Preso anche il decano del borseggio romano, Mario Ciavatta, 60 anni, scenario, ex detenuto, che aveva deviato dal «64» con in tasca il portafoglio del coetaneo inglese Thomas Lawson, inglese, giudice dell'Alta corte di giustizia.

A Roccasecca una giunta «di programma» Pci-Dc

Da lunedì Roccasecca, comune di 7300 abitanti in provincia di Frosinone, ha una giunta composta da democristiani e comunisti. Sostituisce il monocolore Dc che amministrava il paese prima delle elezioni di maggio. Sindaco è il dc Luciano Rossini, vicesindaco il comunista Enrico Cuomo. All'opposizione Psi e Psdi.

ROBERTO GRESSI

Nuova sollevazione antizingari in una scuola del Portuense «Dateci altri insegnanti oppure caccieremo i bambini nomadi»

«Se non ci mandano altri insegnanti chiudiamo il doposcuola ai nomadi» protesta il comitato dei genitori dell'elementare di via Santa Beatrice, a Colli del Sole, sopra al Trullo. Secondo i genitori, i 26 bimbi Rom «ruberebbero» il posto ai loro figli, già in parte esclusi dal doposcuola per la mancanza degli insegnanti. «Non è vero - replica una direttrice didattica - . Gli zingari non tolgono posti a nessuno».

STEFANO POLACCHI

«Se non mandano più insegnanti, escluderemo i Rom dal doposcuola». Il comitato dei genitori dell'elementare di via Santa Beatrice, a Colli del Sole, tra la Magliana e il Trullo, sono ai ferri corti con il Campidoglio e con il Provveditorato. «Abbiamo solo cinque insegnanti per il doposcuola - sostengono i genitori - e al massimo possono badare a 70-75 bambini. Qui sono iscritti ben 128 alunni, oltre ai 26 Rom. È assurdo che, inserendo anche i nomadi, solo

una quarantina di nostri ragazzi potrebbero accedere al doposcuola».

Così il presidente del consiglio di circolo, Walter Meko, minaccia di bloccare le graduatorie per le attività pomeridiane. «O il Comune manda più insegnanti, o non facciamo le liste - afferma - . Se poi ci obbligano a redigere le graduatorie, allora saremo costretti ad escludere i bimbi nomadi. Che ci pensino le autorità a risolvere questi problemi, non possiamo certo farcela».

«I nomadi, come tutti gli altri bambini, hanno diritto alla scuola, al tempo pieno e al doposcuola - replica Maria Grazia Capitani, direttrice didattica comandata dal ministero a seguire l'inserimento scolastico degli zingari - . I nomadi hanno regolari permessi di soggiorno, regolari certifi-

cati medici e regolari iscrizioni scolastiche. Perciò devono essere inseriti in graduatoria come tutti gli altri. Ma non basta. Le parole della direttrice vanno oltre. «Le affermazioni dei genitori sono sbagliate - dice Maria Grazia Capitani - . Infatti i bambini Rom, anche se tecnicamente inseriti in classi a tempo pieno o al doposcuola, di fatto se ne vanno alle due del pomeriggio. I nomadi non riescono a stare in classe per troppe ore di continuo, non potrebbero restare fino alle 16.30. Gli stessi genitori hanno già dichiarato al direttore didattico questa loro esigenza. Quindi i Rom diventano solo un arma di ricatto contro gli amministratori».

Dalla scuola «Livio Tempesta», a San Paolo, arriva invece una bella notizia: insieme genitori italiani e Rom hanno chiesto di avere strutture e palestre, e le hanno ottenute,



Bimbi nomadi e «bianchi» nella scuola Santa Beatrice

Ma nel campo si fa festa per un piccolo Rom

«Todam oanav ihardam e Antonio, gagen drugaren». Il nuovo nato del campo Rom di via Laurentina ha un nome, glielo hanno assegnato ieri i genitori e gli amici: «Oggi ti battezziamo e ti diamo il nome di Antonio, i tuoi amici».

Festoni e carte colorate, tavole e tovaglie «buone» sistemate a festa per l'occasione. La terra e la polvere del campo tenute a bada da grossi tappeti rossi e avana, vecchi ma ancora belli. I Khorakhané del campo di via Laurentina, all'altezza del raccordo anulare, aspettano gli invitati, mentre quattro agnelli finiscono di arrostiti sulla brace e le donne sfornano le grosse focacce imbottite di uova e patate. È una bella festa: l'assegnazione del nome all'ultimo nato del campo, l'equivalente musulmano del nostro battesimo. Intorno alle tavole, sotto un tendone costruito con i pochi e poveri materiali che i Rom sono riusciti a mettere insieme, sono seduti gli amici di Seuko



Il piccolo Antonio, ultimo nato nel campo sulla Laurentina, mostrato dai genitori

sentare il gruppo comunista in Campidoglio, Rita Calabria, ex presidente repubblicana della XII circoscrizione, il segretario dell'Opera nomadi Massimo Converso, Giorgio Freschi, assessore provinciale ai servizi sociali, Maria Grazia Capitani, direttrice didattica dell'inserimento dei bambini nelle scuole, il responsabile di zona della Dc Giovanni Tarquini, una rappresentanza della Fgci e una del campo dei Rudari, accampati a Colli Aniene. Per ultimo, «strappato» a sorpresa da un'assemblea di zona, arriva anche Roberto D'Alessio, della segreteria della Cgil.

«Ospiti «importanti» per una bella festa, che diventa anche l'occasione per parlare dei problemi del campo, delle esigenze dei 100 Khorakhané della Laurentina che ancora, da circa 7 anni, vivono senza acqua e senza luce, con due soli bagni mobili. La vita dell'accampamento è stata scossa in questi giorni da un'in-

giunzione dei vigili urbani: «Dovete togliere le baracche, perché non infisse nel terreno, mentre devono essere poggiate». I capifamiglia si agitano, trascinano il cronista a vedere come le baracche siano solo poggiate e non piantate nella terra, non possono avere roulotte perché costano troppo, non possono togliere le baracche perché sono la loro casa. E poi vogliono mandare a scuola i bambini: sono 20 in età scolare, ma solo in 3 vanno a scuola. Da oggi Guillermo Rojas, per l'Opera nomadi, comincerà a preparare certificati e documenti per iniziare le pratiche d'iscrizione.

Ma l'attenzione è tutta su Antonio, il nuovo piccolo. È nato in un momento delicato nella storia del suo popolo, non sarà facile per lui crescere e conquistarsi una vita più tranquilla di quella dei suoi genitori. A lui vanno gli auguri di tutti, di poter vivere in un mondo senza baracche. □ S.Po.

Sotto le stelle del jazz



Riaprono i club della capitale. Sapete quanti sono quelli che fanno musica jazz? Sapete dove sono, come si entra, quanto costano? Tutte le informazioni sui concerti di apertura della stagione '88-89, gli indirizzi, gli orari, il costo delle tessere e quello del biglietto.

Domani una pagina speciale

**Fleming
Sciopero
al
Grand Hotel**

Non vedono il nuovo contratto da nove mesi e da 12 giorni hanno incrociato le braccia, protestano contro il mancato rinnovo del contratto da parte della società «Semi».

Gli 80 lavoratori del «Grand Hotel Fleming», sono in sciopero contro la «Semi» Gran Turismo, società del gruppo Eni che gestisce l'albergo.

270 stanze, 2 ristoranti, 1 american bar e alcune sale riunioni: una struttura che registra 130.000 presenze l'anno, e sforna 70.000 pasti.

«Come giustifica la «Semi» - chiedono i lavoratori in un loro comunicato - la mancata firma del contratto? Come mai una società che gestisce nel settore del turismo anche l'Hotel Agip, Ristoragip, centri vacanze ed agenzie di viaggio ha un crack finanziario di così grandi dimensioni?».

Si ipotizza, denunciano i lavoratori, un buco finanziario di 60 miliardi entro la fine dell'anno. «Andiamo a vedere da vicino i libri contabili - tuonano i lavoratori, rivendiamo i conti di questa «prestigiosa» società, prima di dire di no ad un contratto aziendale che sta costando ai lavoratori giorni e giorni di sciopero». Gli 80 lavoratori dell'hotel Fleming, sono in sciopero da 12 giorni, stanno infatti aspettando il rinnovo del contratto da ben nove mesi senza aver ancora ricevuto una risposta da parte della società «Semi».

Il magistrato Giancarlo Armati ha aperto un'inchiesta dopo gli esposti dei cittadini, di Mp e dei verdi

**Tanti bambini ancora a digiuno
Assemblea dei genitori venerdì in Provincia
«Difendiamo le autogestioni»**

La Procura indaga sulle mense

Le mense in tribunale. Il sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati ha deciso di aprire un'inchiesta sulla refezione scolastica. Sul suo tavolo le denunce di due genitori, per i ritardi nell'apertura del servizio, e gli esposti del Movimento popolare (C) e del gruppo verde in Campidoglio perché si accerti la regolarità degli appalti. Sono poche intanto le scuole dove i bambini possono mangiare.

ROBERTO GRESSI

Lo scontro sugli appalti e le polemiche sul servizio di refezione scolastica arrivano in tribunale. Se i piatti dei bambini sono ancora in gran parte vuoti, la scrivania del magistrato Giancarlo Armati è piena di esposti e denunce, di articoli di giornale che raccontano la «guerra della refezione» in Campidoglio e fuori. Il sostituto procuratore dovrà accertare se ci sono responsabilità per i ritardi nell'apertura del servizio, per la regolarità dell'appalto previsto da una delibera, poi ritirata dalla giunta, che affidava i pasti a ditte molto vicine a C, per la legittimità del sistema delle autogestioni e degli appalti gestiti dall'Ente comunale di consumo.

Diverse le motivazioni delle denunce. Ruffino Ferrari e Antonella Bonucci, genitori di bambini che frequentano la scuola elementare «De Ruggiero», sono ricorsi al magistrato per chiedergli di perseguire i responsabili dei

ritardi nell'apertura delle mense e nell'inizio del tempo pieno. L'esposto del Movimento popolare, invece, venne presentato all'indomani della bocciatura dell'appalto che affidava a C una grossa fetta dell'affare. Mp sparò a zero sulle gestioni passate, disse che i direttori didattici affidano le mense ai privati senza nessun controllo, che l'Ente comunale di consumo fa il bello e il cattivo tempo nella piena illegalità, che il Pci prende tangenti sul sistema delle autogestioni. Questa affermazione è costata a Mp una querela della federazione comunista, i direttori didattici hanno chiesto una pronta ritrattazione.

Di diversa natura la denuncia presentata dai verdi. Nel loro esposto chiedono di fare chiarezza sulla regolarità della proposta d'appalto che affidava le mense a C e sulla legittimità della gestione passata. «Soprattutto per evi-



Bimbi durante la refezione scolastica

tare che, come nel passato - dice il capogruppo verde Paolo Guerra -, le accuse sui «comitati d'affari» restino tra le mura del Campidoglio, finendo solo per infangare il consiglio.

L'inchiesta del magistrato è solo agli inizi, sono appena cominciate le indagini di polizia giudiziaria. Non sono state emesse per ora comunicazioni giudiziarie. Nei prossimi giorni il giudice

convocherà i firmatari delle denunce e i funzionari comunali. E eventualmente, come testimoni, ascolterà anche il sindaco e l'assessore alla scuola. Nessuna accusa è stata formalizzata, se le indagini dovessero dare esito positivo si potrebbe andare dall'omissione di atti d'ufficio all'interesse privato, dal peculato alla corruzione.

Le mense intanto continuano a restare in gran parte chiuse. Funzionano solo le autogestioni. Le refezioni gestite dal Comune, le più facili da aprire, sono ferme.

Contro questa situazione scende in campo il Coordinamento dei genitori democratici. Ha indetto un'assemblea cittadina per venerdì alle 17 alla Provincia. Lo scopo è quello di mettere insieme i genitori, i direttori di-

dattici, i lavoratori della scuola e le forze sociali per una proposta comune. In sostanza per la difesa e il rilancio del sistema delle autogestioni, che garantisce un controllo di base sulla qualità dei cibi, sui prezzi, sugli appalti. Il Coordinamento dei genitori democratici si oppone al nuovo megappalto proposto dalla giunta che dovrebbe entrare in vigore alla fine del mese.

**Opere Mondiali ferme
La giunta chiede aiuto a De Mita:
«Dacci un nuovo decreto»**

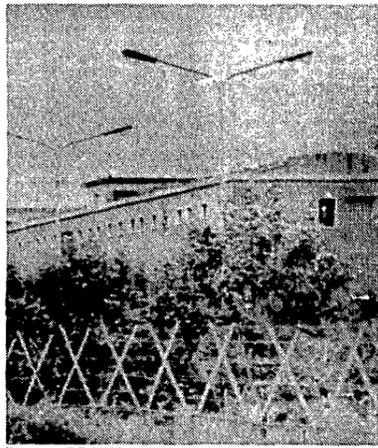
Giunta in allarme per i Mondiali. Dopo il torpore seguito alla grande agitazione delle scorse settimane, sindaco e assessore allo Sport chiederanno a De Mita la presentazione di un nuovo decreto che sostituisca quello decaduto il 27 settembre. La Regione intanto - denuncia il comunista Angiolo Marroni - ha di fatto «congelato» sessanta miliardi di finanziamenti per i Mondiali del '90.

Mondiali di calcio, la giunta capitolina è in subbuglio. Più che per i giorni che passano inesorabilmente nella più totale assenza di decisioni, per reazione alla ripresca, da parte di alcuni giornali, delle rampogne - note peraltro da settimane - del ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, agli amministratori romani. L'allarme è stato lanciato ieri dal sindaco e dall'assessore allo Sport, Saverio Collura, «per la situazione determinatasi in ordine alla predisposizione delle opere per i Mondiali di calcio, in conseguenza della decadenza del primitivo decreto e nell'attesa di un nuovo provvedimento governativo».

Le incertezze sulle intenzioni del governo - sostiene Collura - rischiano non solo di vanificare il molto lavoro svolto con tempestività, rigore e realismo - dice senza ombra di ironia - dall'amministrazione capitolina, ma persino di scavalcare i tempi possibili per realizzare una qualsiasi opera destinata ai Mondiali. Il Comune - dice il sindaco Tognoli - aveva predisposto sulla base del decreto iniziale «i programmi e i progetti esecutivi per opere ritenute necessarie e indispensabili per attrezzare la città in vista dell'eccezionale evento sportivo e nel quadro degli interessi

general di Roma». Giubilo chiederà quindi alla presidenza del Consiglio il varo in tempi rapidi di una nuova normativa che consenta di realizzare in tempo le opere essenziali per i Mondiali.

Polemico è l'on. Elio Menestrà, parlamentare Dc e consigliere comunale, secondo il quale «si sono già persi giorni utili per allontanare il rischio che si arrivi all'appuntamento del 1990 o senza aver provveduto con le opere indispensabili, o con le stesse eseguite a metà». Menestrà dà la pagella a Tognoli, «promosso» per i richiami per Roma capitale, «insufficiente», invece, per l'impegno sui Mondiali.



Il carcere di Rebibbia

«Mi hanno pestato nel carcere di Rebibbia»

Ha denunciato di essere stato pestato dagli agenti di custodia del carcere di Rebibbia. Salvatore Vianelli, arrestato nell'agosto scorso per una rissa, ha presentato un esposto alla magistratura. «Mi hanno preso a calci e pugni, mi hanno rotto le costole». Uscito pochi giorni dopo ha firmato un foglio in cui dichiarava di non essere stato maltrattato. «Ma l'ho fatto solo per non restare ancora dentro».

«Mi hanno picchiato in carcere. Pugni, calci, mi hanno rotto le costole». La drammatica denuncia è stata fatta da Salvatore Vianelli, che il 7 agosto scorso, a Frascati, venne arrestato in seguito a un diverbio con un carabinieri ed alcuni agenti di polizia. Una lite finita in una vera e propria rissa, tanto che il giovane venne arrestato per oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e trasferito al carcere di Rebibbia.

Qui, secondo il racconto di Salvatore Vianelli, è stato pestato «scientificamente» più volte. La prima volta in seguito alla sua richiesta di cono-

scere le motivazioni dell'arresto. «Appena chiesi perché mi avessero portato in carcere - si legge nella denuncia - un secondino cominciò a colpirmi violentemente con calci e pugni. Mentre venivo sottoposto a questo trattamento interverranno altri due agenti e anch'essi cominceranno a tempestarmi di calci e pugni sul collo, sulla nuca e sui fianchi».

Finalmente, il 13 agosto, sei giorni dopo, Salvatore Vianelli ottenne la libertà provvisoria. Ma, sempre secondo la sua denuncia, prima di uscire dal carcere, un agente di custodia gli fece firmare una dichiarazione nella quale affermava di

non essere stato in nessun modo maltrattato all'interno di Rebibbia. «La dichiarazione l'ho firmata per paura» - asserisce il giovane - «altrimenti la mia scarcerazione sarebbe stata rimandata a dopo ferragosto».

Ora il giovane ha presentato denuncia. Assistito dall'avvocato Simonetta Passarani, chiede che siano individuati e perseguiti tutti i presunti responsabili. Nell'esposto-denuncia, Salvatore Vianelli afferma che per le percosse avrebbe riportato la frattura del setto nasale e di sei costole, per una prognosi di venti giorni.

**Riano
Proteste
contro
la discarica**

A Riano Flaminio c'è una discarica di rifiuti tossici che rischia di inquinare seriamente le acque di tutta l'area, compresa la zona di Roma nord. La denuncia viene dal «Movimento per i diritti uomo-ambiente», costituito dai cittadini del piccolo comune, che a partire da oggi manifesteranno per una settimana davanti al Parlamento.

La discarica è stata posta sotto sequestro fin dal 1981 per la sua pericolosità, ma non è ancora stata bonificata. Recentemente sono stati messi dentro nuovi fusti i bidoni che si trovavano in superficie. «Ma il pericolo più grave», sostiene l'associazione, «provviene da quelli che stanno sotto terra, che continuano ad inquinare la falda acquifera. Da quest'ultima comincia a fuoriuscire acqua rossa». I rifiuti proverrebbero da industrie farmaceutiche, «le analisi compiute dall'Istituto di Igiene della Provincia - sostiene l'associazione - ne avrebbero accertato la pericolosità».

**Costruite solo un anno fa a Mentana
Case nuove cadono a pezzi
Sgombero per ventidue famiglie**

A Mentana ventidue case dovranno essere evacuate perché cadono a pezzi. Umidità, pavimenti corrotti dagli scarichi, servizi igienici insufficienti. Eppure sono state costruite appena un anno fa e gli abitanti le hanno pagate 101 milioni. Ma sedici famiglie hanno presentato un esposto e il magistrato dovrà indagare fra gli oscuri intrecci delle cooperative costruttrici.

ANTONIO CIPRIANI

Dopo la truffa, per ventidue famiglie di Mentana è in arrivo la beffa: dovranno uscire dalle proprie abitazioni costruite in cooperativa, in una zona di edilizia economica e popolare, non più di un anno fa. I motivi? Le case sono già a pezzi, le strutture minate dall'umidità, i pavimenti corrotti dagli scarichi delle fogne costruiti senza nessuna regola. «Non ce ne andiamo» resistono gli abitanti delle case precocemente deteriorate di via Giolitti, preoccupati di non aver nessun altro posto dove

andare e rimasti senza soldi dopo aver pagato 101 milioni per ogni appartamento. Così in novembre il Tribunale civile dovrà stabilire se ordinare l'evacuazione coatta o meno.

La decisione del Tribunale civile non è l'unico risvolto giudiziario della vicenda. Esiste un'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Antonio Vinci, dopo un esposto presentato da 16 delle 22 famiglie minacciate dallo sgombero. Si tratta di una lunga e dettagliata denuncia sui retrosc-

na illeciti della costruzione di abitazioni in cooperativa a Mentana, presentata il 4 luglio del 1987, quando le case erano appena state consegnate ed erano già evidenti i difetti di costruzione e l'assoluta situazione di precarietà nei lotti edificati dalla «Futuro cooperativistico». Nella denuncia c'era scritto anche che le ditte che avevano materialmente costruito le case in subappalto, subito dopo la vendita erano fallite, non pagando forniture per centinaia di milioni.

È un complesso intreccio, quello tra cooperative, società commerciali e ditte che dopo aver preso il subappalto hanno dichiarato il fallimento. Nella vicenda di Mentana, oltre a «Futuro cooperativistico» compaiono decine di altre cooperative edilizie e società commerciali con sedi quasi tutte allo stesso indirizzo e consigli di amministrazioni intercambiabili. Lo stesso grup-

petto di persone ha gestito, attraverso l'utilizzazione di mogli, cognati e fratelli, le cooperative Habitate, Luce verde, Salvatoreto, Co.S.Co. Edili (che sarebbe il consorzio tra Habitate, Luce verde, Salvatoreto, Serenitas e Giusfra). E non solo. Lo stesso gruppo di persone ha costituito tre società commerciali, la Ego, la Studio Emme e la Annalisa 78 alle quali sono stati assegnati gli appalti per la costruzione delle case di via Giolitti. Appalti finiti in subappalto ad altre società costituite da pochi mesi e fallite dopo aver finito i disastri appartamenti. Senza pagare centinaia di milioni di forniture di materiali. «E senza pagare neanche la corrente elettrica» - scrive al pubblico ministero Vinci una delle abitanti di via Giolitti - tant'è che il conto del periodo che va dall'aprile dell'85 alla fine dell'86 è arrivato agli inquilini».

Diventare «dottore» a 60 anni

Imparare a tessere un arazzo, parlare l'inglese o lavorare l'argilla. Riscoprire la storia e le culture popolari, oppure il proprio corpo e la propria mente. Anche da anziani, anche per chi non ha mai avuto tempo e possibilità di studiare o leggere un libro: nasce a Roma l'Università popolare della terza età. Per iscriversi non c'è bisogno di avere titoli di studio particolari: l'università si rivolge a tutti «gli adulti che vogliono imparare ed approfondire le proprie conoscenze culturali».

Più di 100 in Italia, almeno tre a Roma, gli «atenei» per la terza età non sono una novità. Questo, però, è qualcosa di diverso: esclude ogni tipo di selezione, per censo, per cultura o territorio. Tutti, tranne i giovanissimi, potranno partecipare ai corsi, tenuti in sedi decentrate per facilitare la frequenza e superare la barriera della timidezza e delle distanze.

Le quote di iscrizione sono molto basse, 30.000 per seguire due corsi, una cifra lontana dalle 100-150.000 chieste nelle altre università. E c'è

ancora un'altra differenza: gli iscritti diventano soci dell'associazione, l'Upter, che organizza e gestisce l'«ateneo».

«Non pensiamo a questa università come a un luogo dove vengono semplicemente dispensate delle nozioni - ha detto Bianca Maria Marialis, presidente dell'Upter - ma a un centro dove le esperienze individuali e la memoria di tradizioni e di saperi che si stanno perdendo possano essere valorizzati con l'acquisizione di nuovi strumenti. Una cultura, quindi, in continuo movimento, aderente alla realtà, capace di stimolare gli anziani alla scoperta delle proprie capacità, rendendoli protagonisti e non più emarginati».

MARINA MASTROLUCA

esperti di problemi sociali, forte dell'esperienza dei centri di cultura permanente e dell'appoggio di alcune forze sindacali, Cgil, Uil, Cna, e della Lega per l'ambiente, la nuova università popolare ha messo a punto i suoi programmi attraverso un'indagine sul campo, discutendo nei centri anziani. Per quest'anno i corsi avranno ancora un carattere sperimentale, studenti e professori decideranno insieme i modi e, in parte, i contenuti delle lezioni. In futuro, i programmi si articoleranno in bienni e trienni, ci saranno attestati a vari livelli e chi vorrà potrà sostenere una tesi dopo una frequenza di quattro anni. Ci saranno anche attività di promozione culturale nei cen-

tri anziani, conferenze e seminari.

Unico problema i finanziamenti. Per ora ci sono i fondi offerti dal Sindacato pensionati, ma «serve un maggior coinvolgimento delle istituzioni per arrivare ad una diffusione più capillare delle sedi. Adesso ce ne sono solo quattro, ospitate in centri sociali e nel centro di educazione permanente di vicolo Amalriciana. Ancora poche. Se ne stanno cercando altre in punti chiave della città (per informazioni si può telefonare alla sede centrale della segreteria dell'Upter, in Via Buonarroti 39, tel. 735918).

**Decisione della Regione
Cinque ospedali «a nuovo»
Allo Spallanzani
un padiglione per l'Aids**

La giunta regionale ha approvato ieri un ampio provvedimento per la ristrutturazione e l'ammodernamento di molte strutture sanitarie. Gli ospedali interessati ai futuri lavori sono il San Giovanni Addolorata, il Forlani, il San Camillo, il San Filippo Neri e il Santa Maria della Pietà. In più è prevista la realizzazione nel complesso dello Spallanzani del padiglione Pantano, che dovrebbe far fronte all'aumento dei casi di Aids. Inoltre nuovi poliambulatori sono previsti a Fiumicino, Aprilia, Pomezia, Magliano, Rignano Flaminio, insieme alla ristrutturazione di quello esistente nell'ex clinica Don Bosco. La progettazione di massima ed esecutiva è stata affidata alla società Inso, che ha già costruito in passato il nuovo ospedale di Ostia ed ora sta lavorando a quello di Pietralata. Il complesso dei lavori è stato deciso sulla base delle previsioni sanitarie nei prossimi anni nel Lazio, secondo le

quali si assisterà ad una diminuzione della natalità, ad un allungamento della durata media della vita, mentre si prevede un aumento delle malattie cardio-vascolari, tumori e dell'Aids.

Intanto ieri mattina Primo Mastroluca, capogruppo della Lista verde alla Pisana, e Adriano Redler, capogruppo del Psi, hanno presentato una loro proposta di legge «per facilitare l'accesso ai servizi sanitari e per garantire i diritti del malato». I due consiglieri propongono l'istituzione di centri unici di prenotazione in tutte le Usl del Lazio per le visite specialistiche e per gli esami diagnostici e di laboratorio, mentre la Usl 1 dovrebbe gestire i ricoveri negli ospedali della capitale. «La proposta che presentiamo - hanno detto Redler e Mastroluca - si pone l'obiettivo di unificare le procedure, favorire l'accesso alle prestazioni, garantire i diritti del malato, riqualificare la spesa sanitaria».



**Vecchi libri
quando
mancano
le ruote**

Di sicuro la vecchia roulotte non farà molta strada, ma almeno sta in piedi. Forse il costo di qualche libro vecchio è molto più basso di un paio di copertoni, così il proprietario ha deciso di risparmiare. E una raccolta di «Elementi di algebra», un'antologia di «Storia e Poesia» e un oscuro trattato su «L'uomo nella civiltà industriale» tiene per il momento sollevata da terra la provvisoria abitazione. Tutto sta a vedere cosa succederà ora che arriveranno le prime piogge autunnali.

ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, mercoledì 12 ottobre; onomastico. Serafino

ACCADDE VENT'ANNI FA

Fiumicino è stato teatro di un western notturno: sul lungomare tre giovani e un metronotte si sono presi a pistolettate. La guardia racconta che i tre, ubriachi, gli hanno tirato addosso bottiglie vuote, poi uno, il più grande, ha estratto una 7,65 e ha sparato due colpi. I proiettili, però, sono andati a vuoto. A quel punto il metronotte ha tirato fuori la sua pistola d'ordinanza e ha esplosi cinque colpi in aria. I tre sono fuggiti abbandonando l'arma, ma sono stati ritrovati pochi minuti dopo. E naturalmente sono finiti in carcere.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4668
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Cri urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575583
Centro antivehici	498583
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids	5311507
Aid adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453



APPUNTAMENTI

Sezione Pci Monteverde Vecchio. Nei locali ristrutturati di via Sproveri 12, domani alle 9.30 si terrà un incontro-festa con Massimo D'Alema, direttore del nostro giornale. Verrà discusso il programma dei prossimi mesi che prevede, oltre ai dibattiti politici, anche presentazioni di libri, video, musica e cultura. In tale occasione la Sezione verrà intitolata al compagno Giuliano Pajetta, recentemente scomparso.

WWF Lazio. Il gruppo escursionistico (via Trinità dei Pellegrini 1, tel. 65.30.522) organizza per oggi, ore 18.15, un incontro/conversazione su «Rapporti tra uccelli e piante». Segue proiezione di diapositive.

Danza-espressione. Due appuntamenti-incontro al laboratorio teatrale «Al parco», via Ramazzini 31. Per curiosità, sostiene ed iscriverà al laboratorio tenuto da Flavia della Lunga: venerdì 21 e venerdì 28 ottobre, ore 17-18.30. Seguirà una breve dimostrazione. Per informazioni telef. al 55.900.23.

Novelli su carta. Da lunedì scorso fino a sabato 5 novembre sono esposte presso la Galleria Mara Coccia (Via del Corso 530) opere su carta di Gastone Novelli (1959-1968). Ore 10-13 e 16-20 tutti i giorni esclusi festivi e lunedì mattina.

Arcom. L'Associazione ha organizzato un ciclo di conferenze su formazione e aggiornamento, psicoterapia e management. Primo appuntamento oggi, ore 19, presso la sede di corso Vittorio Emanuele 154 (tel. 65.43.813). Relazione di Gabriele Paragona, presidente Arcom, sul tema «La comunicazione interpersonale come fulcro del lavoro terapeutico: sostegno o negazione degli aspetti semantici».

Commercio e teatro storico. Per una nuova cultura urbana: sul tema, al Palazzo della Cancelleria, piazza della Cancelleria 1 (Aula Magna). Relazione introduttiva, numerose comunicazioni, interventi, esperienze straniere e conclusioni, ore 18.30, di Giacomo Svicher, segretario generale Confesercenti.

Pedagogia e infanzia. Oggi e domani convegno sull'integrazione scolastica del soggetto portatore di handicap: è promosso da Società pedagogica democratica e si svolge presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile dell'università «La Sapienza». Il convegno sarà affiancato da una rassegna cinematografica, in collaborazione con l'Officina Filmclub e con il Centro culturale francese. Tema: «Traffico e infanzia».

La terza età. Domani, ore 16, l'Università popolare della terza età si presenta presso la sala delle conferenze della Provincia (palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a): relazione di Bianca Maria Marcialis e Maria Antonietta Sartori, interventi di Nanni Loy, Sergio Bozzi, Fabrizio Giovenale, Giorgio Giorgi, Bruno Bugli, Ottaviano Del Turco.

Assemblea Udi. Oggi, ore 16.30, presso la sede dell'Udi in via Colonna Antoniana 41, si svolgerà un'assemblea aperta delle donne organizzate da «La Goccola», in preparazione del XII congresso dell'Unione donne italiane in programma per il 21, 22, 23 ottobre.

Roma Italia Radio. 97.00 e 105.55 mhz FM: oggi, 7.55 «In edicola», notiziari locali 8.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30; ore 9.55 e 12.45 «Insertivo» spettacoli e cultura a Roma; 13.55 «Metropolis». Festa Rom per un nuovo nato: 14.35: una tessera per il nuovo corso del Pci; i comunisti rispondono.

Nannini-Zucchero il concerto non si farà più

Ci risiamo. Un altro concerto, piuttosto atteso, salta all'ultimo minuto. Domani sera Gastone Nannini e Zucchero Formicari avrebbero dovuto tenere il concerto di Amnesty International al Palauer, l'incasso devoluto alla causa di Amnesty. Poi il primo slittamento a martedì 18. La causa, hanno dichiarato gli organizzatori (Leggi Best Events), era da imputarsi ad uno sciopero dei dipendenti dell'Ente Eur. Infine ieri sera la notizia: il concerto è stato annullato del tutto. Questa volta Roma e i suoi «non spazi» non hanno colpa. Il manager della Nannini ha detto che la cantante non sarebbe potuta essere a Roma per il 18 «il giorno prima - ha sottolineato - deve essere a Napoli, il giorno dopo a Pavia».

Amnesty e la Provincia, che sponsorizzava il concerto, hanno, ovviamente, accolto la notizia dichiarandosi d'accordo con l'annullamento. È curioso, comunque, che di ruffa o di ruffa a Roma i concerti saltino come cavallette. Chi avesse già acquistato il biglietto non deve però farsi intimorire dall'etichetta Best Events: questa volta il rimborso ci sarà. Basterà recarsi nelle rivendite e restituire il biglietto. Se non altro il marchio Amnesty dovrebbe garantire.



Antonello Salis stasera in quintetto al Grigionotte

OPERA

Con tanti auguri a Verdi

Cinque opere (Rigoletto, Barberie di Siviglia, Simon Boccanegra, Elisir d'amore, Butterfly) e quattro autori (Verdi, Rossini, Donizetti e Puccini) rafforzano il nove nel cui segno vive quest'anno l'Associazione «Matia Battistini», impegnata nella sua nona stagione lirica. Una stagione chiusa tra due «preludi» (Rigoletto, a luglio, in Giordania; Barberie di Siviglia, pochi giorni fa, a Babilonia) e un «postludio» (Rigoletto, a novembre, in quel di Malta). In mezzo, c'è il grosso della stagione: Boccanegra, Elisir d'amore, Butterfly e ancora un Barberie di Siviglia.

L'altra sera, si è avuta al Teatro Eliseo la tradizionale esecuzione di un'opera in forma di concerto: «Simon Boccanegra». Serata tanto più preziosa, in quanto dedicata a Verdi nel centosessantacinquesimo della nascita: 10 ottobre 1813. Verdi è un nume tutelare del «Battistini» (concerto per nuovi cantanti) - con questa, sono già dieci le opere verdiane finora messe in cartellone - ed è piaciuto come dagli eroici furori del Verdi giovane. Maurizio Rinaldi, direttore d'orchestra, sia giunto adesso al Verdi prezioso e pensoso del «Boccanegra».

Riteniamo straordinariamente importanti queste esecuzioni con cantanti e orchestra allo scoperto, nelle quali voci e suoni, non rifiniti da quelli di un'orchestra, vibrano nella loro espressione del momento. È il pregio dell'esecuzione intensamente diretta da Maurizio Rinaldi. Una rarità di questo genere protagonista di Alberto Mastromarino, sicura e inestinguibile vibrata, notevole quella di Anna Valdetrera (Amelia), Giancarlo Deni (Gabriele), Riccardo Ristori (Fiesco), Alessandro Calamai (Paolo), Giuseppe Dagnino, Filippo Pina, Cristina Cattabiani. Applauditissimi, sono ora attesi al contatto con il palcoscenico, venerdì, a Rieti (Teatro Flavio Vespasiano). □ E.V.

JAZZ

Grigionotte apre con Salis

Stasera il Grigionotte riapre i battenti per un programma che dovrebbe essere, per la stagione '88/89, allestite e varate. Nella cantina di via dei Fienaroli 30/b, in pieno Trastevere, c'era prima Murale, poi Arcibarra, e poi, altro ancora. Jazz c'è sempre stato. Adesso i titolari del Grigionotte rafforzano questa scelta. Hanno dato nuova veste al locale, procedendo a lavori di restauro.

Il via, stasera alle ore 21, in quella che viene immaginata come la festa di riapertura, sarà segnato dalla presenza di un quintetto eccellente: è quello che comprende Antonello Salis al piano, Danilo Terenzi al trombone, Roberto Ottini al sax baritone, Riccardo Lay al contrabbasso e Massimo Manzi alla batteria. Solisti, tutti di pregevole livello, che però non hanno mai suonato per troppo tempo insieme. Salis e Lay lo hanno fatto in tempi ormai lontani, nel Trio «Cadmio» (il terzo personaggio era Mario Palano alla batteria), Salis e Terenzi, anch'essi di frequente, ma in altri contesti. Adesso sono riuniti e la serata promette eccellenti risultati. Sono inutili i riferimenti d'area e di stile: la musica di questi solisti, e in particolare modo quella sprigionata da Salis al piano e da Terenzi al trombone, è una escursione totale e affascinante nei territori del jazz più puro, nelle influenze della musica folklorica, nelle contaminazioni mediterranee e orientali.

Dopo il quintetto, domani è in programma Roots and conda con i cocktail più spericolati del Grigionotte. Venerdì un altro gruppo di forte richiamo: il quartetto del pianista, tastierista, compositore e arrangiatore Riccardo Fassi (anche frequentemente al fianco di Salis), con Dario La Penna alla chitarra, Luca Prozzi al basso e Massimo D'Agostino alla batteria.

DANZA

All'Olimpico gli Iso con allegria

Apertura effervescente della stagione di danza della Filarmonica con gli Iso, presenti all'Olimpico da stasera fino al 30 ottobre. Gli imprevedibili acrobati-danzatori di questo affiatatissimo team a quattro (Daniel Ezralow, Ashley Roland, Jamey Hampton e Morleigh Steinberg) offrono un programma nutrito con titoli vecchi e nuovi. Fra questi, «Psycho Killer», quartetto che fa la parodia del giallo su musica del Talking Heads, «Scare myself», duetto di con Ashley Roland nel ruolo di due amanti clandestini che arrivano in scena alla guida di due automobili, «Captain Tenacity», sulla falsariga dell'eroe da fumetto Batman con sottofondo dissacrante sulle note della cavalcata delle Valchirie. Istinivamente attratti da tematiche di facile ed entusiasmante consumo, gli Iso promettono divertimento sicuro per tutti.

CIRCOLO FGCI

Per Mandela tomo di calcetto

Il circolo della Fgci «Nelson Mandela» organizza un torneo di calcetto intitolato «Free Nelson Mandela». L'iniziativa parte lunedì prossimo e si concluderà il 28 ottobre. Il torneo si svolge presso il campo «La carovana», via Casilina 665. Iscrizioni entro venerdì 14 presso sezione Pci Villa Gordiani, via Venezia Giulia 65, tel. 2598283.

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

Orbis (prevendita biglietti con 446695444)

Acoital	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avsa (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543994
Collalti (bic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

NEL PARTITO

FEDELAZIONE ROMANA
Sezione Corviale. Ore 17.30 presso Piana del Sole assemblea pubblica sui problemi della borgata con Esterino Montino, Olivio Mancini e Piero Rossetti.
Zona Centro. Ore 19 presso la sezione Enti Locali, riunione del Comitato di zona, con Lionello Cosentino e Ornello Stortini.
Zona Appia. Ore 18 presso Alberone assemblea sul parco dell'Appia, con Sandro Del Fattore e Farina.
Sezione Flaminia. Ore 18 uscita per il tesseramento con Carlo Leoni e Massimo Cervellini.
Zona Portuense-Giancollese. Ore 18 a Cris Mancini riunione Gruppo XVI e segretari sezione con Adriano Labbucci e Stefano Lorenza.
Zona Nord. Ore 17 presso la sezione Primavalle attivo di zona su iniziative su mense scolastiche con Silvia Paparo e Mastro francesco.
Sezione Turiama. Ore 9 in Federazione Comitato alberghieri con Antonio Bordieri.
Cesiliana Exit. Ore 21 a Macao su riforma Enti con Ottavio Corso '88. Giovedì 13 alle 19 in Federazione si terrà la 2° lezione sulla politica internazionale del corso di formazione quadri della Federazione romana. Il tema sarà: l'Urss di Gorbaciov, regista Giovanni Matteoli.
COMITATO REGIONALE - OGGI
Ore 9.30 riunione responsabili Problemi del partito e degli amministratori delle Federazioni in preparazione del Convegno nazionale sui problemi finanziari del partito (M. Schina, M. Birardi). Alle ore 17 presso la Sala fondazione Basso (via della Dogana Vecchia, 5) si terrà un incontro dibattito organizzato dal Centro Mariamella Garcia Villas sul problema dei rifugiati politici guatemaltechi. Interverranno Pietro Barrera e Francesco Flores.
Federazione di Civitavecchia. In Fed. ore 18 riunione su «Proposta di revisione del Prg di Civitavecchia» (Mencarelli, Lucidi). In Fed. ore 18 riunione sul parco Monti della Tolla (Rovero).
Federazione di Latina. Terracina ore 17 riunione Gruppo Ual L/5. Formia ore 18.30 riunione Fgci (Rosato).
Federazione di Tivoli. In Fed. ore 18 attivo del Pci di Tivoli (Fredda). Subito ore 17.30 riunione dei segg. di Zona (Migliorini). Numeri estratti della Sottosegreteria a premi della L. di Tor Lupara: 1) 5680; 2) 5442; 3) 5017; 4) 6173; 5) 6171; 6) 6547; 7) 1404; 8) 3671; 9) 5943; 10) 5448.
Federazione di Viterbo. Viterbo oggi alle ore 16 in piazza delle Erbe manifestazione-spettacolo di solidarietà con il popolo cileno. Partecipano: il vicepresidente di Cile democratico José Eckck, Antonio Capaldi, De Paolo. Seguirà proiezione del film «Missing» e il video musicale «Sting in concerto». Suonerà il gruppo «Brazilian 87».
Rubrica Appunt. «Guatemala desaparecidos dell'informazione diritti umani e quale solidarietà». Sala fondazione Lelio Basso, via della Dogana Vecchia, 5. Mercoledì 12 ottobre ore 17.30 incontro dibattito organizzato dal Centro Mariamella Garcia Villas sul problema dei rifugiati politici Guatemaltechi interverranno Pietro Barrera e Francesco Flores.



PICCOLA CRONACA

Nezze. Si sono sposati in Campidoglio Assunta Ripanti e Rocco. Alla coppia e alla madre Anna Mellì Ripanti tanti affettuosi auguri dai compagni della sezione Pci Regola Campitelli e dell'Unità.

Anniversario di matrimonio. Ai compagni Sabrina e Stefano nel 1° anniversario di matrimonio giungano i più affettuosi auguri dai compagni Eleonora, Fabio, Carlo, Chiara, Laura e dall'Unità.

Lutto. È morto Ignazio, padre della compagna Daniela Monteforte. Alla compagna e alla famiglia l'abbraccio commosso di Vittoria Tola, dalle compagne della sezione femminile della Federazione e dall'Unità.

È scomparsa Ida Ferri. È deceduta a Roma, all'età di 90 anni, Ida Ferri, madre del compagno Franco Ferri, per tanti anni nostro collega all'Unità. Ida Ferri, mitico personaggio della Roma partigiana, madre di sei figli e donna progressista per tutta la vita rimasta a fianco delle organizzazioni democratiche e di sinistra, è stata la fondatrice di quella Scuola dell'abbigliamento che in sessant'anni di attività - ha visto passare sotto la sua abile, appassionata guida, centinaia e centinaia di allieve. Alla famiglia Ferri le fraterne condoglianze della direzione e della redazione dell'Unità.

Lutto. È scomparsa la compagna Mara Fiori, iscritta al Pci dal 1921. I funerali si svolgeranno questa mattina, ore 11, presso l'ospedale S. Giovanni. Alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione Appio Nuovo, della Federazione, dell'Unità e della Direzione del Partito.

Lutto. È scomparso Evasio, padre del compagno Luigi Brusca. Al compagno e alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione Nomentano, della Zona, della Federazione e dell'Unità.



QUESTOQUELLO

Benvenuti e Catalano. Due artisti romani in trasferta: le opere dei due pittori, sotto il titolo «Chiasma 72-88/89-72», sono esposte fino al 23 ottobre (ore 17-20) presso il Palazzo del Comune di Trevi (Penguin).

Prevendite biglietti. Sono già aperte per i concerti di Sade (31 ottobre), Huey Lewis And The News e Bruce Hornsby (4 dicembre), tutti e tre al Palauer di Roma. Ecco i punti: Orbis, piazza Esquilino 37, Paper Shop, via Faà di Bruno 60, Magic Sound, piazza Re di Roma 18, Dicomania, via Nomentana 203, Camomilla, via A. Olivieri 70 (Ostia), Mae Box Office, largo Panizza 8, Frascati. Il biglietto per Sade costa 40.000 lire +4.000 lire di prevendita nel parterre e tribuna centrale numerata e 25.000 lire +2.500 lire di prevendita in gradinata e galleria. Prevendite anche per il musical «Dirty Dancing», in programma il 25, 26 ottobre (ore 21) e 27 ottobre (ore 17.30) al Teatro Tenda Pianeta di Roma. Orbis, piazza Esquilino 37; Babilonia, via del Corso 185; Ruscellia, via delle Botteghe Oscure 1; Anubis, viale Somalia 213; Teatro Tenda Pianeta, viale de Couberntin; Pronto spettacolo (tel. 6847297 e 6847440); Camomilla, via A. Olivieri 70 (Ostia), Mae Box Office, largo Panizza 8, (Frascati), The Council, via S. Bernardino da Siena 18, Tivoli.

«Il giocatore» dietro il sipario

ANTONELLA MARRONE

Prima dell'Anteprima c'è... una piccola anteprima di teatro. Alcuni spettacoli, infatti, debuttano tra oggi e domani, mentre la nostra rubrica settimanale riprende da venerdì. Meritativo, dunque, un annuncio anche loro.

Questa sera, dopo il debutto estivo a Taormina, la compagnia Pagliai-Gasman presenta al Quirino *Scena di matrimonio* due atti unici di Italo Svevo: *Terzetto spezzato* e *La verità*. La regia è di Beppe Naveglio, gli interpreti principali Ugo Pagliai e Paola Gasman. Nel *Terzetto spezzato* (1912) una moglie fedigrata appare in sogno al marito e all'annunciato scongiurandolo dal ricreare la verità nella loro storia andata. Verità e menzogna finirebbero infatti per equivalersi. Così come ne *La verità* (1921) il marito colto in flagrante

riuscirà a convincere la consorte della propria innocenza costruendo la sua autodifesa sulla menzogna e sulla totale adesione ad essa («Adesso neghi assoluta la menzogna»).
Altra sala altra prima, altro matrimonio. Al Chione va in scena *Letta matrimoniale* di Jan De Hartog, regia di Silverio Blasi, con Ileana Ghione e la partecipazione di Paolo Ferrar. La commedia dell'olandese De Hartog ottenne un buon successo di pubblico in teatro, a New York, quando vi fu rappresentata nel 1951, e sul grande schermo quando nel 1952 fu fatto un film con la regia di Irving Reis e interpreti Rex Harrison e Lilli Palmer. Il successo si può spiegare facilmente. Si tratta della classica commedia di buoni sentimenti e di sani principi morali (siamo negli anni 50) i due co-

niugi, a distanza di tempo l'uno dall'altro, subiscono il fascino di una terza persona ma, i due riescono a restare uniti e a salvare il prezioso cranio. È un esempio di vita diametralmente opposto a Svevo, dove lì si insinuano dubbi e paure, qui si rassicura e si salva. La proposta del Chione arriva, comunque, in linea con la ventata neo moralista d'oltreroceano che grazie a film, libri e rapporti statistici ci sussurra: «Viva la famiglia».

Con *Il giocatore* di Carlo Goldoni, che Augusto Zucchi mette in scena (anche interpretato da domani sera al Valle, si torna nel regno della «perdizione». Interprete principale Paola Borboni. Fiorindone è infatti un giovane ossessionato dalla febbre del gioco e si metterà in seri pasticci per debiti e amore.



Paola Borboni e Augusto Zucchi in «Il giocatore»



Due lavori di Paul Kier esposti alla Aam

Insostenibile leggerezza della materia

ENRICO GALLIAN

Am Arte moderna, via del Vantaggio 12, Paul Kier. Disegni e sculture 1964-1988. Tutti i giorni dalle 17.30 alle ore 20. Fino al 5 novembre.

Nel territorio ormai impetuoso della scultura Paul Kier cerca da anni di eliminare vocali e consonanti e soggetti e predicati e verbi che tengono su l'idea, senza sospenderla da terra, anzi conificandola nella terra. In questa antologica non si esclude minimamente che possa avere peso l'idea della scultura. Non si esclude che il cotto, il tufo, il peperino, il plasmare, insomma, il trovato lungo l'itinerario del fare scultura non abbiano peso, o che bisogna eliminare il tronfio, l'orpello, l'aerea so-

spensione della materia. Ben- come fare, usando più di un materiale, a vincere il bilico, lo sgancio che preme sull'orizzontale e il verticale per poi precipitare.

È da sempre che il cogito tenta disperatamente di catturare lo struzzo inventando l'insostenibile leggerezza della materia. Così sospende il materiale per catturare, così Paul Kier sospende il pesante per catturare il vuoto, il precipizio fin giù, giù, verso l'abisso della formulazione alchemica del nulla, del vuoto.

Non è uno scultore del sottosuolo, del fuggitivo, del nascosto, dell'isolato, ma uno che mette bene in vista, e dolcemente, senza misconoscere

paternità ben definite e delineate, forma (e contenuto) avulsa da ogni emulività visiva come contemplazione sorniona e goduta al centro della scultura. Scultura non come dissoluzione, ma come riflusso, regressus ad originem per arrivare là dove nessuno per ora la attende, là dove il presente è inesistente, il passato minaccioso e il futuro così ben, ah così ben conosciuto. Paul Kier risulta così un po' Hanta del romanzo, una solitudine troppo numerosa, e un po' il bicolore così ben delineato nella pellicola di Marco Ferreri «Dillinger è morto». Risulta bicolore quando «gioca giocosamente» coi materiali come fanno alcuni giovani scultori: risulta Hanta quando memorizza la preistoria della

scultura l'accerco, l'accrocchio, l'accampamento, il cumulo di pietre per delimitare i confini fra territorio e territorio. Si potrebbe scrivere di Kier in tanti modi. Per esempio così: «A Roma e fuori Roma in campagna in uno studio intonato, uno scultore lavora da anni ad una idea della scultura meccanica, meccanizzando l'aereo, il sospirato, la velina, la piuma, trasformando carta da macero, tufo, peperino, argilla in edicole, in parallelepipedo, in aquiloni, in cartocetti armoniosi e sigilla morti e vivi ad un tempo perché in ciascuno di questi materiali pulsa un'idea che l'uomo vi ha impingonato, aperto su una frase, un motto, uno sberleffo,

un pensiero». Sono frammenti di Ettore Colla, Piero Manzoni, Brancusi, Franco Libertucci, Gastone Novelli, Fausto Melotti, Wotruba Fritz. Professionista della levigata levità distruttiva della scultura concettualizzata e minimalizzata lo scultore questi frammenti li ricerca incessantemente sotto forma diversa, e dal suo mondo infero promuove un suo speciale sistema di messaggi.

La vita di Paul Kier, un dollotto della leggerezza, saggio contro la sua volontà, è tutta in questo distillare: scaglie di arte, di cultura e insieme di memoria. Mira a salvare non (metaforicamente) l'idea e la realizzazione della memoria, come a prima vista può sembrare, ma se stesso e la libertà di sognare

come prima... più di prima... venerdì 14 ottobre torna

ANTEPRIMA

una intera pagina dedicata agli avvenimenti della settimana: teatro, cinema, classica rock/pop, jazz/folk, danza, arte

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 15 30 «Granda de Pedras»...

GBR

Ore 11 30 Parola mia 13 Bella Italia...

N TELEREGIONE

Ore 16 Si o no 18 30 «Hon do»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A...

RETE ORO

Ore 17 45 «Messaggio dallo spazio»...

TELETEVERE

Ore 19 30 I fatti del giorno, 20 Tutto calcio...

VIDEOONO

Ore 19 30 Sportime Quotidiano sportivo...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, showtimes, and descriptions.

QUATTRO FONTANE

Table listing cinema programs for Quattro Fontane theater.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for Cinema d'Essai.

CINECLUB

Table listing cinema programs for Cineclub.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs for Sale Parrocchiali.

ACILIA VERDE MARE

Table listing cinema programs for Acilia Verde Mare.

ALBANO FLORIDA

Table listing cinema programs for Albano Florida.

FRASCATI

Table listing cinema programs for Frascati.

MARINO COLLEZZA

Table listing cinema programs for Marino Collezza.

METANO ROSSI

Table listing cinema programs for Metano Rossi.

MONTEROTONDO

Table listing cinema programs for Monterotondo.

OSTIA KRISTALL

Table listing cinema programs for Ostia Kristall.

SCELTI PER VOI

ULTIMA TENTAZIONE DI CRISTO... MADAME SOUSATZKA... LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE...

PROSA

ANFRITRONE... LA CHANSON... META TEATRO... PICCOLO ELISEO...

FRANCIA

FRANCIA... FRANCIA... FRANCIA... FRANCIA...

FRANTIC

FRANTIC... FRANTIC... FRANTIC...

SNACK BAR BUDAPEST

SNACK BAR BUDAPEST... SNACK BAR BUDAPEST...

LA STORIA DI ASIA KLJACINA

LA STORIA DI ASIA KLJACINA... LA STORIA DI ASIA KLJACINA...

GOOD MORNING VIETNAM

GOOD MORNING VIETNAM... GOOD MORNING VIETNAM...

NICK E GINO

NICK E GINO... NICK E GINO...

DANZA

DANZA... DANZA... DANZA...

MUSICA

MUSICA... MUSICA... MUSICA...

CLASSICA

CLASSICA... CLASSICA... CLASSICA...



William Dafoe in «L'ultima tentazione di Cristo» diretto da Martin Scorsese

buono Gino è uno studente che sta per laurearsi in medicina. Conflitti, gelosie, paura e infine la drammatica rivelazione...

FRANCIA... FRANCIA... FRANCIA... FRANCIA...

Advertisement for 'NERO ENON SOLO!' featuring a large graphic of a man's face and text about a campaign against violence and xenophobia.

Roma 15 ottobre 1988 - ore 21 PIERANGELO BERTOLI TEATRO TENDA PIANETA

La Carà
«pre-pensionata» da Berlusconi? La Fininvest nega decisioni ma è un fatto che da mesi la soubrette non appare in video

Sanremo
non può continuare a essere solo un megashow televisivo a uso e consumo Rai
Le proposte del Pci in una conferenza stampa

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Matteo Franco
Luigi Pulci
e il Poliziano
(particolari
dall'affresco
di Ghirlandajo
in Santa Trinita
a Firenze)

Rinascimento, ma non troppo

FIRENZE. Molti anni fa Dello Cantimori, a proposito di Eugenio Garin, si poneva una domanda: si chiedeva se era possibile considerare Garin il nostro Burckhardt, pendente novecentesco, cioè, dello storico svizzero che del Rinascimento diede un'interpretazione monumentale e duratura, tanto che sono diventati modi di dire formulazioni come quelle relative allo «sviluppo dell'individuo», allo «Stato opera d'arte», alla «scoperta del mondo e dell'uomo». Trentacinque anni sono passati da allora e Garin, col suo consueto stile quieto, filologico e un po' malinconico (ma mal distaccato), insomma antimonumentale, continua a perfezionare il suo «libro» sulla civiltà rinascimentale: spesso con piccoli saggi (*Armetismo del Rinascimento*, Editori Riuniti, 1988), qualche altra volta con una visione d'insieme (*La cultura del Rinascimento*, il Saggiatore 1988, affascinante somma malamente ignorata dalla maggior parte dell'informazione), e ora con la cura di un volume che forse sarà un bestseller, *L'uomo del Rinascimento* per Laterza: che sarà un bestseller lo lascia prevedere oltre al libro in sé anche il precedente della stessa serie, *L'uomo medievale* curato da Le Goff, una vera sorpresa nel mercato editoriale dell'anno passato. Garin, durante la conversazione su questo libro, lascia ogni tanto intendere che su tante idee avanzate dagli autori, che sono poi studiosi illustri come Tor-dorov, Chastel, Tenenti, Burke, la discussione è ancora aperta. Ma proprio per questo, nell'introduzione e nel suo saggio sul filosofo e mago ha accentuato l'idea che quell'Italia avesse, sopra un corpo un po' deforme (Compresa una politica di soprusi e una vita quotidiana insopportabile), una mirabile «stata» di pensatori e filosofi.

Eugenio Garin ha curato un libro a più mani su un periodo che per l'Italia ha rappresentato un mito. Lo studioso spiega il senso di questa nuova ricerca

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FABRE

Professore, lei ad un certo punto parla delle «borie nazionali» che si sono sovrapposte all'interpretazione del Rinascimento. Pensa che ci sia, nel nostro paese, una boria nazionalistica nei confronti di quell'epoca?

No, in genere non c'è. Anche se è successo che alcuni storici, cattivi storici, abbiano dato un'immagine deformata e poco felice di quel periodo perché sono stati presi, diciamo così, dalla «boria nazionalistica». Così, tutta l'esaltazione che è stata fatta a un certo momento di Leonardo: Leonardo ha inventato questo, ha anticipato quest'altro e così via. Sul piano scientifico non è vero niente. Leonardo è stato un uomo pieno di luci, ma non ha mai fissato alcun principio fondamentale: è stato invece, questo sì, uno spirito inquieto, come molti di questi personaggi. Questo è il «grande» Leonardo, colui che aveva capito che non si può fare arte se non c'è un sottofondo di riflessione filosofica.

Lei parla della grandezza del pensiero rinascimentale. Le sottopongo questo caso: nell'introduzione fa cenno all'umanista Coluccio Salutati, autore di uno scritto sul contrasto tra vita contemplativa e vita attiva. Poi, nel saggio di Margaret King, lo stesso Salutati viene citato come esempio di pensiero retrogrado, a causa di un'aspra lettera di rimprovero che scrisse, alla fine del Trecento, a una povera ragazza che voleva lasciare il convento. Luci e ombre, dunque...

Guardi, Coluccio Salutati è stato uno delle grandi figure del Rinascimento, il tipico piccolo notaio di contado che, un po' alla volta, attraverso gli studi umanistici, acquisiva un'autorevolezza che lo fa diventare cancelliere della Repubblica fiorentina. E come cancelliere fu al centro del rinnovamento culturale di Firenze: è lui che riesce a far venire allo Studio fiorentino il primo grande maestro di gre-

co, Manuele Crisolora. È lui che riesce a far arrivare una notevole quantità di testi classici in Italia. Ma, allo stesso tempo, è l'esponente di punta nella lotta di Firenze contro Milano, cioè nella difesa dei governi repubblicani contro le sorgenti signorile.

E le ombre?

Sì, è pure un uomo pieno di eredità della tradizione medievale. E così scrive un trattato dove oppone i pregi della vita monastica e contemplativa ai pregi della vita attiva, contrapponendoli con il tipico sistema della retorica medievale dei «sì e no». Poi però scrisse anche una serie di lettere al collega, il notaio e segretario cittadino Pellegrino Zambecchi, dove si dice che l'uomo è nato per agire, per battersi, dove si esalta l'impegno nel mondo politico, nella famiglia. Ecco perché disetto che è una figura molto contraddittoria.

C'è un saggio, nell'«Uomo del Rinascimento» che dà un'idea piuttosto spaventosa dell'epoca, proprio quello della King sulla situazione della donna. Il paesaggio che vi si descrive è piuttosto infernale: donne che partorivano sistematicamente ogni 24-30 mesi, fino a un caso limite di una donna che a Venezia diede alla luce 28 bambini; o i processi per stregoneria che portarono in due secoli quasi centomila condanne, e così via.

La verità è che le spinte alla trasformazione ci sono un poco dappertutto, ma in certi campi esse non hanno alcun effetto. Con gran rispetto per il lavoro della King, farei però notare che alcuni ricercatori americani hanno studiato il «Monte delle doti» di Firenze. E hanno dimostrato che esisteva un sistema di assicurazioni che predisponesse una dote per tutte le fanciulle della città, anche quelle povere, in maniera che tutte si potessero sposare. E il sistema poi si diffuse nell'Europa settentrionale, nei Paesi Bassi. Voglio ripetere che ciò che caratterizza il Rinascimento è soprattutto un complesso di

fori movimenti a carattere culturale e scientifico che si estendono a tutti gli aspetti della vita, soprattutto in alcune città. Sono convinto che questo sia stato l'unico grande momento che l'Italia, da quando esiste, ha conosciuto. Ma non è un'età dell'oro; è piuttosto un'età contraddittoria, per alcuni aspetti veramente tragica e quindi io non la considero come certi storici dell'Ottocento...

A proposito di storici dell'Ottocento, nel libro da lei curato John Law smantella l'idea burckhardtiana dello «Stato come opera d'arte» e delle sorti progressive dell'istituto del principato.

Beh, direi: rida al Principe le sue dimensioni.

E lei è d'accordo con quello che sostiene Law, cioè che il Principe che conosciamo, quello dello statello dell'Italia del XV secolo, è molto meno autorevole e indipendente di quanto dica la «vulgata»?

Pienamente d'accordo no, ma nel libro c'è stato soprattutto il desiderio di dare una scossone e per questo è all'inizio. È un invito a naprire la discussione.

C'è poi un'altra tesi che viene sostenuta nel libro e questa volta è sua, e a quanto pare, neanche tanto larvamente polemica: la tesi secondo cui la grande filosofia è sempre rimasta fuori dall'università. È così?

Con l'eccezione dell'Ottocento, sì. E non vorrei sembrare paradossale prendendo solo il Quattro-Cinquecento. Senta: Cartesio addirittura fu vietato nelle università; Spinoza se ne tenne sempre lontano; Bruno cercò di entrare nell'Università di Edimburgo e non ci riuscì. Però devo anche riconoscere che nel libro ci ho messo un professore d'università, quel Pomponazzi che diceva ai suoi scolari, su questo non prendete appunti, perché non voglio fare la fine delle castagne arrosto.

Mi scusi professore, ma l'università non ha avuto anche grandi filosofi?

Ognuno di noi ha un pallino. Il mio è questo: si sta piangendo perché l'università è finita; ma è da che esiste che l'università è tutta «al di fuori». Certo, Heidegger, che pure mi sta antipatico, o Husserl erano dei grandi filosofi. Anche Sartre o Foucault o Bergson hanno scosso il mondo, ma questo non vuol dire che sia stato sempre così. Croce aveva in parte ragione quando diceva che il panorama universitario non è esaltante.

«L'uomo del Cinquecento». Secondo lei, professore, quale sarà domani, invece, «l'uomo del Novecento»?

Eugenio Garin guarda sornione. Ci pensa un attimo. Sorride. «Gabriele D'Annunzio», risponde.

Nannini-Zuccherò per Amnesty: annullato concerto a Roma



Il concerto di Gianna Nannini e Zuccherò a favore di Amnesty International, che avrebbe dovuto svolgersi a Roma il 13 ottobre e che era stato rinviato a martedì 18, è stato definitivamente annullato. Il rinvio - annunciato l'altro ieri nel tardo pomeriggio - era dovuto a uno sciopero dei lavoratori dell'Ente Eur, da cui dipende la gestione del palazzo dello sport di Roma. L'annullamento è stato deciso ieri (di comune accordo tra Amnesty e Best Events, la compagnia organizzatrice) perché la Nannini non poteva essere a Roma martedì: il giorno prima suona a Napoli, il giorno dopo a Pavia.

Agis, Anica, Anac alla Camera. Se il cinema parla di tv

I rappresentanti dell'Agis, dell'Anica e dell'Anac hanno presentato ieri le proprie relazioni alla commissione Cultura della Camera, nell'ambito di un'indagine sull'organizzazione e sull'assetto del sistema dell'informazione. Il presidente dell'Agis Franco Bruno ha ricordato le cifre sulla contrazione del mercato cinematografico (4000 sale chiuse negli ultimi otto anni, circa 500 film trasmessi ogni giorno da tv pubbliche, private e locali) che «non può subire questa concorrenza selvaggia». Il presidente dell'Anica Carmine Cianfarani ha fornito un altro dato: «In tutto il mondo esistono circa 2000 televisioni, 600 di queste - quasi un terzo - sono in Italia, in una situazione di deregulation selvaggia e di finto pluralismo». Per l'Anac, l'associazione degli autori, Francesco Maselli ha sottolineato l'esigenza «di un rilancio della politica delle sale, sul modello francese, per mantenere al cinema la sua specificità». Se invece un film gira nelle sale solo per essere lanciato in tv, ha aggiunto Maselli, «avremo la fine del cinema come industria di prototipi».

Una mostra ad Arles per il fotografo Mimmo Jodice

Il 14 ottobre, nel Musée Reattu di Arles, si inaugura una mostra fotografica di Mimmo Jodice, intitolata semplicemente «Arles», che rivisita i luoghi e i panorami cari a quel grande genio della pittura che fu Van Gogh. L'occhio del fotografo napoletano si è fermato a riprodurre le visioni che il genio della pittura viveva come angoscianti allucinazioni: qui i paesaggi sono sereni e suggestivi, inquadriati e illuminati da una luce palpabile. Dopo la mostra di Arles, Mimmo Jodice sarà uno degli ospiti d'onore al «Mois International de la Photographie» che si terrà in novembre a Parigi, al Fnac di Montparnasse.

Musicisti contemporanei, riunitevi a Vienna

Dal 26 ottobre al 21 novembre Vienna sarà la capitale mondiale della musica contemporanea. Sotto la supervisione di Claudio Abbado si svolgerà il primo festival di musica del XX secolo, intitolato semplicemente «Wien Modern». Saranno presentate 76 opere in omaggio a cinque compositori: Pierre Boulez, György Kurtág, Luigi Nono, György Ligeti e Wolfgang Rihm. Il primo concerto, diretto da Abbado, si terrà il 26 ottobre alla Musikverein e comprenderà la prima mondiale dell'opera *Depart* di Rihm. Al podio si alterneranno vari direttori d'orchestra, tra cui Michael Gielen, Friedrich Cerha, Peter Eotvos, Riccardo Chailly e gli stessi Nono e Boulez.

Hank Williams jr. artista dell'anno per il country

Per il secondo anno consecutivo Hank Williams jr., figlio del defunto Hank Williams (uno dei padri della musica popolare americana), è stato proclamato artista dell'anno per la musica country, aggiudicandosi anche il premio per il miglior album con il suo *Lp Born to Boogie*. Nella scelta dei critici di Nashville, Williams è stato preferito al favorito Randy Travis, giudicato comunque la miglior voce maschile. Tra le cantanti, la palma è andata a K.T. Oslin, considerata l'astro emergente di questa musica che continua a vendere migliaia di dischi nell'enorme mercato americano. La Oslin ha vinto anche il premio per la miglior canzone: è *80's Ladies*, da lei scritta e interpretata.

ALBERTO CRESPI

Jim Dine in cerca di affinità espressive

A Venezia una mostra sul pittore che ha riletto i classici attraverso l'esperienza della pop art

MAURO CORRADINI

VENEZIA. Convienne, seppur per un attimo, partire dalla recente produzione, per comprendere meglio il percorso di Jim Dine, di cui Venezia celebra il trionfo con un'importante antologia in Ca' Pesaro, nella Galleria d'arte moderna della città, a cura di Attilio Codignato, che ha curato anche il catalogo Mazzotta, che corredata l'iniziativa (fino al 6 novembre, orario: 10-19, chiusura: lunedì).

Convienne partire dalla recente produzione, perché nella continua oscillazione, assai leggibile, tra tradizione e sperimentazione, nell'alternarsi di momenti di ricerca con momenti di accettazione del passato, uno degli interpreti della stagione pop, svela, alla fin fine, i veri intendimenti di quella «ventata» che un trentennio la iniziò a dilagare sulle vicende dell'arte.

Venezia, 25 anni dopo la XXXII edizione della Biennale, che rappresentò l'esplosione «pop» nel padiglione americano, suscitando scandalo e discussioni a non finire (1964), Venezia, dicevamo, celebra oggi un rinomato maestro che, attraverso un centinaio di opere, tra oli, grafiche e sculture, delinea il trentennale cammino della sua pittura.

Nato a Cincinnati nel 1935, l'avventura pittorica di Dine inizia con il trasferimento a New York nel 1959; inizia agli albori di quella rilettura, tra ironia e suggestione, del dadaismo storico, con il gruppo di amici che ebbero varie denominazioni critiche (da *new dada* a *pop art*), ma che, come caratteristica essenziale, si mossero all'inseguimento di un linguaggio che fosse in sintonia con la civiltà di massa, senza dimenticare le più

dirompenti avventure culturali della tradizione recente: ancora una volta, dunque, i termini di spemntazione e tradizione riemergono con chiarezza.

L'attenzione alle istanze dei linguaggi dei mass media - termine che, sociologicamente, comincia ad entrare nel linguaggio colto, proprio in quegli anni -, l'attenzione ai fenomeni del consumo si coniuga, artisticamente, con i riferimenti ad informale e dadaismo, il primo rappresentando il termine recente della cultura visiva, il secondo rappresentando la tradizione del Novecento. La cultura pop, la cultura di Dine, si articola sul binario di una sperimentazione che non rifiuta il gesto artistico, ma si spoglia delle qualità specifiche della pittura. Tra gli autori pop, Jim Dine rivela un suo particolare timbro pittorico, una specificità nell'uso libero e aperto del colore, una ricerca che si basa su un disegno razionale e costruito. Sono gli anni tra il Cinquanta ed il Sessanta in cui la pittura vive una sorta di «totalità», per cui dal corpo pittorico escono frammenti di realtà, raccolti dalla realtà quotidiana o artefatti dall'autore. In questa dimensione di ricerca, gli anni Sessanta rappresentano uno iato, non documentato in mostra, in cui predomina la ricerca del gesto, sull'opera compiuta; in cui prevale la sostanza dell'azione (happening), sul risultato estetico concluso e definito.

Agli inizi degli anni Settanta, il discorso di Dine riemerge alla pittura attraverso l'acquisizione di dati simbolici specifici: il cuore, per esempio, o più tardi, la mano, l'albero, la conchiglia. Sono immagini che trovano una giustificazione all'interno della simbologia iconografica dell'autore, o si ritrovano all'interno della storia dell'arte, cui Dine guarda sempre più direttamente, in una rincorsa culturale che è tipica di una terra senza passato (il suo paese).

Emerge, soprattutto, la dimensione pittorica della matena cromatica, emerge il bisogno di un'accesione espressionista, che modifica - definendoli - i termini della produzione precedente. Le grandi «storie» che Dine comincia a raccontare (*Desiderio*, per esempio, ritratto del 1981), sono caratterizzate dalla dimensione espressionistica, che si rivela sia nell'uso libero del colore o del monocromico, sia nel gesto, largo e fluente, che sembra recuperare l'espressionismo

astratto degli anni Cinquanta. L'intento è palese: riuffondosi nella storia, ricostruendo un percorso di stona dell'arte che parte addirittura con gli affreschi pompeiani e la Venere di Milo, Dine inserisce la recente storia dell'arte statunitense in questo percorso, elevando il suo recente passato, e dunque anche se stesso, all'interno del discorso storico.

L'artista - e già lo notavamo alla recente Biennale, con Jasper Johns - non lavora più per la committenza privata, ma opera per il museo. Ogni opera nasce, nell'intenzione dell'autore, come un frammento di quella millenaria stona che è la stona dell'arte; ogni opera è un tassello di quell'enorme mosaico, un tassello esemplare, esemplare costruito, in cui chian sono i riferimenti, e chian ed espliciti gli sbocchi. Da qui la comparsa, nel repertorio di Dine, della Venere di Milo, oppure la comparsa dell'albero di Van Gogh, mediato attraverso un riferimento a Friedrich. Un passaggio vario e diversificato, un passato di «sintonie espressive», in cui è facile collocare anche l'attitudine al simbolo e il gusto della pittura dell'artista statunitense, tra narrazione e simbolo.



«La collana di Garrity» (1985-'86) di Jim Dine

Tolto dai cinema di Mosca. Bloccato «Piccola Vera» Il sesso sullo schermo in Urss fa ancora scandalo

MOSCA. *Piccola Vera*, il film sovietico presentato alla Settimana della critica durante l'ultima Mostra del cinema di Venezia, ha suscitato (come era prevedibile) aspre reazioni in Urss, tali da indurre le autorità a vietarne la programmazione nei cinema del centro di Mosca. *Piccola Vera*, diretto dall'esordiente Vasilij Picul, è il primo film sovietico in cui si vede una coppia di adolescenti che fanno l'amore, ma è anche un film durissimo, che rappresenta in modo infernale la vita di tutti i giorni di una famiglia sovietica, in una città di provincia. Vera è una ragazza che vive a Zdanov, un porto industriale dell'Ucraina. Sfrontata, indossa abiti sexy, risponde malamente ai genitori (un padre alcolizzato e una madre incomprendente). La sua vita cambia quando conosce il giovane Sergej a un ballo. I due si sposano e si stabiliscono in casa dei genitori di lei, dove tra Sergej e il suocero nasce un odio reciproco fortissimo. Il padre accolto Sergej e Vera tenta il suicidio, ma viene salvato dal fratello.

Il film, ripetiemo, dà un quadro della vita familiare durissimo, insolito per il cinema sovietico. Ma a sconvolgere il pubblico (e a trasformare il film in un «caso») è stata soprattutto la scena, abbastanza «normale» per uno spettatore occidentale, ma inedita per l'Urss, in cui Vera e Sergej fanno l'amore. «È stato un vero choc, non avevamo mai visto nulla di simile finora», ha commentato una signora cinquantenne dopo aver visto il film. I cinema moscoviti dove si proiettava *Piccola Vera* erano stati letteralmente presi d'assalto dal pubblico. Il film, tra l'altro, è stato realizzato senza alcuna censura, come ha dichiarato Lidja Goneskaja, un'esponente degli studi Gorki che l'hanno prodotto: «È un film serio che suscita scandalo, benché non sia, in sé, scandaloso». Certo, le prime proiezioni per critici e cineasti avevano suscitato polemiche, ma poi il film era stato concesso per la Mostra di Venezia ed era regolarmente uscito nelle sale. Ora, questo ritiro da alcuni cinema di Mosca sarà dovuto - come pare di capire - solo a motivi di ordine pubblico?

RAITRE ore 22.20
In viaggio col piccolo Mozart

Mozart, per esempio Non solo l'Amadeus ridanciano e scurrie raccontando da Milos Forman, ma l'enfant prodige, il bambino del Settecento con i suoi giochi, gli abiti ricamati, la sua musica. Amadeus, un bambino prodigo è un viaggio nel tempo e nello spazio scritto da Mamelela Bompiani e Paolo Gazzara, che arriva su Raitre questa sera alle 22.20. La macchina del tempo scelta da Corrado Augias (è lui, appassionato di gialli, a ricostruire con tecnica da investigatore la giovinezza di Mozart) è una carrozza, su cui salgono tutti i «testimoni»: sono i «bambini prodigo» del nostro passato più prossimo, come Salvatore Accardo e Maria Tipo, o di oggi, come i musicisti Stelan Milenkovic, già notissimo in tutto il mondo, e Roberto Gallone, che ha debuttato all'ultimo Festival di Spoleto.

«Era un mio vecchio desiderio, ma sembrava un desiderio impossibile parlare di musica classica soprattutto a quel pubblico che di solito non se ne occupa», dice ora Augias: l'idea di Amadeus, un bambino prodigo è proprio di coinvolgere con uno spettacolo tv chi non ha «confidenza» con la musica colta o chi cerca qualcosa di più della riproduzione di un concerto o di un'opera lirica. Il racconto della giovinezza di Mozart è il «percorso» su cui viaggia la carrozza settecentesca di Augias, tra biografia, spettacolo, informazione. Si parla infatti, soprattutto, di musica e si ascolta quella di Mozart, ma si discute anche di temi più vicini a noi, come quello dei bambini super dotati o dell'insegnamento della musica.

Amadeus, un bambino prodigo è già stato presentato dalla Rai, in concorso, al «Premio Italia», dove è stato accolto con grande favore dal pubblico. Non è piaciuto, invece, alla giuria: Amadeus, a quanto pare, è ancora un «bambino scomodo», soprattutto se non si utilizzano strumenti tradizionali per raccontarne l'infanzia. Forse Mozart, enfant terrible, avrebbe preferito così...

Su Retequattro parte «Sono innocente», serie condotta da Zucconi

La tv riapre il «caso Rapotez»

Arrestato, picchiato, incarcerato, assolto la prima volta per insufficienza di prove e quindi, in Cassazione, con formula piena, disoccupato, costretto ad emigrare. Aveva chiesto un risarcimento di 150 milioni e invece giunsero a pretendere il pagamento delle spese processuali. È la storia di Luciano Rapotez, prima puntata (stasera su Retequattro, alle 20,30) della nuova serie Sono innocente.

ORESTE PIVETTA

MILANO. Luciano Rapotez racconta la sua avventura senza rancore, ma non ha dimenticato nulla. Alterna il sorriso all'invettiva, che ha un tono alto ma pacato. La sua vicenda giudiziaria dovrebbe concludersi fra una settimana, il 17 ottobre, davanti al tribunale di Venezia, dove si dovrà decidere in merito al risarcimento che aveva chiesto.

Rapotez precisa che non si tratta di soldi, è solo una questione morale, di principio, la conclusione di una sua battaglia personale contro un sistema di leggi, che nel passato non aveva garantito lui e tanti altri dagli abusi, dalle violenze, dalle accuse ingiuste. E cita un dato: dal 1980 al 1986, 850mila persone sono state incriminate ingiustamente, quattro milioni - secondo Rapotez - conobbero la stessa sorte in quarant'anni di storia repubblicana.

Rapotez, che era stato partigiano ed era comunista, venne arrestato a Trieste nel 1955, accusato di un delitto avvenuto nove anni prima: avrebbe rapinato ed ucciso il 15 settembre 1946, nelle vicinanze di Muggia, l'orefice Guido Trevisan, la sua fidanzata Lidia Ravasini e una cameriera. Confessò, ma dopo due giorni di interrogatorio ininterrotto, a calci e pugni «Tredici ore - ricorda Rapotez - in piedi, con le mani legate, sotto i riflettori delle lampade, senza mangiare». Rapotez era il colpevole «giusto», cercato e costruito (dirigente della Mobile era allora il commissario Giovanni Grappone, questore era Carmelo Marzano, che fu poi anche a Roma), per dimostrare che l'omicidio di

Muggia era un delitto politico. La montatura venne definita «clamorosa e brillante operazione». Tre mesi era stata poco pubblicata all'Italia, ma la questione straniera era ancora motivo di forti tensioni.

L'istruttoria fu lunghissima. «Spesso - racconta il protagonista - quando si stava per giungere ad una conclusione per me favorevole, capito che venisse cambiato il giudice istruttore». Alla fine il ministro di Grazia e Giustizia, Aldo Moro, visitò il carcere di Trieste, conobbe Rapotez e la sua storia. Il processo si fece. L'assoluzione per insufficienza di prove divenne assoluzione per formula piena nel 1961 in Cassazione. Ma nel frattempo, tra carcere e verdetto parziale, aveva consumato nel dolore parte della sua vita, lontano dalla famiglia. Studiò di notte, si diplomò, nel '64 emigrò in Germania, tecnico alla Siemens. Cavilli burocratici gli hanno impedito una logica ripartizione. Forse l'avrà trentatré anni dopo quell'arresto, che mutò tragicamente la sua vita.

Dice Guglielmo Zucconi, conduttore (oltre che ideatore insieme con Giorgio Medda) della trasmissione: «Il caso Rapotez dimostra a quali efferatezze può condurre il

matrimonio tra giustizia e politica. La responsabilità della polizia in quel caso fu grande. Tutto avvenne in fase istruttoria. I giudici riconobbero l'infondatezza delle accuse. L'istruttoria non venne neppure presa in considerazione l'alibi di Rapotez, che la sera del delitto aveva suonato la fisarmonica davanti a un centinaio di persone in una Casa del Popolo».

Sono innocente nasce un po' come la risposta Fininvest al Testamento di Giuliano Ferrara. Ma Ferrara si è ritirato. Resta Zucconi con i suoi casi giuridici e umani, tutti risolti, senza misteri quindi, anche se nelle rispettive epoche lo furono copiosamente. Il prossimo caso sarà quello ad esempio dei due fratelli Gallo, uno dei quali accusato e condannato per la morte dell'altro, Caino e Abele. Solo che in questo caso Abele non era morto. Si era semplicemente nascosto. Si era trattato soltanto di un complotto di famiglia.

Lo stile delle trasmissioni (undici puntate) sarà sempre lo stesso: protagonisti in aula, ricostruzioni sceneggiate, documenti d'epoca, il commento di un giudice (per la prima puntata il magistrato Guido Viola).



Luciano Rapotez, il protagonista di «Sono innocente»

Da lunedì prossimo su Raiuno

Un Magalli tra gli sposini

«Baudo si lamenta, perché dice che faccio sempre battute di carattere impiegatizio sui miei colleghi. Basta, sarò più buono. Però tempo che farò ancora battute impiegatizio: perché io, al contrario di altri, un impiego ce l'ho». Eccolo Giancarlo Magalli, spodestato dal trono del mezzogiorno (non l'ha mandata giù): adesso è allo studio 2 della Dear per Domani sposi, 120 puntate alle 6 di sera.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A cosa assomiglia l'amore? A una torta nuziale, a un arcobaleno, a una città visitata mano nella mano... Così, almeno, la pensa alla Rai, e con una torta alta un metro e più, che sembrava un'opera di Escher (quei disegni che fanno venire le vertigini, con le scale che sembrano scendere e ti portano in cima), in una scenografia «in rilievo» dove si confondono le immagini caroline di Venezia e Firenze, Verona, Napoli e Roma, ieri è stato festeggiato Giancarlo Magalli, nuovo «patron» dell'amore televisivo.

Da lunedì prossimo alle 18, infatti, sarà lui a ricevere i fidanzatini d'Italia (gli hanno già scritto in cinquecento prossimi a salire sull'altare. Nella prima puntata di Domani sposi ci sarà anche la Goggi? «Non si sposa», risponde ai denti stretti Magalli, dopo le cattiverie che ha già riservato alla show-girl dal pulpito di Fantastico. Il cambio di ruolo tra lui e Loretta Goggi non gli è andato giù: mentre sta ancora pensando se accettare o no di diventare conduttore di Domenica in, infatti, gli hanno «sottratto» la poltrona del mezzogiorno... Rifugiata la domenica, non gli è rimasto che l'amore.

Domani sposi era stata pensata come breve trasmissione quotidiana alle 18, seguita a ruota dalle sit-com, telefilm di produzione italiana. Poi a Raiuno hanno fatto conti, hanno deciso di risparmiare, e il quiz di Magalli arriva in tv «gonfiato»: un'ora e mezzo per cinque giorni a settimana. Una scorpacciata di torte nuziali e quiz. «Non abbandono il telelavoro», avverte Magalli: anche il pubbli-

co a casa avrà un giochino tutto per sé con il cartone animato «interattivo» (è il concorrente a decidere l'azione «successiva» dell'ispettore Magalli. Non abbandona neppure i collaboratori di Pronto, è la Rai? restano l'Allegria Brigata, il maestro Claudio Simonetti, gli amici dietro le quinte.

Il programma se lo è inventato Ezio Radaelli, «papa» del Cantagiro, insieme a Vincenzo Di Mattia: al di là dell'idea di far giocare i promessi sposi, e di regalare loro pranzi di nozze e camere da letto, ci sono poche novità. Le 48 coppie prescelte per il gioco si sfidano a due per volta e nel corso di una settimana - devono scontrarsi su ben quindici diversi campi di battaglia, dedicati all'incontro, al corteggiamento, all'innamoramento, al fidanzamento e, infine, al matrimonio. Poi ci sono gli ospiti: un esponente alla show-girl dal pulpito di Fantastico, un cantante (il primo è Riccardo Fogli, che si presenta con la moglie, Viola Valentino) e un personaggio dello spettacolo (lunedì dovrebbe essere Gigi Proietti, uno che non ha mai voglia di parlare in pubblico della sua vita privata, della moglie e dei figli).

Ancora, lo sigle. Si parte - ovviamente - con una versione raddattata di Sposi, uno dei cavalli di battaglia di Alberto Rabagliati. Si chiude con un brano inedito di Mina. Lui: un vedemmo che spiega alle donne come «saccheggiare» un marito e tenerlo stretto. Ma non preoccupatevi, dopo tutto siamo nel 1988: ai giochi possono partecipare anche le coppie buddiste.

«Vietnam Addio», la sporca guerra in «serial»

Si chiama Vietnam Addio, ma non è che l'inizio. Il primo telefilm ambientato nella «sporca guerra». Primo, ma sempre ultimo arrivato dopo una serie di film, qualcuno anche grandioso, che hanno cominciato a riflettere, rivisitare, raccontare i destini di tante migliaia di giovani americani sbattuti nel Sud Est asiatico a combattersi una guerra «sbagliata». E che la guerra fosse proprio sbagliata, da buttar via, ormai lo dicono tutti. Visto che è stata persa.

Ma tornando a bomba, eccoci a parlarci di Vietnam addio (in originale Nam, a tour of duty, serial tv in 13 episodi

di un'ora che va in onda su Retequattro (ore 21,30) e seguirà dopo il programma di Guglielmo Zucconi. Va in onda, non a caso, dopo la lunga serie giornalistica di Walter Cronkite che, a tanti anni di distanza, ha spiegato a noi tardivi spettatori italiani che cosa fu quell'evento tremendo e tremendamente spettacolare. E ora, dopo tanto cinema, e dopo le immagini vere, tutto rischia di essere triviale, del resto anche Kubrick ha rifatto tutto in studio. Quel che conta sono gli uomini e le loro storie: ragazzi bianchi e neri divisi non solo dalle inclinazioni più diverse, ma anche da

odi razziali che stanno sempre per esplodere. Tra di loro ci sono un pacifista e perfino un surista che richiama direttamente Apocalypse now. Li comanda un bravo giovane che vuole soltanto riportarli a casa. Tra di loro molti fetenti, come in tutti i film di guerra. E contro di loro un nemico che non è giovane e non è vecchio; è «Charlie». È tutt'uno con la natura, con le foglie che si muovono e con il buio della notte.

Ci sono poi donne, bambini e vecchi: una umanità brillante apparentemente in cerca di protezione, ma ogni tanto anche pericolosa, infida come gli indiani nei film western. Perché, se un referente cinematografico è chiaro per questi telefilm, è il western. Come gli indiani delle praterie, i vietcong sono dovunque, sentono tutto, vedono senza essere visti, assalgono «a tradimento». E i ragazzi catapultati dal benessere delle loro cittadine di provincia o dai ghetti metropolitani nella notte della guerra, vanno incoscio al buio delle loro coscienze. Sono loro i protagonisti e tutti gli altri (fiumi e fronte, Vietnam e vietnamiti) sono solo comparse. È pur vero che

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA
Regia di Luciano Emmer, con Lucio Bosè, Ceseta Greco, Eduardo De Filippo, Italia (1952)
Mattinata all'italiana con uno dei più famosi film di Luciano Emmer, regista abile nel rappresentare gli aspetti più quotidiani della vita. Qui ci racconta i problemi (di lavoro, ma soprattutto di cuore) di tre sartine nella Roma del dopoguerra.
RAIDUE

18.08 INFERNIO
Regia di Roy Ward Baker, con Robert Ryan, Rhonda Fleming, Usa (1953)
Triangolo sentimentale in abiti western. Ryan è un ricco proprietario di miniere ma sua moglie lo tradisce con il suo migliore amico.
CANALE 5

18.15 IL FANTASTICO GILBERT
Regia di Marcel Carné, con Gilbert Bécaud, Françoise Arnoul, Francia (1956)
Pomeriggio e serata all'insegna della Francia su Raidue. Questo è uno dei film meno famosi di Carné, una commedia degli equivoci con un doppio Bécaud: l'attore-cantante interpreta i ruoli di Gilbert e Julien, due giovani che si assomigliano come due gocce d'acqua. Così, quando Julien si innamora di una ragazza ma non ha il coraggio di dichiararsi, Gilbert si sostituisce a lui e fa alla fanciulla una corte spietata.
Finché...
RAIDUE

20.30 L'ETOILE DU NORD
Regia di Pierre Granier-Deferre, con Simone Signoret, Philippe Noiret, Francia (1982)
In una pensioncina familiare, in una brumosa cittadina del Belgio, alloggia un cliente che racconta storie mirabolanti sul proprio avventuroso passato. Un giorno si scoprirà che sono tutte fantasie. Per il ciclo «Una certa idea della Francia», in prima visione tv.
RAIDUE

20.30 KRAMER CONTRO KRAMER
Regia di Robert Benton, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Usa (1979)
Celeberrimo film strappalacrime in cui Dustin Hoffman deve improvvisarsi padre e uomo di casa, dopo che la moglie (Meryl Streep) lo ha lasciato. Film tutto dalla parte degli uomini soli. Bravi gli attori.
RAITRE

20.30 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE
Regia di Carmine Gallone, con Fernando G. Cervi, Italia (1955)
Al terzo film della fortunatissima serie la regia passa dal francese Duverrier all'italiano Gallone, ma il prodotto non cambia. Peppone ora è candidato del Pci alle elezioni e una compagna venuta da Roma gli fa perdere la testa. Ci penserà Don Camillo a riportare la serenità.
CANALE 5

20.30 OMICIDIO IN 35 MILLIMETRI
Regia di Ken e Jim Wheat, con Ann Dusenberry, Bruce Davison, Usa (1983)
Giovane attrice risponde a un annuncio e accetta il ruolo di un'ereditiera pazza. Scoprirà a sue spese che si tratta di una trappola. Giallo d'ambiente cinematografico senza grandi pretese.
ODEON

<p>RAIUNO</p> <p>7.18-8.35 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati</p> <p>8.00 TGT MATTINA</p> <p>9.35 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti</p> <p>10.30 TGT MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)</p> <p>11.00 AEROPORTO INTERNAZIONALE.</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TGT FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA 66. con L. Goggi</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg 1 tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela</p> <p>15.00 DSE: UNIVERSO BAMBINI</p> <p>16.00 BOTTA E RISPOSTA. Risponde il ministro della Marina mercantile on. Prandini</p> <p>17.00 FAVOLE EUROPEE. La maschera del diavolo</p> <p>17.15 DICOTTANNI - VENEZIA 1986. Telefilm con Ameglio Fantoni</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TGT FLASH</p> <p>18.00 TGT FLASH</p> <p>18.05 PRIMO RIBELLE. Film con John Wayne, Claire Trevor. Regia di William Seiter</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.10 CALCIO. Juventus-Otello Galati (da Torino). Norimberga-Roma (da Norimberga)</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.35 SAPORE DI GLORIA. Telefilm «Una scelta difficile». Regia di Marcello Baldi</p> <p>23.35 CONCERTO. Salvatore Accardo interpreta W.A. Mozart</p> <p>0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.10 TGT. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p>	<p>RAIDUE</p> <p>8.00 I FRATELLI OPPERMANN. Sceneggiato (1ª puntata)</p> <p>9.00 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA. Film con Lucio Bosè. Regia di Luciano Emmer</p> <p>10.40 SQUADRONI TUTTOFARE. Cartoni animati</p> <p>11.00 DSE: CHIMICA IN LABORATORIO</p> <p>11.30 L'IMPARTEGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>12.00 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE. Telefilm</p> <p>13.00 TGT ORE TREDICI</p> <p>13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.40 ERA... IL PIACERE DELL'ESTATE</p> <p>16.15 IL FANTASTICO GILBERT. Film con Gilbert Bécaud. Regia di Marcel Carné</p> <p>17.55 SPAZIO LIBERO</p> <p>18.15 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.20 TGT SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 METEO 2. TGT TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TGT LO SPORT</p> <p>20.30 L'ETOILE DU NORD. Film con Simone Signoret, Philippe Noiret. Regia di Pierre Granier-Deferre</p> <p>22.35 TGT STASERA</p> <p>22.50 IL MILIONARIO. Un programma prodotto e diretto da Jocelyn</p> <p>23.40 TGT NOTTE FLASH</p> <p>23.50 LA RIVALE DI MIA MOGLIE. Film con Bibi Andersson, Jean Plat. Regia di Sergio Gobbi</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE: SCIENZA E CULTURA TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.00 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>14.30 DSE: LE FRONTIERE DELLA SCIENZA</p> <p>15.30 MARMÌ. Conduce Claudio Lupo</p> <p>16.30 NICHOLAS NICKLEBY. Sceneggiato con Nigel Havens. Regia di C. Barry</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TGT DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TGT NAZIONALE E REGIONALE</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p>20.00 COMMENTI PER LA TRASMISSIONE. In studio Piero Chiambretti</p> <p>20.30 KRAMER CONTRO KRAMER. Film con Dustin Hoffman, Meryl Streep. Regia di Robert Benton (1ª tempo)</p> <p>21.40 TGT SERA</p> <p>21.45 KRAMER CONTRO KRAMER. Film con Dustin Hoffman, Meryl Streep. Regia di Robert Benton (2ª tempo)</p> <p>22.20 AMADEUS, UN BAMBINO PRODIGO. In studio Corrado Augias</p> <p>23.50 TGT NOTTE</p> <p>0.05 20 ANNI PRIMA. Schegge</p>	<p>7</p> <p>14.10 CALCIO. Barcellona-Real Madrid</p> <p>17.00 CALCIO. Slavia-Partizan</p> <p>19.20 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CALCIO. CALCIO. Slavia-Partizan. (replica)</p> <p>22.15 CALCIO. Spagna-Argentina</p> <p>00.10 BOXE. I grandi match della storia del pugilato presentati da Rino Tommasi</p> <p>13.00 I RYAN. Sceneggiato</p> <p>13.40 PIUME E PAILLETES</p> <p>17.15 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 ROMANZO POPOLARE. Film</p> <p>22.35 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>0.05 SWITCH. Telefilm</p>	<p>OTMC</p> <p>13.30 NOTIZIARIO</p> <p>16.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 IL SOGNO DI ROBIN. Film</p> <p>17.45 TV DONNA. Con S. Mauro</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.30 LA SCALA BUIA. Film</p> <p>22.15 SEGRETI E MISTERI</p> <p>13.55 RITUALS. Telefilm</p> <p>15.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 OMICIDIO IN 35 MM. Film</p> <p>22.30 ANTOLOGIA DI TOTÒ. Film</p> <p>24.00 STANGATA. IN FAMIGLIA. Film</p>
<p>5</p> <p>8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.35 IL FRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 INFERNIO. Film con Robert Ryan, Rhonda Fleming. Regia di Roy Ward Baker</p> <p>16.80 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>18.85 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz con Marco Columbo</p> <p>20.30 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE. Film con Gino Cervi, Fernando G. Cervi. Regia di Carmine Gallone</p> <p>22.30 AMATE SPONDE</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.45 PREMIERE. Settimanale di cinema</p> <p>0.55 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm eil superstiti</p>	<p>9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>10.30 FLIPPER. Telefilm</p> <p>11.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>12.00 HAZZARD. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO</p> <p>14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti</p> <p>14.30 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.05 SO... TO SPEAK</p> <p>15.30 FAMILY TIES. Telefilm con M. J. Fox</p> <p>16.00 SIM BUM BAM. Con Paolo e Uan</p> <p>18.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>19.30 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>20.00 ARRIVA CRISTINA. Telefilm</p> <p>20.30 LA DONNA CHE SAPEVA TROPPO. Film con Jerry Calà, Jenny Tamburi. Regia di Vittorio De Sisti</p> <p>22.20 ZANZIBAR. Telefilm</p> <p>22.55 DIBATTITO Varietà</p> <p>23.15 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>23.40 PREMIERE</p>	<p>8.00 IL SANTO. Telefilm</p> <p>9.30 LA VITA SEMPLICE. Film</p> <p>11.30 CANON. Telefilm</p> <p>12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 LA VALLE DEI PINI. Scen.</p> <p>18.25 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Scen.</p> <p>16.20 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart</p> <p>16.50 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato con Rod Mullinar</p> <p>18.00 LOU GRANT. Telefilm</p> <p>19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità</p> <p>19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p> <p>20.30 SONO INNOCENTE. Gli errori giudiziari. Un programma di Guglielmo Zucconi</p> <p>21.30 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p> <p>22.30 NONSOLAMODA. Attualità</p> <p>23.15 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità</p> <p>23.45 ATERRAGGIO ZERO. Film con George Zenov, Anatol Vassiliev. Regia di Alexandr Mirza</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE</p> <p>12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57: 9 Radio entro, 11.30 Dedicato alla donna, 12.09 Via Assago Tonda estate, 15 Habitat, 17.30 Raiuno jazz 88, 18.30 Musica sera, 19.25 Audios, 21.40 Dischi vecchi</p> <p>RADIODUE</p> <p>Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.28, 15.28, 16.27, 17.27, 8.1 giorni, 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Vengo anch'io, 15.45 Il pomeriggio, 18.32 Il fascino discreto della melodia, 20.45 Fai accessi, 21.30 Radiodue 3131</p> <p>RADIOTRE</p> <p>Onda verde 7.23, 9.43, 11.43 6 Preludio, 7.30 Prima pagina, 8.30-10.30 Concerto del mattino 14 Pomeriggio musicale, 17.30 Le fabre dell'amore, 21.1 concerti di Repubblica e Ricordi, 23.20 Il jazz</p> <p>RADIOUNO</p> <p>Onda verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.57 11.57.</p>	



Raffaella Carrà e Berlusconi ai tempi del grande annuncio

Raffa congelata? «Niente di deciso» dice Berlusconi

Raffaella Carrà come Baudo? La Fininvest ha smentito il «preparazione» della conduttrice-soubrette, ma in modo tale da rendere ancora più credibile l'indiscrezione data ieri dal *Corriere della sera*. E dalla primavera scorsa che la Carrà non appare in video. Problemi anche per *«Dentro la notizia»*, la striscia informativa di Retequattro: Berlusconi ne sarebbe deluso, si annunciano modifiche.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Silvio Berlusconi non dirà mai di Raffaella Carrà quel che disse di Pippo Baudo («La tv è come un treno, lui è soltanto un vagone») ma è un fatto che la popolare conduttrice-soubrette non compare più in video dalla primavera scorsa e che la si è vista soltanto in un programma: il *Raffaella Carrà Show*. Un po' poco per una *show-woman* strappata alla Rai due anni fa, assieme con Pippo Baudo, per effetto di una operazione che avrebbe dovuto assestare un potente *no all'azienda* di viale Mazzini. Il preannuncio di Raffaella Carrà è stato dedotto dalla sua assenza nei palinsesti delle reti berlusconiane, in particolare da quello di Canale 5, al quale la Carrà è legata da un contratto che scade il 30 giugno prossimo. Alla Carrà sarebbe stato prima tolto lo *show* autunnale del venerdì sera; ora le verrebbe negata la replica di quello primaverile. In tal modo si arriverebbe al 30 giugno avendo utilizzato la soubrette per un solo programma, mentre il contratto prevedeva due varietà e la partecipazione ad altre trasmissioni: il tutto per 7 miliardi.

Ha replicato ieri Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest: «La notizia del preannuncio è infondata per il semplice motivo che non sono state ancora prese decisioni per i prossimi palinsesti». Sulla Carrà non c'è alcuna decisione in alcun senso». Insomma, non è detto neanche che alla Carrà venga affidata la versione italiana di un quiz acquistato dalla tv spagnola. Il clima in casa Fininvest è turbato anche dalle polemiche che starebbero insorgendo intorno a *«Dentro la notizia»*, la nuova striscia informativa di

A pochi mesi dal festival ancora tutto in alto mare. Cinque si candidano all'organizzazione ma vincerà l'uomo di Agnes?

I comunisti propongono una scelta non condizionata dai giochi di potere e concrete iniziative per un rilancio culturale

Sanremo, il megashow non basta

Il gruppo consiliare comunista del Comune di Sanremo ha presentato ieri una proposta per il rilancio del Festival della canzone italiana. Intanto la giunta non ha ancora deciso a chi affidare l'organizzazione della manifestazione. Sono in lizza cinque diversi «pretendenti», dei quali uno - Aragozzini - sarebbe sostenuto dal direttore generale della Rai Biagio Agnes. Inutile dire che è il favorito.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Città dei fiori per modo di dire: Sanremo è anche città di eteree polemiche. Il Festival da sempre è la sua vetrina e il luogo in cui tutto quello che è municipale diventa, a torto o a ragione, nazionale. Tenendo conto proprio di questo, il gruppo consiliare comunista del Comune ha avanzato ieri una sua proposta per sbloccare la situazione di polemiche e di impasse in cui è ferma la manifestazione. Al momento giacciono in grembo non agli dei ma alla giunta cinque diverse candidature per l'organizzazione del prossimo Festival. Cinque, teoricamente, con uguali probabilità. In realtà sembra che qualcuna sia più «agibile» delle altre.

Ma vediamo chi sono i papabili: oltre a Marco Ravera, che ha realizzato le ultime fortunate «edizioni monstre», si sono presentati il reditivo Ezio Radaelli (organizzatore del passato), il cantante Teddy Reno (che non ha bisogno di presentazioni) e i due impresari Adriano Aragozzini e Libero Venturi, di cui non è che si sappia granché. In par-

ticolare il chiacchierato Aragozzini, secondo numerose notizie di stampa (che non sono mai state smentite), sarebbe il candidato del cuore (e di tessera) del direttore della Rai Biagio Agnes e, va da sé, democristiano di stretta osservanza demitiana.

Questo l'antefatto, le puntate precedenti del serial Sanremo. Ed è giusto qui che si inserisce l'iniziativa comunista volta a far sì che la decisione del Comune venga presa nella massima autonomia e nell'intento di dare al Festival della canzone una svolta e un rilancio. Così ha affermato il capogruppo comunista Luigi Ivaldi, ricordando che fin da maggio il Pci ha presentato una sua proposta di discussione. Ora si è arrivati, come sempre, con l'acqua alla gola ma si è ancora in tempo per affermare la titolarità del Comune sulla manifestazione, rintuzzando l'invadenza di chichessa. Una cosa che si può fare, ad esempio, è respingere, nella convenzione con l'ente di Stato, il diritto di veto Rai sul nome dell'organizzatore. Da parte sua, il Comune dovrebbe



Sanremo '88: Massimo Ranieri, Toto Cutugno e Luca Barbarossa

per il futuro indire un concorso e affidare a una commissione di esperti riconosciuti la decisione finale. Per intanto, quello che si può stabilire subito è di aprire la discussione in consiglio e allargare la decisione su una manifestazione tanto popolare che non appartiene a nessuna maggioranza.

Il Festival dovrebbe entrare di diritto, come non ha mai fatto finora, tra le grandi manifestazioni culturali (e non solo di costume) del nostro paese e alzare le sue ambizioni allargando anche il suo respiro con rassegne, retrospettive, momenti di approfondimento. Non più solo un megashow, ma un insieme di iniziative attorno alla canzone con

l'intento anche di rinnovarla attraverso il lancio di nuovi talenti. Promotore di questa possibile crescita potrebbe essere un comitato di carattere culturale e scientifico, che sia ideatore della manifestazione e strumento del suo continuo aggiornamento. E certo questo non è lavoro da manager o da impresari, nemmeno quelli prescelti dalla Rai. La quale, anziché patteggiare una manifestazione con l'altra (per esempio il Festival con la ripresa di altri eventi sanremesi) o emettere (magari per vie traverse) bollettini di guerra, dovrebbe riprendere in diretta anzitutto il «Club Tenco», la rassegna della canzone d'autore che, nelle sue ultime edizioni, non è neppure stata trasmessa col solito inespugnabile ritardo.

Infatti, se è vero che la Rai è stata levatrice della rinascita del Festival con i suoi «potenti mezzi» e la grandeur voluta dal tandem Baudo-Maffucci (capo struttura di Raiuno), è anche vero che per la Rai Sanremo è una manna. Basta guardare gli indici di ascolto. Audite! dimostra che Sanremo ha superato ogni altro programma, toccando il 27 febbraio '88 il record imbatto di quasi 20 milioni di spettatori. Così la Rai, inebriandosi dei numeri dell'Audite!, pensa di appropriarsi della manifestazione facendone in tutto e per tutto un megashow antiberlusconiano.

Riuscirà il Comune di Sanremo a resistere a tanto etereo potere e far valere i suoi diritti di paternità? Il seguito prossimamente su queste righe.

Il concerto Dionne sofisticata a metà

ROBERTO GIALLO

MILANO. L'atmosfera non è proprio da «caccia al vip», ma poco ci manca. Dionne Warwick, del resto, non canta in Italia da quattro anni e proprio allora, nel suo ultimo giro europeo, ebbe onori enormi, non ultimo quello di essere presentata (a Parigi) niente meno che da Marlene Dietrich. Comprensibile allora la curiosità di andare a rivedere una specie di mito dei primi anni Sessanta, una ragazza nera che cantava, musicata da Burt Bacharach, canzoni bianche, bianchissime, da filodiffusione di massa. Da allora la sua stella sembra non essersi affievolita: Dionne è passata dalle vette delle classifiche alla presentazione di programmi televisivi, è stata superata in popolarità dalla nipote Whitney Houston, ma evidentemente il mito è duro a morire.

A giudicare dagli applausi, insomma, sembra che nessuno se ne sia andato deluso dal Teatro Nazionale, anche se la voce della signora Warwick non è più quella di un tempo. Lei, invece, appare più convulsa in conferenza stampa: sciolta, avvolta da una nube di profumo, ma per nulla vamp. Una diva per famiglie. Ricorda gli inizi, quando Bacharach, anche lui giovane, la scoprì, e dichiarò l'intenzione di fare un disco su pezzi di Cole Porter, non prima però di aver licenziato l'ennesimo *Greatest Hits*. La trasformazione avviene sul palco del Nazionale, dove si presenta, la signora Warwick, in versione night club: pantaloni bianchi molto larghi e una blusa azzurra tutta lustrini. Di colpo sembra di venire catapultati in un telefilm su Las Vegas o Reno: posti dove ci si divora in fretta e dove la musica fa da semplice sottofondo nelle sale da gioco. Gli americani lo chiamano «Easy Listening» (ascolto facile), ed è un genere che ha una sua dignità e tifosi convinti.

Ma qui, tra i velluti del Nazionale, l'effetto è quello opposto: la band non ha la raffinatezza che servirebbe a reggere il gioco e anche Dionne denuncia una manifesta carenza vocale. Gli acuti, a tratti, risultano trattenuti e le canzoni lente arrivano spesso come vere ancore di salvataggio. Gli applausi resistono, non arrivano all'ovazione, ma continuano anche quando Dionne, presentando una canzone (*Love Power*) incisa in duetto con Jeffrey Osborne, invece di introdurre l'ospite fa partire un nastro e duetta così, con la band che segue al millimetro per non sbavare e lei che intreccia strofe con un registratore. Una prova non proprio sofisticata per quella che, a detta di molti, rimane una delle intoccabili *Sophisticated lady* della scena americana, e ancora meno elegante se si considera che la Warwick, che nella sua carriera ha venduto milioni di dischi, presenta le canzoni come fosse alla hit parade («Questo è il mio ultimo singolo...»). Alla fine, gli spettatori del gala mancato sembrano contenti lo stesso e gli applausi piovono a valanga, confusi ai lustrini e ad una musica di ben poco spessoro. Questa sera (a Torino) e domani (a Palermo) si replica.

Primefilm. Un mélo con la coppia Hutton-Hurt

Grande odio a San Diego (sognando un po' Douglas Sirk)

MICHELE ANSELMINI

Il grande odio
Regia: Gregory Nava. Sceneggiatura: Gregory Nava e Anna Thomas. Interpreti: William Hurt, Timothy Hutton, Melissa Leo, Francisco Rabal, Stockard Channing. Fotografia: James Glennon. Musica: Ennio Morricone. Usa, 1988. Roma: Flamma B

«Fiammeggiante» per definizione, il mélo cinematografico è tornato in auge qualche anno fa grazie alle variazioni teutoniche (asciuttanti e degradate) operate da Fassbinder. Che a sua volta si diceva allievo del grande Douglas Sirk, danese emigrato alla corte di Hollywood. È un genere infido, che poco si adatta ai nostri tempi veloci e cinici, voraci e consumatori. E poi porta sempre con sé, essendosi abbassata l'età del pubblico cinematografico, il rischio del ridicolo: il *trappe-*

zio della vita o *«Come le foglie al vento»* (per citare due famosi titoli di Sirk) che effetto possono fare ad un diciottenne superpagato per Danco?

Curiosissime, dunque, l'esperimento tentato dal regista ispano-americano Gregory Nava, noto al pubblico festivaliero per il bel *El Norte* (storia di immigrazione clandestina) mai distribuito in Italia. Con il grande odio non ci sono stati, ovviamente, problemi del genere: interpretato da due premi Oscar come Timothy Hutton e William Hurt e acquistato dai potenti Cecchi Gori, potrebbe perfino fare da viatico (chiediamo scusa?) all'uscita dell'altro. Il grande odio cui si riferisce il titolo è quello che l'americano di origine basca Martín (Hurt) nutre verso il soldatino Jack (Hutton) per aver avuto l'ardire di sposare la sorella Josephine contro il parere del vecchio padre Jor-

ge. Siamo a San Diego, California, nel 1943. Fuggiti nella notte per sottrarsi alle ire della famiglia di lei, i due piccioncini furono raggiunti in albergo dal padre che morì, cadendo in macchina nella laguna, sulla strada del ritorno. Un incidente, che nella mente del paranoico Martín (mai amato dal padre ma deciso ora ad onorarlo) diventa un delitto da vendicare.

Scatta qui la suggestione del mélo: per compiere la missione con la ritualità necessaria, Martín si fa aggregare al plotone di Jack in partenza per il fronte italiano. Accade però che il buono salvi in combattimento la vita all'altro, il quale poco prima aveva cercato di ucciderlo sbagliando mira e beccando un tedesco, ed entrambi si guadagnano una medaglia. Agli occhi di tutti sono amici per la pelle, l'orgoglio della compagnia, ma si capisce che alla fine della guerra, fuori da quella tragica finzione, il grande odio ricomincia

a pulsare. Con gli effetti che ci guardiamo bene dallo svelare per non rovinarli la sorpresa... Girato in California e in Jugoslavia (dove è stata ricostruita l'Italia in tempo di guerra), il film di Gregory Nava è una sofisticata operazione di stile che lascia un po' freddi ma non annoia. Ben spalleggiato dal direttore della fotografia James Glennon che largheggia in filtri arancioni, il regista reinventa e aggiorna situazioni, attacchi di montaggio e «viraggi» del cinema che lui, alcune trovate sortiscono l'effetto giusto (quel profilo di montagna che si trasforma nel profilo del padre morto, quella «soggettiva» del colpo di cannone, la lotta nel campionario alla maniera della *Donna che visse due volte*), altre rasentano l'ingenuità per non dire di peggio (c'è anche Mussolini appeso a testa in giù a piazzale Loreto). Il tutto lasciato dalle suadenti musiche di Ennio Morricone, roba riciclata



William Hurt e Timothy Hutton nel film «Il grande odio»

che comunque non guasta. Quanto agli interpreti, Timothy Hutton e William Hurt si lasciano coinvolgere dal gioco del Destino replicando, con qualche piccolo tic naturalistico, facce e movenze da Hollywood anni Cinquanta, quando ai loro posti sarebbero stati presi, che so?, Rock

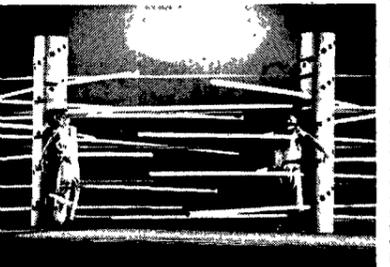
Hudson e Robert Stack. Appropriato all'atmosfera il resto del cast, o meglio della famiglia, nel quale spicca l'innaffato Francisco Rabal, patriarca basco tradizionalista e inflessibile che, almeno nel caso del figlio Martín (appena può il carognone vende la fattoria) aveva visto giusto.

Il teatro ai margini si mette in mostra

MILANO. Da più parti, ormai, si sostiene che la parabola dei gruppi del nuovo teatro sia in discesa: non tanto per mancanza di creatività quanto, piuttosto, per un accerchiamento fisico a cui questo teatro sembra condannato visto il crescente disamore dei pubblici poteri nei suoi confronti. Disamore - va detto - che va di pari passo con il crescente interesse del pubblico non solo italiano, cose che dovrebbero far pensare in un paese di qualche civiltà teatrale, ma non nel nostro.

Così visitando la bella mostra *Il nuovo teatro italiano 1975-1988* curata da Oliviero Ponte di Pino (Al Crd di Milano, poi a Bruxelles, poi in giro per l'Italia) si avverte a ogni passo, dentro le immagini nuttanti che la compongono, nell'allegria confusione del video che trasmettono in continuazione brandelli di spettacoli, disamore e pericolo: il disamore si è visto cos'è, il pericolo è quello dell'impossibilità a esistere, di un'impotenza costretta. Che è forse quanto di peggio possa capitare a un

MARIA GRAZIA GREGORI



«Ameba» di Remondi e Caporossi: un esempio di nuovo teatro

stesso teatro. È un itinerario, dunque, quello studiato da Ponte di Pino dentro i tredici anni del nostro scontento, che, pur ponendo un po' romanticamente alla base della nascita di questi gruppi il fascino del *maudit*, il bisogno di una emarginazione non solo poetica, ma di vita, mette in

rilievo con molta chiarezza l'evoluzione teatrale, estetica, tecnologica, addirittura linguistica di questo movimento. Da un teatro che nega la parola a favore della riscoperta del corpo, a un teatro che della parola si riappropria, in un processo contrario a quello del teatro cosiddetto tradizio-

nale, prima orgogliosamente cercandosi da sé, poi misurandosi con i padri della drammaturgia contemporanea. Emblematico, da questo punto di vista, l'esempio dei Magazzini che da un modo di fare spettacolo rigorosamente analitico, quando ancora si chiamavano Carrozzone, giungono al confronto con due grandi della drammaturgia contemporanea come Beckett e come Müller. Così non è un caso che questa mostra riconosca a questo gruppo una specie di paternità putativa, come non è un caso che il bel catalogo edito da Casa Usher (L. 28.000) ponga come primi nella lunga serie di interviste che formano come una specie di racconto ininterrotto, che spesso confina con l'autobiografia.

Spesso da queste autobiografie non solo di parole ma anche visive (grazie alle foto, alle diapositive, al video) saltano le discendenze mai negate: il teatro immagine di Ricci, Perini, Vasilich, ma anche Carmelo Bene, il Living

1.000 DI QUESTI.

100000 LIRE CENTOMILA

A TELEMILKE TORNA IL BINGO CON 100 MILIONI* E 8 MERAVIGLIOSI PREMI OGNI SETTIMANA PER TE.

Una Seat Marbella, un visore Annabella, una cucina Dal Tongo, due gioielli Gold Market, un Kubo-Laser e un videoregistratore Philips, un collier Salvini, una macchina per cucire più una macchina per magliana Vigorelli.

Le prime due cartelle sono in

telemilke **TV**

Nazzareno Filippini di nuovo sotto i ferri
Ma dopo l'intervento esplorativo
durato più di due ore i medici non possono
che riconfermare la gravissima diagnosi

La madre smentisce le accuse alla polizia
Il questore di Ascoli ricostruisce
la dinamica degli scontri di domenica
«Siamo stati presi in contropiede»

La sua vita resta appesa ad un filo

C'è chi vorrebbe
in curva squadre
di vigilantes

ROMA. Impressionante: questo aggettivo usato al Viminale per definire l'escalation della violenza da stadio nelle ultime due stagioni calcistiche. Ed ecco le cifre fornite dal ministero dell'Interno: nell'anno 86-87 furono arrestate 173 persone e altre 365 denunciate a piede libero. Nello stesso periodo rimasero feriti in incidenti, durante e dopo le partite, 189 tra poliziotti, carabinieri e vigili urbani. Lo scorso campionato gli arresti sono stati 275 e le denunce 463. I feriti tra le forze dell'ordine sono stati 268, tra i civili 235. E dopo aver stilato il bollettino di guerra che cosa intende fare il ministro degli Interni, Antonio Cava? Le direttive ripercorrono il solo di quello che è stato già fatto o che avrebbe dovuto essere fatto. Verifica della idoneità degli impianti sportivi e controllo sul rispetto delle capacità ricettive. Scorta dei gruppi di tifosi più scalmanati che dovranno essere seguiti, prima e dopo la partita, lungo gli itinerari stradali e ferroviari. Ma può bastare un giro di vite poliziesco per arginare il fenomeno?

Per il Sulp, il sindacato unitario di polizia, nessuna misura di sicurezza sarà mai sufficiente se a questa non si accompagna una profonda riflessione e una grande capaci-

Sono sempre gravissime le condizioni di Nazzareno Filippini il trentaduenne tifoso dell'Ascoli ricoverato ad Ancona a seguito delle devastanti lesioni al capo, conseguenza degli incidenti del dopo partita Ascoli-Inter. Il giovane è stato nuovamente operato ieri. I medici non sono ottimisti: «Esistono - hanno detto - ridotte possibilità di un completo recupero delle funzionalità cerebrali».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

ASCOLI PICENO. Continua il terribile calvario di Nazzareno Filippini. Nella serata di ieri, il ragazzo è stato trasferito al reparto neurochirurgico dell'ospedale Torrette di Ancona, dove è stato sottoposto ad un secondo intervento chirurgico dal professor Giuseppe Caruselli e Carlo Occhipinti. L'operazione è durata più di due ore. Le compromissioni cerebrali procurate dal vasto ematoma, sul quale i medici erano intervenuti domenica sera, sono comunque tali da lasciare al giovane ben poche speranze di vita. Anche se dovesse superare la fase acuta è escluso che possa recuperare le complete facoltà cerebrali.

A mezzogiorno di ieri la madre Anna Onori, un'insegnante di scuola elementare, ha potuto vederlo attraverso le vetrate del reparto di rianimazione. Senza più bende, il volto di Nazzareno appariva ricoperto di tumefazioni e ferite, soprattutto nella parte sinistra, all'altezza dello zigomo e dell'arcata sopraccigliare.

La signora Onori dapprima si rifiutava di parlare coi giornalisti («lasciateci in pace») poi ha voluto ricordare che suo figlio era da sempre un accanito tifoso dell'Ascoli dopo essere stato da ragazzino



L'incendio della materassina del salto in alto domenica ad Ascoli prima dell'inizio della partita

scutibili dal punto di vista giuridico» le frasi accusatorie di lunedì della madre di Filippini. Ha quindi designato la figura del giovane definendolo un «steppistello, come altri ultrà ascolani, che si è andato a cacciare in una situazione pericolosissima». «La polizia non ha alcuna responsabilità sull'accaduto», ha precisato a chiare lettere, premettendo infine l'adozione di una serie di drastiche misure «preventive di quei personaggi che danno vita alle frange violente del tifo: arresti domiciliari, perquisizioni, sempre più accurate allo stadio, sequestro di tutti gli oggetti che possano creare turbativa (bandiere e striscioni compresi). Sull'altro fronte si registra una dura ac-

cosa alle forze dell'ordine. Davide, un ragazzino di 16 anni arrivato sul luogo dell'incidente qualche minuto dopo il pestaggio, ha parlato di «assalti dei poliziotti che brandivano e usavano manganelli».

Le indagini per cercare i colpevoli dell'aggressione si sono spostate anche a Milano. Ma obiettivamente la ricerca si presenta difficile. Nella serata di ieri il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, ha telefonato all'ospedale di Ancona per conoscere le condizioni del ragazzo. «Sono in ansia per lui», ha commentato - ma prima di dire la mia sull'episodio voglio sentire questore e prefetto. Se vicende come quella di domenica dovessero ripetersi potrei anche rassegnare le dimissioni».



Lo stadio di Bologna

Bologna-Roma al «Dall'Ara», senza tifosi giallorossi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. In queste ore si susseguono - da parte di apposite commissioni - i sopralluoghi per controllare l'agibilità dello stadio «Dall'Ara» in vista della partita di domenica prossima fra Bologna e Roma. L'impianto in questi mesi è stato trasformato in una specie di cantiere; l'ultimo controllo avverrà stamane, ma è opinione comune che la partita si svolgerà domenica nel capoluogo emiliano (eventuale alternativa resta sempre lo stadio di Verona). Comunque il «Dall'Ara» non avrà una capienza superiore ai 27-28 mila posti.

A tale proposito onde evitare «motivi di tensione e turbativa» il prefetto di Bologna, dott. Rossano, in un comunicato invita la società Roma, i tifosi giallorossi, le agenzie di viaggio a fare opera di persuasione nei confronti dei tifosi non in possesso di biglietto a non mettersi in viaggio per il capoluogo emiliano.

Oggi intanto la società rossoblu (che ha circa diecimila e cinquecento abbonati) metterà in vendita i primi stock di biglietti, sul settemila, e se nel giro di qualche giorno dovessero essere esauriti, saranno posti in vendita anche i rimanenti. La quota esatta non è ancora possibile precisarla in quanto tutto dipende dall'esito del sopralluogo che la commissione vigilanza prefettizia effettuerà stamane.

Una cosa appare certa: a Roma fino a ieri non erano stati inviati biglietti da parte del Bologna, anche perché, si afferma negli ambienti del sodalizio rossoblu, nessuna richiesta ufficiale è stata avanzata in questo senso dalla Roma. Ma da Roma si annuncia la mobilitazione di migliaia di tifosi giallorossi decisi domenica ad assistere alla partita.

Florentina a Pistoia. Per l'indisponibilità del campo di Firenze, la partita di campionato Fiorentina-Ascoli, in programma domenica prossima, si giocherà allo stadio comunale di Pistoia. Lo ha reso noto la Lega nazionale professionisti.

Ciclismo. Milano-Torino Prosegue il festival degli stranieri: vince il tedesco Rolf Golz

La Milano-Torino è di Rolf Golz, tedesco di 26 primavere che tra le foglie morte di un viale situato nel Parco del Valentino ha preceduto di una cinquantina di metri l'australiano Anderson. Insomma la musica si è ripetuta e in casa italiana continuano a dominare gli stranieri. Infatti anche ieri è andata come nel Giro del Lazio, nel Giro di Romagna e nel Giro dell'Emilia.

GINO SALA

TORINO. Ci aveva salvato Corti nella Coppa Sabatini, ma tutto lascia credere che saremo nuovamente battuti nelle due prove ancora in calendario, il Piemonte di domani e il Lombardia di sabato. Sempre ieri l'unico dei nostri ad avere uno sprazzo nel finale è stato Fondriest, atleta genovese, un tipo che onora la maglia iridata al limite delle possibilità, un po' in pensiero per un mal di gambe che lo ha ridimensionato sul Colle di Superga e a coguome sempre un ragazzo di coraggio e di lotta. Tornando a Golz bisogna convenire che s'è imposto un elemento di valore, un corridore che nell'arco di questa stagione vanta i trionfi riportati nella Freccia Valdone, nella Parigi-Bruxelles e nel Giro d'Irlanda, un Golz che nei primi due anni di professionismo ('85 e '86) aveva militato nella Del Tongo Colnago e che poi ha cambiato squadra perché Saronni non voleva concedergli spazio. «È stata la mia fortuna», confida il tedesco di Bad Schussenried, paese sulle sponde del lago di Costanza. «In Italia ero soffocato, trattato come un semplice gregario. Troppe gare, per giunta. Quest'anno ho limitato il programma e sono ancora in palla, ancora con la voglia di pedalare e di vincere...».

La corsa più vecchia del mondo (prima edizione nel 1876) aveva infatti una lunga pianura nel mattino di un autunno grigio come un lenzuolo da mettere in bucato. S'andava incontro alle risale di Mortara, Robbio e Vercelli sotto un cielo lacrimoso e i primi incidenti rimarcavano l'azione di Renato Piccolo, cavaliere solitario con un vantaggio sempre più consistente, qualcosa come 12'05" nelle vicinanze di Casale Monferrato. Chiaro che il gruppo pro-

cedeva a passo di lumaca, così lentamente da concedere al ciclista in maglia Bianchi una sequenza di panorami e di applausi. Erano di Piccolo anche le colline dell'Asigliano e più s'annunziava il traguardo, più mi auguravo che i campioni pagassero il loro vergognoso tran-tran con un altrettanto vergognosa sconfitta. Purtroppo il garbando di giornata accusava lo sforzo e pagava la sua audacia in vista del Colle di Superga. Una fuga, in sostanza, di ben 165 chilometri ad oltre 40 di media, un Piccolo che alzava bandiera digna dopo una cavalcata degna di ammirazione e di rispetto.

Il Colle di Superga era terreno di battaglia, finalmente, di lunghi e di scatti che portavano alla ribalta Roosen e Robert più Golz, Rominger, Rutiman e Vitali. Una breve salita seguita da una vertiginosa discesa che fra ruzzoloni e sbandamenti metteva fuor causa cinque dei sei attaccanti. Il solo Golz piombava su Torino con perfetto equilibrio e la potenza necessaria per resistere alla caccia di Anderson. Una conclusione con piccoli distacchi, un Fondriest che otteneva la quarta moneta, una Milano-Torino con molti capitani disarmati, un Argentini che sotto la doccia fa sapere: «Non mi è rimasto niente da spendere. Basta. Devo chiudere. Al novantavo per cento dico di no al Giro del Piemonte e al Giro di Lombardia...».

ORDINE D'ARRIVO: 1) Rolf Golz (Supercontinent) km. 213 in 5 ore 57'4", media 41,619; 2) Anderson (Tvm) a 4"; 3) Roosen (Roland); 4) Fondriest (Alfa Lum-Legnano); 5) Giannetti (Weimann); 6) Vainetti (7) Duero; 8) Robert; 9) Gayant; 10) Lejarreta a 25".

Tragedia nei pressi di Torino: grave uno spettatore Due piloti francesi morti Ancora sangue sulle strade dei rally

Altri due morti ed un ferito grave in un rally automobilistico: è successo al rally di Sanremo. Il bilancio di questo sport si fa sempre più pesante. Piloti e spettatori, non fa differenza, tutti accomunati nella logica del rischio. C'è chi chiede condizioni di maggior sicurezza ma non viene ascoltato. Gli organizzatori danno la colpa all'imprudenza. E la corsa, come lo spettacolo, continua, con le sue contraddizioni.

TULLIO PARISI

TORINO. La morte ancora protagonista in un rally è accaduto ieri a Lanzo, nei pressi di Torino, dove si correva la prima prova della seconda tappa del rally d'Italia. Le vittime, entrambe francesi, Jean Marc Dubois, pilota, 28 anni, ed il navigatore Robert Momières, 42 anni, si sono schiantate a bordo della loro Citroen Ax sport contro un guard-rail dopo essersi capovolti. Sono morti sul colpo, schiacciati dentro la vettura.

Un ferito grave è il pilota, Fernand Fedinger, 27 anni, di Prato, ricoverato subito al centro traumatologico di Torino, dovrà subire la probabile amputazione di una gamba. Era uno dei tanti e consueti «abusivi», di quelli cioè che si trovano di solito nelle zone proibite e che il servizio d'ordi-

na violentemente contro un guard-rail. Per i due dell'equipaggio è morte istantanea, intrappolati nella lamiera contorte dell'auto. Arrivano gli inutili soccorsi, ma non c'è nulla da fare. La corsa si interrompe un paio d'ore, ma poi riprende, come accade sempre secondo quella consuetudine che vuole che lo spettacolo continui anche dopo la morte di un attore. L'arrivo a Torino è incredibilmente puntuale, alle 17, tra un migliaio di spettatori incuranti della pioggia. I toni dello speaker sono incredibilmente trionfalistici: è una festa per tutti. Complimenti a Carlos Sainz, il vincitore davanti a Cerrato. Lo spagnolo commenta così l'incidente: «È la legge delle corse, era giusto continuare. Abbiamo rischiato tutti. Sono amareggiato».

È il ritorno di tutti, impaurito già prima delle partenze. Solo Cesare Fiorio esterna amarezza e severità: «È tanto tempo che chiediamo maggiori condizioni di sicurezza, ma non ci danno ascolto. Chissà quando finirà questo bollettino di morte nei rally». Passa qualche altro pilota. Uno fa un segno inequivocabile, portandosi un dito alla testa. Come dire: erano pazza a correre così. La tragedia di ieri non ha avuto proporzioni



La Citroen Ax dei due piloti deceduti

più vaste solo per caso. Nella stessa curva infatti avevano avuto seri problemi quasi tutti, tra cui uno dei favoriti, il finlandese Kankkunen, con la sua Toyota. Di rally si continua a morire: Dubois e Momières si aggiungono all'elenco nutrito di vittime sia tra i piloti sia tra il pubblico. 1985, rally di Corsica. Attilio Bettella, 1986 sempre in Corsica, il finlandese Vaatanen, proprio

nello stesso punto in cui per il torinese. In Portogallo, lo scorso anno, presso l'Estoril, fu tragedia di pubblico, con 11 morti. «Per avere la sicurezza assoluta per il pubblico occorre un esercito. Noi abbiamo fatto il possibile». Il compito di un funzionario dell'Acci è lapidario. Ma la follia continua a sfiorare le vetture pericolosamente lungo i percorsi. E nessuno fa niente per impedirlo.

Anche i sovietici alla maxiregata

MILANO. Naturalmente è già stata definita «la regata del secolo», certamente sarà quella che mira ad avere una risonanza mondiale coinvolgendo, forse come davvero non è mai accaduto, il grande pubblico e non solo chi è in qualche modo parte di quel piccolo universo che si interessa di cose di vela. Anzi l'obiettivo dichiarato della quinta edizione della «Whitbread round the world race», la regata che prevede la circumnavigazione del globo navigando verso est, è di cacciare in un angolo l'ormai notissima «Coppa America» i cui indici di interesse sono precipitati clamorosamente con l'ultima edizione suicidata dalla guerra, dei regolamenti e, per quanto ci riguarda, dalla fine del progetto Azzurra.

La Whitbread sarà, vorrà essere, un vero campionato del mondo della vela e l'Italia sarà rappresentata da una barca che è armata da Giorgio Falk, un nome che ha già lasciato un segno importante nella storia di questa regata arrivata alla quinta edizione e, come ha annunciato ieri a Milano l'ammiraglio Williams in rappresentanza del comitato organizzatore, ha già mosso capitali per una cifra complessiva inferiore, tra le iniziative sportive, solo all'Olimpiade. Per la quinta edizione gli sponsor hanno investito qualche cosa come 100 miliardi, siamo al budget della ricchissima Formula uno.

E come per la F1 anche a questa galoppata per gli

GIANNI PIVA

oceani della terra parteciperanno delle barche fuori del comune a cominciare dai 14 multiscifi già iscritti, con un totale di 32 equipaggi che partiranno il 2 settembre del prossimo anno dalla baia di Portsmouth in Inghilterra.

Giorgio Falk, presentando ieri mattina lo scalo che batterà bandiera italiana non ha avuto dubbi nel parlare di una regata storica. Indubbiamente il loro dei partecipanti è importante e la sfida lungo i sessantamila chilometri del nuovo tracciato dunnismo. Sancia lo potrà essere oltre che per il grande impegno di capitali e tecnologie soprattutto perché mai come in questo caso i mezzi di comunicazione e soprattutto la televisione seguiranno la lunga corsa attraverso gli oceani. Un po' che comprende la Tv inglese, australiana, neozelandese e nordamericana trasmetterà in diretta le partenze delle sei tappe e servirà utilizzando telecamere che saranno montate a bordo di alcune imbarcazioni per riprendere scene di navigazione nelle condizioni più difficili. Ma soprattutto, è questo è certamente un evento unico, l'equipe coordinata dalla «New Zealand television» riprenderà in diretta il passaggio davanti all'isola di Capo Horn, dalla più «estrema» delle terre emerse

trasmettendo via satellite uno degli eventi che hanno scritto la storia della navigazione a vela.

L'elenco di quelle che sono già delle «imprese» in questa regata è notevole a cominciare dalla tratta più lunga mai percorsa in regata, da Punta del Este in Uruguay all'Australia lungo una rotta inedita e difficilissima a ridosso dell'Antartide.

E come un fatto eccezionale è stato annunciato ieri che per la prima volta in una regata d'altura di questa importanza parteciperà anche uno scalo sovietico, un multiscifo che sta per essere varato a giorni e che è frutto di un lavoro di ricerca cominciato almeno due anni fa.

Una grande avventura, certamente un grande business come è ormai indispensabile per allestire manifestazioni e mettere in acqua scifi ed equipaggi di questo tipo e l'Italia ci sarà con un multiscifo lungo 24 metri e mezzo scelto e ottenuto da Giorgio Falk che porterà un albero alto come un palazzo di 14 piani e potrà essere uno spinnaker di 360 metri quadrati arrivando, in pianata a superare i 30 nodi di velocità. La barca italiana si chiamerà «Gatorate», il marchio dell'unico sponsor che ha affiancato l'industria milanese nell'organizzare questa avventura che sarà raccontata con oltre 17 ore di trasmissioni televisive.

NEL CICLISMO IL NUOVO GRUPPO SPORTIVO VERYNET

Una nuova squadra per il ciclismo professionistico. Si tratta del Gruppo Sportivo VERYNET, presieduto da Mario Cioli, personaggio molto noto nell'ambiente e già in campo con due formazioni dilettantistiche che vanno per la maggiore e con una pattuglia femminile comprendente le iridate Maria Canins e Francesca Galli. Per Cioli si tratta di un ritorno avendo militato nella massima categoria con la Murella e la Remac. Il Gruppo Sportivo Verynet, un marchio dell'industria che ha sede in Remedello (Brescia), si è affiliato alla Federazione Ciclistica di San Marino e sotto la guida del direttore sportivo Bini e del preparatore atletico Locatelli farà esordire un bel numero di giovani che saranno affiancati da alcuni elementi di provata esperienza da reperire sul mercato europeo e italiano.

Stasera
i recuperi
di Coppa Uefa

JUVENTUS

Non potendo utilizzare il sovietico il tecnico affida a Mauro il compito di dirigere il gioco dei bianconeri

ROMA

Tra i giocatori c'è ancora malessere: Voeller si sente sacrificato, e Conti non gradisce la staffetta con Policano

Che Juventus sarà senza Zavarov?

La Juventus di Zoff gioca stasera il recupero di Coppa Uefa. Parte contro l'Otelul dallo 0-1 dell'andata. E reduce dalla bella vittoria in campionato a Como, mentre se non potrà utilizzare lo «zar» Zavarov, si affiderà però a un Mauro in vena di rivincite. Al centro dell'attacco ci sarà Altobelli, domenica squalificato. Per passare il turno deve vincere con almeno due reti di scarto.

VITTORIO DANDI

TORINO. Come cambia la Juve da Zavarov a Mauro? Lo sapremo questa sera, a partire dalle 20.30, osservando la Signora con la formula Uefa, cioè quella che deve necessariamente fare a meno del sovietico. Zavarov infatti è stato tesserato oltre il termine del 15 agosto, che la federazione europea considera indegna per stabilire chi può giocare nelle coppe e chi invece deve attendere i turni di primavera, cioè dai quarti di finale in poi. Il sovietico dovrà accomodarsi in tribuna d'onore, con moglie e figli, e rischia pure di imbarcarsi nell'avvocato Agnelli, che finora lo ha scrupolosamente evitato, forse perché non potrebbe soggia- re con lui un ruzzo perfetto come lo era il francese con cui si rivolgeva a Platini. E l'uso dell'interprete viene ritenuto probabilmente una sgradevole intrusione, oltre che una perdita di tempo.

Chi non perde tempo invece è Zavarov, che pare sia arrivato in Italia con l'idea di far fortuna, come i cercatori d'oro che setacciavano un tempo i fiumi della Siberia. Siccome non è tonfo, l'uomo di Kiev ha capito benissimo che attorno al suo personaggio si è scate-

nato (e ancor più sta per scatenarsi) un discreto business, sapientemente gonfiato dai giornali. Non passa giorno che non gli arrivi la richiesta di un'intervista, sempre molto esclusiva, da parte di settimanali e rotocalchi di ogni tipo. Particolarmente gradite sono le foto con signora. E così, all'ennesima richiesta, Zavarov ha lanciato l'idea di farsi pagare, naturalmente in valuta pregiata. Non si è arrivati a definire la cifra, ma l'episodio ha suscitato comunque lo scalpore del giornalista dell'«Equipe», partito da Parigi per intervistarlo. Del resto se Zavarov vuole festeggiare con l'aragosta ogni successo della Juve, così come gli è accaduto contro il match di domenica, bisognerà pure che arrotondi lo stipendio di un milione e 700mila lire percepito dalla Juve. Oppure che Boniperti inserisca anche l'aragosta nel premio partita.

Contro i romeni dell'Otelul, sulla carta un bel gruppo di metallurgici in cerca del successo della vita, Zoff ha dunque deciso di rilanciare Mauro. «Quella di Zavarov - ha detto il tecnico - è un'assenza importante, ma anche Mauro è un uomo di peso, perché sul

JUVE-OTELUL

(Tv 1, ore 20.30)

Tacconi	Calugaru
Bruno	Borali
De Agostini	Anghelina
Ghila	Agui
Sno	Popescu
Trociola	Stas
Marcocci	Bulcea
Barros	Gigi
Altobelli	Draggi
Mauro	Antoi
Laudrup	O. Popescu

Arbitro: THOMAS (Olanda)

Bodini	Popa
Favaro	Opera
Cabrini	Pravir
Buso	Hanghul
Magrin	Ralea

piano tecnico è molto bravo. Può fare tutto. Probabilmente gli darò la maglia di Zavarov, ma con compiti un po' diversi. Diciamo che sarà una via di mezzo fra il modo in cui lo impiegavo io nell'Olimpia e come lo ha utilizzato Rocca». Insomma Mauro farà l'ala, ma con la libertà di svanire anche al centro e con la possibilità di dirigere il gioco dei bianconeri. In questa Juve di Coppa il calabrese diventa uomo fondamentale. E chiaro che l'esclusione dalla squadra che gioca in campionato non gli è piaciuta. Mauro ce l'ha con la Juventus, più che con Zoff, materialmente l'autore della sua esclusione a Como e, si pensa, nelle restanti partite del campionato. «Avevo avuto delle garanzie a giugno, quando ho rinnovato il con-



Altobelli

tratto per altre due stagioni - ha spiegato il giocatore - in quel momento non era un errore, perché parlando con Zoff e con i dirigenti avevo capito che si puntava molto su di me. Poi le carte in tavola sono cambiate. È arrivato Zavarov e non solo lui. Zoff che aveva in mente una certa squadra ha dovuto mutarla, io purtroppo avevo già firmato, ho dovuto restare. Del resto io al posto suo avrei fatto lo stesso, in questa squadra non vedo chi potrebbe uscire per farmi posto».

Oltre a Mauro rientra anche Altobelli, che in campionato ha dovuto scontare la giornata di squalifica. Quanto all'Otelul, i romeni sono arrivati ieri e non sono qui per turismo. «Abbiamo vinto in casa nostra, pur partendo sfavanti. Perché non credere nel miracolo?».

Liedholm affida tutte le carte in mano a Renato

NORIMBERGA. L'aria appare dimessa, il sorriso non affiora neppure sulle labbra di Renato, allegro per temperamento. Eppure la squadra non appare «disarmata». Ovvio che recuperare l'1-2 dell'andata non sarà facile, nonostante il Norimberga sia terzo in classifica, con 6 punti, avendo perduto sabato scorso la sua settima partita. La Roma di Liedholm è ancora una squadra tutta da registrare, oltre tutto non potrà schierare i nuovi acquisti Ferrario e Massaro, mentre dovrà fare a meno anche di Ruzaitis, tutti e tre per la squalifica dell'Uefa. Da notare che la polizia tedesca ha fatto sapere che nelle ore precedenti l'incontro saranno compiuti numerosi e rigorosi controlli nei confronti dei tifosi tedeschi e romaneschi. Chi sarà sorpreso in stato di ebbrezza o in possesso di oggetti pericolosi non sarà fatto entrare allo stadio. Comunque non mancano i mugugni. Voeller ne è il vessillifero, sa benissimo che stasera giocherà soltanto perché manca Rizzitelli. Lo segue a ruota Conti che non gradisce di essere il secondo frazionista di una probabile staffetta con il patente Policano. Sol-

tanto poche parole ma significative: «È dall'inizio della stagione che mi succede». Il «barone» svedese predica poi prudenza: «Bisogna fare attenzione a non scoprirsi. Importante è prima di tutto non prendersi. Inoltre non sappiamo se la nostra tenuta è da novanta minuti, e oltre in caso di supplementari. Loro per giunta hanno un gioco offensivo. Ricorrono alla difesa soltanto se l'avversario gli è superiore». Un discorso che fa a pugni con il binario obbligato al quale deve affidarsi la Roma se vuole superare il primo turno di Coppa Uefa: cioè attaccare. Che il «barone» faccia preattacco?

Liedholm ha buona memoria. «Se non erro la nostra, in trasferta, è una tradizione. In passato per due volte abbiamo tentato di rimontare, senza però centrare l'obiettivo: con il Ferencvaros e con il Benfica, partendo, ciascuno cinque e batto, dall'1-2 che è riuscito a ripetere il Norimberga». Poi il «barone» scuote la testa e cerca di spargere serenità, e quindi, se necessario, il ritorno. Dovesse superare il turno affronterebbe la vincente di Partizan-Slavia Sofia.

NORIMBERGA-ROMA

(Tv 1, ore 20)

Koepke	Tancredi
Kuhn	Tempestilli
Dittwar	Nela
Gaska	Manfredonia
T. Brunner	Odds
Dusend	Andrade
Philipkowski	Renato
Schneider	Desideri
Sans	Voeller
Schwab	Gianini
Eckstein	Policano

Arbitro: BUTENKO (Urss)

Kwarz	Peruzzi
Heidenreich	Collovati
H.J. Brunner	Conti
Stenzl	Gorlin
Turr	Aiello

dice - un 50% di possibilità di passare il turno. Inoltre Voeller mi ha assicurato di non aver mai rilasciato le dichiarazioni di fuoco nei miei confronti. Chiaramente il «barone» vuole svenelire l'atmosfera mentre punta tutte le carte su Renato che all'andata fu costretto ad uscire dopo 36', il che andò a tutto vantaggio dei tedeschi che segnarono il primo gol al 44' con Sane.

Insomma, se Liedholm è prudente non è però pessimista, anche se sa che per qualificarsi deve vincere almeno con due reti di vantaggio. Se vince per 2-1 andrebbe a supplementari e quindi, se necessario, il ritorno. Dovesse superare il turno affronterebbe la vincente di Partizan-Slavia Sofia.

Under 21

Gli stranieri il tormento di Maldini

LORENZINI

FIRENZE. Gli scompensi provocati dall'arrivo di uno spropositato numero di stranieri stanno venendo alla luce. Cesare Maldini, per mettere assieme la nuova Under 21 che parteciperà al campionato d'Europa, è stato costretto a convocare numerosi giocatori di serie B. Fra i 18 presenti a Coverciano (che oggi disputeranno la prima partita stagionale) ben sei giocano in squadre del campionato cadette e buona parte degli altri sono al debutto in A.

Non avevo altra scelta - ha dichiarato il capitano - la presenza di tanti stranieri limita il nostro compito che è quello di assemblare una rappresentativa in grado di raggiungere la finale del torneo europeo. Dopo avere fatto presente che venerdì a Roma, in occasione della riunione dei tecnici federali, chiederà di poter far giocare alla Under 21 una partita al mese, Maldini ha puntualizzato: «Nel nostro girone abbiamo la Svizzera, che incontreremo il 26 aprile del prossimo anno, e San Marino. Allo scopo di presentarci a questo appuntamento con una squadra ben amalgamata bisogna stare molto assieme. Dei presenti conosco bene Gatta, Fuser, Zanocelli, Ciocci e Antonioli che hanno già difeso i colori della Under 21. Gli altri li ho visti giocare solo qualche volta. Per quanto riguarda i due fuori quota non ho invece ancora preso una decisione. Prima voglio effettuare delle verifiche. Al prossimo raduno (2 novembre) convocherò Peruzzi della Roma e Buso della Juventus. In età ci sono anche mio figlio Paolo e Rizzitelli che però fanno parte del gruppo di Vicini. Fra i nati dopo il 1° agosto 1967 ci sono anche Morello, Simone, Cappellini ma in questo momento sono alla ricerca di difensori e non di attaccanti». La prima partita di allenamento è in programma oggi, alle 14.30. Sarà giocata a Coverciano contro gli allievi della Fiorentina. Maldini nel primo tempo schiererà i capitani, Pato, Flamigni, Salvatori, Di Cara, Zaffaroni (Rossini), Moriero (Fuser), Zanocelli (Di Carlo), Casiraghi (Rizzolo), Masolini (Corini), Ciocci (Bresciani). Il portiere Antonioli sarà a difesa dei pali della squadra allenatrice.

Una giornata di paura per il cuore di Gino Bartali, colto da male a Peschiera e ricoverato a Verona in cardiologia intensiva. Poi gli esami hanno smentito l'esistenza di problemi coronarici. Il 74enne campione ha solo avuto una crisi ipertensiva dopo aver preso un colpo di freddo. Rimane in ospedale per precauzione. E dal suo letto scherza con i giornalisti. Le analisi? «Tutto sbagliato, tutto da rifare».

DAL NOSTRO INVITO

MICHELE SARTORI

VERONA. Gino Bartali da ieri mattina è stato trasferito dal reparto cure intensive alla corsia di cardiologia dell'ospedale veronese di Borgo Trento. È nella stanza B, al pianterreno, l'unica con il cartello «vietate le visite», una cameretta a due letti divenuta nel pomeriggio off-limits. Così, il bollettino delle sue condizioni di salute lo fanno un po' il primario, Piero Zardini, un po' il compagno di stanza, il signor Giuseppe Benedetti, che ogni tanto esce: «Bartali dorme». «Bartali si è svegliato», «Bartali scherza». Il campione, 74 anni suonati, è assistito dalla moglie e da due dei

Gino Bartali sta bene, nessun problema coronarico ma solo una crisi ipertensiva «Ginetaccio» scherza sulle analisi: «Macché infarto, è stato un colpo di freddo»

«L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare»



Gino Bartali conversa in ospedale con giornalisti e medici

ricorrenze, riunioni di club. I giornalisti, accorsi a frotte a Verona, lo hanno potuto vedere per pochi minuti ieri mattina. È stato lo stesso Bartali a spiegare cosa gli è successo. Lunedì era in albergo a Peschiera del Garda, dove domenica aveva dato il via ad una gara di dilettanti juniores

(mentre sabato aveva partecipato a Merano alla festa di un club a lui intitolato): «Stavo nella mia stanza per firmare qualche centinaio di fotografie per i tifosi, faceva molto caldo e ho aperto la finestra. Così ho preso un colpo di freddo. Poco dopo ho cominciato a sentirmi male, mi è ve-

ho fatto tour de France e giri d'Italia tra pioggia, neve e bufera». Adesso, però, ha 74 anni, gli dice qualcuno. E lui ribatte: «Sì, però allora avevo addosso solo una maglietta». Imprecava alla malasorte: «Accidenti, dovevo fare i giri del Piemonte e della Lombardia. Solo oggi c'erano dieci feste in calendario». Bartali, è finito in ospedale «lievi irregolarità», lo hanno rassicurato ma, precauzionalmente, i medici hanno consigliato il ricovero a Verona. È giunto in ambulanza alle 19.30. «Però sono sceso con i miei piedi», precisa con orgoglio. La notte come è passata? «Ho dormito poco, ma bene». Sembra felice, di ritrovare ancora attorno a sé tanti giornalisti, e ancor di più di non aver problemi a «quel cuore allegro da italiano in gita» cantato da Paolo Conte. Così, Bartali torna a scherzare con la voce roca. Il sospetto di un infarto? «Analisi sbagliate, è tutto da rifare». Il colpo di freddo? «Ma guarda un po' se dovevo prenderlo io, che

ho fatto tour de France e giri d'Italia tra pioggia, neve e bufera». Adesso, però, ha 74 anni, gli dice qualcuno. E lui ribatte: «Sì, però allora avevo addosso solo una maglietta». Imprecava alla malasorte: «Accidenti, dovevo fare i giri del Piemonte e della Lombardia. Solo oggi c'erano dieci feste in calendario». Bartali, è finito in ospedale «lievi irregolarità», lo hanno rassicurato ma, precauzionalmente, i medici hanno consigliato il ricovero a Verona. È giunto in ambulanza alle 19.30. «Però sono sceso con i miei piedi», precisa con orgoglio. La notte come è passata? «Ho dormito poco, ma bene». Sembra felice, di ritrovare ancora attorno a sé tanti giornalisti, e ancor di più di non aver problemi a «quel cuore allegro da italiano in gita» cantato da Paolo Conte. Così, Bartali torna a scherzare con la voce roca. Il sospetto di un infarto? «Analisi sbagliate, è tutto da rifare». Il colpo di freddo? «Ma guarda un po' se dovevo prenderlo io, che

La Borsa del cesto non conosce crisi

Mentre sta per partire la nuova stagione, anche il basket di casa nostra presenta i rischi di un effetto-boomerang

MARCO MASERO

MILANO. «Lega»: quattro anni di impegno». Un pannello formato gigante troglodite alle spalle della tribuna d'onore dove siedono De Michelis, il vicepresidente della Lega Pirelli, il «commissioner» della Nba Stern, il responsabile del pool sportivo della Rai Evangelisti, e in rappresentanza dei media, l'amministratore delegato del network radiotelevisivo Sper Gelsi e il direttore dell'«Espresso» Giovanni Valentini. I quattro anni di impegno che hanno intitolato il megaconvegno sono quelli che si

private sono passate da 640 milioni nell'84 a un miliardo e 600 milioni nell'87, le radio private da 70 a 240 milioni. Insomma, il giro d'affari al netto dell'inflazione (stimata al 16 per cento) ha toccato il +63 per cento. Roba da Borsa di Milano ai tempi (non lontani) del grande boom.

Ma non è finita. De Michelis, come ben si sa, è riuscito a far strappare alla Rai un contratto quinquennale per la diretta in esclusiva delle partite di serie A. La cifra è mozzafiato: 50 miliardi. Applausi a scena aperta, naturalmente. Poi l'onorevole socialista, terminata la relazione introduttiva ai lavori, alle 11 circa esce fra capannelli di giornalisti e addetti ai lavori e scortato da segretari, consiglieri e guardie del corpo prosegue la sua intensa giornata politica.

La pallacanestro italiana rimane così, orfana del suo presidentissimo, ad autocelibrarsi. Lo sport che oggi viene considerato l'investimento più sicuro per eccellenza non può solo nei risvolti d'immagine ma con autentiche strategie commerciali, si scopre - quasi improvvisamente e sorprendentemente - ricco e famoso. Ma qualche dubbio rimane. Lecito esportarlo. D'accordo i 50 miliardi della Rai: ma quale sarà l'audience del secondo tempo delle partite trasmesse il sabato pomeriggio (a proposito primo appuntamento sabato ore 17,45 su Rai due, sigla di Lucio Dalla, per D'Avarese-Benetton)? E l'impegno finora espresso solo a parole di riprendere in diretta (o comunque in oron umani) le partite della finalissima sarà rispettato? E più in generale, questa formidabile esplosione di cifre non avrà un effetto boomerang? Qualche sospetto c'è i nuovi e più capienti palazzetti non sono ancora pronti, ma nel frattempo la gestione delle società è

certamente diventata molto più onerosa. Vedi la voce i gaggi. Il mezzo miliardo l'anno garantito ai vari McAdoo, Richardson e Clemon Johnson ha fatto immediatamente lievitare anche gli stipendi del secondo straniero e dei giocatori italiani.

Che il campionato più bello del mondo (dopo la Nba, naturalmente) cominci. Il primo appuntamento è addirittura per stasera con i campioni d'Italia della Scavolini Pesaro opposti all'Alno Fabriano. Un match senza storia. Un anticipo dettato dalla trasferta di Magnifico e colleghi a Madrid per il secondo Open (da venerdì 14 a domenica 16) cui partecipano il Real, una selezione jugoslava e i professionisti Boston Celtics dell'epico Larry Bird. La prima grande attrazione è il neopresidente Larry Drew, guardia di un metro e 85, di colore, fino a pochi mesi fa stella dei Los Angeles Clippers.

Parte il campionato di basket con Scavolini-Alno



Domenica inizia il campionato italiano di basket definito «il più bello del mondo», naturalmente dopo quello Nba americano. Ma il primo appuntamento è anticipato a stasera, con il prologo Scavolini Pesaro-Alno Fabriano a causa del torneo di Madrid. Per i campioni d'Italia allenati da Valerio Bianchini (nella foto) dovrebbe essere un debutto senza particolari insidie.

La Issajenko (minacciata?) smentisce le accuse a Ben

La sprinter canadese Angela Issajenko ha smentito le dichiarazioni che le erano state attribuite dai giornali «Toronto Sun» e «Toronto Star» secondo le quali sia lei che Ben Johnson facevano uso di anabolizzanti, somministrati dal dottor Astaphan, fin dal 1984. «Mia moglie smentisce d'aver mai detto cose del genere», ha dichiarato il marito Tony ad alcuni giornalisti d'un altro quotidiano, il «Globe and Mail», precisando poi che «d'ora in poi Angela parlerà solo in presenza d'una persona di sua assoluta fiducia». Angela Issajenko appartiene allo stesso club di Ben Johnson, il «Mazda Truck Club», ed ha anche lei, come il campione del mondo di Roma, una potente muscolatura. «Ben prendeva degli steroidi, ed anch'io ne prendevo, ce li dava il dottor Astaphan ed il nostro allenatore Charles Francis era a conoscenza della cosa», aveva detto la Issajenko, che ora improvvisamente nega tutto. La cosa probabilmente si spiega col fatto che la ragazza e la piccola figlia della coppia sono state ripetutamente minacciate dopo che i giornali avevano riportato le dichiarazioni. Intanto un'altra velocista della squadra canadese, Angela Bailey, ha detto al «Toronto Star», di non essere sorpresa di sapere che Johnson e la Issajenko facevano uso di anabolizzanti. «Potrei citare con sicurezza altri sei atleti che fanno lo stesso».

Lazio-Torino all'Olimpico «nella massima sicurezza»

Lazio-Torino, per la seconda giornata del campionato di calcio di serie «A», si giocherà domenica prossima allo stadio Olimpico «nella massima sicurezza». Una nota diffusa dal presidente della Lazio Gianmarco Caleri ha reso noto che la società biancocezzina, dopo un sopralluogo fatto ieri mattina all'Olimpico, allo scopo di verificare l'avanzamento dei lavori in vista della partita di domenica prossima «ha preso atto con soddisfazione dello stato di efficienza dei lavori stessi che lascia sperare di poter disputare l'incontro tra la Lazio e il Torino nella massima sicurezza».

Il giocatore di football morì per «ingestione di droga»

Potrebbe essere stata la droga ad uccidere David Croudip, il giocatore dei Falcons di Atlanta, una delle formazioni che prendono parte al campionato nazionale di football americano. L'autopsia effettuata sul suo corpo ha accertato che l'atleta, che aveva 29 anni, aveva ingerito un grammo di cocaina e probabilmente una seconda sostanza stupefacente. Il difensore dei Falcons si era sentito male domenica a casa sua, dopo la partita. Trasportato immediatamente in ospedale era morto qualche ora più tardi.

Oggi incontro in Lega fra Nizzola e Sacchi

Oggi pomeriggio il presidente della Lega nazionale professionisti, Luciano Nizzola, si incontrerà in Lega con l'allenatore del Milan Arrigo Sacchi, nella sua veste di responsabile tecnico della rappresentativa di lega di serie «A». Sacchi è stato designato a questo incarico dal consiglio di Lega nella riunione del 5 ottobre scorso. Attorno alle 19, a conclusione del loro colloquio, Nizzola e Sacchi si incontreranno con i giornalisti nella sede della Lega.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.00 Calcio, Norimberga-Roma, Coppa Uefa (dalle 20.30, in alternanza, Juventus-Otelul Galati, Coppa Uefa). Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. Raidre. 18.45 Tg 3 Derby. Retequattro. 19.00 Dentro la notizia: intervista al pugile americano Ray Sugar Leonard. Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 22.45 Linea diretta sport: calcio, da Anversa, Belgio-Brasile. Telecapodistria. 13.40 Juke Box; 14.10 Calcio, Barcellona-Real Madrid, Supercoppa spagnola; 17.00 Calcio, Slavia Sofia-Partizan Belgrado, Coppa Uefa; 19.00 Juke Box; 19.30 Sport-time; 20.00 Juke Box; 20.30 Calcio, Slavia-Partizan (replica); 22.15 Calcio, Spagna-Argentina, Coppa Hispanidad; 0.10 Boxer: 1 grandi match della storia del pugilato, Arguello-Pryor.

BREVISSIME

Kalamby. Il campionato del mondo dei pesi medi (Wba) tra il detenitore Patrizio Kalamby e lo statunitense Doug De Witt si disputerà l'8 novembre nella palestra dello stadio «Louis II» di Montecarlo.

Funerali Coccarella. Si sono svolti ieri a Milano i funerali di Giuseppe Coccarella, segretario generale della Lega calcio professionisti, morto lunedì in una clinica milanese. Un centinaio di persone sono intervenute al rito funebre nella basilica di San Marco.

Riccomiat alla Samb. Il 53enne allenatore toscano Enzo Riccomiat è da ieri il nuovo tecnico della Sambenedettese: sostituisce il dimissionario Dongemagni.

Gattai e il doping. Scatta domani l'indagine parlamentare sul doping: la commissione Affari sociali della Camera ascolterà il presidente del Coni Arrigo Gattai.

Arrivato Vinca. Finalmente a Lecce è arrivato il centravanti calabrese 21enne Isvan Vinca, che ha finito il servizio militare. Domenica, contro il Napoli, Mazzone potrebbe decidere di portarlo in panchina.

Belgio-Brasile. La nazionale di calcio del Belgio affronta oggi ad Anversa, in amichevole, il Brasile. In campo anche gli «italiani» Demoli e Severny e il «francese» Scifo.

Oggi Damilano. Nel pomeriggio di oggi, ad Ostia, in una gara su 10 km, in gara anche Maurizio Damilano.

Passano Werder e Stoccarda. Il Werder Brema rovescia lo 0-3 dell'andata e batte nel ritorno di Coppa Campioni la Dynamo Berlino per 5-0, lo Stoccarda perde 2-1 a Budapest col Tatabanya, ma passa il turno avendo vinto all'andata 2-0.

Cina, esibizione prof. Dopo 9 anni (nel '79 si giocò Borg/Alexander) esibizione a Pechino tra il tennista americano Agassi e lo svedese Edberg. Ha vinto Agassi 6-3, 6-4.

Scandalo-Universitari. Secondo il quotidiano jugoslavo «Politika» c'è stata una sottrazione di almeno 5 milioni di dollari nella gestione finanziaria delle Universitari.

Spagna-Argentina. Si chiama «Copa Hispanidad» ed è in palio stasera a Siviglia tra la Spagna e l'Argentina. Ci saranno anche Maradona, Butragueo e Michel.

MOSCA. Il decreto è condensato in poco più di due pagine per elencare sei articoli. E, fin dal primo, si imbatte in due importanti precisazioni: le truppe «interne», «parte integrante delle forze armate sovietiche», «entrano a far parte del sistema del ministero degli Interni dell'Urss». Inoltre «speciali reparti motorizzati della milizia», che già erano alle dipendenze del ministero degli Interni, entrano ora a far parte delle «truppe interne», cioè in certo qual senso vengono ulteriormente militarizzati. Il reclutamento delle «truppe interne» viene effettuato tra i ranghi delle forze armate (art. 1), mentre i loro compiti vengono ora estesi non più soltanto di difesa di obiettivi civili, carichi speciali, vigilanza delle colonie di pena, case di correzione ec. Ora esse sono chiamate a «cooperare con gli organi del ministero degli Interni nella difesa dell'ordine pubblico» (art. 2). Tra i loro compiti, indicati in dettaglio nell'art. 3, c'è quello di «prendere parte al mantenimento dell'ordine pubblico nel corso di iniziative di massa politico-sociali» e soprattutto «impedire le violazioni dell'ordine pubblico quando esse assumono un carattere di massa, rappresentando pericolo per la vita e la salute dei cittadini, disorganizzando il lavoro delle imprese...». È già del tutto evidente la portata politica del provvedimento. Ma c'è anche altro. Lo stesso articolo 3 precisa che l'entrata in azione di queste truppe è «decisa dal ministro degli Interni dell'Urss» e, in casi speciali, «d'accordo con il Consiglio dei ministri dell'Urss». A tal riguardo è vietato porre questi reparti sotto la giurisdizione degli organi del potere locale. Più avanti si specifica l'ampiezza dei poteri d'intervento, tra i quali si segnalano (art. 5, par. B) la possibilità di «entrare in appartamenti privati e in sedi e organizzazioni pubbliche nella ricerca di persone sospette di aver commesso crimini, come pure il «blocco di zone territoriali e di singoli edifici» (par. D), e la «repressione di disordini di massa, di violazioni di gruppo dell'ordine pubblico e di altre attività antisociali» (par. G). In quest'ultima circostanza è autorizzato, «in casi eccezionali», l'uso di «mezzi speciali», il cui elenco è definito dal ministero degli Interni d'accordo con il ministero della Giustizia. L'articolo 6, infine, prevede espressamente «seppure in casi eccezionali e come estrema misura» l'uso delle armi da fuoco. Viene precisato che in ogni circostanza del genere «verrà compilato un protocollo da trasmettere immediatamente al procuratore». E viene fatto divieto di usare le armi da fuoco «in vie affollate, piazze e altri luoghi pubblici, ma solo «quando possono essere danneggiate persone

**Diritti eccezionali
dati alle truppe interne
con un decreto del Presidium del Soviet**

In Urss reparti antisommossa

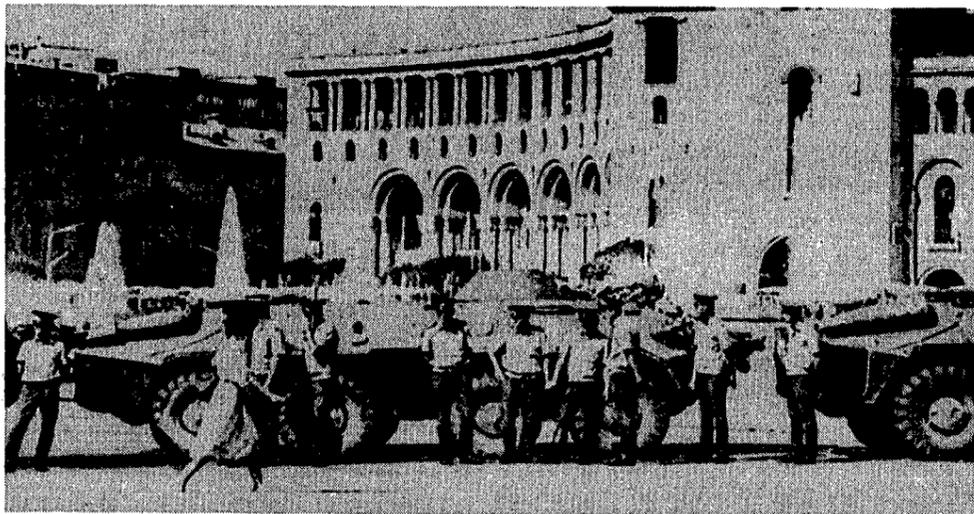
L'entrata in azione di questi militari sarà decisa dal ministro degli Interni Il potere di fare irruzione in appartamenti privati e in organizzazioni pubbliche «Noi non vogliamo che si ripeta Sumgait...»

La prossima riunione del Soviet supremo non discuterà solo sui lineamenti del piano e del bilancio '89, dopo le ultime decisioni del Politburo. C'è altro materiale «caldo» che il «Parlament» sovietico deve digerire (ma lo farà?). Il bollettino ufficiale del Soviet ha pubblicato a fine luglio un «uzak» (decreto) del Presidium che fissa nuovi ed eccezionali norme e diritti per le truppe «interne» del ministero degli Interni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

estrane». Divieto di usare armi da fuoco anche contro donne e minorenni, «tranne nel caso di attacchi armati da parte loro» (art. 6). Questo il succo dell'«uzak» approvato il 28 luglio. L'ho appena letto e decido di telefonare al Presidium del Soviet supremo per avere un commento qualificato e qualche spiegazione. Ma un funzionario mi risponde cortesemente che il Presidium non è tenuto a dare chiarimenti in materia. «Si rivolga al ministero degli Interni». Seguo il consiglio, ma estendo il campo della ricerca. Telefono anche al ministero della Giustizia e all'«Istituto dello stato e del diritto», dell'Accademia delle scienze dell'Urss. La pesca è fruttuosa. Rispondono positivamente entrambi i ministeri e il giorno dopo entro nella sede del ministero degli Interni, sulla Sadovaja-Sukharevskaja. Mi attende una sorpresa. Avevo chiesto un incontro «qualificativo», senza precisare il livello. E mi vedo ricevere

niente meno che dal generale maggiore della milizia Viaceslav Vassilievic Ogorodnikov, primo vicecapo della direzione principale per l'ordine pubblico dell'Mvd. Proprio colui da cui dipendono le «truppe interne». Accanto a lui due altre persone, una in divisa e l'altra in borghese, che non si qualificano. Chiedo: esistevano in precedenza disposizioni analoghe? Viaceslav Ogorodnikov precisa: «È il primo ukaz del genere. In precedenza erano definiti i compiti della milizia. Ma questa nuova legge è da mettere in relazione alla definizione delle norme, recentemente approvate, in materia di manifestazioni pubbliche autorizzate». Perché si ritiene necessario l'uso delle truppe interne per la difesa dell'ordine pubblico? La risposta viene laconica: «Le forze della milizia sono insufficienti». Ma non ritiene che i poteri, previsti dall'uzak, siano molto ampi? Tali da configurare si-



Truppe sovietiche presidiano la piazza del teatro di Erevan, capitale dell'Armenia, durante una manifestazione del settembre scorso

tuzioni d'emergenza in cui un ministro - cioè un membro del potere esecutivo - può diventare arbitro della soluzione, con la forza, di conflitti sociali e politici? Qualcuna delle norme - ad esempio laddove si conferisce il potere d'irruzione in appartamenti privati - sono chiaramente in deroga alla Costituzione, che prevede l'inviolabilità del domicilio senza preventiva autorizzazione della magistratura. Il generale maggiore non è di questo avviso: «Non credo proprio che queste norme siano in contrasto con la Costituzione. Al contrario, la legge rappresenta un passo avanti verso lo stato socialista di diritto e una crescita giuridica della nostra vita statale...». Ma la risposta viene interrotta bruscamente dal personaggio in borghese, che mi apostrofa con aria severa: «Mi può spiegare perché si è rivolto al ministero degli Interni? Lei non è forse accreditato presso il ministero degli Esteri? Perché non ha rivolto queste doman-

de a Gherasimov?». Da intervistatore mi ritrovo così nelle vesti di «intervistato». Per giunta in modo non troppo cortese. Forse che il giovanotto in borghese è un funzionario del ministero degli Esteri? «No, io faccio parte del ministero degli Interni», risponde in modo niente affatto conciliante. Allora - replico - sono io che non capisco. Nei miei anni di permanenza a Mosca credo di aver fatto un centinaio d'interviste. Non sempre, per averle, ho chiesto l'intermediazione del ministero degli Esteri. Al contrario, nella maggioranza dei casi ho percorso strade diverse. Del resto il fatto stesso che io siedo qui, di fronte a lei, dimostra che questa conversazione è possibile, altrimenti perché mi sarebbe stato concesso l'appuntamento, e a tempo di record? Il funzionario in borghese tace, scuro in viso. E la conversazione riprende. Ma l'atmosfera resta tesa, quasi che la mia richiesta di chiarimenti avesse toccato chissà quali segreti di stato. E invece l'uzak è pubblicato su un organo di stampa ufficiale, a disposizione di chiunque sappia leggere.

Comunque insisto: sono colpito dal divieto esplicito di sottoporre questi reparti alla giurisdizione dei poteri locali. Cosa significa? Il generale Ogorodnikov ritiene che si tratti di una garanzia democratica. «È il ministro che decide, in piena autonomia. Le norme riguardano situazioni eccezionali di ristabilimento dell'ordine pubblico e si prevede la loro applicazione solo in casi del tutto eccezionali». Come nel caso di manifestazioni nazionali, del tipo di quella armena o di altre che potrebbero verificarsi? «Lei capisce bene di che si tratta. Noi non vogliamo che si ripeta Sumgait...».

E come sono selezionate queste truppe interne? «Sono militari di leva nelle forze armate che, naturalmente, ricevono una preparazione speciale». Il tempo è scaduto, ma azzardo ancora una domanda: quante sono queste truppe? Il generale - meno di cinquant'anni, imponente ma con un sorriso accattivante sulle labbra - mi osserva un attimo prima di rispondere. «Se fossi un diplomatico le direi che non lo so. Invece, come lei ben capisce...».

Capisco, infatti. Come mi aspettavo nessuno mi dirà quante sono e dove sono stanziate queste truppe. Ma mi aspettano ora in via Obukha, al ministero della Giustizia. Qui il clima è più disteso. Mi riceve Vladimir Ivanovic Smorodinskij, vice capo dipartimento, insieme a Konstantin Bakhmanov del dipartimento contatti con l'estero. Le domande sono le stesse. Smorodinskij spiega: «Indubbiamente è una questione di rilievo. Ma è un passo avanti positivo. Bisogna tenere presente che le truppe interne, esisteva-

no anche prima - esistono dal 1918 - e venivano anche prima impegnate nel servizio di ordine pubblico. Da allora, tuttavia, i loro poteri sono stati di gran lunga delimitati. Inoltre fino a ieri queste truppe erano sottoposte esclusivamente alle leggi delle forze armate».

Ma anche ora - replico - esse sono «parte integrante delle forze armate». «Sì, ma sottoposte alla giurisdizione del ministero degli Interni. Inoltre vengono ora precisati i compiti e definiti i limiti dei poteri. Questa è una novità». Prima non c'erano leggi a regolare questa materia? «C'era un ukaz del 1973, ratificato dal Soviet supremo dello stesso anno. Ma riguardava i compiti della milizia».

Anche sull'uso delle armi da fuoco non ci sono novità? «Nessuna novità se non che adesso sono stabiliti per legge i casi - eccezionali, non dimentichi - in cui ciò può avvenire. Insomma considero que-

sto come un passo avanti della glasnost, perché rende pubbliche le norme e informa la popolazione». E come si spiega il divieto di sottoporre queste truppe agli organi del potere locale? «Non sempre essi hanno la competenza per affrontare questioni di ordine pubblico. Sarebbe il contrario della democrazia. Un controllo centrale è necessario per evitare l'abuso degli organi locali. E lei sa che è già accaduto. Ma il presidente di un comitato esecutivo locale può impartire ordini, anche ora, alla milizia. Non però alle truppe interne. Norme analoghe esistono anche nei paesi occidentali».

Insomma è chiaro anche questo: in caso di disordini nazionali di grosse dimensioni, non si vuole lasciare in mano ai poteri locali il controllo dell'ordine pubblico. Sumgait e l'Armenia hanno mostrato che le spinte nazionali possono contagiare anche i dirigenti periferici del partito e dello Stato. Dunque neppure il ministro degli Interni di una Repubblica dell'unione, diciamo quello azerbaijano, estone, armeno, tanto per fare un esempio, avranno potere di decisione in materia? «Decide solo il ministro degli Interni dell'Urss. Ma voglio precisare che questo ukaz non è stato preparato dopo gli avvenimenti del Nagorno-Karabakh. Si è cominciato a studiare il problema all'inizio di quest'anno, in una commissione molto vasta cui hanno preso parte deputati del Soviet supremo, funzionari dell'Mvd, del nostro ministero, del sindacato, del Komsomol, esperti giuristi. Dunque molto prima degli eventi in Azerbaigian e Armenia. Tra le due cose non c'è rapporto di causa ed effetto».

Ma, data la rilevanza della questione, non se ne poteva fare oggetto di un vasto dibattito pubblico sulla stampa? In fondo lo si è fatto per le leggi di riforma economica. Perché quella sulle cooperative. Perché su questo tema, così dibattuto, non si è proceduto in modo analogo? Vladimir Smorodinskij non è di questo avviso. «Forse. Ma io non vedo questa necessità. Non sono cose che riguardano tutta la popolazione. Cosa può dire l'uomo della strada sui problemi dell'ordine pubblico? È questione largamente tecnica».

Chissà. Finora la stampa sovietica ha taciuto su questo ukaz, caduto nel bel mezzo dell'estate. Ma nelle redazioni dei giornali già arrivano lettere che chiedono pronunce, una discussione. E prese di posizione non mancherebbero quando il Soviet supremo dovrà approvare il provvedimento. Una cosa è certa: non tutti sono d'accordo con Smorodinskij. E anche un cieco capirebbe che è una legge, fatta per affrontare tempi più duri.

Peugeot 309 Look

SERIE SPECIALE

PRONTI A PARTIRE CON 289.000* LIRE AL MESE.

Peugeot 309 serie speciale Look. Tutto di serie: dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripneumatici aerodinamici. Fino al 30 Novembre, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 289.000* e un anticipo del 25%.

Peugeot 309 Look, benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. Pronti a partire!

Da L. 12.600.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *ASCOLTO 24*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.